

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E  
CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI – XXI CICLO**

**S.S.D.: ICAR 18**

**1949-1963. L'INA CASA NELLA RICOSTRUZIONE ITALIANA  
IL CASO PALERMO**

**Tesi di dottorato di Antonella Armetta**

**COORDINATORE DEL DOTTORATO:  
PROF. ARCH. ALDO CASAMENTO**

**TUTOR:  
PROF. ARCH. ANTONIETTA IOLANDA LIMA**

**CO-TUTOR:  
PROF. ARCH. CLAUDIA CONFORTI**

**ANNO ACCADEMICO 2010-2011**

*A Davide*

Questa ricerca si è concretizzata anche per merito di alcune persone che vorrei brevemente ringraziare.

Innanzitutto l'architetto Monica D'Agostino, che con inaspettata amicizia mi ha aiutata nelle ricerche presso l'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, offrendomi iniezioni di ottimismo e di fiducia.

La tutor della tesi, la professoressa Antonietta Iolanda Lima, che mi ha accompagnata nel percorso del dottorato con entusiasmo. La professoressa Claudia Conforti, cotutor, che mi ha seguita a distanza offrendomi consigli metodologici e non solo.

Ringrazio il professore Ettore Sessa e l'architetto Gaetano Rubbino per essersi resi disponibili nelle continue aperture dell'archivio Salvatore Caronia Roberti. La dottoressa Elena Epifanio che mi ha messo a disposizione i materiali dell'archivio paterno e all'architetto Matteo Iannello, che mi ha trasmesso le acquisizioni digitali in suo possesso. Allo stesso modo devo riconoscenza al dott. Giorgio Ziino e sua moglie, per avermi fornito fotografie e disegni dell'archivio di Vittorio Ziino.

Ad alcuni amici, qui non citati, devo un profondo e sincero grazie. Loro sanno perché.

A. A.

«Un monumento è, in se stesso eccezione.

La regola è l'edilizia popolare e del ceto medio, e questa regola configura il livello culturale ed estetico di un paese.

Un monumento, anche se poeticamente supremo, non riscatta le brutture e la vergogna di quartieri insalubri.

Viceversa, una brutta casa popolare basta ad alterare la coerente filosofia di un piccolo aggregato urbano. Ciò che maggiormente nuoce alla bellezza del paesaggio, urbano e rurale, in Italia non è l'edilizia monumentale ma l'edilizia standardizzata, commercializzata, prosaica, quell'edilizia

per cui il pubblico, spesso il burocrate ed anche il governante, ritiene che non vi sia bisogno dell'architetto»,

B. Zevi, *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica*,

Venezia, ottobre 1952.

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>5</b>
<b>I. IL COLLOQUIO CON LA STORIOGRAFIA</b>	<b>8</b>
I.1 L'Ina Casa nei libri di storia dell'architettura	10
I.2 La pubblicistica di settore	15
I.3 Il caso Palermo attraverso la rivista <i>Casa Nostra</i> e le pubblicazioni locali	20
<b>II. LA CASA NELLA RICOSTRUZIONE</b>	<b>28</b>
II.1 Il primo convegno nazionale sulla ricostruzione edilizia	28
II.2 L'VIII Triennale di Milano e lo sperimentale QT8 di Piero Bottoni	36
II.3 Il rilancio della professione e l'influenza della manualistica	42
<b>III. CON L'INA CASA LA RICERCA DELLA QUALITÀ ARCHITETTONICA</b>	<b>49</b>
III.1 Genesi e dinamiche di un ente che opera a livello nazionale	49
III.2 Le indicazioni progettuali. Gli opuscoli dell'Ina Casa	57
III.3 Tra razionalismo e neoempirismo realizzazioni a confronto	66
<b>IV. LA POLITICA DEI QUARTIERI A PALERMO NEL SECONDO DOPOGUERRA</b>	<b>75</b>
IV.1 Il ruolo dello I.A.C.P. in adesione al Piano Fanfani	75
IV.2 Le previsioni del piano di ricostruzione del 1947 e la reale espansione della città	79
IV.3 I quartieri del primo settennio Ina Casa:	82
IV. 3.1 Il caso Malaspina-Notarbartolo. Primo esperimento di quartiere autosufficiente	88
IV. 3.2 Il Rione delle Rose. Varietà tipologica con palese riferimento alla manualistica	93
IV. 3.3 Introversione nei complessi Palagonia e Tasca Lanza	97
IV. 3.4 Il quartiere Zisa Quattro Camere	99
IV. 3.5 Suggestioni dell'architettura spontanea nei quartieri Pitrè e Arenella	104
IV. 3.6 Il rione S. Rosalia con il concorso vinto dall'Ente Siciliano Case ai Lavoratori	107
<b>V. IN UN CLIMA DI SPECULAZIONE, LA NUOVA EDILIZIA SOVVENZIONATA</b>	<b>110</b>
v. 1 Riduzione del verde e aumento dell'edificabilità nel piano del 1959	110
v. 2 Il Coordinamento per l'edilizia popolare e i nuovi borghi-satelliti	119
v. 2. 1 Fallimento dell' <i>effetto città</i> a Borgo Nuovo	123
v. 2. 2 <i>L'elemento strada</i> alla base del progetto di Borgo Ulivia	126
<b>VI. IL BILANCIO DELLE REALIZZAZIONI INA CASA A PALERMO</b>	<b>129</b>
VI. 1 Le tipologie	133
VI. 2 I caratteri distributivi degli alloggi	135
VI. 3 Il linguaggio e le tecniche costruttive	138
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>142</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>148</b>
<b>Tavole</b>	
<b>Appendice documentaria</b>	<b>160</b>

## PREMESSA

Questo studio nasce dall'interesse verso il fenomeno «Ina Casa», oggi riconosciuto come uno dei momenti topici dell'architettura e dell'urbanistica italiana del Novecento. Il Piano Fanfani (*Piano per l'incremento dell'occupazione operaia*) approvato nel febbraio 1949 (per un settennio poi ampliato a due) costituì infatti un'azione concreta nel dare risposta a due problemi fondamentali della Ricostruzione del secondo dopoguerra: il fabbisogno di abitazioni e l'occupazione. Il grande cantiere edilizio dell'Ina Casa impegnò risorse umane e materiali per la democratizzazione dell'architettura residenziale a basso costo e la ripresa economica nazionale.

Tre importanti fattori determinarono la riuscita dell'operazione, sia pure con le specificità dei casi: il garantire una soglia qualitativa minima a tutte le abitazioni costruite attraverso un codice di regole da seguire, la supervisione dei progetti da parte di organi superiori di controllo e l'affidamento della progettazione ad architetti ed ingegneri qualificati.

In questo modo, attraverso la costruzione di numerosi quartieri, si riconfigurarono interi brani di città, si diede casa ai senzatetto, e soprattutto, per quel che è il nostro principale ambito d'interesse, si diede un contributo notevole al dibattito sulla casa economica, che già dai C.I.A.M. di Francoforte e Bruxelles (1928 e 1930) aveva impegnato architetti di fama mondiale alla ricerca di soluzioni qualitativamente e quantitativamente migliori.

Con l'Ina Casa si introduce in Italia - sulla scia delle esperienze anglosassoni e scandinave - il modello insediativo del quartiere, una nuova dimensione collettiva

di residenza per la piccola comunità, con un carattere domestico, che dalla casa si estende all'intorno, nell'unità di vicinato. I quartieri Ina Casa, costruiti tra il 1949 e il 1963, ancora oggi costituiscono delle presenze riconoscibili all'interno di gran parte delle città e dei paesi italiani. La ricerca di un nuovo linguaggio, che desse una risposta al “problema dello stile” posto all'indomani della guerra e all'indomani del fascismo, accomuna le realizzazioni di quegli anni.

Si tratta quindi di un fenomeno importante per l'Italia sotto molteplici aspetti, in particolare per l'architettura, dove la sperimentazione su così larga scala ha permesso l'approdo a nuovi criteri compositivi, che dalla scala urbana arrivano al dettaglio costruttivo, e a nuovi codici linguistici.

Sebbene aspri giudizi critici abbiano nel tempo offuscato il piano Ina Casa, influenzando la letteratura sull'argomento, oggi sono quasi unanimemente riconosciuti i suoi meriti, sia pure con i limiti che certamente esistono.

Negli ultimi anni, in particolare, il crescente interesse verso l'argomento ha portato al proliferare delle pubblicazioni, dei convegni e delle mostre.

Da qualche decennio città e comuni hanno effettuato ricerche di carattere locale per censire e far conoscere i propri quartieri Ina Casa<sup>1</sup>, alla Biennale di Venezia del 2008, il tema del padiglione italiano era proprio *L'Italia cerca casa*, articolata in tre sezioni sulle politiche per l'abitazione attuate nel Novecento, in particolare la prima sezione dedicata all'edilizia popolare dagli anni trenta alla fine degli anni ottanta.

Ad oggi però non è stata scritta una storia completa sull'argomento. Uno dei testi che tenta uno scandaglio più esaustivo è il volume del 2001 a cura di Paola Di Biagi dal titolo *La Grande ricostruzione. Il piano Ina Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, il cui intento, come afferma la stessa curatrice, «è quello di suggerire successivi studi su casi locali, che spesso sono rimasti esclusi dalle grandi sintesi finora operate»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una disamina più attenta sulle pubblicazioni relativa al Piano Fanfani si rimanda al Capitolo I di questa tesi, dedicato proprio al “Colloquio con la storiografia”.

<sup>2</sup> Gli itinerari del volume riguardano gli “esempi esemplari”, come li definisce l'autrice, passando per le principali regioni italiane, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Puglia e Sardegna. La Sicilia, così come altre unità territoriali, non è presente.

Anche in questo volume infatti, come nella maggior parte delle pubblicazioni sull'Ina Casa, mancano molte realtà locali, e fra queste Palermo, nonostante sia il capoluogo di una regione e nonostante, contrariamente a quanto appare, abbia partecipato al dibattito nazionale con un certo peso.

Proprio per questo si è reputata interessante l'ipotesi di ricerca sulla produzione Ina Casa a Palermo, che pure recentemente è stata oggetto di studio di alcune pubblicazioni a carattere per lo più locale.

La finalità è quella di aggiungere un tassello importante agli studi già esistenti, con una sintesi sulle realizzazioni palermitane, contestualizzando queste ultime all'interno del più ampio panorama nazionale.

Questa ricerca tenterà quindi di calare il "caso Palermo" nella vicenda del Piano Fanfani, analizzando le condizioni specifiche della città, realtà *in fieri* dopo la guerra e il conseguente piano di ricostruzione, caratterizzata altresì da vicende politiche e sociali singolari.

Sarà interessante verificare gli esiti progettuali di Palermo con le coeve realizzazioni italiane, rintracciandone analogie e differenze, valutando quali sistemi aggregativi, quali tipologie, quali distribuzioni interne e quale linguaggio i professionisti locali abbiano adottato.

Sarà interessante capire se e quali sono stati gli apporti degli architetti e degli ingegneri palermitani alla definizione di quello che da molti viene oggi definito lo "stile Ina Casa", se vi è stata un'omologazione rispetto al contesto italiano o se (e quanto) le specificità locali – come del resto auspicavano gli stessi suggerimenti della Gestione Ina Casa – abbiano influito sui risultati.



## I. IL COLLOQUIO CON LA STORIOGRAFIA

La letteratura sull'edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra in Italia riguarda per lo più il fenomeno «Ina Casa», che oggi, a distanza di un cinquantennio, viene riconosciuto come uno dei momenti topici dell'architettura italiana. Palermo, che pure ha partecipato alle iniziative dei due settemni dell'Ina, fruendo dei finanziamenti delle leggi Fanfani e Tupini, e riuscendo, grazie ad un attento e laborioso I.A.C.P., a realizzare alcuni fra i migliori esempi di architettura residenziale pubblica della città, resta un po' ai margini delle pubblicazioni che riepilogano, sia pure per grandi linee, la produzione di quegli anni. Per fornire una sintesi di quanto finora edito, si cercherà di raggruppare in tre categorie i testi che si occupano dell'argomento, ricordando che uno stato degli studi punta soprattutto ad individuare le progressioni fatte dalle indagini su un tema, e che dunque deve operare uno sforzo di sintesi, che può, laddove occorre, essere colmato da una dettagliata bibliografia. Per questo, seguendo un metodo deduttivo, che dal generale va al particolare, si passeranno in rassegna i principali volumi di storia dell'architettura contemporanea, valutando la consistenza attribuita al fenomeno Ina Casa, nonché le considerazioni sugli esiti del Piano Fanfani (1949-1963). Da qui le pubblicazioni specifiche sull'Ina Casa, in cui si rintracceranno le notizie relative al «caso Palermo». Infine, una sezione riguarderà un'indagine della realtà palermitana nel dopoguerra, in tema di edilizia residenziale pubblica, attraverso le pagine della rivista *Casa Nostra*, edita dallo Iacp di Palermo e i testi specifici sull'architettura locale.

Un testo che volutamente resta fuori da questa organizzazione di comodo, è *La Casa popolare* di Giuseppe Samonà, edito per la prima volta nel 1935 e ripubblicato nel 1971 da Marsilio Editori a cura di Mario Manieri Elia col titolo: *La casa popolare degli anni Trenta*.

Il volume analizza il tema delle case economiche e popolari in Europa fino al 1935. Sebbene l'arco temporale oggetto di questa ricerca comprenda gli anni dal 1949 al 1963 e dunque il repertorio storiografico relativo si sviluppi a partire dal secondo dopoguerra, la presa in esame di questo volume risulta imprescindibile. Esso restituisce la situazione circa la legislazione e la gestione dell'edilizia popolare, nonché delle ricerche tipologiche e delle realizzazioni nel settore, in un costante confronto con l'Italia. Emerge subito come rispetto alla notevole massa edilizia prodotta a bassissimi standards dalla speculazione, l'edilizia sovvenzionata o cooperativistica in Italia non raggiunga né la quantità né la qualità degli altri paesi europei.

È interessante il metodo di analisi utilizzato da Samonà, che, in controtendenza rispetto alle ricerche e agli studi sul singolo alloggio, approdate al kleiniano *existens minimum*, parte dalla scala urbanistica, indagando i sistemi aggregativi alla base dell'insediamento, per poi passare al particolare della singola cellula abitativa.

L'autore indaga i fattori sociali che hanno determinato l'organismo dell'abitazione popolare, e i diversi metodi adottati per risolverlo. Passa dunque in rassegna i paesi europei, fra cui Germania, Francia, Olanda, Belgio, analizzando le condizioni politiche ed economiche che hanno reso necessaria, tra fine Ottocento e inizio Novecento, la realizzazione di case per il popolo; infine le soluzioni tecniche adottate in tema di case popolari.

Come scrive lo stesso Samonà nella prefazione, la sua opera «restringendo l'argomento della casa alle sole abitazioni popolari, parte da dati pratici, innestando la casa popolare nella vita contemporanea, e considerando le sue soluzioni come preminenti dell'urbanesimo moderno»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> G. Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, a cura di Mario Manieri Elia, collana Polis, Marsilio editori, Venezia 1973, p. 3.

## **I. 1 L'Ina Casa nei libri di storia dell'architettura**

Nella sua *Storia dell'architettura moderna* edita a Torino da Einaudi nel 1950, la prima italiana, Bruno Zevi dedica un intero capitolo (vol. I, cap. V) alla cosiddetta “vicenda italiana”, dai primi del Novecento ai primissimi anni cinquanta. Una sintesi di eventi e personaggi di rilievo per tracciare il percorso dell'architettura italiana, dal modernismo di Raimondo D'Aronco ed Ernesto Basile al movimento futurista, poi al Fascismo, al Miar, alle esperienze singolarissime e fondamentali di Pagano e Persico. A questo si aggiunge una rassegna di nomi e opere, che attraversano i primi cinquant'anni del Novecento. Il volume è edito nel 1950, dunque il primo settennio del piano Fanfani è appena iniziato. Zevi accenna solo ad un “*complesso abitativo Ina*” realizzato da Mario Ridolfi (si riferisce probabilmente al nucleo di case in via Etiopia), definendone l'autore «il più dotato artista romano, [...], di estro fantasioso e ingegno artigiano»<sup>4</sup>.

Un decennio dopo, nel 1960 Leonardo Benevolo pubblica *Storia dell'Architettura Moderna* (prima edizione Laterza, Bari-Roma 1960) dedicando la *Parte sesta* del suo volume a *Ricostruzione e sviluppo nel dopoguerra (1945-1970)*. Nel XX capitolo affronta il tema del secondo dopoguerra in Europa, analizzando la ricostruzione inglese, la continuità e il progresso nell'edilizia scandinava, la ricostruzione nell'URSS, in Olanda, e insieme, quelle italiana, tedesca e francese. In questi ultimi tre casi, ma soprattutto in Italia, si è verificata, a suo dire, una divergenza tra pianificazione e ricostruzione edilizia. Grande riconoscimento è dato all'Ina Casa, cui si riconoscono meriti quantitativi (più di 400.000 alloggi realizzati) e qualitativi, per aver portato il livello dell'edilizia sovvenzionata “vicino al massimo assoluto che l'architettura italiana era in grado di raggiungere”<sup>5</sup>. Si cita il Tiburtino romano (di Aymonino, Chiarini, Fiorentino, Gorio, Lanza, Lenci, Lugli, Melograni, Menichetti, Quaroni, Ridolfi e Valori), come esempio del linguaggio neorealista italiano. Sempre Benevolo, pochi anni dopo, ne *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea* (Laterza, Bari 1968), affida un intero capitolo all'architettura dell'Ina Casa, ribadendo il ruolo fondamentale che ha rivestito nella configurazione delle nostre città e soprattutto

---

<sup>4</sup> B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950; I ed. Einaudi, edizione 1997 accorpata a “Spazi”, vol. I, p. 219.

<sup>5</sup> L. Benevolo, *Storia dell'Architettura Moderna*, I ed. Laterza, Bari-Roma 1960, p. 787.

l'importanza di aver rappresentato per molti architetti e ingegneri italiani un'occasione lavorativa unica. Tuttavia, se da un lato si giudica positiva la "libertà" nel progettare di cui godevano i professionisti, dall'altro ne evidenzia le conseguenti negatività che hanno portato, nella produzione del periodo, una varietà compositiva e distributiva notevole ma spesso troppo arbitraria. Così, se da un lato questa casistica variegata di soluzioni compositive per una data densità edilizia attira l'interesse degli studiosi stranieri, dall'altro lascia perplessi, secondo Benevolo, gli osservatori italiani, che la imputano ad una eccessiva e ingiustificata autonomia dei progettisti. In sintesi, l'autore critica una certa progettualità autoreferenziale dell'Ina Casa, che non sa guardare alla finalità ultima del quartiere costruito, e cioè il benessere dei suoi abitanti, che dovrebbero partecipare al processo creativo dell'opera e invece ne restano esclusi.

Nel 1974 Renato De Fusco, nella sua *Storia dell'architettura contemporanea* (I ed. Laterza, Roma-Bari 1974), nel trattare la vicenda italiana degli anni cinquanta e sessanta, con una volontà di estrema sintesi, ne individua le due tendenze linguistiche principali, che ne costituiscono quantitativamente, come lui stesso sostiene, gli "epifenomeni". Sono il neorealismo e il neoliberty, che, insieme alla corrente italiana di architettura organica, furono i soli movimenti collettivi aventi un certo respiro o un'ambizione internazionale. Il neorealismo è, per lo più, il linguaggio dell'Ina Casa, soprattutto nel primo periodo. Questo perché, anche se di fatto a fruire dei nuovi quartieri sovvenzionati fosse la piccola borghesia ed alcuni settori dell'élite proletaria, i nuovi insediamenti furono concepiti e progettati per i senz'atetto, i baraccati, gli immigrati dalla campagna. Così, si abbandonano i modelli delle *Siedlungen* e degli stessi costruiti dagli Istituti autonomi per le case popolari di stampo protorazionalista e si organizza, per questi utenti, un habitat che riproduca, sia pure con diversi standard, «un ambiente da rione operaio cittadino tradizionale o da comunità paesana»<sup>6</sup>.

Restringendo l'indagine alla storia dell'architettura italiana del secondo dopoguerra, il volume di Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, (Giulio Einaudi editore, Torino 1982) dedica il primo capitolo a *Gli anni*

---

<sup>6</sup> «[...] si può dire che è ancora una volta la componente "storia" (intesa in senso vernacolare a prevalere sulla componente "utopia")», R. De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, I ed. Laterza, Roma-Bari 1974, p. 351.

della ricostruzione, puntando l'attenzione, come già aveva fatto Benevolo, sul problema linguistico che, già sentito in Italia negli anni del fascismo, riemerge insoluto nel secondo dopoguerra. Di qui analizza la condizione dell'architettura italiana, i dibattiti e le possibili risposte. È il confronto con la storia a caratterizzare la ricerca italiana di un nuovo linguaggio. Pur nell'assimilazione delle componenti razionaliste o organiche del movimento moderno, è la tradizione che guida scelte tecniche e formali. Così spiega Tafuri, avviene nel grande cantiere Ina Casa, per cui molti intellettuali «prendevo posizione, sceglievano di identificare il destino della propria tecnica e del loro linguaggio con quello delle classi venute alla ribalta, ricche di un passato 'perdente' eppure intriso di valori, se esso aveva permesso loro di emergere, di profilarsi come portatrici di nuove purezze»<sup>7</sup>. È il neorealismo del Tiburtino romano, o del villaggio La Martella a Matera. Nel capitolo III, *Il piano Vanoni e l'Ina Casa secondo settennio*, rileva la differenza fra i due settenni. Il primo caratterizzato da una più elementare adesione al neorealismo e ai dettati manualistici, il secondo più aperto alle sperimentazioni e ad una maggiore apertura alle esperienze straniere. Tafuri lo evidenzia a titolo esemplare, in quello che secondo lui è la più spettacolare realizzazione del secondo settennio, il quartiere Forte Quezzi a Genova, del gruppo Daneri. In esso si palesa un esplicito riferimento a modelli già noti, come la serpentina e i blocchi del piano di Algeri di Le Corbusier, come se, sottolinea Tafuri, Daneri volesse denunciare le non più tollerabili condizioni imposte dall'intervento pubblico, preludio di un tentato cambiamento di rotta dell'architettura italiana, per cui «al realismo come ideologia si sostituirà ben presto il recupero dell'utopia»<sup>8</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1986, Fabrizio Brunetti, opera una sintesi delle principali questioni legate al periodo postbellico nel volume *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione* (Alinea editrice, Firenze 1986). Vi si analizzano, in un compendio ben strutturato, le problematiche della ricostruzione: il fabbisogno di abitazioni, le proposte risolutive, il rinnovamento della professione degli architetti e della cultura italiana attraverso le associazioni, le riviste, i libri. L'VIII Triennale

---

<sup>7</sup> M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Giulio Einaudi editore, Torino 1982, p. 15.

<sup>8</sup> Ivi, p. 63.

di Milano, il dibattito tra fautori della pianificazione e quelli della libera iniziativa. Interessante l'indagine sulla genesi del piano Ina Casa, attraverso i contributi di Ernesto Nathan Rogers e soprattutto di Piero Bottoni, che in un breve scritto (*La casa a chi lavora* – 1945) anticipa la legge del 1949. In appendice sono riportati gli interventi dei partecipanti al Primo Convegno Nazionale per la ricostruzione edilizia, utili per comprendere orientamenti e proposte.

Nei *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea* (Laterza, Bari 1997) Alessandra Muntoni fa un'analisi sulla ricostruzione postbellica in Europa studiando insieme i tre casi delle *new towns* inglesi, del quartiere neorealista italiano e del piano di Le Havre. Sostanzialmente tre modi differenti di rispondere al problema ricostruzione. L'Italia si caratterizza per la non pianificazione e affida il compito di risollevare le sorti fisiche e morali del paese alla macchina edilizia. Si procede cioè attraverso la costruzione di architetture che recuperino i valori perduti negli anni precedenti, col fascismo e con la guerra. Si abbandona il monumentalismo accademico in favore di un linguaggio più consono al momento, un «neorealismo in chiave consolatoria», che restituisca il senso della tradizione. Uso di materiali poveri, di forme e vocaboli compositivi propri dell'architettura spontanea. È il *borgo* promosso dal piano Ina Casa il nuovo modello insediativo, che favorisce l'innestarsi di relazioni sociali semplici, e il nascere della *comunità*. Confrontando infatti due insediamenti pilota dell'immediato dopoguerra, il QT8 a Milano di Carlo Bottoni (1947-53) e il Tiburtino a Roma di Quaroni e Ridolfi (1950), si può verificare immediatamente la maggiore capacità di presa e persuasione del secondo rispetto al primo. Riprendendo tematiche razionaliste e promuovendo nuovi criteri costruttivi, come la prefabbricazione pesante, il QT8 finisce col configurarsi come mero progetto di ricerca, tuttavia lontano da una reale diffusione e concretizzazione, per via dell'impreparazione tecnica e culturale italiane. Il Tiburtino, invece, si propone come nuovo spazio urbano, in cui si esprimono i nuovi concetti di unità di vicinato e solidarietà sociale, attraverso un frasario architettonico che attinge alla tradizione. Il popolo vi si riconosce e ne decreta il trionfo.

Sempre nel 1997 esce il saggio *Roma, Napoli, la Sicilia* pubblicato nella collana di *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento* (a cura di F. Dal Co,

Electa, Milano 1997) scritto da Claudia Conforti, che evidenzia la centralità culturale dell'abitazione, non soltanto nel secondo dopoguerra ma per tutto il Novecento. Del fenomeno Ina Casa si evidenzia la capacità già nei primi anni d'azione, di dare un impulso notevole all'edilizia. Si prendono in esame alcuni quartieri (Tuscolano I, II e III, Tiburtino e La Martella) analizzandone anche i diversi esiti linguistici, dal momento che il dibattito architettonico italiano di quegli anni è incentrato come scrive la studiosa, sul "problema dello stile", già sentito nell'anteguerra, ma con delle differenze. Negli anni trenta il mito mediterraneo era proposto come alternativa alla decoratività neoclassicista e ai meccanicismi funzionali. Adesso è «la volontà di riallacciare un discorso interrotto con la realtà», la necessità di ricostruire non solo fisicamente ma anche moralmente la nazione distrutta. Per questo si cercano valori positivi nella storia, termine di costante paragone per i nostri architetti.

Recentemente è stata pubblicata la *Storia dell'architettura contemporanea*, in due volumi, di Marco Biraghi (Einaudi, Torino 2008), in cui l'autore sintetizza le vicende del secondo dopoguerra italiano col titolo *Il colloquio con la tradizione*. In effetti, il nocciolo del dibattito culturale di quegli anni riguarda proprio la definizione di un linguaggio capace di dare nuova linfa all'architettura italiana. Le due tendenze che si sviluppano sono disposte sull'asse Roma-Milano, i due poli intorno ai quali, già nel ventennio fascista, si erano concentrati episodi e personaggi più significativi dell'architettura nazionale. La scuola romana ricerca un linguaggio "popolare", la milanese persegue una via più aristocratica e intellettuale. Emblematici, come già rilevato in tutti gli altri testi fin qui considerati, i casi del Tiburtino e del QT8. Anche qui sono i quartieri Ina più rappresentativi ad essere citati. Esistono però tante altre realtà, tante realizzazioni valide, interessanti, per conoscere le quali è necessaria un'indagine specifica sull'architettura dell'Ina Casa.

## 1.2 La pubblicistica di settore

La legge Fanfani (dal nome del ministro che ne fu promotore), promulgata il 28 febbraio 1949, dà immediatamente inizio alla ripresa edilizia italiana. Numerosi cantieri vengono aperti contemporaneamente e nel giro di pochi anni si hanno già i primi quartieri Ina Casa. Professionisti, storici, critici o studiosi seguono il fenomeno da vicino, pubblicando le proprie riflessioni sulle riviste più importanti: Casabella, Domus, Rassegna d'architettura, Urbanistica e altre. Tutti partecipano al dibattito sulla ricostruzione. Nell'ottobre 1952, a soli tre anni dall'inaugurazione del piano Fanfani, il IV Congresso nazionale di urbanistica, che si svolge a Venezia, ha come tema centrale proprio l'Ina Casa<sup>9</sup>. Bruno Zevi, allora Segretario Generale dell'INU, ha parole di ammirazione per l'operazione economica e "architettonica" che la Gestione Ina Casa sta portando avanti. Nel breve scritto che apre il volume pubblicato dopo il congresso (*L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica - 1952*) il suo giudizio è totalmente positivo. È importante verificare, anche attraverso questo contributo, il clima di grandi aspettative prima e di apprezzamento poi, già dopo le prime realizzazioni, che accompagna la stagione Ina Casa. A questo ente Zevi riconosce un grande merito, quello cioè di aver intuito che "il problema dell'architettura, anche di quella popolare, si risolve in un modo solo: scegliendo gli architetti"<sup>10</sup>. Inoltre, ritenendo che attraverso i suoi quartieri l'Ina non abbia semplicemente dato una casa a molte persone, ma soprattutto abbia dato loro una *comunità* in cui vivere, egli evidenzia la finalità sociale del piano. Infine, in poche battute, ne rileva la qualità architettonica, possibile grazie alla sinergia di un committente preparato e una classe professionale altrettanto abile e appassionata.

Segue una parte col programma economico finanziario del settennio 1949 – 1956, in cui è riportata la ripartizione, per le varie regioni italiane, dei finanziamenti per le costruzioni Ina. Per la Sicilia sono stimati 21.930 milioni di lire, di cui 6.700 per la provincia di Palermo, da distribuire in 65 comuni. La parte più consistente del volume riguarda la sezione che illustra le realizzazioni, quartieri o singoli edifici, costruiti alla data 1952. Vi si trovano esempi famosi e meno famosi, di

---

<sup>9</sup> Cfr. B. Zevi, *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica*, Venezia, ottobre 1952.

<sup>10</sup> Ivi, p. 12.



grandi città come Milano (via Dessiè, QT8), Torino (Falchera), Roma (Valco S. Paolo, Tuscolano, Tiburtino), Napoli (quartieri Barra e Ponticelli), Bologna (Borgo Panigale), Verona (S. Pancrazio), Venezia (Mestre), a centri minori. Sono inseriti anche esempi siciliani: Messina, con l'unità di abitazione S. Licandro, dell'ingegnere Giuseppe Martines, un piccolo quartiere a Calatafimi dell'architetto Saverio Tortorici, Palermo, con alcuni edifici del quartiere Malaspina, di Vittorio Ziino, e poi Agrigento, Sciacca, Cefalù, Petralia Sottana.

Nel 1963, anno in cui si conclude il secondo e ultimo settennio del Piano Fanfani, viene dato alle stampe un volume che racchiude, come recita il titolo: *I quattordici anni del Piano Ina Casa* (autore Luigi Beretta Anguissola, Staderini editrice, Roma). Un riepilogo, sintetico e analitico al tempo stesso, dell'organizzazione dell'Ina Casa, sotto i profili economico, giuridico, tecnico. Come lo stesso autore ribadisce, non si ha la pretesa di dare un giudizio esaustivo e totale, ma semplicemente fornire una documentazione più possibile ampia affinché ciascuno formuli le proprie riflessioni. La selezione di opere realizzate che costituisce la parte preponderante del testo, pur essendo ristretta, fornisce, rispetto alla pubblicazione dell'Inu del '52, una quantità maggiore di esemplificazioni, comprendendo anche il secondo settennio. In questa successione di quartieri, unità residenziali e piccoli nuclei edilizi manca Palermo, mentre compaiono Enna, Catania, Messina, Siracusa. Non sono esplicitati i criteri di selezione. Nella premessa a questo catalogo illustrativo, l'autore sottolinea l'evoluzione che ha caratterizzato le soluzioni urbanistiche e architettoniche dell'Ina dal primo al secondo settennio.

Un contributo importante è rappresentato da *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi* di Alfonso Acocella (Cedam, Padova 1980). Rispetto alle pubblicazioni fin qui citate, dove Ina Casa e Piano Fanfani sono elogiati e apprezzati indiscutibilmente, qui, forse anche per una maggiore distanza cronologica, e maggiore serenità di giudizio, ne vengono segnalati alcuni punti deboli. In realtà già Zevi nel 1952 aveva anticipato possibili critiche circa uno scollamento tra programmazione Ina Casa e pianificazione edilizia<sup>11</sup>. Acocella lo

---

<sup>11</sup> «Le eventuali riserve che possono essere sollevate in qualche caso circa la dislocazione dei quartieri Ina Casa, non vanno riferite alla responsabilità di questo ente già impegnato nell'arduo compito di scegliere vaste aree di costo conveniente. Va riferito alla carenza di piani regolatori

dichiara apertamente come una negatività forte<sup>12</sup> ed effettivamente, come si potrà rilevare nel prosieguo di questa ricerca, è questo uno dei limiti dell'operazione.

Dopo un *excursus* sulla legislazione italiana in materia di edilizia residenziale pubblica, dal 1945 alla fine degli anni settanta, il nocciolo della ricerca è proprio la politica dei quartieri negli anni cinquanta. Pur riconoscendo alcune positività delle realizzazioni dell'Ina Casa, e individuando un miglioramento nelle tendenze progettuali del secondo settennio, egli rintraccia in quasi tutti i casi, un comune denominatore fallimentare, e cioè un isolamento fisico e psicologico di questi quartieri dal resto delle città, che li ha portati a divenire quartieri-dormitorio<sup>13</sup>. Questa ed altre critiche sono state mosse nel tempo al piano Fanfani dalla letteratura e dal giudizio comune. Esso è stato spesso liquidato come espressione di una politica conservatrice; è stato accusato della marginalizzazione dei ceti sociali più deboli, per un'idea vernacolare dell'abitare e dell'architettura e molto altro. Tuttavia, il panorama storiografico sull'argomento è molto scarno - quei quattordici anni sono stati raccontati per frammenti in storie generali delle politiche edilizie, dell'architettura e dell'urbanistica - e spesso autoreferenziale, trattandosi di raccolte di dati quantitativi commissionate dalla stessa Ina Casa alla fine dei due settenni. Solo recentemente, dalla fine degli anni novanta, si è registrato un rinnovato interesse per il Piano, che, nonostante le varie interpretazioni che ne sono state date, ha costituito di fatto, la più grande operazione economica e sociale nonché una delle pagine più significative dell'architettura del Novecento italiano. Per il cinquantenario del Piano, nel 1999, Paola Di Biagi, docente presso la Facoltà di Architettura di Trieste, organizza una mostra ed un convegno (*1949-1999. Cinquant'anni dal Piano Ina Casa. Città, architettura, edilizia pubblica: dalla ricostruzione alla città contemporanea*), oltre a numerose iniziative connesse, presso lo IUAV di Venezia. Due anni dopo Di Biagi torna su quell'esperienza, con un volume a più voci, da lei curato, dal titolo ***La Grande ricostruzione. Il piano Ina Casa e l'Italia degli anni cinquanta*** (Donzelli editore, Roma 2001). È un tentativo di studio organico della genealogia,

---

urbanistici, di un'adeguata legislazione sulle aree, degli strumenti amministrativi atti a garantire un appropriato uso dei terreni fabbricabili», B. Zevi, *op. cit.*, p. 24.

<sup>12</sup> Cfr. A. Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, Cedam, Padova 1980, pp. 108-109.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 110-111.

dei contesti, dei protagonisti che hanno caratterizzato quel periodo e al contempo una riflessione sugli esiti finali, le case, i quartieri. Come la stessa autrice dichiara nella presentazione, l'obiettivo della ricerca non è solo quello di ricostruire un importante momento della storia dell'architettura italiana, ma quello di indurre una riflessione sul *valore patrimoniale* dei quartieri realizzati, riconoscendoli come potenziali risorse delle città attuali. Il volume si articola in tre sezioni, le prime due, più generali, sul piano (*Obiettivi e metodi; Esiti contesti, interpretazioni*), la terza più specifica sui quartieri (*Itinerari*). La terza parte, «attraverso un percorso che si snoda da nord a sud d'Italia, propone una serie di riletture di casi che pongono i quartieri su differenti sfondi: quello delle politiche urbanistiche locali, del contesto fisico, della produzione teorica e progettuale dei loro autori, della storia sociale, delle pratiche e dei modi d'uso degli spazi da parte degli abitanti ecc.»<sup>14</sup>. L'intento è quello di suggerire successivi studi su casi locali, che spesso sono rimasti esclusi dalle grandi sintesi finora operate. Gli itinerari del volume riguardano gli "esempi esemplari", come li definisce l'autrice, passando per le principali regioni italiane, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Puglia e Sardegna. La Sicilia, così come altre unità territoriali, non è presente.

Nel 2002 Sergio Poretti e P. G. Bardelli, pubblicano un piccolo volumetto, ***L'Ina Casa. Il cantiere e la costruzione***, catalogo della sezione allestita per la mostra *Città Architettura Edilizia Pubblica. Il piano Ina Casa 1949-1963* (Centro per le arti contemporanee, Roma 16 gennaio - 16 febbraio 2002, Gangemi, Roma 2002). Vi si affronta la "storia materiale" dell'architettura, fatta di cantieri, dunque si descrivono le tecniche costruttive dell'Ina Casa, la connotazione artigianale delle costruzioni, lo studio attento dei particolari costruttivi, che caratterizzano le realizzazioni di quegli anni e che conferiscono ai quartieri Ina Casa una certa omogeneità linguistica, quello che viene definito lo "stile Ina Casa". Fino a questo momento poco o nulla si era indagato di questi aspetti (lo stesso Poretti aveva scritto nel volume di Paola Di Biagi il saggio *Le tecniche edilizie: modelli per la*

---

<sup>14</sup> P. Di Biagi, *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001, p. XXV.

*ricostruzione*). Da qui s'innescava un interesse crescente per l'argomento e già nel 2003 viene pubblicato uno studio consistente, a cura R. Capomolla e R. Vittorini, ***L'architettura INA-Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero*** (Gangemi, Roma 2003). Il libro presenta alcuni esiti di una ricerca interuniversitaria i cui temi sono la conoscenza e la salvaguardia dei quartieri Ina Casa, con l'obiettivo di fornire un contributo alla storia delle tecniche costruttive del Novecento e, allo stesso tempo, rispondere alla sempre più pressante questione di come conservare e riusare il patrimonio edilizio recente. I quartieri esaminati sono 31, distribuiti in tutta Italia. Un quadro variegato, in cui compaiono anche due quartieri palermitani: quello di via Pitrè (1949-50) e il Malaspina - Notarbartolo (1949-57, già pubblicato nel lontano 1952 in *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica* di Zevi), studiati da un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Palermo<sup>15</sup>. La finalità ultima di questa indagine è quella di individuare opportune modalità di intervento per la riqualificazione del patrimonio Ina Casa, da considerare come *bene culturale* (oggetto di tutela) senza trascurarne la natura di *bene d'uso*. In questi ultimi anni città e comuni hanno effettuato ricerche di carattere locale per censire e far conoscere i propri quartieri Ina. Si segnalano in particolare il volume di Ferruccio Luppi e Paolo Nicoloso, *Il piano Fanfani in Friuli. Storia e architettura dell'Ina Casa* (Udine 2001) e *Guida ai quartieri romani Ina Casa*, a cura di Margherita Gruccione, M. Maria Margarita Serra Lagunes e Rosalia Vittorini pubblicato col patrocinio della DARC (Gangemi, Roma 2002). A dimostrazione dell'attualità dell'argomento, si ricorda soltanto che alla Biennale di Venezia del 2008, il tema del padiglione italiano era proprio *L'Italia cerca casa*, curato da Francesco Garofalo e promosso dalla DARC (Direzione Generale Architettura e Arte Contemporanee). Articolata in tre sezioni sulle politiche per l'abitazione attuate nel Novecento, in particolare la prima sezione dedicata all'edilizia popolare dagli anni trenta alla fine degli anni ottanta.

---

<sup>15</sup> Sono rispettivamente: A. Cottone (responsabile), T. Basiricò, D. Costantino, S. Pennisi, R. Riva Sanseverino (collaboratori: L. Casadei, I. Lupo, M. G. Stassi, M. P. Seminara, F. Amico).

### **I. 3 Palermo attraverso la rivista *Casa Nostra* e le pubblicazioni locali**

Dal breve regesto storiografico fin qui condotto, emerge, per quanto riguarda la Sicilia, ed in particolare Palermo, una scarsa considerazione a livello nazionale. Come spesso è accaduto, il sud d'Italia è rimasto isolato dalle storie generali ed anche, dalle storie dell'architettura. Da qualche anno a questa parte si è lentamente registrato un tentativo di reintegrazione di tante realtà locali rimaste ai margini dei circuiti divulgativi, attraverso ricerche specifiche di carattere locale. Come logica conseguenza, l'assenza di queste realtà ha determinato nel tempo la loro declassazione a realtà "minori" per quantità o qualità degli interventi, nonché l'assunzione di quei "casi esemplari" che maggiormente vengono pubblicizzati, a emblemi di qualità. Per questo, dopo aver passato in rassegna le principali pubblicazioni sul tema dell'Ina Casa, e avendone constatato la quasi totale assenza di Palermo, si valuteranno le pubblicazioni locali, specifiche sulla città. Un primo strumento di valutazione è rappresentato dalla rivista *Casa Nostra* - rassegna mensile a cura dell'Istituto Autonomo per le case popolari di Palermo - edita dal 1951 al 1960. Attraverso le sue pagine si palesa l'apertura dell'istituto e della città al dialogo con l'intero territorio nazionale. Già nell'editoriale del primo numero (febbraio 1951) viene esposto il programma della rivista<sup>16</sup>, che intende porsi come mezzo di comunicazione fra i vari istituti per case popolari d'Italia. Nella presentazione che ne fa Alessandro Schiavi, presidente dell'Associazione nazionale fra gli IACP, si prospetta la possibilità per tutti gli istituti, di portare in una comune tribuna di stampa problemi, aspirazioni, esperienze cinquantennali, per farli conoscere agli organi di governo e al pubblico. Considerando l'uscita in media di 10-12 numeri annui, è facile calcolare che disponiamo di circa un centinaio di volumi di Casa Nostra, che rappresentano una fonte importantissima di notizie sull'attività e le relazioni dello IACP palermitano, dei personaggi intorno ad esso gravitanti, delle opinioni di progettisti, studiosi, docenti universitari, ma anche semplici cittadini, che trovano in questa rivista una vivace cassa di risonanza. I primi numeri costituiscono una raccolta di articoli di cronaca

---

<sup>16</sup> «Sorgendo a Palermo – capoluogo della prima regione autonoma - vuole aprirsi alla collaborazione di tutti gli Istituti per le case popolari d'Italia e dei loro inquilini, accogliendone la voce e trasmettendone l'eco fino agli estremi confini della Patria, a riaffermazione dello spirito unitario dei Siciliani», in «Casa Nostra», anno I, n. 1, 27 febbraio 1951, p. 1.

sugli eventi che interessano l'Istituto, sui quartieri progettati, in costruzione o da costruire, sullo stato di avanzamento dei lavori. I progetti dei quartieri vengono spiegati, illustrati anche ad un pubblico "profano" e seguiti dalla posa della prima pietra all'inaugurazione.

E poi scritti di arredamento, di informazione legislativa, comunicazioni burocratiche sull'assegnazione degli alloggi, lettere aperte degli aspiranti assegnatari, e insieme a questi, articoli sulle realizzazioni italiane degli stessi anni, come il famosissimo caso dei "Sassi" di Matera, seguito dall'Istituto con particolare interesse<sup>17</sup>.

Molta attenzione viene data anche a quanto accade in materia di edilizia popolare negli altri paesi europei (troviamo articoli sulla Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, la Svezia, ecc. ) e in posti geograficamente più lontani (ad esempio Stati Uniti ed Australia). Vi si trovano moniti per i progettisti alla luce della "nuova architettura" di Wright e Le Corbusier<sup>18</sup>, e scritti di nomi autorevoli, fra cui il ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Aldisio, Bruno Zevi o Irenio Diotallevi, che insieme a Franco Marescotti aveva pubblicato nel '48 un manuale di grande successo: *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*. Vi è pubblicato addirittura il discorso pronunciato da papa Pio XII in occasione del cinquantenario dello IACP di Roma, fatto che manifesta esplicitamente l'importanza del *problema casa* in quegli anni, che coinvolge non solo le autorità politiche ma anche quelle religiose (è la Democrazia cristiana che governerà l'Italia per più di cinquant'anni), la cui ingerenza nelle questioni anche strettamente pratiche ed economiche si spinge fino a delle vere e proprie direttive procedurali<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> «Il caso è appunto uno di quelli che si presentano con carattere di urgenza, e pertanto riteniamo che conoscerne la soluzione proposta possa rivestire un interesse generale», in «Casa Nostra», anno I, n. 3, 30 aprile 1951, p. 9.

<sup>18</sup> «Crediamo che anche i tecnici e gli urbanisti dell'edilizia popolare abbiano convenienza e gusto di attingere sotto vari aspetti alle concezioni dei due architetti qui menzionati, per raggiungere i fini che i bisogni materiali e spirituali delle collettività vengono loro presentando», A. Schiavi, *Individualità e collettività nella nuova architettura da Wright a Le Corbusier*, in «Casa Nostra», anno I, n. 30, settembre 1951, p. 4.

<sup>19</sup> In occasione del cinquantenario il Pontefice ha ricevuto i Presidenti degli Istituti convenuti nella capitale ed i Consigli direttivi di questi Enti, nonché il personale e i membri del Direttivo dell'Istituto di Roma. Nel discorso pronunciato Pio XII scende addirittura nei dettagli del problema della casa: « [...] I pubblici poteri debbono, come dappertutto, così anche nella questione delle abitazioni, render possibile, favorire e in ogni caso non contrariare l'intrapresa privata, e specialmente nel caso delle Cooperative», ed ancora "possano lo sviluppo della tecnica moderna,

Dal 1954 la rivista cambia progetto grafico e viene riorganizzata in modo sistematico. Agli articoli di vario carattere - arricchiti da una serie di contributi sul carattere tecnico e tecnologico delle costruzioni - si affiancano delle vere e proprie rubriche articolate nelle sezioni: *Architettura d'oggi*, *Vita degli Istituti case popolari d'Italia*, *Attività dell'Unione Nazionale dirigenti istituti case popolari*, *Panorama giurisprudenziale*, *Attualità legislative*, *La casa e il fisco*.

Non è questa la sede per uno scandaglio approfondito sui singoli articoli contenuti in Casa Nostra, che invece rifluiranno puntualmente nello sviluppo di questa ricerca.

Quanto finora detto serve per avere un'idea della molteplicità e della quantità di input con cui lo IACP di Palermo, negli anni cinquanta-sessanta, stimolasse i suoi professionisti e tutti i suoi lettori e quanto non fosse una realtà isolata dal resto del Paese, come la sua assenza dai circuiti divulgativi tradizionali lascerebbe intuire. Si passeranno adesso in rassegna i più significativi testi editi sull'architettura contemporanea di Palermo, per verificare la percezione della realtà Ina Casa da parte degli studiosi locali.

Nel 1957, Giuseppe Caronia, urbanista palermitano, figlio del più noto Salvatore Caronia Roberti, pubblica *Urbanistica come civiltà /Rapporto sulla Sicilia* (S. F. Flaccovio editore, Palermo). In un'analisi sulle teorie urbanistiche del XX secolo e le loro applicazioni, constata la situazione siciliana, che cerca di risollevarsi. Parlando dell'Ina Casa ricorda che "la scuola italiana nel campo degli studi storici e critici, da Giovannoni a Piccinato, da Quaroni al nostro Caracciolo, ha illuminato un'ampia sfera di prospettive culturali e di interessi umani e, nel campo delle realizzazioni, con l'attività dell'Ina Casa ha dato interessanti esempi di quartieri veramente "moderni", ed inserisce nella parte illustrativa del volume, alcuni quartieri palermitani, come punte di diamante dell'urbanistica siciliana. Gli insediamenti citati da Caronia, sono Borgo Nuovo, Palagonia, Malaspina

---

la costituzione di forme adatte del diritto positivo, e soprattutto un pacifico rifiorimento della economia nazionale, specialmente dell'aumento di beni in tutte le classi del popolo, permettere ai vostri Istituti di estendere i notevoli risultati già conseguiti. Noi pensiamo a scopi come la proprietà di una casa o almeno di una abitazione; pensiamo a una maggiore utilizzazione del tipo di costruzione estensivo in luogo del tipo misto, quasi il solo possibile in date circostanze, della costruzione cioè intensiva-estensiva», cfr. «Casa Nostra», anno III, n. 11-12, novembre-dicembre 1953, pp. 1-6.

Notarbartolo, Borgo Ulivia, Medaglie d'Oro, Bonvicino. Non tutti in realtà – come vedremo successivamente - sono stati realizzati dall'Ina Casa.

Venti anni dopo Gianni Pirrone, pubblica *Palermo. Architettura del XX secolo in Italia* (Vitali e Ghianda, Genova 1971). È la prima catalogazione di architetture ritenute qualitativamente significative, realizzate a Palermo tra i primi del Novecento e la fine degli anni sessanta. Ogni scheda è accompagnata da una breve recensione, un paio di immagini illustrative e una breve bibliografia. Gli esempi Ina Casa inseriti in questo repertorio sono il quartiere Malaspina Notarbartolo, di G. Caronia, G. Guercio, S. Tortorici, V. Ziino; i nuclei di via Pitrè e all'Arenella di Luigi Epifanio e Borgo Ulivia di A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo e G. Samonà. Il giudizio globale di Pirrone su queste realizzazioni è positivo.

A soli dieci anni di distanza, Maria Grazia Gianmarinaro, in *L'intervento pubblico in Edilizia. Il caso Palermo*, («Archivio di studi urbani e regionali», n. 13-14, 1982), analizza il tema dell'edilizia residenziale pubblica registrando i cambiamenti intervenuti – in peggio – tra le realizzazioni degli anni cinquanta e quelle degli anni sessanta. A seguito dell'intervento dell'Ina Casa, aumenta la quantità di alloggi costruiti rispetto agli anni precedenti (2.973 nel decennio a fronte dei 3.084 complessivamente ultimati dal 1930 al 1950), migliorando anche la qualità del prodotto: il rapporto vani/alloggi passa da 4,55 a 5,60. Si rileva in questi quartieri, che pur perseguono l'indirizzo urbanistico dell' "autosufficienza", un'inadeguata dotazione di servizi, tuttavia in alcuni casi compensati dai vicini quartieri residenziali. Negli anni sessanta continua ad aumentare il numero degli alloggi realizzati (7.404 contro i 2.973 del decennio precedente) e gli interventi si concentrano in cinque quartieri: Bonvicino, Borgo Nuovo 1, Cep, Oreto (rione Margherite), Borgo Ulivia. Tuttavia, non essendo più a ridosso delle periferie urbane, questi nuovi insediamenti hanno caratteristiche di perifericità isolamento tipiche dei cosiddetti "quartieri-dormitorio"<sup>20</sup>. Ricorre anche qui, a venti anni dalla conclusione del piano Fanfani, la considerazione del flop di alcune esperienze Ina Casa.

---

<sup>20</sup> «Lo spreco degli spazi non edificati e non resi funzionali ad un uso sociale, la dispersione delle poche attrezzature esistenti, l'esiguità dei negozi ed in più lo stato di degrado degli edifici, le mediocri condizioni della viabilità e dell'illuminazione conferiscono a questi quartieri un aspetto squallido e abbandonato», cfr. M. G. Gianmarinaro, in *L'intervento pubblico in Edilizia. Il caso Palermo*, in «Archivio di studi urbani e regionali», n. 13-14, 1982, pp. 154-155.



Cenni e brevi descrizioni sui nuovi quartieri si trovano anche in *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo* di Salvatore Mario Inzerillo (1984), dove, non sempre tra le righe, si leggono note di disappunto circa la difformità tra progetti e realizzazioni. Un esempio per tutti è il caso del quartiere Medaglie d'Oro che «in quel momento poteva considerarsi esemplare per gli standards urbanistici previsti e, se fosse stato costruito secondo progetto, avrebbe potuto costituire una delle poche realizzazioni valide ed interessanti del dopoguerra. Ma dell'originario disegno fu soltanto attuata la viabilità principale e qualche isolato»<sup>21</sup>.

Un'analisi sintetica ma ben costruita dell'evoluzione delle modalità abitative in Sicilia – o meglio a Palermo – nel corso del Novecento viene data da Giuseppe Trombino, nel saggio *Abitare in Sicilia – Passato e futuro dell'intervento pubblico residenziale*, pubblicato nel volume *Teorema Siciliano* (Publiscula editore, Palermo 1989), a cura di Domenico Costantino. Vi si indagano i fattori che hanno determinato il consolidarsi di forme, tipologie e sistemi insediativi dell'edilizia residenziale pubblica siciliana, in particolare ricalcato su un modello borghese ottocentesco. Si riconosce il grande momento rappresentato dall'Ina Casa, che introduce novità tali da informare il ventennio successivo: la determinazione delle superfici minime, l'attenzione per la progettazione degli spazi esterni e per i caratteri distributivi dell'alloggio. Si traccia un bilancio positivo dell'operazione Ina Casa, tuttavia ritenuta inferiore alle aspettative. L'autore considera l'intervento pubblico a Palermo poco incidente per la politica urbanistica, perché troppo limitato, tuttavia riconosce il ruolo pilota di alcuni interventi, come il quartiere delle Rose, nato per un'utenza medio-borghese, che ha accelerato la valorizzazione fondiaria delle aree circostanti.

Nel 1998, Andrea Sciascia, in *Architettura contemporanea a Palermo* (L'Epos, Palermo 1998), come egli stesso scrive nell'introduzione, tenta di smentire alcuni luoghi comuni – che giudicano negative le trasformazioni attuate nel tessuto storico delle città dagli interventi *contemporanei* e, affermando la validità di certe

---

<sup>21</sup> S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo» n. 14, Palermo 1984, vol. II, pp. 60-61.

architetture palermitane, realizzate tra la fine degli anni cinquanta e gli anni novanta. La selezione include solo alcuni esempi considerati paradigmatici, individuando quei casi in cui maggiori sono le relazioni con la città. Fra questi vengono inseriti i due quartieri di edilizia residenziale pubblica di Borgo Nuovo e Borgo Ulivia. Recentemente, un altro repertorio di opere contemporanee palermitane, ***Palermo/Guida all'Architettura del '900*** di Matteo Iannello e Glenda Scolaro (Edizioni Salvare Palermo, 2009) con l'obiettivo di censire 100 architetture significative, include fra queste tre quartieri di edilizia residenziale pubblica: Pitrè, Malaspina Notarbartolo e Borgo Ulivia.

Da quanto è emerso, lo studio dei quartieri Ina Casa palermitani è limitato a qualche scheda o frammento di descrizione all'interno di sintesi più generali. Un interesse maggiore verso l'argomento si è manifestato attraverso gli esiti di alcune ricerche svolte all'interno del Dipartimento di Progetto e Costruzione edilizia dell'Università di Palermo (Facoltà di Ingegneria) esitate in due volumi. Il primo, ***I quartieri INA-Casa a Palermo (I° settennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia***, (Libreria Dante editrice, Palermo 2002, di autori vari). Ad alcuni scritti sull'attività dello Iacp negli anni cinquanta, e sul ruolo dell'edilizia pubblica nei processi di trasformazione della città, sulle tipologie abitative e le tecniche costruttive, seguono le analisi specifiche dei quattro insediamenti. Il contributo su ciascun quartiere si articola nelle sezioni *Genesi dell'intervento, Il quartiere, Tipologie edilizie e Lo stato attuale. Alla base di queste sintesi*, la ricerca sul campo e l'indagine archivistica, che restituiscono materiale documentario eterogeneo, di supporto al testo. Lo studio insiste molto sugli aspetti tipologici degli edifici, confrontati costantemente con gli esempi degli opuscoli dell'Ina Casa, e sui materiali e le tecniche costruttive utilizzate, conoscenze necessarie per l'elaborazione di metodi per la conservazione e il recupero di questo patrimonio<sup>22</sup>.

Il secondo libro, ***La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica***, (Palermo 2004) di Silvia Pennisi, si occupa dell'edilizia economica e

---

<sup>22</sup> Il lavoro costituisce parte dei risultati della ricerca (*La costruzione moderna in Italia: il patrimonio edilizio dell'Ina Casa 1949-63. Metodi e tecniche per la conservazione ed il recupero*) coordinata dal prof. Antonio Cottone, nell'ambito di un progetto di Ricerca nazionale, coordinato dal prof. Sergio Poretti, dal titolo: *La costruzione moderna in Italia: il patrimonio edilizio dell'Ina Casa 1949-63*.

popolare palermitana dai primi del Novecento fino agli anni cinquanta, includendo la prima parte dell'esperienza Ina Casa. Anche in questo caso si privilegiano gli aspetti tipologici e costruttivi, alla luce dei coevi dibattiti in Italia ed Europa. Fermandosi ai primi anni cinquanta, l'indagine non include il periodo relativo al secondo settennio dell'Ina Casa, che pure comprende realizzazioni notevoli per dimensioni e problematiche: Borgo Nuovo, Borgo Ulivia, e altri.

Dallo stato degli studi fin qui esposto, si evince quanto ancora disorganica sia la ricerca sui quartieri dell'Ina casa a Palermo. Sebbene un crescente interesse si sia sviluppato negli ultimi anni, ad oggi manca uno studio complessivo e completo sull'argomento. Ciò che questa tesi vuole proporre dunque, è proprio un lavoro organico, che contestualizzi la politica dei quartieri palermitani tra anni cinquanta e sessanta nel più ampio panorama nazionale, rintracci i caratteri di analogia o le divergenze rispetto alle coeve realizzazioni italiane, ma soprattutto si soffermi sui caratteri specifici del pensiero architettonico di cui questi quartieri sono manifestazione.

Si punterà quindi all'individuazione del linguaggio – finora poco indagato - che questi quartieri esprimono, provando a rintracciarne le matrici culturali, le influenze personali dei progettisti e le influenze derivanti dall'esterno. Si cercherà di ricostruire e di comprendere quale ruolo avesse Palermo nel dibattito nazionale sulla ricostruzione e quale ruolo lo IACP, che, attraverso le pagine di *Casa Nostra*, inaspettatamente, almeno negli anni cinquanta, risulta attivo e presente sul territorio nazionale.

Si proverà quindi a ricostruire una storia locale, una delle tante storie parziali che partecipano - anche se a volte la storiografia lo dimentica – alla “grande storia”, quella generale, complessiva, fatti di paradigmi, esempi famosi e personaggi altrettanto noti.

Questo, nel tentativo di collocare Palermo e forse così l'intera Sicilia in una più obiettiva posizione storiografica, non per spirito di campanilismo ma per dovere critico e correttezza scientifica.

## II. LA CASA NELLA RICOSTRUZIONE

### II. 1 Il primo convegno nazionale sulla ricostruzione edilizia

Il tema della casa permea l'intero Novecento<sup>23</sup>. In un celebre articolo pubblicato sul n. 4 del «Politecnico» nel 1945 (*Una casa a ciascuno*), Ernesto Nathan Rogers evidenzia come la storia dell'architettura sia una parata monumentale di archi trionfali, sepolcri e monumenti, come se queste opere fossero più importanti delle abitazioni in cui si svolge la vita quotidiana. A pensarci bene, è strabiliante il contrasto tra la magnificenza delle opere celebrative e la povertà e insalubrità delle case che la maggior parte della gente ha abitato per secoli. Nella seconda metà dell'Ottocento, conseguentemente all'industrializzazione e al fenomeno dell'urbanesimo, in Europa comincia a farsi spazio l'enorme problema della casa e la necessità di una sua soluzione in termini quantitativi e qualitativi (aria, acqua, luce, igiene i requisiti fondamentali). Dai CIAM di Francoforte<sup>24</sup> (1929) e

---

<sup>23</sup> «Nell'architettura del razionalismo europeo, dopo l'altra [la prima] guerra mondiale, la casa fu l'organismo determinante delle espressioni più vive; essa costituì la problematica attiva delle finalità che decisero sul nuovo modo di intendere la pianificazione edilizia in tutto il mondo. Oggi la casa si ripresenta alla società, dopo la seconda guerra, come il problema edilizio centrale, cento volte ingigantito», G. Samonà, *Il piano Fanfani e l'attività edilizia dei liberi professionisti* in «Metron», n. 33-34, 1949, sta in R. De Simone, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione*, Ila Palma, Palermo 1979, p. 166.

<sup>24</sup> A Francoforte si discute e si espongono esempi dell'«Abitazione per il livello minimo di esistenza» (o abitazione minima o Existens minimum, dove il "minimum" è anche una questione di misure, di dimensioni ecc. ma non in senso assoluto, bensì relativo a delle condizioni genericamente civili, cioè indispensabile ad un'esistenza sociale. In questo senso, il valore reale di un alloggio non deve essere commisurato alla superficie ma al numero di letti che può contenere. Il letto più i servizi familiari in comune divengono il metro di riferimento delle proposte architettoniche. Non a caso queste sono illustrate attraverso disegni in pianta, a sottolineare il carattere primario che l'organizzazione e la distribuzione razionale dell'alloggio devono avere rispetto alle esigenze di rappresentazione architettonica. Due sono i parametri che definiscono

Bruxelles<sup>25</sup> (1930), e ancora prima, con la Mostra del Weissenhof a Stoccarda del 1927, il dibattito architettonico si sviluppa attorno al tema dell'abitazione economica<sup>26</sup>. In Italia, già dagli inizi del secolo, era maturato un interesse verso la risoluzione del problema abitativo di massa. Studi come quello di Gaetano Minnucci sulla casa olandese (1926) pubblicati sulla romana «Architettura e arti decorative», e la partecipazione di tecnici milanesi ai convegni internazionali di urbanistica, emergono dalla lettura di riviste come «La Casa»<sup>27</sup>, prosecuzione dell'attività promossa anni prima da Alessandro Schiavi con *Le case popolari e le città giardino* (1914), palesando l'avvio di un interesse italiano verso l'argomento. La partecipazione dell'Italia alla mostra di Stoccarda ha inoltre delle importanti conseguenze per gli architetti italiani, tra questi il milanese Griffini, che riporterà le prime considerazioni sui quartieri dell'esposizione tedesca nelle pagine de «La Casa» e nel 1932 nella più consistente *Costruzione razionale della casa*<sup>28</sup>.

Ricordiamo inoltre che già dai primissimi anni del Novecento, in Italia erano state promulgate leggi che codificavano l'atteggiamento dello Stato verso le case

---

l'alloggio minimo come rispondente alle necessità di indipendenza abitativa di ogni nucleo: il letto e le composizioni numeriche del nucleo familiare; cfr. C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale/Atti dei Congressi CIAM 1929-1930*, collana Polis, Marsilio editori, Padova 1971, pp. 79-82.

<sup>25</sup> Al congresso di Bruxelles si prendono in esame i “metodi della costruzione razionale”, intendendo sotto questo titolo non tanto i dati tecnici quanto i dati tecnico-economici dell'edificare nuovi insediamenti. Sulla base di questa impostazione, il dibattito è teso a definire le tipologie edilizie – case a schiera, in linea, lamellari – come fondative dell'assetto anche formale dei nuovi insediamenti. In sintesi, il congresso sancisce l'identificazione tra tipo edilizio e tipo di alloggio, ed è questa identificazione che permette la precisazione di “volumetrie” contrapposte o ripetute all'interno dell'insediamento “parziale” (quartiere); cfr. Ivi, pp. 83-84.

<sup>26</sup> Il dibattito sulla casa trova spazio negli anni trenta e agli inizi dei quaranta su «Casabella», negli scritti di Enrico Griffini, *La costruzione razionale della casa* (1931), di Giuseppe Samonà, *La casa popolare* (1935), di Guarniero Daniel e Giuseppe Pagano, *Architettura rurale italiana* (1936). È inoltre protagonista delle Triennali tra il 1933 e il 1936 e da altri studi, tra cui quelli di Franco Marescotti, tra 1933 e 1935 dal titolo *Studi per la Casa dell'uomo*, cfr. C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, p. 239.

<sup>27</sup> È una rivista diretta da Cesare Alberini ed edita dal 1920 al 1940. In quel periodo diviene “il più serio e documentato osservatorio sulle questioni del piano edilizio e dell'abitazione”, cfr. G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano 1989, p. 167.

<sup>28</sup> Secondo Patetta si tratta della pubblicazione tecnica più completa uscita in Italia fra le due guerre. Vi sono raccolti alcuni studi pubblicati su «La Casa» (1929) e sugli «Atti del Sindacato Fascista degli Ingegneri» (1931), riguardanti i problemi costruttivi delle case economico-popolari, e utilizza, condensandoli, i contributi tedeschi. Griffini è il primo a documentare ampiamente e a diffondere in Italia gli studi di Alexander Klein sulla metologia distributiva delle piante funzionali, cfr. Cfr. L. Patetta, *Libri e riviste d'architettura in Italia tra le due guerre*, in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. Danesi e L. Patetta, Documenti di architettura, Electa, Milano 1976.

popolari determinandone limiti e modalità d'intervento, come la legge Luzzatti del 1903, fondativa degli Istituti autonomi per le case popolari.

Tra il 1926 e il 1930 il Regime adotta una politica urbanistica improntata all'antiurbanesimo, per cui le residenze del ceto operaio vengono localizzate nelle periferie e nelle aree industriali, mentre nuovi quadri urbani per il ceto medio si compongono mediante quartieri giardino, affidati alla tipologia del villino e della palazzina<sup>29</sup>.

Questi pochi cenni sullo stato degli studi circa l'edilizia popolare prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, che non pretendono di essere esaustivi, servono da premessa per una valutazione sulla condizione della stessa nel secondo dopoguerra. Se è vero infatti che la guerra causa enormi danni al patrimonio edilizio, è pur vero che il fascismo aveva lasciato una pesante eredità al paese, mettendo al primo posto la realizzazione di opere celebrative del regime e trascurando invece la definizione di un piano organico di edilizia residenziale pubblica, capace di ridurre progressivamente lo scarto tra la crescita della popolazione urbana e il fabbisogno di case, già preoccupante nel secolo precedente<sup>30</sup>. La seconda guerra mondiale, quindi, aggrava una situazione già critica. Nel 1945 due milioni di vani risultano distrutti e un milione gravemente danneggiati, mentre la stasi edilizia nei cinque anni di guerra aveva accresciuto ulteriormente la crisi degli alloggi. Nel 1951 l'indice di affollamento delle abitazioni aumenterà rispetto a quello rilevato un ventennio prima, con uno squilibrio a vantaggio dell'Italia settentrionale rispetto a quella meridionale e insulare: il 20% degli abitanti del Mezzogiorno infatti abitava alloggi con un indice di affollamento medio di sei persone per stanza<sup>31</sup>. Considerando inoltre che

---

<sup>29</sup> «È una fase in cui, anche a livello nazionale, il *socialismo di Stato* non riconosce funzione civile alla residenza del ceto operaio, favorendone al contrario la segregazione nel premunirsi dai possibili rischi di sommosse con provvedimenti avversi all'urbanesimo», L. Pavan, *La casa popolare*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Electa, Milano 2004, p. 183.

<sup>30</sup> La mancanza di un numero sufficiente di alloggi e il sovraffollamento sono infatti tra i problemi principali dibattuti nella seconda metà dell'ottocento, negli anni immediatamente successivi alla costituzione dello stato nazionale italiano. Nel censimento del 1881 l'indice medio di affollamento (cioè il numero di persone per stanza) risultava di 1,65 con punte di oltre due persone per vano nel Meridione, e di 1,90 nelle isole. Nel 1931 si era ancora lontani dall'aver raggiunto un livello soddisfacente di affollamento, permanevano forti sperequazioni tra il Nord e il Meridione e la dotazione di servizi igienici era poco diffusa; cfr. R. De Simone, *op. cit.*.

<sup>31</sup> L. B. Anguissola, *I 14 anni del Piano Ina-Casa*, Staderini, Roma 1963.

quasi due milioni di alloggi (due terzi dei quali nel Sud) erano privi di servizi igienici e rifornimento idrico diretto e che quasi 200 mila famiglie vivevano in tuguri, scantinati e perfino grotte - come nel caso di Matera - si comprende il senso delle parole di Ernesto Nathan Rogers, apparse nel '46 sul n. 4 del «Politecnico»: «Parlare di case oggi è come parlare di mangiare; di pane, non di companatico [...]. Il problema della casa sta al centro della politica. Tutti debbono occuparsene, come del pane»<sup>32</sup>.

Ed è proprio intorno al tema della casa che iniziano a discutere economisti, politici, sociologi, architetti e ingegneri italiani. Il degrado fisico e morale causato da vent'anni di regime e aggravato dalla guerra, richiede l'impegno di tutte le classi professionali, in un rinnovato clima di collaborazione che metta tutti al servizio di un obiettivo comune. In una sola parola, occorre ricostruire. Il termine "ricostruzione" assume in quegli anni vari significati, da quello meramente tecnico a quello ideologico<sup>33</sup>.

Accanto alle prime iniziative inizia a svilupparsi un dibattito sulle scelte politico-economiche da compiere per avviare la ripresa del paese. Si delineano subito due tendenze, una liberista, che si ricollega alla visione dell'Italia pre-fascista, e una guidata dai sostenitori della pianificazione programmatica, simile a quella che si stava proponendo in altri paesi europei, soprattutto in Inghilterra. I liberisti sono contrari a qualsiasi programmazione statale, i pianificatori auspicano l'intervento dello Stato. Tutto questo ha dei chiari riflessi nel settore urbanistico ed edilizio. La prima occasione di confronto tra le varie posizioni è offerta dal *Primo Convegno nazionale sulla Ricostruzione edilizia*<sup>34</sup>, che si tiene a Milano, nella sala del Gonfalone al Castello Sforzesco, dal 14 al 16 dicembre 1945, per

---

<sup>32</sup> E. N. Rogers, *Una casa a ciascuno*, in «Esperienza dell'architettura», Einaudi, Torino 1958.

<sup>33</sup> «[...] se per molti ricostruzione significava semplicemente ripristino delle attrezzature e dei servizi, per altri assumeva il significato di una ripresa dei ritmi di sviluppo prebellici (o quelli che si pensava si sarebbero potuti verificare in assenza di guerra); per altri ancora, la ricostruzione significava ritorno alle condizioni di vita che si ricordava essere esistite prima dell'avventura bellica. Su un altro piano, ricostruzione si caricava di significati politici spesso contrastanti», C. Daneo, *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Einaudi, Torino 1975, p. 10.

<sup>34</sup> Di tale convegno trattano Giancarlo De Carlo e Pietro Spada in un articolo del '46. Gli autori considerano più ragionevoli le mozioni di sinistra, tuttavia addebitano ai suoi promotori l'assenza di proposte reali: "Si parlò della necessità della pianificazione ma non si disse quale forma di pianificazione si intendeva inserire in un'economia come la nostra, né socialista come quella russa, né laburista come quella inglese, né capitalista come quella americana", G.C. De Carlo, P. Spada, *Il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia*, «Costruzioni», n. 193, 1946, p. 4.

iniziativa dell'Associazione per la Casa e di un gruppo di studiosi e di tecnici (fra cui Lodovico Belgioioso, Lina Bo, Piero Bottoni, Cesare Chiodi, Irenio Diotallevi, Ignazio Gardella, Enrico Peressutti, Gino Pollini, Ernesto Nathan Rogers) e sotto l'auspicio del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.), rappresentato dal presidente, Gustavo Colonnetti.

Il convegno ha lo scopo di preparare un congresso nazionale sulla ricostruzione, che avrebbe dovuto svolgersi nel 1946, con l'intento di fornire proposte in merito ai problemi economici, sociali e tecnico-scientifici del settore edilizio in Italia. Si mira ad alcuni risultati immediati: l'accertamento della consistenza e dello stato di conservazione del patrimonio edilizio (abitazioni, fabbriche, edifici pubblici, ecc.), la valutazione del fabbisogno e delle priorità nel settore, l'individuazione degli ostacoli di varia natura che si frappongono alla ricostruzione e l'indicazione delle possibili soluzioni. In tal senso si propongono ai partecipanti due temi principali: 1. provvedimenti urgenti per la ricostruzione; 2. difficoltà che ostacolano la risoluzione integrale del problema edilizio e possibilità di superarle. Sono presenti circa ottocento convegnisti. È Rogers ad aprire la sessione dei lavori con una relazione sui "Provvedimenti urgenti per la ricostruzione". I suggerimenti-chiave dell'intervento riguardano la riduzione dei costi della produzione edilizia, attraverso il passaggio da processi ancora artigianali a processi industriali; la demanializzazione delle aree urbane con conseguente istituzione del diritto di superficie e la creazione di una legislazione atta a promuovere lo sviluppo delle cooperative tra i lavoratori e una politica generale intesa a favorire l'afflusso di capitali nel settore edilizio.

Vengono presentati gli esempi delle ricostruzioni inglese, francese e americana (quest'ultima esposta da Zevi). A differenza che in Italia, questi paesi hanno un ben organizzato e funzionante sistema statale che gestisce a vari livelli i piani di ricostruzione. Ciò che invece si lamenta in Italia, che pure nel marzo del '45 si era dotata di una legge apposita sui piani di ricostruzione, è proprio l'incapacità di gestione, per cui alla teorizzazione della legge non corrisponde una sistematica attuazione. Altro punto cruciale del convegno, comune tra l'altro a più relazioni, è il carattere tecnico della ricostruzione, cioè la considerazione che per poter costruire con le poche risorse economiche disponibili e in tempi veloci la maggior



quantità di case possibile, si debba ricorrere alla prefabbricazione. Sono queste le posizioni di Pier Luigi Nervi, Mario Ridolfi ed Eugenio Gentili Tedeschi, quest'ultimo particolarmente vicino all'argomento, sul quale aveva scritto nei primi tre numeri della rivista «Metron»<sup>35</sup>. Si tratta di temi fondamentali, di cui gli anni del dopoguerra sono intrisi e che saranno affrontati all'VIII Triennale di Milano (portando anche alla realizzazione di un quartiere sperimentale, il QT8) e nel programma del Piano Fanfani.

In occasione del convegno milanese viene anche allestita una mostra (che poi verrà ripetuta a Roma) di progetti per case prefabbricate, promossa dal C.N.R., per partecipare alla quale a giugno del 1945 era stato bandito un concorso (vengono selezionati ed esposti 42 progetti su cento). Oltre al materiale documentario relativo all'esperienza americana proveniente dall'U.S.I.S., sono presenti anche otto progetti di case prefabbricate studiati in Svizzera; al convegno infatti partecipano anche gli svizzeri Alfred Roth e Max Bill.

Strumenti fondamentali di divulgazione delle opinioni correnti e di partecipazione al dibattito sulla ricostruzione sono le riviste. Prima fra tutte la neo-fondata «Metron», di cui fanno parte inizialmente Bottoni, Calcabrina, Figini, Gentili Tedeschi, Peressutti, Piccinato, Radiconcini, Enrico Tedeschi e Bruno Zevi. Già nel primo numero (agosto 1945), che da subito si mostra a favore di una programmazione pianificata (arrivando perfino a proporre con un articolo-appello, la creazione di pianificazione urbanistica ed edilizia nell'ambito delle Nazioni Unite), la rivista denuncia che l'Italia ha imboccato la strada della non pianificazione, pur sollecitando il cambiamento.

Negli stessi anni riprendono le pubblicazioni di «Domus», che fondata nel 1928 da Gio Ponti, dopo la guerra viene affidata per un breve periodo a Ernesto Nathan Rogers; e poi «Casabella», nata anch'essa nel 1928 e riedita per pochissimi numeri col nome «Costruzioni» sotto la direzione di Franco Albini e Giancarlo Piretti. Nascono poi «La Nuova città», di Giovanni Michelucci, e «La città-architettura e politica» di Giuseppe De Finetti. Nel 1949 tornerà ad assumere il ruolo di una vera e propria rivista l'«Urbanistica», dell'I.N.U. Sono poi moltissime le riviste non di settore che trattano temi di architettura e urbanistica, a

---

<sup>35</sup> *La prefabbricazione in America; la prefabbricazione in Europa; La prefabbricazione oggi.*

dimostrazione dell'importanza sociale e del coinvolgimento collettivo degli italiani nel difficile periodo del dopoguerra: «Tracciati», «A», «Agorà», «Il Politecnico», quest'ultimo diretto da Elio Vittorini e Giulio Einaudi, ne sono un esempio.

Contemporaneamente a quello che avviene a Milano e Roma, e in generale nel centro-nord d'Italia, nel cuore del meridione, in Sicilia, si accende il dibattito sull'abitazione. Nel 1945 Irenio Diotallevi e Franco Marescotti, autori de *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* (1948), organizzano, insieme ad alcuni docenti della Facoltà di Ingegneria di Catania, la *Prima mostra del problema nazionale della casa* - tenutasi nel Palazzo della Borsa catanese.

Agli studi e alle ricerche per la soluzione del problema “casa popolare” partecipano anche altri personaggi, che già prima della guerra avevano manifestato interesse per il tema. Fra questi Gio Ponti e Adalberto Libera. Per il cattolicissimo Ponti l'architettura si fa interprete di questioni sociali importanti. La ricostruzione deve partire dalla famiglia, che è il perno della società; dunque ricostruire la società e l'Italia significa dare una casa ad ogni famiglia<sup>36</sup>. La sua collaborazione con Libera esiterà nel dopoguerra il volume *Verso la casa esatta*<sup>37</sup>. Un aspetto importantissimo del secondo dopoguerra italiano è appunto la comune e riconosciuta “questione morale” della ricostruzione. Ci si sente chiamati ad un dovere etico<sup>38</sup> verso la collettività, ciascuno con la propria professione e con le proprie forze. Dare *una casa a ciascuno* diventa un imperativo non solo per la classe politica ma anche per quella professionale. L'espressione “la casa dell'uomo”, carica di umanità, è lo slogan con cui «Domus»<sup>39</sup> riapre le sue edizioni, dichiarando nel suo programma che “una casa non è casa se non è calda d'inverno, fresca d'estate, serena in ogni stagione per accogliere in armoniosi spazi la famiglia. Una casa non è casa se non racchiude un angolo per leggere poesie, un'alcova, una vasca da bagno, una cucina. E un uomo non è veramente

---

<sup>36</sup> Vedasi V. Bini, G. Ponti, *Cifre parlanti*, Vesta, Milano 1944, p. 79; G. Ponti, *Esatto ciò che è bello*, in «Corriere della sera», 28 aprile 1948.

<sup>37</sup> G. Beretta, P.G. Bosisio, A. Libera, G. Ponti, P. Pozzi, E. Soncini, G. Vaccaro, C. Villa, *Verso la casa esatta*, Ed It Milano 1945.

<sup>38</sup> «Noi siamo qui nella veste di cittadini che vogliono ricostruirsi una coscienza non meno salda e armonica delle città rinascenti»; Relazione di E. N. Rogers dal titolo *Provvedimenti urgenti per la ricostruzione*, letta al Primo Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia, Milano 1945.

<sup>39</sup> Fondata da Gio Ponti nel 1928, dopo anni di chiusura, la rivista riapre sotto la direzione di Rogers nel dopoguerra.

uomo finché non possiede una casa simile”<sup>40</sup>. Passo fondamentale è il riconoscimento della **casa come diritto fondamentale dell’uomo** nello stesso ordine di quello dell’alimentazione e derivante come questo dal dovere del lavoro. Ne parla Piero Bottoni nel celeberrimo *La casa a chi lavora* (1945)<sup>41</sup>. Con una simile premessa, la casa cesserebbe di essere oggetto della speculazione individualistica per divenire un servizio dell’organizzazione collettiva. L’evoluzione sarebbe rappresentata dalla “casa in non proprietà per tutti”, concetto rivoluzionario specie se contrapposto allo slogan fascista della “casa in proprietà per tutti”, che pur nella sua irrealizzabilità economica aveva illuso e convinto le masse. Bottoni propone inoltre l’“assicurazione sociale per la casa”, alla quale, in maniera analoga alle altre forme assicurative sociali, dovevano concorrere i lavoratori e i datori di lavoro e per una terza parte anche lo Stato<sup>42</sup>. In questo senso, Bottoni può essere considerato un anticipatore del piano Ina Casa, che sarà varato nel 1949. Ripristinate le principali infrastrutture e le comunicazioni fra nord e sud, l’emergenza post-bellica si chiude simbolicamente nel maggio 1950 con l’inaugurazione della “Mostra sulla Ricostruzione Nazionale” al palazzo delle Esposizioni di Roma<sup>43</sup>, ma il tema dell’abitazione continua ad essere al centro delle riflessioni e dei dibattiti culturali di tutto il dopoguerra. Nel 1952, al IV Congresso Nazionale di urbanistica, tenutosi a Venezia, Bruno Zevi afferma che “la casa popolare costituisce uno dei temi architettonici più ardui, difficili e appassionanti e che l’edilizia popolare configura il livello culturale ed estetico di un paese”<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> E. N. Rogers, *Programma: Domus, la casa dell’uomo*, in «Domus», n. 210, 1946, editoriale del primo numero con la direzione di E. N. Rogers.

<sup>41</sup> P. Bottoni, *La casa a chi lavora*, Gorlich, Milano 1945, p. 7.

<sup>42</sup> «Lo scopo della proposta assicurazione non è quello di dare a tutti i lavoratori una casa identica, ma di garantire a tutti almeno un minimo di abitabilità e di decoro nella casa, fermo restando ad ognuno la possibilità di migliorare con un sopraprezzo nel canone dell’assicurazione la categoria della casa o di aumentarne le dimensioni o infine di scegliersi una diversa abitazione sul libero mercato, quando le proprie possibilità siano così migliorate da permetterglielo», P. Bottoni, *La casa a chi lavora*, Gorlich, Milano 1945, p. 14. Già nel 1941 Bottoni aveva esplicitato queste sue proposte nell’articolo *Una nuova previdenza sociale. L’assicurazione sociale per la casa*, in «Domus» n. 164, 1941.

<sup>43</sup> C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell’architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, p. 188.

<sup>44</sup> «Un monumento è, in se stesso eccezione. La regola è l’edilizia popolare e del ceto medio, e questa regola configura il livello culturale ed estetico di un paese. Un monumento, anche se poeticamente supremo, non riscatta le brutture e la vergogna di quartieri insalubri. Viceversa, una brutta casa popolare basta ad alterare la coerente filosofia di un piccolo aggregato urbano. Ciò che

## II. 2 L'VIII Triennale di Milano e il QT8 di Piero Bottoni

Nel 1947 si inaugura l'VIII Triennale di Milano. Due anni prima Piero Bottoni era stato nominato commissario straordinario dell'Ente Autonomo Triennale dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Nonostante nelle sue mani venga riposto tutto il potere decisionale, Bottoni lo gestirà subito attraverso ampie forme collaborative. Chiama infatti a cooperare con lui un consiglio di più di cento fra architetti e ingegneri, pittori e tecnici di ogni ramo. Fra loro citiamo Albini, Belgiojoso, Gardella, Rogers, Pollini. A sette anni dall'ultima triennale, la manifestazione riprende con l'intento di dare un contributo concreto al dibattito sulla ricostruzione. Nel programma presentato nel 1945 su «Metron», Bottoni rivendica il carattere “popolare” della Triennale, che dovrà essere espressione del nuovo clima politico-economico portato dalla democrazia e occuparsi delle classi meno abbienti, così come nelle mostre precedenti si era occupata di temi per la classe benestante (casa per un aviatore, camera da letto per il principe indiano, casa del sabato degli sposi ecc.). Tema centrale e unico di questa mostra è invece la casa. Si sceglie di rinunciare ad affrontare problemi retrospettivi o scenografie o arredamenti di uffici, come era stato in passato, per concentrare tutte le energie sull'urgente argomento dell'abitazione. Tutte le sezioni organizzate all'interno del Palazzo dell'Arte, comprese quelle estere, affrontano dunque questo tema a varie scale: aspetti urbanistici, teorie sociali ed economiche sulla proprietà, azionamento, metodi e materiali di costruzione, in particolare la prefabbricazione, progettazione degli edifici e organizzazione dei cantieri, arredamento della casa. La parte più interessante della Triennale è la realizzazione di un vero e proprio quartiere sperimentale chiamato QT8<sup>45</sup>, che doveva costituire un modello capace

---

maggiormente nuoce alla bellezza del paesaggio, urbano e rurale, in Italia non è l'edilizia monumentale ma l'edilizia standardizzata, commercializzata, prosaica, quell'edilizia per cui il pubblico, spesso il burocrate ed anche il governante, ritiene “che non vi sia bisogno dell'architetto”, B. Zevi, *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica*, Venezia, ottobre 1952, p. 10

<sup>45</sup> La prima idea del QT8 è già in un progetto del 1934 di Bottoni, Pagano e Pucci per un quartiere sperimentale alla VI Triennale di Milano. L'intera vicenda del QT8 viene seguita costantemente da «Metron»: cfr. *QT8: un quartiere modello*, in «Metron», 1946, n. 6, pp. 76-79; il numero speciale del 1948, n. 26-27; *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano* in «Metron», 1951, n. 43, pp. 56-61. Cfr. inoltre E. N. Rogers, *Esperienza dell'ottava Triennale*, in «Domus», 1947, n. 221; G. Canella, V. Vercelloni, *Cronache di 10 triennali*, in «Comunità», 1956, n. 38, pp. 44-52; F.

di mostrare i migliori risultati tecnici, progettuali, urbanistici raggiunti negli ultimi anni. Vengono chiamati a partecipare anche le nazioni e gli architetti stranieri, con l'invito di costruire modelli al vero di tipi edilizi o elementi realizzati col sistema della prefabbricazione.

Il quartiere viene realizzato su un'area ricavata nella zona di San Siro, ceduta in affitto da un Ente pubblico con solo diritto precario di superficie per un numero definito di anni. La stessa zona interessava il progetto redatto tra 1934 e il 1936 dagli architetti Bottoni, Pagano, Pucci, per un quartiere sperimentale da presentare alla VI Triennale, poi non realizzato. Nel 1946 la stessa area, ampliata, viene riconsiderata per la realizzazione del QT8, sulla base degli studi condotti da Bottoni, Cerutti, Gandolfi, Morini, Pollini, Pucci e Puntelli, divenendo nello stesso anno parte integrante del Piano di Ricostruzione di Milano nel 1946 e del Piano Regolatore del 1953. I piani attraverso i quali prende forma e si struttura il QT8 sono tre. Il primo, del '46, tiene conto dell'esistenza di un grande lago costituito da una cava nella zona nord-ovest, attorno al quale si sviluppano un parco e una zona sportiva. L'articolazione urbanistica si compone di quattro settori residenziali confluenti in un centro e in una piazza, caratterizzati da un sistema aperto di edifici alti lineari, periferici rispetto alla zona delle costruzioni basse immerse nel verde. Il secondo piano, del 1950, studiato da Bottoni e Cerutti, si caratterizza per una maggiore fabbricazione di case a 11 piani richiesta da Comune per un maggiore sfruttamento delle aree. L'ultimo piano, del 1953, studiato dal solo Bottoni, è, come egli stesso dice, "il segno di un inserimento del QT8 nei più vasti problemi cittadini", includendo a tutti gli effetti il quartiere nel piano regolatore e addirittura capovolgendo il sistema di alcune strade locali che prima afferivano alle strade periferiche e che poi, invece, affluiscono a strade che si collegano al centro del quartiere. Esteso su un'area di 94 ha circa, il quartiere è diviso in quattro nuclei di 4.500 abitanti ciascuno, alla saldatura dei quali sorge il centro che raggruppa gli edifici commerciali, del culto e dello svago a servizio dell'intero quartiere previsto per una popolazione totale di 18.000 abitanti. Circa 670 mila metri quadri sono destinati al verde. Nel cuore del quartiere si raccolgono gli edifici necessari alla vita collettiva e allo svago: cinema, ristorante,

---

Buzzi Ceriani, V. Gregotti, *Contributo alla storia delle Triennali: Dall'VIII Triennale del 1947 alla IX del 1957*, n. 216, pp. 7-12.

caffè, negozi, ufficio postale, agenzie di banca, una chiesa, un albergo per la gioventù.

Inizialmente gli edifici del QT8 sono realizzati attraverso il sistema dei concorsi ai quali partecipano architetti di tutta Italia. Nel 1947, quando si apre la Triennale, sono già state costruite alcune case unifamiliari a due piani destinate ai reduci di guerra. Nel programma di Bottoni il QT8 è pensato come un quartiere organico della città, quindi effettivamente inserito nel suo tessuto. Una parte viene affidata alla gestione dell'Istituto Autonomo Case Popolari, un'altra messa a disposizione dell'iniziativa privata. La particolarità dell'intervento è il suo carattere di *laboratorio vivente*, che si sviluppa nel tempo, in modo che nelle successive triennali si avesse la possibilità di constatare l'evoluzione degli studi sull'abitazione. Come si legge nel programma di Bottoni: "il nuovo quartiere sarà una mostra permanente, sperimentale, vivente dell'architettura moderna"<sup>46</sup>. Il carattere sperimentale è evidenziato dalla presenza di tipi edilizi e sistemi costruttivi diversi, in modo da fornire una vasta gamma di modelli e soluzioni entro la volumetria prestabilita per gli edifici. Oggetto di particolare attenzione progettuale sono tre elementi: l'orientamento, l'altezza e il tipo delle costruzioni. Pur considerando come orientamento preferenziale dei costruendi edifici quello eliotermico, più favorevole per Milano, si utilizzano per i vari tipi e per le varie altezze, orientamenti differenti, proprio per sperimentarne la riuscita. Una certa priorità è data allo studio dei fabbricati alti, anche se si realizzano molte casette a due piani, per le quali risulta più semplice l'uso di strutture prefabbricate. Infine, per quanto riguarda le tipologie, si costruiscono case isolate, case binate o a schiera, su 2, su 4-5, su 7 e su 11 piani, per singoli proprietari, in condominio o in locazione, con finiture varie e per categorie diverse.

Un contributo importantissimo per la sperimentale del quartiere è offerto dal Ministero dei Lavori Pubblici, che finanzia 300 locali da costruirsi con sistemi di prefabbricazione o industrializzazione scelti, attraverso un concorso, dal Ministero stesso e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Tra i sistemi prefabbricati usati ci sono il «P.M.», il Mariani, il Ciarlini, il Gaburri e il Breda-Fiorenzi, tutti studiati per rispondere a soluzioni di maggiore celerità ed economicità costruttive.

---

<sup>46</sup> P. Bottoni, *Il nuovo programma della Triennale di Milano*, in «Metron» n. 3, 1945, p. 40.

Bottoni crede che la prefabbricazione possa dare risultati anche esteticamente positivi, senza scadere necessariamente in un “meccanicismo” sterile. In questo, egli sembra condividere i principi di civiltà propugnati da Giuseppe Pagano, per il quale, introdurre processi di produzione industriale nell’edilizia non produce “profanazione dell’architettura [...], negazione della fantasia e della libertà creativa [...] monotonia dominante [...]”<sup>47</sup>, ma al contrario garantisce un livello qualitativo dignitoso per tutti. A partire dal primo convegno nazionale sulla ricostruzione edilizia, queste considerazioni si fanno spazio nel dibattito culturale italiano, specie nel momento in cui viene varato il piano Fanfani.

Se nelle valutazioni a posteriori del suo organizzatore, Piero Bottoni, l’esperienza dell’VIII Triennale e del QT8, restano, tutto sommato positive<sup>48</sup>, diversa è l’opinione di altri autori. Agnolodomenico Pica, nella sua *Storia della Triennale* le considera fallimentari o comunque non all’altezza delle aspettative, giudicando negativa l’intera VIII triennale, che nonostante l’intenzione iniziale, “finisce col restare un’iniziativa gretta e chiusa nella scelta degli uomini e di un rigorismo tecnico che rischiava continuamente di cadere nella pratica modesta del capomastro o di perdersi nelle astrazioni della pura ingegneria”<sup>49</sup>. Negativo anche il giudizio sulle inchieste urbanistiche della sezione siciliana<sup>50</sup> e sulla mostra di oggetti per la casa.

Anche Ernesto Nathan Rogers, che pure era stato collaboratore di Bottoni per la Triennale e l’aveva difesa, nel 1954 rivedrà in parte il suo parere, considerandola una manifestazione “popolare nelle intenzioni ma non abbastanza nell’espressione”<sup>51</sup>.

A più di quarant’anni di distanza, Virgilio Vercelloni pur riconoscendo a Bottoni il merito di aver distrutto “ogni dimensione architettonicocentrica, gettando l’architettura e l’urbanistica nella storia globale, nella quale chiunque aveva diritto

---

<sup>47</sup> G. Pagano, *La costruzione in serie*, in «Casabella-Costruzioni», XII, 144, dicembre 1939.

<sup>48</sup> Idem, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano*, editoriale Domus, Milano 1954.

<sup>49</sup> A. Pica, *Storia della Triennale di Milano 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano 1957, p. 44.

<sup>50</sup> «Le inchieste urbanistiche sulla Sicilia, esposte con grande lusso grafico e inutile pedanteria analitica, zeppa di interminabili e poco leggibili didascalie, presentavano, con le migliori intenzioni, un’Italia meridionale gratuita (di pura invenzione anche se composta di elementi reali), l’Italia del cinema neorealista o quella – anche più tetra e assurda – del Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi», ivi, p. 43.

<sup>51</sup> E. N. Rogers, *Appello!*, in «Casabella continuità», n. 203, 1954, p. 3.

di diventare artefice e giudice”<sup>52</sup>, cioè di aver messo a disposizione le proprie energie e la propria autorità per il compiersi di un’opera plurale, conclude la sua riflessione con il convincimento che non si raggiunsero mai gli esiti sperati.

Nonostante i limiti che nel tempo il QT8 ha evidenziato, come il non-dialogo di molti edifici pubblici e il vuoto progettuale degli spazi comuni<sup>53</sup>, sia il quadro ambientale sia la qualità della vita lo rendono uno dei complessi periferici di Milano più abitabili, perché ben collegato alla città con i mezzi pubblici e i cui servizi collettivi gli impediscono di essere un quartiere dormitorio, come spesso accade nelle periferie.

Come sostiene Graziella Tonon, autrice del saggio *QT8: urbanistica e architettura per una nuova civiltà dell’abitare* (2005), il bilancio complessivo sull’esperienza milanese è tutto sommato positivo, specie se si fa riferimento ad un principio fondamentale dell’urbanistica moderna, “quello di garantire un ambiente adatto ad ogni età della vita, dall’infanzia alla senilità”<sup>54</sup>. Anche se la dotazione di servizi per l’infanzia e l’educazione primaria previsti nei progetti originari non furono realizzati, il QT8 vanta la presenza di quattro scuole materne, tre elementari e una scuola media, oltre a numerosi spazi aperti per lo svago di bambini, ragazzi e anziani. Altra qualità fondamentale è la quantità di verde presente: orti e giardini condominiali, alberature stradali, un parco pubblico.

Tutte queste caratteristiche - uso di tipologie diverse, prefabbricazione (sia pure in modalità differenti), articolazione e suddivisione dei percorsi, presenza di verde e di servizi collettivi, tentativo di garantire una vita comunitaria basata sull’unità di vicinato - si ritroveranno nei quartieri costruiti dall’Ina Casa. In tal senso, il QT8 e il Tiburtino (uno dei primi quartieri realizzato dall’Ina Casa a Roma) pur basati su concezioni ideologiche diverse, rappresentano due esempi-pilota nella determinazione del “quartiere italiano” del dopoguerra. Come evidenzia Alessandra Muntoni nei suoi *Lineamenti di storia dell’architettura*

---

<sup>52</sup> V. Vercelloni, *Il Commissario straordinario della Triennale*, in «Il moderno», n. 61, 30 novembre 1990, p. 20.

<sup>53</sup> «Ciò di cui più soffre il QT8 è la mancata realizzazione del suo cuore: del luogo di connessione funzionale e spaziale dei nuclei residenziali costituito da *piazze circondate da portici*, a cui era affidata la possibilità per la comunità dei residenti di trovare occasioni di relazioni sociali», G. Tonon, *QT8: urbanistica e architettura per una nuova civiltà dell’abitare*, in G. L. Ciaga, G. Tonon., *Le case nella Triennale, Dal parco al QT8*, Electa, Milano 2005.

<sup>54</sup> *T8 ottava Triennale di Milano. Catalogo guida*, Milano 1947, p. 13.



*contemporanea* (2005), e come vedremo quando parleremo delle tante realizzazioni dell'Ina Casa, il Tiburtino ha avuto una maggiore "presa" rispetto al quartiere milanese, in virtù delle differenze che li contraddistinguono. Il QT8 di Piero Bottoni riprende tematiche razionaliste, anche se il tentativo di aggiornamento tecnico non giunge a pieno compimento, finendo col rappresentare un semplice "progetto culturale".

Il Tiburtino romano invece, costruito sotto la direzione di Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi, si propone come «paradigma del nuovo spazio urbano, ponendo le basi, dopo l'azzeramento culturale, di nuovi strumenti progettuali e di un nuovo linguaggio»<sup>55</sup>.

Sono due modi differenti di impostare e risolvere il problema della ricostruzione del paese. Da un lato il tecnicismo, i rimandi al razionalismo sotto l'influenza del neo-istituto MSA (Movimento per gli Studi di Architettura), la prefabbricazione e la sperimentazione, forse unita ad un certo "elementarismo", come dice Tafuri<sup>56</sup>, dall'altro il tentativo di recuperare un discorso interrotto con la storia, attraverso l'uso di vocaboli "popolari", di tecniche costruttive tradizionali e semplici. Sarà questo il modello delle architetture dell'Ina Casa, un neorealismo più o meno accentuato, tuttavia vincente nella ripresa edilizia e culturale in genere, del secondo dopoguerra italiano.

Queste diversità sono legate alla storica contrapposizione tra Milano e Roma, le città con cui si identificano le due posizioni sul tema della revisione critica del Movimento Moderno e dove si costruiscono alcune delle realizzazioni architettoniche più significative delle due «scuole».

A Roma, reduce dal ruolo di centro politico e ideologico del regime, priva di una reale esperienza del Movimento Moderno e più vicina invece ad un linguaggio che reinterpretava la tradizione culturale della *mediterraneità*, prendono forma le aspirazioni ad una revisione della cultura architettonica in senso anti-razionalista. In questo senso fondamentale è il ruolo svolto da Bruno Zevi, che rientrato in Italia dall'esilio politico negli Stati Uniti, inizia a divulgare i principi dell'architettura organica di Wright.

---

<sup>55</sup> A. Muntoni, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 247.

<sup>56</sup> M. Tafuri, *Storia dell'architettura*, cit., p. 21.

A Milano, invece, come si è visto, l'intento è quello di continuare la tradizione razionalista, per cui nasce l'MSA, si costruisce il QT8 e si riprendono i contatti con l'ambiente internazionale attraverso varie iniziative, fra cui l'organizzazione a Bergamo dell'VIII Congresso dei CIAM.

Di queste due tendenze sono emblemi anche i due più importanti manuali pubblicati in quegli anni. Il *Manuale dell'architetto* di Ridolfi, uscito nel 1946 e *Il problema sociale costruttivo ed economico della casa popolare* di Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti, pubblicato nel 1948.

### **II. 3 Il rilancio della professione e l'influenza della manualistica**

Finita la guerra e scioltisi i sindacati fascisti, si attende la ricostituzione degli ordini professionali. Come già anticipato, il dibattito culturale sul futuro dell'architettura è molto fervido in Italia già alla fine della guerra. Tra il 1944 e il 1945 nascono numerose associazioni, distinte, come si legge in un articolo di «Metron» del 1946, in tre categorie: i gruppi cosiddetti *di tendenza*, come l'M.S.A., l'A.P.A.O. e “Pagano”, le associazioni generiche come l'Associazione Architetti di Roma o l'A.R.L.A. (Associazione Regionale Lombarda Architetti) di Milano, nate con lo scopo di tutelare gli interessi della categoria, in attesa della ricostituzione degli ordini professionali e i raggruppamenti tra ingegneri e architetti come l'A.N.I.A.I.<sup>57</sup>.

In particolare, l'MSA (Movimento di Studi per l'Architettura) e l'APAO (Associazione per l'Architettura Organica) alimentano e indirizzano il dibattito culturale italiano in ambito urbanistico e architettonico. L'MSA è legato all'ambiente milanese dall'incontro di due gruppi di persone, quello che lavorava al piano A.R. di Milano, costituito da professionisti già affermati come Albini, Belgiojoso, Bottoni, Gardella e Rogers, e un altro formato da architetti più giovani, neolaureati come Giancarlo De Carlo e Marco Zanuso. Gli associati a questo gruppo proponevano la linea di una ricostruzione pianificata, così come era emerso al Convegno del 1945. La volontà era quella di riprendere l'attività degli

---

<sup>57</sup> METRON, *Ordini e Associazioni degli Architetti*, in «Metron» n. 8, 1946, p. 3.

architetti del “movimento moderno” italiano. Pur lavorando in ambito nazionale, il gruppo ha notevoli contatti con architetti e associazioni estere, vantando anche l'appoggio di maestri come Neutra, Le Corbusier, Gedion, Aalto<sup>58</sup>.

L'APAO nasce invece in ambiente romano, in seno a quella “Scuola di Architettura Organica” fondata dal giovane Bruno Zevi. Ne fanno parte Calcaprina, Fiorentino, Radiconcini e altri giovani e meno giovani professionisti. L'intento è quello di dar vita a Roma ad “un'associazione libera di architetti moderni”<sup>59</sup>, che fornisca un proprio contributo alla ricostruzione. Nella dichiarazione dei principi dell'APAO, pubblicata sul secondo numero di «Metron», si indicano le premesse ideali dell'architettura organica, sintetizzabili nell'indispensabilità della libertà politica e della giustizia sociale come elementi “per la costruzione di una società democratica”<sup>60</sup>. Secondo l'APAO il funzionalismo è alla base dell'architettura contemporanea e quindi di quella organica, che si basa sulle necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo e che propugna “il diritto alla libertà architettonica nei limiti di una pianificazione urbanistica”. Contrariamente all'MSA, in breve tempo l'APAO si dirama sul territorio nazionale. Nel 1949 il secondo congresso delle associazioni di architettura organica si tiene in Sicilia, a Palermo. Nello stesso anno, viene fondata la F.A.I.A.M. (Federazione delle Associazioni Italiane di Architettura Moderna), cui aderiscono l'MSA, l'Associazione per l'Architettura Organica “Giuseppe Pagano” del Piemonte e le APAO di Veneto, Lazio, Campania e Sicilia. Si raggiunge così l'obiettivo di riunire gli architetti moderni italiani, già auspicato dall'APAO, ma le mutate condizioni rispetto all'immediato dopoguerra rendono la FAIAM effimera<sup>61</sup>.

Nella veloce e serrata sequenza di iniziative promosse per scuotere la condizione italiana, gli attori della ricostruzione, architetti e ingegneri principalmente, provvedono al rilancio della propria professione. È un momento di “grandi

---

<sup>58</sup> Cfr. M. Tevarotto, *MSA Movimento di Studi per l'Architettura*, in «Comunità» n. 2, 1949.

<sup>59</sup> *La costituzione dell'Associazione per l'Architettura Organica a Roma*, in «Metron», n. 2, 1945, p. 75.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Cfr. *Convegno Nazionale delle Associazioni di Architettura Moderna* in «Metron», n. 25, 1948, p. 4 e *La Direzione, Cari lettori*, in «Metron», n. 33-34, 1949, p. 1.

illusioni”, come lo definirà Giuseppe Samonà nel 1954<sup>62</sup>, un momento di speranze, attivismo, di fiducia nel rinnovamento, anche culturale, del paese.

Nell’attesa della ricostituzione degli ordini professionali, nasce spontaneamente a Roma l’Associazione Architetti, presieduta da Arnaldo Foschini, con lo scopo di tutelare gli interessi della categoria. Parallelamente a queste iniziative pratiche, si sviluppa un dibattito teorico, molto importante, sul ruolo dell’architetto nella società. Ancora una volta Piero Bottoni è fra i più attivi protagonisti del dibattito, sostenendo che compito principale degli architetti non è pensare agli interessi della categoria ma a quelli della società. Uno degli errori commessi durante il fascismo, secondo Bottoni, era stato proprio quello di non aver cercato un dialogo con la gente<sup>63</sup>.

Per questo si assiste ad una massiccia partecipazione dei professionisti di tutta Italia. L’esigenza di precisare una diversa configurazione professionale dei progettisti nel sociale viene intesa come interpretazione della cultura popolare, in relazione agli aspetti espressivi del lavoro artigianale, la posizione dei nostri, anche in ambito internazionale è quella dell’uso di tecniche costruttive tradizionali. Così accade che al I Convegno dell’UIA (Unione Internazionale degli Architetti), tenutosi a Losanna nell’estate del 1948, la delegazione italiana si trova isolata rispetto all’unanimità dei delegati degli altri paesi, sostenitori di tecniche innovative e industrializzate<sup>64</sup>.

Il rapporto con la realtà sociale del paese nella cultura architettonica del dopoguerra viene affrontato con due registri. Da una parte lo studio e la ricerca di relazione e continuità con gli aspetti tipici di una regione e di un luogo - paesaggio, abitudini abitative, tradizioni costruttive, materiali locali - dall’altra la centralità del “problema tecnico” in relazione alla tradizione costruttiva del luogo. L’enfaticizzazione del dettaglio costruttivo diventa la garanzia della professionalità del progettista, e della sua capacità di vedere e affrontare l’architettura non solo in termini formali ma anche costruttivi.

---

<sup>62</sup> G. Samonà, *Ricordo di Masieri*, in «Metron», n. 49-50, 1954, p. 32.

<sup>63</sup> P. Bottoni, *Morte e risurrezione della categoria professionale*, in «Metron», n. 4-5, 1945, p. 96.

<sup>64</sup> R. De Simone, *op. cit.*, p. 11.

Questo indirizzo è documentato dalle esperienze dell'VIII Triennale di Milano (1947) e dall'elaborazione dei manuali<sup>65</sup>, che diventano i *vademecum* dei progettisti. Nel 1946 viene pubblicato il *Manuale dell'architetto*, con la collaborazione del CNR e dell'USIS (United States Information Service), per il quale Bruno Zevi lavorava. Alla redazione del volume partecipano molti architetti dell'ambiente romano fra i quali Ridolfi, Fiorentino, Nervi e Piccinato. Distribuito gratuitamente in 25.000 copie ad architetti, ingegneri, geometri e periti edili, il manuale viene redatto secondo i modelli dei manuali americani. La materia del testo è divisa in otto sezioni e ogni sezione in gruppi. Le 256 tavole che lo compongono sono sciolte e forate in modo da poter essere inserite in un raccoglitore e permetterne integrazioni o aggiornamenti. La documentazione grafica prevale rispetto alle descrizioni, limitate all'indispensabile<sup>66</sup>. Visto l'aspetto dichiaratamente pratico, si prediligono i dettagli costruttivi. In effetti, alcuni articoli di Ridolfi nei quali si sottolinea proprio l'importanza del dettaglio - *Contributo allo studio sulla normalizzazione degli elementi di fabbrica* (1940), *Problemi dell'unificazione, il disegno architettonico professionale* (1942) - testimoniano come il manuale sia il risultato di un dibattito sulla normalizzazione edilizia iniziato prima della guerra.

Come rileva Leonardo Benevolo, "a differenza dei vecchi libri, basati su una casistica teorica e centrati soprattutto sui problemi distributivi come il Neufert (*Bauentwurfslehre*, Berlin 1936), gli autori di questo manuale hanno cercato di raccogliere in un *corpus* organico i particolari costruttivi d'uso corrente in Italia, di estrarre cioè una teoria dalla pratica"<sup>67</sup>. Presentato da Ridolfi nel 1946 su «Metron»<sup>68</sup>, il manuale si rivolge ad un mercato edilizio basato sull'adozione di tecniche artigianali e materiali tradizionali, più che alle tipologie. Come afferma Tafuri, in esso viene esaltato il valore dell'esperienza. E la chiave del suo successo sta, come sottolinea Claudia Conforti, nella capacità di «unificare in un lessico unitario i dialetti regionali»<sup>69</sup>. Il lavoro di Ridolfi è giudicato così

---

<sup>65</sup> L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1968 (I ediz. 1960), pp. 778-779.

<sup>66</sup> M. Ridolfi, *Il manuale dell'architetto*, in «Metron» n. 8, 1946, pp. 35-42.

<sup>67</sup> L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1968 (I ediz. 1960), pp. 778-779.

<sup>68</sup> M. Ridolfi, *Il manuale dell'architetto*, in «Metron» n. 8, 1946, pp. 35-42.

<sup>69</sup> C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, p. 189.

positivamente che nel '49 Arnaldo Foschini, nominato presidente dell'INA CASA, deciderà di affidargli la redazione degli opuscoli normativi da distribuire ai progettisti.

Differente è *Il problema sociale costruttivo ed economico della casa popolare* che esce un paio di anni dopo (1948) a firma di Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti, due collaboratori di Pagano nel progetto «Milano verde», che qualche anno dopo proporranno un'alternativa di sinistra al piano Fanfani, come vedremo in seguito. Il manuale da essi realizzato consiste in una serie aperta di esempi di edilizia residenziale desunti dall'esperienza razionalista realizzata tra le due guerre: una ricerca tipologica, ma anche una denuncia politica e sociale, nella tradizione degli studi del Movimento moderno tedesco. Anche in questo caso, il manuale coagula i risultati di indagini precedenti. In particolare, due sono i testi che ne costituiscono le basi. Uno è l'*Indagine sul problema dell'abitazione operaia nella provincia di Milano e proposte per la sua soluzione* di Piero Bottoni e Mario Pucci pubblicata a Milano nel 1939 e presentata in sintesi in «Costruzioni-Casabella» nel 1940. Attraverso un'indagine fotografica e statistica gli autori denunciano, in questo testo, la mistificazione della politica della casa propagandata dal regime, che non ha rapporto alcuno con l'entità del fabbisogno reale. L'altro, *Ordine e destino della casa popolare*<sup>70</sup> (1941), degli stessi Diotallevi e Marescotti<sup>71</sup>, è un'analisi del fabbisogno di abitazioni in Italia (14 milioni di vani valutati sulla base ottimistica delle inchieste ufficiali), in cui, condensandovi il potenziale delle più avanzate esperienze europee, gli autori progettano l'embrione di un manuale, che dovrà crescere nel tempo (infatti è organizzato in schede) e porsi come strumento unificatore della produzione della casa in tutto il paese<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup>In questo libro si invoca un deciso intervento dello Stato per combattere la speculazione edilizia e per dare una casa a chi ne ha bisogno. Viene proposto un piano nazionale di investimento immobiliare, attraverso una sorta di partecipazione azionaria obbligata da imporsi su tutte le proprietà patrimoniali entro un certo limite, cfr. I. Diotallevi, F. Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Domus, Milano 1941.

<sup>71</sup> Di Diotallevi e Marescotti, quali premesse al Manuale dell'immediato dopoguerra, vanno ricordati i seguenti articoli tutti pubblicati su «Costruzioni-Casabella»: *La casa popolare non è un problema minore* (n. 162, 1941); *Aspetti e problemi della casa popolare* (in 3 parti, n. 162, 163, 164, 1941); *Case popolari ed alloggi singoli* (n. 169, 1942); *A proposito di quartieri misti* (n. 180, 1942).

<sup>72</sup> Cfr. L. Patetta, *Libri e riviste d'architettura in Italia tra le due guerre*, in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. Danesi e L. Patetta, Documenti di architettura, Electa, Milano 1976.

Anche *Il problema sociale costruttivo ed economico della casa popolare* è composto da tavole sciolte (le pubblicazioni iniziano nel marzo 1948 e terminano nel 1950). Al culto del dettaglio costruttivo proposto dal manuale di Ridolfi, tipica espressione dell'ambiente romano, questo volume contrappone analisi sociologiche e tipologiche, con espliciti riferimenti ai modelli della Germania di Weimar. Il richiamo alle esperienze del razionalismo è indicativo del diverso atteggiamento culturale dell'ambiente milanese rispetto a quello romano.

Le elaborazioni di Marescotti e Diotallevi sono intrise dell'influenza di Pagano. I tre avevano presentato nel 1940 il piano per la *Città orizzontale* - ipoteticamente inserito in una zona vicina a corso Garibaldi a Milano – che traduceva in disegno le idee di Pagano sulla casa. La casa assume un significato politico e il quartiere diviene un frammento di una nuova società<sup>73</sup>.

I fermenti che agitano la cultura architettonica italiana dopo il 1945, espressi, come si è visto, attraverso coraggiose iniziative editoriali, formazione di associazioni e gruppi, convergono su una questione fondamentale, cioè sul recupero delle istanze morali per le quali tanto avevano lottato Persico e Pagano.

Il rilancio della professione che si mette in opera in Italia all'indomani della guerra, e che passa attraverso la formazione di associazioni di vario tipo, che partecipano al dibattito culturale sulla nuova architettura della ricostruzione, raggiungerà la sua piena maturazione con l'approvazione del Piano Fanfani, nel 1949. Varata la grande stagione dell'Ina Casa, infatti, i progettisti italiani sono chiamati a partecipare attivamente alla ricostruzione del paese. E poiché, come si è già anticipato, la ricostruzione fisica del paese deve essere sostenuta anche e soprattutto da una ripresa morale della società, il ruolo dell'architetto diviene più che mai ruolo sociale.

Il piano riuscirà a coinvolgere, attraverso la progettazione, la direzione dei lavori, le ispezioni, i collaudi, una buona metà dei circa 2.000 architetti iscritti agli albi professionali e alcune migliaia di ingegneri.

Per Giuseppe Samonà, che nel 1949 pubblica un importante articolo su *Il piano Fanfani e l'attività edilizia dei liberi professionisti*, l'esperienza del piano «lavora

---

<sup>73</sup> Vedansi P. Nicoloso, *Genealogie del piano Fanfani 1939-50*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli editore, Roma 2001; G. Pagano, *La civiltà e la casa*, in «Costruzioni-Casabella», n. 148, 1940.

sacrificando l'egoismo dei singoli per una profonda finalità sociale, la cui portata storica significherà adeguamento organico della logica astratta dei valori funzionali del razionalismo architettonico a più fluide necessità, piegando quei valori astratti alle finalità realistiche dell'uomo nel suo ambiente circoscritto e giustamente individuato»<sup>74</sup> e ancora “questo lavoro è un dovere morale verso la società, è il nostro compito più elevato; la virtù del nostro lavoro è nella sua umiltà, ma anche nella sua grandezza, per la portata significativa del compito assunto»<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> G. Samonà, *Il piano Fanfani e l'attività edilizia dei liberi professionisti* in «Metron», n. 33-34, 1949, sta in R. De Simone, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione*, Ila Palma, Palermo 1979, p. 167.

<sup>75</sup> *Ibidem*.



### III. CON L'INA CASA LA RICERCA DELLA QUALITÀ ARCHITETTONICA

#### III. 1 Genesi e dinamiche di un ente che opera a livello nazionale

Dopo un iter parlamentare combattuto, iniziato nel luglio 1948 e fatto di ripensamenti e modifiche, alla fine del febbraio del 1949, viene varata la legge n. 43, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, presentata da Amintore Fanfani, Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale del Governo De Gasperi.

Come spiega Paolo Nicoloso nel saggio *Genealogie del piano Fanfani*<sup>76</sup> (2001), il piano ha matrici diverse, attingendo a precedenti proposte sul tema dell'edilizia popolare. Vengono infatti recuperate la proposta di Annetto Puggioni, direttore generale dell'Ina nel dicembre del 1946, che anticipava per molti versi e soluzioni il futuro programma di Fanfani<sup>77</sup> e le proposte di Piero Bottoni, esplicitate nello scritto *La casa a chi lavora* del 1945<sup>78</sup>.

Il progetto di Puggioni prevedeva il concorso dell'Ina nella costruzione di case per i lavoratori, secondo un piano quinquennale. In sintesi, l'Ina avrebbe emesso delle obbligazioni e l'importo ricavato sarebbe stato destinato alla costruzione di alloggi. Gli assegnatari avrebbero riscattato la casa entro 25 anni, con parziale concorso statale, stipulando una polizza assicurativa.

---

<sup>76</sup>Cfr. P. Nicoloso, *Genealogie del Piano Fanfani 1939-1950*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma 2001.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> La proposta di Bottoni, riprende quasi integralmente l'articolo *Una nuova previdenza sociale: l'assicurazione sociale per la casa* pubblicato sul numero 154 di «Domus» nel 1941, da poco passato dalla direzione di Ponti a quella di Giuseppe Pagano.

Per Bottoni invece le case avrebbero dovuto realizzarsi attraverso la costituzione dell'Istituto nazionale di assicurazione sociale per la casa, alimentato da un contributo del 25% – una sorta di stipula assicurativa – di lavoratori e imprenditori e del 50% da parte dello Stato. L'assicurazione avrebbe dato diritto ad un alloggio – che però sarebbe restato “in non proprietà”.

Anche se interessano molti, le idee di Bottoni non vengono prese in considerazione, almeno fino al 1949, quando Fanfani ne riprenderà alcuni aspetti nel piano da lui promosso<sup>79</sup>.

In particolare, rispetto al piano di Puggioni, Fanfani introdurrà il concorso obbligatorio a carico dei lavoratori e degli imprenditori e l'assegnazione delle case per sorteggio (successivamente si stilerà una graduatoria). Rispetto al piano di Bottoni la differenza maggiore sta nell'assegnare case in proprietà. Rispetto alle soluzioni precedenti, la legge promulgata da Amintore Fanfani ha anche un obiettivo in più: risolvere il grave problema politico e sociale della disoccupazione. La costruzione di nuove case infatti coinvolgerebbe un gran numero non solo di ingegneri, architetti e geometri, ma anche imprese edili, operai, tecnici. La macchina della ricostruzione servirebbe dunque a far riprendere l'economia del paese. Alla base di questa concezione c'è l'idea che l'economia debba essere regolata dalla politica e che quest'ultima si ispiri all'etica cristiana (si ricorda per inciso che Fanfani è un esponente della D.C.).

Come evidenzia Nicoloso “la sua profonda originalità sta nel collocare la dimensione economica dentro un orizzonte più ampio, in cui la lotta per combattere la disoccupazione è riconducibile a una visione cristiana di soccorso ai poveri”<sup>80</sup>.

In sintesi, il piano ha una duplice finalità: da un lato rilanciare l'economia attraverso l'occupazione, dall'altro porsi come un dispositivo di “carità istituzionalizzata” a scala nazionale.

Sulla base di proposte precedentemente elaborate, che spiegano anche il ruolo centrale dell'INA nella vicenda<sup>81</sup>, il piano è impostato su una strategia finanziaria

---

<sup>79</sup> Sulla vicenda consulta, P. Nicoloso, *Genealogie...*, cit., p. 48.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> In particolare una precedente proposta elaborata dal direttore dell'INA, Annetto Puggioni, in base alla quale l'Istituto avrebbe (con il ricavato dalla vendita di obbligazioni) finanziato la costruzione di alloggi e sarebbe stato risarcito dagli assegnatari degli alloggi attraverso polizze

di natura assicurativa, cioè basata sul concetto di assicurazione sociale per la casa. Tutti i lavoratori sono chiamati a contribuire alla realizzazione di un bene primario di cui solo alcuni potranno usufruire. La selezione, che secondo una prima versione della legge, doveva essere effettuata attraverso un'estrazione a sorte, avverrà poi sulla base di una graduatoria di merito.

Il piano prevede che l'ente pubblico si limiti a svolgere a livello centrale la gestione complessiva, mettendo in moto, coordinando e tenendo sotto stretto controllo una rete fittissima di operatori del settore delle costruzioni: promotori locali, stazioni appaltanti (Comuni, IACP, INCIS ecc.), architetti e ingegneri, imprese di costruzione.

L'ente nazionale appositamente istituito per attuare il piano, l'INA CASA (interno all'INA ma con una sua autonomia), è composto da due organi fondamentali. Uno è il **Comitato di attuazione**, guidato da Filiberto Guala – un manager, ex partigiano, vicino a Fanfani - che ha poteri deliberativi, al fine di snellire le procedure burocratiche e che, facendo capo al Ministero del Lavoro, e dunque allo stesso Fanfani, di fatto consente di sottrarre la gestione del piano al Ministero dei Lavori Pubblici (il quale controlla l'intero settore dell'edilizia residenziale pubblica). L'altro organo è la **Gestione INA Casa**, che coordina gli aspetti tecnici e progettuali. Ne viene nominato presidente Arnaldo Foschini, docente di composizione, preside della Facoltà di Architettura di Roma e dirigente dell'Associazione Architetti costituita dopo la guerra.

All'interno della struttura della Gestione viene inoltre istituito l'**Ufficio Architettura**, a dirigere il quale Arnaldo Foschini chiama subito Adalberto Libera (che vi rimarrà fino al 1952). Con lui collaborano Renato Bonelli e Gio Ponti, e nella consulta tecnica siedono Adriano Olivetti e Pier Luigi Nervi. A coadiuvare il lavoro degli Organi centrali dell'Ina Casa ci sono poi, come si è accennato, le Stazioni Appaltanti. Fra queste, la legge istitutiva del piano elencava

---

assicurative venticinquennali (con lo Stato chiamato a concorrere al pagamento delle rate). Ma il taglio corporativo del Piano Fanfani svela anche una derivazione della proposta, precedente la guerra, di Piero Bottoni (intitolata *La casa a chi lavora*), che pure aveva una matrice assicurativa (la prima versione portava come titolo *L'assicurazione sociale per la casa*). Paolo Nicoloso ha ricostruito le numerose genealogie del piano, indicando, tra l'altro, collegamenti diretti tra i piani degli anni trenta (nati sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni) e il piano Fanfani, cfr. P. Nicoloso, *Genealogie del Piano Fanfani 1939-1950*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma 2001.

l'Istituto per la Previdenza sociale, le Amministrazioni dello Stato (per i rispettivi dipendenti), gli Istituti per le Case popolari.

Il 1° aprile del 1949 il piano Ina Casa entra in funzione e procede subito a pieno ritmo. Il 7 luglio a Colleferro, nei pressi di Roma, si inaugura il primo cantiere e ad ottobre dello stesso anno sono in funzione 649 cantieri. Nell'ottobre dello stesso la Gestione bandisce il primo dei numerosi concorsi nazionali e locali finalizzati alla formazione di un albo speciale di progettisti<sup>82</sup>.

In generale, come già accennato, il piano produce il rilancio di molte categorie professionali, in particolare di architetti e ingegneri. E questo coinvolgimento viene visto da molti come garanzia di un buon esito e di creazione di consensi<sup>83</sup>.

Al primo concorso partecipano trecento architetti, molti giovanissimi, altri già noti, come Franco Albini, Piero Bottoni, Giancarlo De Carlo, Luigi Figini, Gino Pollini, Ignazio Gardella, Enrico Peressutti, Ludovico Quaroni. Negli anni successivi Mario De Renzi e Saverio Muratori firmano il Valco San Paolo a Roma; Luigi Figini e Gino Pollini e Gio Ponti progettano le abitazioni di via Harrar a Milano; Franco Albini, lo studio BBPR e Ignazio Gardella il comprensorio di Cesate Milano; Giuseppe Samonà e Luigi Piccinato realizzano il villaggio San Marco a Mestre; Giovanni Astengo con Ettore Sottsass disegnano La Falchera a Torino; Federico Gorio, Leonardo Benevolo, Vittoria Calzolari e Marcello Vittorini si occupano del quartiere Cavedone a Bologna; Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi, Mario Fiorentino, Carlo Melograni e Sergio Lenci firmano l'insediamento al VII chilometro della Tiburtina a Roma; Vittorio Gregotti traccia una serie di arredi interni. Gli esempi ai quali si guarda sono le città-giardino inglesi o le greenbelt's americane<sup>84</sup>.

Nel rilancio della professione promosso dal Piano Fanfani ha un ruolo centrale proprio Arnaldo Foschini. Adalberto Libera, da lui chiamato, dà un notevole contributo alla prima applicazione del piano, sia vagliando i progetti che di volta in volta arrivano presso gli uffici romani, sia lavorando alla redazione della prima "manualistica" dell'Ina Casa.

---

<sup>82</sup> La selezione avviene attraverso la progettazione di quattro tipi edilizi: la casetta isolata e quella a schiera a due piani, la casa isolata a quattro piani, la casa continua a tre piani.

<sup>83</sup> P. Di Biagi, *La «città pubblica» e l'Ina Casa*, in P. Di Biagi, *op. cit.*, p. 16.

<sup>84</sup> F. Erbani, *Il primo settennio Ina Casa*, in «Edilizia Popolare», n. 271, 20 anno XLVIII, luglio-agosto-settembre 2001, p. 27.

Inizialmente il piano prevedeva una durata settennale, ma successivamente viene prorogato fino al 1963, articolandosi in due settenni corrispondenti ai piani tecnico-finanziari previsti dal Comitato. Una delle profonde trasformazioni apportate nel secondo settennio riguarda la partecipazione alla programmazione degli interventi da parte di lavoratori e Cooperative di lavoratori che, possedendo qualche risparmio, possono inserirsi liberamente nel piano e prenotare alloggi anticipando una parte del prezzo e riscattando il resto in dieci o quindici anni, anziché venticinque<sup>85</sup>.

In tal modo si segna una svolta notevole del piano, che non è più rivolto soltanto ai diseredati ma a tutta una nuova categoria di lavoratori e piccoli risparmiatori, che concorrono, di propria iniziativa, all'acquisto della propria casa.

Ma vediamo qual è l'iter operativo per la costruzione di un quartiere Ina Casa.

In ciascun piano annuale il Comitato di attuazione indica gli Enti incaricati delle costruzioni e per ciascuno di essi il numero degli alloggi e i termini di inizio e consegna dei lavori.

Ogni Stazione Appaltante, non appena assicurata la disponibilità dell'area prescelta e ottenuta l'approvazione del progetto, ha il compito di svolgere la gara di appalto e di effettuare poi la consegna dei lavori all'impresa, stipulando direttamente con essa un apposito contratto, sulla base del capitolato Ina Casa. Dopo un paio d'anni di attività, e soprattutto nel secondo settennio, l'Ina Casa darà la possibilità alle Stazioni Appaltanti di adottare i propri capitolati al posto del capitolato-tipo, per consentire alle Direzioni dei lavori di utilizzare al meglio le proprie esperienze.

Come si vede, all'impostazione del piano Ina Casa certamente rigoroso, va comunque riconosciuto il merito di aver decentrato alla periferia molte funzioni allo scopo di valorizzare al massimo le energie e le iniziative locali. Per semplificare ulteriormente le procedure, già un paio d'anni dopo l'entrata in vigore del piano, le Stazioni appaltanti vengono ridotte di numero (dalle 594 del primo anno si passa a meno di un centinaio alla fine del primo settennio), mentre i loro compiti ampliati. Solo la formazione dell'albo dei progettisti, l'approvazione dei progetti e il collaudo rimarranno centralizzati.

---

<sup>85</sup> L. Beretta Anguissola (a cura di), *I quattordici anni del piano Ina Casa*, Staderini editore, 1963, p. XIII.

La scelta dei progettisti è inizialmente affidata ad un grande concorso nazionale per progetti-tipo di case per lavoratori, bandito nell'ottobre del 1949. Dagli esiti di questo concorso viene stilato un primo elenco di 220 progettisti classificati idonei, i quali vengono iscritti in un uno speciale Albo dei professionisti di fiducia, appositamente istituito. In seguito, tra il 1950 e il 1951, alcune stazioni appaltanti, seguendo le direttive dell'Ina Casa e con l'autorizzazione della Gestione, bandiscono altri 31 concorsi (fra nazionali e locali, in 22 province), dopo i quali il numero dei professionisti selezionati sale a 1.210. Al IV Congresso dell'INU tenutosi a Venezia nell'ottobre del 1952, Bruno Zevi ha parole molto positive nei confronti del Piano Fanfani e all'Ina Casa attribuisce il merito di aver compreso che i problemi dell'architettura, anche di quella popolare, si possono risolvere in un modo solo, "scegliendo gli architetti"<sup>86</sup>.

Le Stazioni Appaltanti, inizialmente solo "invitate" a giovare di collaboratori inseriti in elenco, furono successivamente "obbligate" a limitare la scelta ad architetti e ingegneri iscritti in quell'albo.

A questo punto, prima di passare alla descrizione delle norme di progettazione e di costruzione divulgate dalla Gestione Ina Casa mediante i *Suggerimenti* dei due settenni, vanno considerati due aspetti fondamentali dell'organizzazione del Piano: la programmazione su scala nazionale e, ovviamente, i criteri di scelta delle aree su cui costruire.

Una delle condizioni necessarie a garantire il funzionamento del Piano Fanfani è la distribuzione equa dei mezzi in relazione agli effettivi bisogni. Per garantire la massima imparzialità, i criteri distributivi sono sintetizzati in una formula matematica, nella quale figurano come variabili gli indici previsti dalla Legge. Si tiene conto anche della densità degli interventi realizzati dall'edilizia sovvenzionata in genere. E poiché solitamente le costruzioni sovvenzionate si concentrano nei capoluoghi di provincia, si introduce un correttivo che giochi in favore dei centri minori, affinché anche i piccoli comuni possano beneficiare del piano.

Per quanto riguarda invece la scelta delle aree su cui costruire i nuovi quartieri, il Regolamento che integrava la legge istitutiva dell'Ina Casa, stabiliva che le aree

---

<sup>86</sup> B. Zevi, *op. cit.*, 1952, p. 12.

necessarie per l'esecuzione dei programmi costruttivi del Piano dovevano essere scelte fra quelle già provviste delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e dei necessari servizi civici e sociali. In sintesi, si consigliava di acquistare lotti frazionati nell'ambito dei Piani Regolatori o comunque delle zone urbane. In effetti, nei primi tempi, facendo leva sul successo riscontrato dal piano, si poté contare sul contributo di molti Comuni, assegnando la costruzione dei primi quartieri a quelli che offrivano aree gratuite. In tal modo si ottennero anche nelle grandi città aree a prezzi convenienti e spesso proprio simbolici. Ben presto però il crescente volume delle costruzioni programmate per i centri maggiori, e la esigenza di terreni molto vasti, ormai irreperibili nelle zone urbane, o divenuti costosi, rende necessaria la realizzazione di *quartieri autonomi*<sup>87</sup>, da far sorgere su aree non ancora urbanizzate, nei quali però già in fase progettuale, gli alloggi fossero integrati da tutti i servizi collettivi.

Chiaramente questo comportò un aggravio di problemi e incombenze, tra l'altro senza l'ausilio della legge Fanfani. La scelta obbligata di aree periferiche spesso completamente sprovviste di collegamenti con la città e i servizi, indirizza quindi la Gestione e i professionisti verso una progettazione urbanistica ad ampio raggio, integrando nei quartieri i servizi sociali necessari. Non sempre questo fu possibile perché, non rientrando queste opere pubbliche fra le competenze dell'Ina Casa, ad occuparsene dovevano essere i Comuni, che però non sempre possedevano le risorse economiche per sostenerle. Per questo, tutta una serie di iniziative come mutui, agevolazioni e accordi vennero organizzate per risolvere il problema. Un nodo abbastanza delicato riguarda la sistemazione viaria. L'Ina Casa poteva costruire solo le strade di penetrazione, dalle grandi arterie ai nuovi quartieri, mentre le strade di attraversamento erano di competenza dei Comuni. Nonostante gli sforzi si verificò però che molti quartieri rimasero isolati dai centri cittadini e non acquisirono mai la sperata autonomia.

E infine, uno degli aspetti più importanti del piano, l'assegnazione degli alloggi. Per la prima volta in Italia, si stabilisce che un bene importante come la casa deve essere assegnato per legge, secondo una giustizia distributiva rigorosa. Precisamente in base ad una scala di titoli racchiusa in una formula matematica. Il

---

<sup>87</sup> L. B. Anguissola, *op. cit.*, pp. 70-71.

parametro più importante è il bisogno più grave. Il criterio selettivo è stabilito all'interno del Regolamento dell'Ina Casa, che ripartisce i "bisogni" in sette classi, assegnando, nell'ambito di ciascuna classe, una scala di punteggio. Anche per la ripartizione dei cantieri fra le varie province la Legge tiene conto specificatamente del *bisogno*. Il programma delle ripartizioni si basa in un primo momento sul grado di affollamento nelle abitazioni e sulle distruzioni causate dalla guerra in rapporto ai contribuenti del luogo. I fondi raccolti con le trattenute salariali dei lavoratori di una data provincia viene convogliato nelle casse dei contributi per la provincia interessata. Tuttavia la legge stabiliva che al Sud e alle isole si assegnasse un cifra non inferiore a un terzo del totale ed effettivamente si è potuto verificare che questa previsione sia stata costantemente superata in fase di realizzazione del piano (alla fine del secondo settennio 5.036 comuni su 7.995 ebbero costruzioni Ina Casa).

Nel secondo settennio mutano i criteri di assegnazione, in ragione di una mutata situazione storico-economica del paese. Tra i criteri di ripartizione viene infatti eliminato quello delle distruzioni belliche, sostituito dall'indice di disoccupazione, e scompare la rigida suddivisione in classi presente nel settennio precedente. Ai titoli di preferenza si aggiunge invece quello dell'anzianità di lavoro sul luogo, per evitare che gli immigrati più recenti possano ricevere la casa prima dei lavoratori locali. Il miglioramento delle condizioni generali si manifesta anche attraverso la nuova disposizione per cui il numero degli alloggi da assegnare in proprietà passa da metà a due terzi del totale.

Questo quadro generale sulla programmazione dell'Ina Casa, i suoi obiettivi e le procedure operative, è essenziale per comprendere il perché di molte scelte operate dai progettisti e l'esito finale delle realizzazioni. L'individuazione dei lotti su cui costruire, l'urbanizzazione, le tipologie, la distribuzione interna degli alloggi, e forse anche molte scelte linguistiche. Per tutto ciò è però fondamentale lo studio degli opuscoli Ina Casa, per il quale si rimanda al paragrafo seguente.



### **III. 2 Le indicazioni progettuali. Gli opuscoli dell'Ina Casa**

Per prevenire un eccessivo liberismo progettuale la Gestione Ina Casa definisce dei precisi orientamenti urbanistici, architettonici e tecnologici da divulgare presso progettisti e stazioni appaltanti. L'obiettivo è quello di garantire sia in fase di progettazione sia in fase di realizzazione una certa soglia qualitativa unificando la libera interpretazione del singolo all'interno di una strategia omogenea. Tali orientamenti vengono forniti attraverso dei fascicoli prodotti nel 1949 e nel 1950 per il primo settennio (*Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti e Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*) e due nel 1956 per il secondo (*Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina Casa da realizzare nel secondo settennio e Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del Comitato di Attuazione del Piano e del Consiglio direttivo della Gestione Ina Casa*).

I fascicoli del primo settennio sono più dedicati alle caratteristiche tecniche degli edifici e degli alloggi, mentre quelli del secondo mostrano maggiore attenzione alla sistemazione urbanistica dei quartieri.

Negli opuscoli si invitano i progettisti a studiare le caratteristiche locali dell'edilizia, le abitudini di vita degli abitanti, il clima, i materiali, a sfruttare le peculiarità topografiche, le risorse paesistiche, le zone verdi esistenti, le visuali, in modo da determinare un programma architettonico più puntuale di quello generico e astratto suggerito dagli schemi.

La particolarità è che pur nel rispetto delle norme, ad ogni progettista viene lasciata la possibilità di una ricerca personale, per imprimere comunque una propria impronta al progetto.

Alla base di tutto sono il rapporto economia/costo - cioè economia di spazio, di materiali, di tempo, di denaro - e il benessere dei futuri inquilini, oltre che la qualità estetica e non solo strutturale degli alloggi e degli edifici.

I criteri progettuali fondamentali sono sintetizzabili in alcune disposizioni-cardine: densità di popolazione non superiore ai 500 abitanti per ettaro (nel secondo settennio verrà ridotta a 300 ab/ha), altezza degli edifici contenuta entro una media di quattro piani e una distanza fra gli edifici una volta e mezza rispetto all'altezza, in modo da garantire luce ad ogni alloggio.

L'attenzione all'illuminazione naturale e all'arieggiamento è costante nelle norme dell'Ina Casa. Si chiedono due esposizioni opposte (o, eccezionalmente, ortogonali) per ogni alloggio, con disposizione a nord degli ambienti di servizio (o in caso di effettiva necessità a una sola camera, quando però l'alloggio ne avesse altre due). Sono proibite chiostrine e cortili chiusi o semichiusi. Il rapporto illuminante deve essere almeno di 1/6. Una delle richieste più tassative ai progettisti è che ogni casa abbia logge o ampi balconi – caratteristica ricorrente nella produzione Ina Casa – non solo per ampliare la superficie utile dell'appartamento ma anche “per far da ponte fra l'intimità familiare e la vita di vicinato all'aria aperta, antica consuetudine italiana, tipica della nostra civiltà<sup>88</sup>”.

Alla base di ogni progetto è la valutazione delle caratteristiche geografiche, climatiche e ambientali del contesto in cui deve sorgere la casa, fondamentali per determinare il sistema di copertura, l'ampiezza delle finestre e i materiali da impiegare. Si prediligono materiali e maestranze locali e metodi costruttivi tradizionali. Infine, si deve tener conto delle abitudini di vita della regione, o più in generale del luogo in cui la casa deve inserirsi.

Come si legge nel primo di questi opuscoli, la casa dovrà contribuire alla formazione dell'ambiente urbano, tenendo presenti i bisogni spirituali e materiali dell'uomo, che “non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue la propria che per un numero; non ama le sistemazioni a scacchiera, ma gli ambienti raccolti e mossi al tempo stesso<sup>89</sup>”. Con questi suggerimenti si guidano le scelte dei progettisti verso soluzioni libere dalle schematiche impostazioni razionaliste, orientandole invece verso soluzioni più elastiche e realistiche, tipiche del neoempirismo scandinavo, di cui gli opuscoli riportano numerosi e riusciti esempi. Infatti, nel primo di questi opuscoli è dichiarato che, per innalzare il livello qualitativo dell'edilizia popolare italiana, è necessaria una preparazione tecnica ed architettonica e la conoscenza degli studi e delle realizzazioni effettuate in Italia e negli altri Paesi europei.

---

<sup>88</sup> L. B. Anguissola, *op. cit.*, p. 56.

<sup>89</sup> «Saranno dunque le condizioni del terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore a suggerire la composizione planimetrica affinché gli abitanti dei nuovi nuclei urbani abbiano l'impressione che in questi sia qualche cosa di spontaneo [...]», *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti, Bandi dei concorsi*, p. 11.

Si suggerisce «il gioco alternato di pareti alte e basse, continue e spezzate, brevi e allungate, piane e frequenti di aggetti e vuoti, disposte in facciata o di scorcio nelle visuali dagli accessi o dalle finestre principali degli alloggi... naturalmente i motivi volumetrici vanno dosati e commisurati alle circostanze, proporzionando volumi ed altezze all'ampiezza delle visuali, evitando gli spazi troppo vasti e dispersivi, le ripetizioni eccessive, nelle quali la misura e il rilievo dei singoli elementi va perduto generando monotonia e depressione». Secondo Bruno Zevi, queste prescrizioni manifestano il bisogno di affrancarsi dagli schemi, di allontanarsi dal tipo standardizzato: l'istanza di una qualificazione e di una personalizzazione dell'architettura moderna. Emerge, già dalle sintetiche indicazioni di questo primo fascicolo, un orientamento verso le tendenze organiche maturate in alta Europa, specialmente nei paesi scandinavi, che sarà più esplicitamente dichiarato nel fascicolo del 1950.

La funzionalità dell'alloggio è fondamentale, per questo si raccomanda la separazione tra zona giorno e zona notte, quest'ultima raggruppata attorno al bagno. Forma e dimensioni di ogni stanza, giusta disposizione di porte e finestre vanno ben studiate affinché gli spazi assolvano al meglio la propria funzione. I disimpegni devono essere ridotti al minimo e le case devono essere dotate, ove possibile, di ripostigli e lavatoi, per evitare che a questa funzione sia adibito il bagno. I minimi di superficie utile vengono fissati in 30, 45, 60, 75, 90 mq, per alloggi rispettivamente di 1, 2, 3, 4, 5 stanze utili più i servizi<sup>90</sup>.

Come evidenzia Patrizia Gabellini, nello scritto *I manuali: una strategia normativa*<sup>91</sup>, la rilevanza dell'esperienza INA Casa, sebbene dovuta a un coacervo di interferenze e contingenze positive, va ricercata anche nella forte e riuscita attività di formazione e orientamento di progettisti e stazioni appaltanti. I fascicoli redatti dalla Gestione, che costituiscono una sorta di manuale sui generis, vanno valutati anche per la loro capacità persuasiva, fondata su una strategia trasversale che si serve di quattro differenti forme di comunicazione, definite dalla Gabellini

---

<sup>90</sup> Come sottolinea Luigi Beretta Anguissola, non si dimentichi che «l'Ina Casa ha fatto 'scoprire' a decine di migliaia di famiglie, la civiltà del bagno in casa», L. B. Anguissola, *op. cit.*, p. 56.

<sup>91</sup> Cfr. P. Gabellini, *I manuali: una strategia normativa*, in P. Di Biagi (a cura di), *op. cit.*, pp. 100-101.

idealtipo, esempio, regola prestazionale e standard, che userò per commentare il contenuto dei fascicoli.

Idealtipo ed esempio usano un linguaggio visivo, la regola prestazionale si serve del linguaggio verbale e lo standard di quello numerico. Come emerge dai fascicoli stessi e come sintetizza la Gabellini, dal primo fascicolo del 1949 a quello Gescal del 1964 si verifica una progressiva riduzione delle prescrizioni figurate, in favore di quelle numeriche e, di fatto, “l’abbandono di alcune possibilità prospettate all’inizio e la validazione di altre, un restringimento del campo operativo e una sua più precisa configurazione [...]”<sup>92</sup>

Per verificare quindi quali relazioni esistono fra i suggerimenti dell’INA Casa e le effettive realizzazioni è di fondamentale importanza l’analisi delle proposte formulate all’interno di questi micro-prontuari.

Nel primo, quello del 1949, le norme riguardanti la progettazione degli alloggi vengono suggerite attraverso una serie di elaborati grafici, gli idealtipi appunto, costituiti da schemi planimetrici decontestualizzati, che riguardano i 4 tipi edilizi ammessi: la casa multipiana continua e isolata, e la casa a schiera a uno o due piani. Gli schemi variano a seconda delle capacità degli alloggi (una, due o tre camere da letto) e delle abitudini di vita degli abitanti, esplicitate nel rapporto cucina-soggiorno-pranzo e cioè: cucina a sé stante, cucina in alcova, cucina-pranzo-soggiorno in un unico ambiente. Questi schemi vengono affidati ai progettisti con la raccomandazione di studiarne altri e di trovare le soluzioni più consone alle diverse esigenze delle varie località italiane, tenendo conto di fattori imprescindibili, come il contesto, il soleggiamento, l’esposizione, gli allacciamenti alle reti idriche etc. I progettisti dunque, sono invitati a introdurre le opportune varianti a questi schemi, senza modificarne l’impostazione sostanziale, e ad esprimere, nei progetti finali «tutto il proprio temperamento evitando monotone e irritanti ripetizioni»<sup>93</sup>. Di fatto, la scelta del progettista viene orientata verso pochi esempi, giudicati migliori nelle didascalie di commento. Ancora una volta si danno indicazioni “organiche”, con preferenza per soluzioni flessibili e radicate nel territorio. Non è un caso, infatti, che dati i contesti italiani, la

---

<sup>92</sup> Ivi, p. 103.

<sup>93</sup> *Piano incremento occupazione operaia case per lavoratori, I. Suggerimenti, norme e schemi, cit.*, p. 13.

Gestione Ina ritenga poco consoni alle ambientazioni locali gli edifici alti, prediligendo invece palazzine a pochi piani.

E a dimostrazione della versatilità compositiva degli *idealtipi*, vengono proposte tre soluzioni progettuali differenti (pianta del piano tipo, prospetto e prospettiva) a partire dal medesimo schema planimetrico. Nell'ultima parte del primo fascicolo si trovano invece le norme per la presentazione dei progetti di massima e alcuni bandi di concorso, con il dichiarato intento di servire a promuovere e coordinare le migliori soluzioni proposte, offrire ai migliori progettisti l'opportunità di farsi conoscere e al tempo stesso garantire alle stazioni appaltanti una ampia possibilità di scelta fra i nominativi dei progettisti selezionati.

Il secondo fascicolo, uscito un anno dopo il primo, è dedicato alla progettazione urbanistica. Già nella premessa si denunciano le difficoltà incontrate nella realizzazione dei primi quartieri. L'isolamento di alcuni di essi dai nuclei di espansione delle città sarebbe dovuta proprio all'urgenza di attivare immediatamente la macchina edilizia e rispondere prontamente alle numerose offerte gratuite di terreni e progetti di case da parte di molti Comuni ed Enti. Per ovvie ragioni economiche nella prima fase del Piano si è preferita l'adozione di terreni gratuiti, che per lo più ricadevano all'interno di aree demaniali residuali, dunque non perfettamente idonee alla realizzazione di quartieri residenziali. Queste prevalentemente le ragioni del frazionamento dei quartieri Ina Casa nei vari centri urbani, cui si aggiungeva la richiesta di molte categorie di lavoratori di avere abitazioni vicine alle sedi di lavoro.

Alla base della concezione urbanistica proposta dall'Ina Casa c'è la predilezione per insediamenti di carattere estensivo. Tale convinzione, che porta la Gestione a suggerire densità abitative non superiori ai 500 abitanti per ettaro (successivamente ridotti a 300), deriva dalla constatazione che molte esperienze urbanistiche dell'ottocento o quelle razionaliste che da esse traevano spunto hanno prodotto risultati fallimentari, dovute all'eccessivo affollamento: inadeguate condizioni igieniche, aumento di morbilità e mortalità soprattutto infantile. Di conseguenza le principali raccomandazioni ai progettisti riguardano la conquista della cosiddetta "salute morale", attraverso il benessere psicofisico della persona; vanno cioè introdotte nel progetto le qualità positive della bassa densità,

riducendo il numero dei piani e degli alloggi e adottando tipologie differenti e ben articolate per avere luce, ventilazione, vedute libere e vegetazione fra gli edifici.

Nell'opuscolo vengono proposti circa quaranta *esempi* di progetti e realizzazioni italiane e straniere, con foto, planimetrie, prospettive, dunque non idealtipi, schemi, ma vere e proprie esemplificazioni di insediamenti positivi o negativi. In questo caso, la didascalia di commento (*regola prestazionale*), è esplicativa di quanto illustrato, motivando la positività o negatività dell'intervento. Fra gli esempi negativi sono riportati alcuni impianti urbanistici ottocenteschi o razionalisti, che con le loro maglie rigide ortogonali e monotoni allineamenti non si addicono alla variabilità dell'ambiente naturale. Fra gli esempi positivi sono numerose realizzazioni italiane o scandinave che prediligono andamenti viari sinuosi, che seguono l'orografia del suolo, la disposizione movimentata degli edifici che consente ampie e variegate visuali, e la presenza del verde.

Ne citiamo solo alcuni, come l'unità residenziale costruita a Lidingö dall'architetto Gate, l'unità di Gröndal a Stoccolma, degli architetti S. Bakström e L. Reinius, dove l'uso del tipo edilizio a stella (che troveremo anche in molti quartieri italiani) ha consentito la creazione di un complesso accogliente e rispondente alle regole del benessere e della salubrità. Ancora il quartiere d'artisti di Viggo Moller-Jensen e il quartiere Bispeparken a Copenhagen, tratti dalle riviste «Architettura d'aujourd'hui», «Techniques et architecture», «Rassegna critica di Architettura» e «Urbanistica». Fra gli esempi italiani molti progetti per l'Ina Casa, fra cui quello di Ridolfi per Cerignola, quello di Plinio Marconi per S. Pancrazio a Verona e di Saverio Muratori per Valco San Paolo a Roma. Dalle esemplificazioni e dai commenti pubblicati emerge con dichiarata evidenza l'orientamento verso soluzioni urbanistiche organiche. Particolare interesse è dato al rapporto fra i nuovi quartieri e l'organismo urbano di cui vengono a far parte, cioè l'ubicazione del quartiere rispetto alle reti viarie ai servizi collettivi e alle aree di lavoro della città. Già nel 1952, al IV congresso dell'INU, Bruno Zevi difenderà le carenze rilevate da più parti circa la dislocazione dei quartieri Ina, attribuendone la responsabilità alla carenza di piani regolatori e di legislazione adeguata in materia di terreni fabbricabili<sup>94</sup>. Come riassume Zevi, secondo le

---

<sup>94</sup> B. Zevi, *IV Congresso...*, cit., p. 24.

prescrizioni dei fascicoli Ina un quartiere, sia che formi un centro isolato, sia che costituisca l'espansione di un nucleo storico, deve rispondere a due principali requisiti: costituire un'unità artisticamente compiuta e allo stesso tempo esser parte di una unità paesistica e urbana.

Come evidenzia Patrizia Gabellini «l'esempio ha anche il pregio di lasciare il progetto aperto all'innovazione e duttile all'ambientazione, il valore-obiettivo che permea l'intero impalcato normativo dell'Ina Casa»<sup>95</sup>. Anche i “progetti elaborati d'ufficio” riportati alla fine del secondo fascicolo, mostrano come siano adattabili e variabili le regole e gli schemi compositivi suggeriti.

Il progettista viene quindi invitato a dare una propria impronta ai progetti in relazione alle peculiarità del contesto e alla sua personale esperienza.

Le raccomandazioni finali riguardano l'economicità dei progetti, che devono prevedere l'impiego di materiali del luogo e favorire la tipizzazione. Il tracciamento e dimensionamento delle strade deve essere impostato su criteri di economia e funzionalità. Devono essere previsti edifici collettivi per i quartieri autonomi o semiautonomi, in una quantità di circa 6 mq per abitante. Infine, occorre predisporre aree verdi pubbliche «adeguatamente estese e organicamente distribuite». Alla base del sistema del verde c'è dunque una concezione organica che vuole integrati verde preesistente e nuovi inserimenti, in una continuità fondamentale per l'organismo urbano.

Il secondo settennio viene inaugurato con un terzo fascicolo, *Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina Casa da realizzare nel secondo settennio*, in cui sono raccolti i risultati di un referendum promosso dall'Ina Casa fra gli assegnatari delle abitazioni già occupate, per verificarne le preferenze circa le tipologie e le caratteristiche delle abitazioni stesse.

Il fascicolo costituisce un bilancio della sperimentazione precedente, rivalutando in positivo o in negativo i suggerimenti del primo settennio. Nei primi tre capitoli del volume si torna a parlare di edifici, alloggi, problemi costruttivi. L'esperienza e le valutazioni degli inquilini portano a escludere o considerare poco raccomandabili alcune soluzioni, come gli edifici con più di tre piani, gli alloggi al piano terreno, i tipi a schiera con appartamenti su due livelli in centri urbani, le

---

<sup>95</sup> P. Gabellini, *op. cit.*, p. 107.

scale comuni scoperte. Anche per gli schemi distributivi degli alloggi si attua una revisione dei criteri suggeriti nel primo settennio. A seguito dell'ampliamento di alcuni vani e dell'inserimento di altri in alloggi già abitati, si comprende che è necessaria una revisione dei minimi di superficie netta cui attenersi (da 50 mq per gli alloggi con due vani utili a 110 per quelli con 5 vani). Vengono fissati i valori minimi e non i massimi, in modo tale che i progettisti possano, quando sia necessario o quando le condizioni economiche lo consentano, superarli e adattarli caso per caso. I progettisti vengono tuttavia invitati a usare la loro capacità critica per scegliere, tra le possibili soluzioni, quella che senza rinunciare ai requisiti estetici, funzionali ed estetici, sia la più chiara ed economica.

Si indicano infine le scelte risultate migliori: cucina-pranzo separata dal soggiorno e soggiorno non passante, ingresso protetto, ripostigli incassati, lavatoi interni e comunicanti con stenditoi individuali, balconi in aggiunta alla loggia qualora l'appartamento non fruisca di un orto giardino.

Queste revisioni di fatto «accorciano la distanza tra la casa popolare e quella borghese, essendo quest'ultima il riferimento implicito per soluzioni alternative a quelle nuove che avevano creato disagio negli abitanti»<sup>96</sup>.

Il quarto capitolo è dedicato all'introduzione di standard urbanistici relativi al dimensionamento dei quartieri, suddivisi in unità abitative che ospitano da 600 a 2.500 abitanti. Si forniscono dati numerici utili al dimensionamento di centri sociali, negozi, scuole materne ed elementari, mercati all'interno dei quartieri stessi.

Un'intera sezione è dedicata ai problemi costruttivi. Pur a conoscenza dei processi di standardizzazione e unificazione di elementi edilizi utilizzati in altri paesi europei per il miglioramento tecnico ed economico delle abitazioni popolari, l'Ina Casa si dichiara più propensa all'uso di tecniche tradizionali, per favorire al massimo l'occupazione di tutte le categorie professionali e «far sì che gli edifici si adattino alle caratteristiche dell'ambiente naturale, architettonico e sociale in cui devono essere inseriti»<sup>97</sup>. Si forniscono pertanto ai progettisti, anche in virtù

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 110.

<sup>97</sup> *Piano incremento occupazione operaia, Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina Casa da realizzare nel secondo settennio*, 1956, p. 49.



dell'esperienza del settennio precedente, tutte le indicazioni necessarie per una corretta progettazione tecnica, che faciliti l'esecuzione materiale delle imprese<sup>98</sup>.

Eppure in Italia non erano mancati i fautori dell'introduzione del processo industriale in edilizia, con proposte diverse e tuttavia rimaste in ambito puramente sperimentale; la casa prefabbricata all'americana suggerita da Zevi, le proposte di standardizzazione unificata alle tecniche tradizionali di Ridolfi, Gardella, Albini ecc., o ancora quelle di Gio Ponti per la produzione seriale di elementi architettonici<sup>99</sup>.

L'ultima breve pubblicazione dell'Ina sono le *Norme per le costruzioni del secondo settennio, estratte da delibere del Comitato di attuazione del Piano e del Consiglio Direttivo della Gestione Ina Casa*. Vi si raccolgono disposizioni di vario genere, dalle modalità di scelta delle aree da edificare ai compensi per i professionisti agli obblighi delle Stazioni Appaltanti e ai documenti contabili da tenere in cantiere. Evidenziamo soltanto che la densità abitativa prevista inizialmente in 500 abitanti per ettaro viene ridotta a 300. Si ribadisce che la scelte dei terreni edificandi dovrà rispettare la necessità di inserire organicamente i nuovi nuclei residenziali nelle linee direttive del Piano regolatore comunale e che, in ogni caso, l'ubicazione dovrà consentire facili collegamenti con i centri cittadini.

Tutto questo impianto normativo, che sembra vincolare la libertà di progettisti e Stazioni Appaltanti, in realtà, come si è già accennato, costituisce una guida di base, che ha lasciato ai progettisti tutta la libertà di esprimersi. Rafforzano questa considerazione le opinioni di storici e studiosi dell'architettura, fra cui Leonardo Benevolo, per il quale anzi, limitando al minimo le interferenze, l'Ina Casa ha permesso agli architetti di esplicitare, nei quartieri progettati, la propria personalissima impronta: «ogni architetto ha potuto concretare la sua personale filosofia dell'abitazione, seguire le sue preferenze culturali e il suo gusto artistico col minimo di ostacoli esterni»<sup>100</sup>. Questo spiegherebbe, per Benevolo, l'enorme

---

<sup>98</sup> «[...] è necessario controllare che i progettisti siano giunti ad un progetto particolareggiato del rustico, in vista dell'applicazione su di esso di tutti gli altri elementi della costruzione [...]», *Piano incremento occupazione operaia, Guida per l'esame...*, cit., p. 49.

<sup>99</sup> S. Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, in P. Di Biagi, *op. cit.*, p. 113 e G. Ponti, *Finestre tutte uguali nelle case del Piano Fanfani*, in «Corriere della sera», 25 agosto 1948.

<sup>100</sup> L. Benevolo, *La progettazione dei quartieri Ina Casa*, in «Centro sociale», n. 30-31, 1960.

diversità e varietà dei quartieri Ina Casa, che «va molto al di là delle normali differenze di clima, di tradizioni, di metodi costruttivi fra luogo e luogo»<sup>101</sup>. Ma se da un lato dunque si riconosce all'Ina il merito di aver consentito a migliaia di architetti di lavorare e di sperimentare sul tema della casa, dall'altro si rimprovera un eccessivo liberismo, che ha portato gli architetti a essere arbitri di ogni decisione, dalla forma del quartiere alla tipologia di edifici e alloggi, con il solo monito di riferirsi alle tradizioni locali e ad eventuali precedenti esperienze<sup>102</sup>.

Nonostante le critiche, l'Ina Casa può vantare sicuramente il merito di aver affidato alla progettazione architettonica il compito culturale, oltre che materiale, di innalzare la qualità delle residenze popolari in Italia<sup>103</sup>, e di avere ri-costruito interi pezzi di città costituendosi come organo illuminato e colto, che mediasse tra committenza, clientela e burocrazia.

### III. 3 Tra razionalismo e neoempirismo realizzazioni a confronto

Il nuovo modello insediativo proposto dall'Ina Casa, sulla scia delle esperienze anglosassoni e scandinave, tanto illustrate negli opuscoli, è quello del **quartiere**. L'opuscolo del 1950 è infatti dedicato alla definizione di questo modello. La densità di popolazione limitata a un massimo di 500 abitanti per ettaro ne indica il carattere estensivo, così come la tipologia delle case, preferibilmente basse. Seguendo le tendenze del cosiddetto “nuovo empirismo”<sup>104</sup> che abbandonava le

---

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup> Cfr. anche G. Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica» n. 7, 1951 sta in R. De Simone, *op. cit.*, pp. 170-171 e G. Samonà, *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949.

<sup>103</sup> La qualità dell'Ina Casa è «qualcosa che trasforma quattro mura in quattro mura pensate, e pensate affettuosamente, e, in definitiva, determina il passaggio dall'edilizia all'architettura, da un telegramma a una lettera scritta con cura ed amore», B. Zevi, *IV congresso...*, cit., p. 16.

<sup>104</sup> **Neoempirismo scandinavo**. Nel 1948 la rivista londinese «The Architectural Review» pubblica una serie di saggi sull'edilizia svedese a cura di Eric de Maré: «La disputa architettonica è tutt'altro che stagnante in Svezia. Gli architetti tentano di formulare una poetica che rivitalizzi la loro ispirazione e consenta di sfuggire alla sterilità cui porta inevitabilmente un'aderenza troppo dottrinarica e puritana al funzionalismo. Quali sono le caratteristiche del cosiddetto “Nuovo Empirismo”? In generale, si tratta di una reazione contro le posizioni rigidamente formalistiche. Smorzato l'entusiasmo per i virtuosismi strutturali, si nota un ritorno al comune buon senso. Prevale la coscienza che gli edifici siano fatti per servire gli esseri umani assai più che per comprovare la fredda logica di una teoria. La parola *spontanietet*, così frequente sulle labbra dei giovani architetti svedesi, offre forse la chiave di questa tendenza. Il temperamento svedese è un compromesso tra il teutonico e l'anglosassone. Il perfezionismo meccanico e l'amore per le

rigide ortogonalità degli schemi razionali in favore di un'articolazione più spontanea e realistica degli edifici nel quartiere, la Gestione Ina Casa suggerisce disposizioni armoniose e variegate, che evitino monotone ripetizioni e squallide visuali. Questo modello viene indicato ai progettisti non come schema predeterminato ma come punto di partenza, come esempio per una rielaborazione che, empiricamente, sia mirata, di volta in volta, a fornire risposte adeguate alle esigenze e alle condizioni locali. Per l'esperienza italiana l'uso del quartiere in quanto modello insediativo risulta inedito. Si prendono infatti a prestito i coevi o di poco precedenti esempi scandinavi, di cui vengono ripresi i caratteri di nucleo autonomo e compiuto, la dimensione collettiva di residenza per la piccola comunità, il carattere domestico, che dalla casa si estende all'intorno, nell'unità di vicinato. Vi sono però delle differenze sostanziali. Il quartiere scandinavo, basato su una tradizione cooperativistica che risale ai primi del Novecento e si fonda sull'uso pubblico del suolo, considerando la casa come servizio alla collettività, assume il ruolo di unità base all'interno di una più generale pianificazione urbana e territoriale del dopoguerra. Il quartiere Ina Casa invece, va ad inserirsi in contesti urbani dove la pianificazione urbana è assente o quasi, dunque si pone al loro interno come episodio d'eccezione, con tutte le negatività che ciò comporta e che nel tempo hanno determinato il grande limite dell'Ina Casa. Così, mentre il quartiere scandinavo è il nucleo basilare dei piani delle grandi città come Stoccolma o Copenaghen, il quartiere Ina Casa si colloca nella periferia della città italiana, a riprova di una assenza di pianificazione. Ma questo aspetto verrà rilevato dalla critica solo successivamente. All'inizio infatti, la concezione del quartiere come cellula elementare capace di restituire una struttura alle città, crea aspettative e consensi. Nel 1952, al IV Congresso dell'INU, Bruno Zevi vede nella progettazione organica di questi quartieri, dimensionati in modo tale da garantire a tutti gli abitanti un certo numero di servizi collettivi, un'azione

---

astrazioni dei tedeschi sono bilanciati dall'individualismo e dalla terrena praticità degli inglesi: il pendolo architettonico inclina ora verso il lato empirico. [...] Le finestre hanno dimensioni dettate dai bisogni e seguono una libera disposizione. I materiali indigeni, specie mattoni e legno, sono usati sia all'esterno che all'interno. Nel campo dell'abitazione si ricerca un'intimità un po' leziosa, e alcuni designers sofisticati mescolano negli arredamenti stili diversi. Le case sposano il terreno e il paesaggio; la sistemazione del verde costituisce parte integrante del lavoro progettuale. Non si tratta di una ribellione contro i principi del razionalismo ma piuttosto di una loro umanizzazione», R. De Fusco, *op. cit.*, p. 339.

concreta per passare da una indiscriminata produzione di case ad una pianificazione di centri autosufficienti<sup>105</sup>.

Anche se a posteriori è stata rilevato l'isolamento dei quartieri Ina Casa dal tessuto delle città, la mancanza di collegamento con esse, la carenza in molti casi di infrastrutture e servizi pubblici,

Il quartiere inteso come parte autonoma e formalmente compiuta della città, diventa dunque il tema centrale della ricerca architettonica. Partendo dall'idea di *unità di vicinato* e di *piccola comunità sociale*, vengono svolte durante gli anni cinquanta le principali ricerche sulla definizione formale e funzionale dei nuovi interventi di edilizia pubblica.

Nel 1951, a soli due anni dall'avvio del Piano, Saverio Muratori scrive che grazie ai risultati raggiunti, si può «parlare in Italia dell'architettura come di uno strumento potente di elevazione culturale e di organizzazione produttiva, non solo in teoria ma nella pratica sociale e quotidiana della vita»<sup>106</sup>.

Coinvolgendo architetti e ingegneri di varie età e formazioni, il quartiere diventa anche il centro d'interesse delle ricerche linguistiche dell'architettura.

Il compito di indirizzare e controllare i progetti è affidato all'Ufficio Architettura che, per smaltire l'ingente lavoro, si serve della collaborazione di giovani architetti allievi di Foschini e inoltre di consulenti esterni come Vaccaro, De Renzi, Ridolfi, vicini a Libera, direttore dell'ufficio.

Paolo Nicoloso, nel saggio *Gli architetti, il rilancio di una professione* (2001)<sup>107</sup>, evidenzia una prevalente influenza dell'ambiente architettonico romano sui caratteri che il quartiere Ina Casa va lentamente assumendo. Non solo perché Libera e i suoi aiutanti hanno un ruolo di orientamento e controllo, ma anche perché tutti i progettisti subiscono il forte influsso dell'opera di Ridolfi, soprattutto attraverso l'interesse e il dibattito seguiti alla realizzazione del quartiere Tiburtino.

Come sottolinea Nicoloso, infatti, nonostante la riconosciuta imparzialità della Gestione, l'albo dei progettisti INA, circa il 48% è costituita da ex allievi di

---

<sup>105</sup> Zevi, *IV congresso ...*, cit., p. 24.

<sup>106</sup> S. Muratori, *La Gestione Ina Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in «Rassegna Critica di Architettura», nn. 20-21, 1951, p. 11.

<sup>107</sup> P. Nicoloso, *Gli architetti, il rilancio di una professione*, in P. Di Biagi op. cit., p. 50.

Foschini. Attorno al tema del quartiere si esprimono quindi le posizioni del dibattito culturale architettonico italiano. Molti progetti vengono redatti come veri e propri manifesti programmatici delle due principali aree di influenza disciplinare: Milano e Roma circa il superamento, per continuità o crisi dell'eredità razionalista, soprattutto nel momento in cui prende forza la l'adesione all'architettura organica di Wright e Aalto, divulgate da Bruno Zevi e dalla APAO romana.

Così, si verifica che già nel primo settennio di attività dell'INA Casa, si delineano due tendenze progettuali e soprattutto due atteggiamenti urbanistici differenti<sup>108</sup>. La prima, più caratteristica dell'area milanese, legata alle esperienze del razionalismo europeo, la seconda, tipica della scuola romana, alle realizzazioni scandinave ed anglosassoni filtrate attraverso la scoperta dell'architettura spontanea delle diverse regioni italiane<sup>109</sup>.

Nell'area milanese per tutto il dopoguerra si verifica infatti una rielaborazione del patrimonio progettuale del razionalismo con particolare attenzione alle esperienze teoriche avvenute in Germania negli anni trenta.

I quartieri influenzati dal movimento razionalista si caratterizzano per l'uso di tracciati ortogonali e l'adozione di volumi puri e superfici lisce. Tra gli esempi più conosciuti di questa tendenza si collocano i quartieri Cesate (di Belgioioso, Rogers e altri), e Harrar (di Pollini, Ponti e altri) a Milano, Bernabò Brea (di Daneri e altri) a Genova, Barra (di Cocchia) a Napoli e Valco San Paolo (di Muratori e De Renzi) a Roma. Ad essi si può parzialmente ricollegare il quartiere Tuscolano a Roma di De Renzi, Muratori, Libera e altri, specialmente per quanto riguarda l'unità d'abitazione orizzontale di Libera.

Nell'area romana, invece, l'entusiasmo per il movimento razionalista viene progressivamente diminuendo a favore di un'adesione ai modelli del neoempirismo scandinavo e delle città giardino inglesi.

I quartieri ispirati a modelli scandinavi e anglosassoni assumono per lo più caratterizzazioni particolari per ogni singola realizzazione specialmente perché i

---

<sup>108</sup> Per una rassegna molto più completa dei quartieri realizzati dall'Ina Casa si veda L. Beretta Anguissola, *op. cit.*

<sup>109</sup> Cfr. a tal proposito G.U. Polesello, A. Rossi, F. Tentori, *Il problema della periferia nella città moderna*, in «Casabella» n. 241, 1960, pp. 39-52.

progettisti tendono alla riscoperta dell'architettura e delle aggregazioni urbanistiche degli insediamenti storici minori italiani. È il caso del quartiere S. Giuliano a Mestre (di Samonà, Piccinato ed altri) che, basato su un'attenta separazione dei vari tipi di traffico e su una spina centrale di edifici a torre, individua tutta una serie di alloggi bassi formanti corti mutate dall'architettura veneziana minore, o del quartiere Tiburtino a Roma (di Ridolfi, Quaroni, Valori ed altri), che nell'articolazione irregolare e sinuosa dei corpi di fabbrica è immediatamente riferibile alle borgate laziali medievali. Altri quartieri del 1° settennio che in forma ed intensità diversa si strutturano sui modelli di questa seconda tendenza sono: il Falchera a Torino del gruppo Astengo, il Borgo Panigale a Bologna (di Vaccaro e altri), il Palazzo dei Diavoli o Isolotto a Firenze (di Fagnoni, Michelucci, Vaccaro ed altri), la Fiorita a Forlì (di Gandolfi) ecc.

Se inizialmente l'idea del quartiere autosufficiente aveva suscitato l'entusiasmo e l'euforia di molti fra architetti e urbanisti, ben presto si capisce che la costruzione dei nuovi quartieri in aree periferiche, senza collegamenti coi centri urbani, è un problema urbanistico importante. Così, quella cultura urbanistica inizialmente fiduciosa nel programma Ina Casa, di cui Giovanni Astengo si fa portavoce nel 1956<sup>110</sup>, è ben presto messa a dura prova e aspramente criticata. Ludovico Quaroni ne delinea le carenze principali<sup>111</sup> e denuncia la mancanza di una coscienza urbanistica poiché «si continua ad anteporre, quasi per obbligo, il particolare al generale: il piano del quartiere al piano della città, quasi che quello

---

<sup>110</sup> «Il fatto che le aree siano periferiche o esterne non nuoce, se le nuove unità residenziali hanno carattere veramente autonomo, ché anzi queste, sorgendo in zone libere svincolate dalle maglie di preesistenti vecchi piani regolatori, hanno potuto essere caratterizzate con una maggiore libertà di impianto da parte dei progettisti ed inoltre, essendo distaccate dal centro abitato, non sono ad immediato contatto con l'anonima edilizia dei sobborghi. La scelta di aree esterne contribuisce al decentramento urbano ed è quindi, fondamentalmente sana», G. Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica» n. 7, 1951, p. 10.

<sup>111</sup> «[...] dobbiamo anche dire che la realizzazione dei quartieri Ina Casa è dovuta all'azione di altre forze vive, mosse da interessi di natura completamente diversa, se non addirittura in opposizione [...]. Fatto sta che, così come nacquero, i quartieri Ina erano solo un ammasso di case, più o meno ordinate plasticamente, il sistema dei servizi non essendo stato ancora metodicamente preso in considerazione e mancando allora qualsiasi spinta verso un più giustificato dimensionamento delle varie parti. E tuttavia l'effetto politico non era mancato: l'effetto politico era riuscito in pieno, l'organizzazione imprenditoriale aveva già potuto constatare i vantaggi economici di un vasto cantiere di costruzioni[...], L. Quaroni, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica», n. 22, 1957, p. 7.

potesse farsi una vita indipendente, senza rapporto con gli altri quartieri e la città tutta»<sup>112</sup>.

Sulla base di queste considerazioni, che esprimono chiaramente un malcontento diffuso fra i più attenti progettisti che avevano lavorato attivamente alla progettazione dell'Ina Casa, che ora, dopo la decisione di prolungare le attività di un altro settennio e con la creazione di un programma successivo per i quartieri C.E.P., chiedono una riformulazione della politica e della progettazione del quartiere. Alla fine del primo settennio di attività dunque l'Ina Casa cerca di fare un bilancio consuntivo iniziando con l'organizzazione di un convegno a cui partecipano alcuni fra i maggiori esponenti dell'architettura e dell'urbanistica italiane (fra loro i palermitani Salvatore Caronia Roberti e Vittorio Ziino)<sup>113</sup>, che formulano suggerimenti e proposte per il secondo settennio.

Tra 1956 e 1957 si pubblicano due nuovi fascicoli. Nel secondo, in particolare, si affronta il problema delle aree su cui edificare i quartieri, anche per dare una risposta alle numerose critiche circa la mancanza di leggi atte a contrastare la speculazione dei terreni fabbricabili<sup>114</sup>. L'Ina Casa si limita a suggerire la necessità di un coordinamento con gli strumenti urbanistici ed essenzialmente con i piani regolatori generali. Il fascicolo ribadisce inoltre la necessità che ciascun nuovo insediamento preveda anche la realizzazione di adeguate strutture collettive. Poiché, però, a questa disposizione non seguono strumenti normativi e legislativi idonei, il problema si verificherà anche nel secondo settennio<sup>115</sup>.

Tuttavia, nonostante le mancanze gestionali, legislative e organizzative, il secondo settennio si caratterizza per una maggiore ricerca nelle soluzioni urbanistiche, fra

---

<sup>112</sup> Ivi, p. 10.

<sup>113</sup> Vi partecipano inoltre Giovanni Astengo, Ludovico Belgiojoso, Marcello Canino, Pasquale Carbonara, Carlo Cocchia, Gino Cipriani, Luigi Daneri, Raffaello Fagnoni, Arnaldo Giaccio, Saul Greco, Adalberto Libera, Plinio Marconi, Roberto Marino, Giovanni Michelucci, Gaetano Minnucci, Vittorio Ballio Morpurgo, Saverio Muratori, Giovanni Muzio, Pierluigi Nervi, Adriano Olivetti, Roberto Pane, Gio Ponti, Mario Ridolfi, Giulio Roisecco, Giuseppe Samonà, Giuseppe Vaccaro, Cesare Valle, Virgilio Vallot, Bruno Zevi.

<sup>114</sup> Per quanto riguarda alcune posizioni della cultura urbanistica in Italia si vedano anche gli articoli di C. Ripamonti, *Analisi della situazione edilizia in Italia e in Europa*, in «Edilizia Popolare» n. 10, 1956, pp. 12-32; Idem, *Il problema delle aree e l'edilizia popolare*, in «Edilizia Popolare» n. 19, 1957, pp. 11-14; Idem, *Edilizia popolare ed economica*, in «Edilizia Popolare» n. 24, 1958, pp. 3-6.

<sup>115</sup> L'Ina Casa aveva l'obbligo di costruire solo gli alloggi, mentre ai Comuni spettava la costruzione delle infrastrutture. Poiché spesso i Comuni non avevano fondi sufficienti, la realizzazione di servizi e infrastrutture veniva posticipata e talora rimase solo un progetto su carta. A. Acocella, *op. cit.*, pp. 100-101.

cui spiccano alcune significative esperienze. È il caso dei quartieri S. Giusto a Prato (di Quaroni, Detti e altri), Cavedone a Bologna (di Gorio, Benevolo e altri), S. Panagia a Siracusa (di Fiorentino, Insolera e altri), Zia Lisa II a Catania (del gruppo Coppa), Ofanto a Foggia (di Chiarini, Aymonino e altri), o del quartiere Forte Quezzi a Genova (progettato nel 1958 da un gruppo architetti guidati da Luigi Carlo Daneri). È l'edificio che segna un momento di forte rottura all'interno della tradizione INA Casa, un episodio urbano plasticamente significativo, che introduce una nuova scala dell'habitat, sul modello dell'Unità d'abitazione di Le Corbusier e che determina l'inizio di «un nuovo capitolo dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale in Italia»<sup>116</sup>.

I quartieri citati hanno rappresentato e ancora oggi rappresentano un'eccezione di qualità nel vasto panorama di realizzazioni popolari assai mediocri. Il secondo settennio ha visto un generale miglioramento dei progetti soprattutto dal punto di vista dello studio urbanistico e dei percorsi. Questo è stato in parte attribuito anche alla eterogeneità dei gruppi di progettazione, che nel secondo settennio vengono selezionati mediante un concorso nazionale in cui, diversamente dal primo settennio, occorre presentarsi associati in gruppi.

Accanto alla distinzione per settenni e per aree di influenza disciplinare, è interessante citare una prima classificazione dei quartieri Ina Casa fatta da Giovanni Astengo nel 1951, e che tiene conto delle «sfumature personali della eclettica cultura italiana»<sup>117</sup>. Astengo individua nei primi quartieri realizzati dall'Ina tre diverse correnti o tendenze. Il *plasticismo puro*, caratterizzato da una composizione spaziale essenzialmente volumetrica. Ne sono un esempio il quartiere Valco San Paolo a Roma, il primo ad essere stato realizzato, e il quartiere Dessiè a Milano. Nel primo la composizione si basa essenzialmente sul dualismo fra case-torri a Y e case basse. I volumi sono oggetti stereometrici che vibrano nello spazio, manca la ricerca compositiva generale che studi gli spazi esterni e la caratterizzazione sociale del quartiere. Allo stesso modo il secondo si articola nell'accentuato contrasto fra i lunghi corpi rettilinei delle case collettive ed il tessuto a mosaico delle case individuali. Ne risulta un ambiente cristallizzato e artificiale.

---

<sup>116</sup> Ivi, p. 103.

<sup>117</sup> G. Astengo, *Nuovi quartieri...*, cit., p. 174.



Altra tendenza è il *plasticismo organico*, in cui hanno valore compositivo non solo i volumi degli edifici ma anche gli spazi esterni e le reazioni psicologiche degli abitanti. È il caso del Tiburtino romano, in cui gli edifici non seguono nessuno schema preconcelto ma si articolano lungo gli assi di penetrazione e creano con la loro continuità slarghi, rientranze, convessità, che diventano familiari all'abitante. L'insieme, dal "sapore di paese" eccede, come sostiene Astengo, nella ricerca della spontaneità. Infine ci sarebbe il *plasticismo romantico*, degenerazione dell'organico. L'esempio citato è il Borgo Panigale a Bologna, non molto lontano dallo studio psicologico che anima il Tiburtino ma sviluppato con altri elementi e altri mezzi espressivi, per cui la ricerca della discontinuità visiva e spaziale è esasperata.

A queste categorie sfuggirebbero quei quartieri come Mestre, progettati a partire non da una ricerca plastica ma da un'idea sociale. Opera di Giuseppe Samonà, la struttura cardine di Mestre è l'organizzazione della vita in piccoli nuclei autonomi, in cui gli abitanti si conoscano, si ritrovino all'aperto e vivano assieme come in una tranquilla frazione di paese. La casa si estende infatti in due direzioni opposte, lo spazio esterno del nucleo, la piazzetta, lo slargo per la vita associata e lo spazio aperto privato dell'orto. Sono inserite anche case collettive di quattro piani per coloro che non possono o non vogliono coltivare l'orto e case a torre per chi preferisce vivere isolato.

La diversità dei quartieri Ina Casa, pur progettati a partire dai *suggerimenti* pubblicati dalla Gestione, è sicuramente frutto, oltre che delle contingenze locali, della eterogeneità dei professionisti coinvolti. Tracciando un bilancio del Piano, nel 1960 Leonardo Benevolo afferma che l'Ina Casa ha sì dato l'opportunità agli architetti italiani di lavorare in condizioni ottimali, limitando al minimo le interferenze esterne innalzando l'edilizia sovvenzionata al livello della migliore architettura italiana. Tuttavia, secondo lo storico, questo vale se si considera il compito dell'architetto in senso tradizionale. Considerandolo in senso moderno, invece, come «mediatore tra le esigenze di committenti e dei fruitori»<sup>118</sup>, l'Ina Casa avrebbe il demerito di aver fatto lavorare l'architetto in un clima molto astratto, in cui egli sa solo «di dover costruire un certo numero di vani su una data

---

<sup>118</sup> Ibidem.

area e secondo determinate norme dell'Ina Casa, valide ovunque»<sup>119</sup>. Secondo Benevolo quindi, è eccessiva la libertà lasciata al progettista, che può decidere liberamente sulla forma del quartiere, sulla tipologia degli appartamenti, la loro distribuzione interna e sui materiali «utilizzando solo il riferimento generico della tradizione locale e il paragone con eventuali precedenti esperienze»<sup>120</sup>.

Se dunque da un lato la varietà compositiva e tipologica dei quartieri realizzati nei due settenni, è testimonianza della *ricerca della qualità* messa in atto dall'Ina Casa, dall'altro, non sempre questa permissività ha, secondo Benevolo, prodotto effetti positivi<sup>121</sup>.

Giuseppe Samonà già nel 1949 aveva attribuito la diversità degli esiti progettuali alle difficoltà logistiche incontrate dagli organi tecnici centrali per giudicare i progetti, come la mancanza di dati urbanistici sufficienti, soprattutto per i piccoli centri. Tali difficoltà dipenderebbero soprattutto dal fatto che nei piccoli centri gran parte del lavoro edilizio è svolto da tecnici mediocri, spesso geometri, che non possiedono «la capacità di fornire notizie esatte, anche limitate, su elementi di tecnica edilizia e di urbanistica sufficienti a mettere a fuoco un giudizio di merito sul tipo di progettazione da eseguire».<sup>122</sup> Per Samonà infatti, «l'elemento architettonico è assolutamente secondario in rapporto a quegli altri valori che per semplicità si indicano come urbanistici»<sup>123</sup>. Dal 1949 il giudizio su questi aspetti della progettazione Ina Casa è rimasto pressoché invariato. Al di là delle differenze progettuali dei quartieri e di un generale miglioramento durante il secondo settennio, da più parti sono state evidenziate le lacune del sistema, legate innanzitutto all'errata ubicazione dei nuovi quartieri. Non sono pochi i casi in cui sono venuti a trovarsi, troppo distanti dal centro delle città e dalla periferia compatta e attrezzata.

---

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> «Così si spiega l'enorme varietà nella composizione dei vari quartieri, che va molto al di là delle naturali differenze di clima, di tradizioni, di metodi costruttivi fra luogo e luogo», ibidem.

<sup>121</sup> «[...] lo studioso straniero vi trova una casistica pressoché completa dei modi possibili di comporre con una data densità edilizia, e questa casistica appare svincolata in larga misura dalle condizioni particolari delle città italiane [...] tuttavia la varietà lascia perplesso un osservatore italiano: è ammissibile che le preferenze personali degli architetti contino fino a questo punto e conducano a risultati così diversi, anche a parità di condizioni obiettive, nella stessa città, con le medesime stazioni appaltanti e i medesimi esecutori?», L. Benevolo, *La progettazione dei quartieri Ina Casa*, in «Centro sociale», n. 30-31, 1960, pp. 61-62.

<sup>122</sup> G. Samonà, *Il piano Fanfani...*, cit., p. 164.

<sup>123</sup> Ibidem.

#### IV. LA POLITICA DEI QUARTIERI A PALERMO NEL SECONDO DOPOGUERRA

##### iv. 1 Il ruolo dello IACP in adesione al Piano Fanfani

Contrariamente a quanto potrebbe pensarsi, vista la quasi totale assenza di Palermo dalle grandi sintesi di storia dell'architettura e dai cataloghi riassuntivi sull'attività dell'INA Casa, nel secondo dopoguerra la città è presente sul territorio nazionale, grazie anche all'attività dello I.A.C.P., presieduto negli anni della ricostruzione dall'instancabile presidente Santi Cacopardo.

Palermo segue il percorso INA Casa parallelamente alle altre città italiane, con la costruzione di quartieri che rappresenteranno il «passaggio, forse involontario, fra la città vecchia, tradizionale e consolidata, e quella scaturita dagli indici di edificabilità del nuovo Piano Regolatore che segnerà col cemento, l'acciaio e il piombo la città degli anni successivi»<sup>124</sup>.

Il piano Fanfani varato nel 1949 modifica il sistema di finanziamento dell'edilizia popolare, che non si basa più unicamente sul ricorso al credito esterno, ma conta sul contributo dello Stato, dell'INA-Casa e di altri enti, come la GESCAL, che partecipano al finanziamento delle costruzioni. Le scelte di questa nuova organizzazione costituiscono una svolta determinante per gli I.A.C.P. Diventando strumenti di esecuzione e di gestione per conto terzi, le loro strutture organizzative si modificano infatti in funzione dei nuovi compiti assegnati<sup>125</sup>.

---

<sup>124</sup> A. Cottone, *I quartieri INA Casa a Palermo 1° settennio*, Palermo 2002, p. 8.

<sup>125</sup> Cfr. S. M. Inzerillo, *op. cit.*

Lo IACP di Palermo era stato istituito nel 1921, più tardi rispetto ad altre città italiane come Trieste (1902), Roma (1903), Bologna (1906), Ravenna (1906), Milano (1910), ma era diventato fin da subito un importante strumento nella politica dell'intervento pubblico. La prima fase della sua attività si era caratterizzata per una serie di realizzazioni nel centro storico e nelle immediate periferie della città, con interventi che riguardavano per lo più tipologie a blocchi chiusi o semichiusi con corti interne. La prima esperienza di progettazione organica di un quartiere era stata invece quella del quartiere-giardino del Littorio (1927-31) ispirato alle teorie howardiane, così come i coevi Garbatella a Roma e Milanino a Milano.

In un articolo del 1958 Santi Cacopardo scrive che le prime realizzazioni dell'Istituto, costruite con "criteri non sempre razionali" erano delle "brutte case" e che nel secondo dopoguerra invece l'Istituto aveva cercato di realizzare quartieri "**razionali**", progettati secondo i canoni della più moderna urbanistica"<sup>126</sup>. Il significato del termine "razionale" è plausibilmente riferito, in questo caso, alla progettazione urbanistica degli interventi dello I.A.C.P., che nei primi decenni del Novecento era stata assente, occupandosi per lo più della costruzione di singoli edifici o lotti isolati.

Alla base del programma Ina Casa invece, l'introduzione del modello insediativo del **quartiere** determina la necessità di una progettazione a scala urbana, come si è già detto, sul concetto di *unità di vicinato*, e inteso come mediazione tra comunità e società, il quartiere caratterizza la produzione italiana del dopoguerra. Palermo segue indirizzi e sviluppi nazionali, attraverso l'azione dello IACP, principalmente, ma anche di altri soggetti, fra cui l'E.S.C.A.L. (Ente Siciliano Case ai Lavoratori, istituito nel 1948) l'I.S.E.S., il Comune, la Curia<sup>127</sup>. La sua partecipazione al dibattito architettonico nazionale e la sua apertura culturale si manifestano anche attraverso alcune attività significative.

---

<sup>126</sup> S. Cacopardo, *I borghi satelliti della nuova Palermo*, in «Casa Nostra» anno VIII, n. 75, giugno 1958, pp. 7-10.

<sup>127</sup> Alle costruzioni dell'Ina Casa si affiancano infatti quelle dello IACP, che rappresentano a Palermo il 30% del mercato delle case in affitto. Dal 1947 al 1951 vengono realizzati 76.002 vani di edilizia residenziale pubblica così suddivisi: INA Casa 2012 vani, Incis 598 vani, Escal 66 vani, IACP 2745 vani, Istituti privati e cooperative 70491 vani, S. Pennisi, *op. cit.*, pp. 68-69.

Nel 1951, ad esempio, su iniziativa proprio di Santi Cacopardo, lo I.A.C.P. avvia l'edizione della rivista *Casa Nostra*, che «sorgendo a Palermo, capoluogo della prima regione autonoma, sia aperta alla collaborazione di tutti gli Istituti per le case popolari d'Italia e dei loro inquilini, accogliendone la voce e trasmettendone l'eco fino agli estremi confini della Patria, a riaffermazione dello spirito unitario dei siciliani»<sup>128</sup>. La rivista si apre infatti con il saluto di Alessandro Schiavi, presidente dell'Associazione Nazionale fra gli I.A.C.P., che in questo numero pubblica un interessante articolo sulla funzione sociale dell'edilizia popolare e degli istituti preposti a realizzarla, auspicando che la nascita della rivista serva soprattutto a mettere in relazione l'esperienza cinquantennale degli istituti e ne recuperi i valori fondanti, aventi *in primis* una finalità sociale. «La nostra bravura», scrive Schiavi, «non deve consistere solo nel numero degli alloggi che avremo costruito o nel reddito che ne avremo saputo ritrarre, ma nell'effetto di progresso morale e di equilibrio sociale che la nostra attività avrà saputo produrre»<sup>129</sup>.

A conferma della presenza della città e del suo I.A.C.P. sul territorio nazionale, nei giorni 1 e 2 marzo 1951 si tiene a Palermo il 3° Congresso Nazionale degli Istituti Autonomi per le Case Popolari, al quale partecipano più di cinquanta Istituti d'Italia, per discutere un programma di lavoro su: lo studio dei sistemi di costruzione, costi e metodi di finanziamento; la riforma delle norme di legge che regolano l'edilizia popolare; la struttura tecnico-amministrativa degli istituti<sup>130</sup>. Nel 1949 la città era inoltre stata sede del<sup>131</sup> II Congresso delle A. P.A.O.<sup>132</sup> al

---

<sup>128</sup> *Editoriale del primo numero della rivista*, in «Casa Nostra», anno I, n. 1, 27 febbraio 1951, p. 1.

<sup>129</sup> «Casa Nostra», anno I, n. 1, 27 febbraio 1951, p. 2.

<sup>130</sup> Partecipano inoltre ai lavori il Ministero dei LL. PP. nella persona del Direttore Generale dell'Edilizia Sovvenzionata, Dr. Comm. Rosario Arcuri, il Ministero dei Trasporti rappresentato dal Dr. Mocchi Antonino, l'INCIS in persona del Dr. Francesco De Chiara, l'INA CASA, rappresentata dal Dr. Carapezza e dal Dr. Beretta. A comporre il Comitato di Presidenza vengono chiamati il Dr. Alessandro Schiavi, Presidente dell'Associazione Nazionale fra gli IACP e dell'ICP di Forlì, l'Avv. Santi Cacopardo, presidente dell'ICP di Palermo, il Rag. Guglielmo Li Possi, rappresentante dello ICP di Trieste, l'ing. Augusto Ambrosi, vice presidente dell'Associazione e presidente dell'ICP di Venezia, l'ing. Giuseppe Moro, Presidente dell'ICP di Milano; cfr. «Casa Nostra», anno I, n. 2, 31 marzo 1951, p. 9.

<sup>131</sup> «Perché in Sicilia? Troppo lontano? Troppo costoso il viaggio? Proprio in Sicilia, nella parte più lontana della nazione, architetti moderni di tutte le parti d'Italia si sono riuniti. Il problema dell'architettura moderna italiana non può rimanere oltre una propaggine europea centrata a Milano: non più solo il nord, periferia d'Europa. Bisogna impostare il problema, farlo conoscere, difendere le posizioni dell'architettura moderna, propagandare la nuova urbanistica in tutto il

quale avevano partecipato alcuni fra gli intellettuali più aperti al nuovo: Roberto e Maria Calandra, Edoardo Caracciolo, Salvatore Cardella, Salvatore Caronia Roberti, Paolino Di Stefano, Giuseppe Samonà, Vittorio Ziino e altri<sup>133</sup>.

Nel 1953 il restauro del quattrocentesco Palazzo Abbatellis rinfunzionalizzato a Galleria Regionale Siciliana, ad opera di Carlo Scarpa, costituirà un'altra importante occasione di visibilità e risonanza non solo per il capoluogo siciliano ma anche per la Sicilia intera.

Ricordiamo inoltre che nel 1944 era stata istituita la Facoltà di Architettura a Palermo, finalmente indipendente dall'egemonia della facoltà di Ingegneria. Questo evento segna un successo importante, il riconoscimento del titolo di "architetti" a numerosi professionisti, che di fatto erano già dotti di architettura, progettando e partecipando ai dibattiti e alle tendenze linguistiche in atto. Questi professionisti vogliono dimostrare le proprie competenze attraverso architetture nuove. E quale momento migliore se non il dopoguerra, in cui la politica della ricostruzione promossa dall'Ina Casa, rilancia la professione di architetti e ingegneri il cui lavoro assume anche valenze morali e sociali, diviene impegno civile.

A Palermo, i progettisti dei nuovi quartieri di edilizia economica e popolare sono i migliori professionisti locali. Molti sono docenti universitari presso le facoltà di Architettura e Ingegneria, i più anziani fanno capo alla scuola di Ernesto Basile, i più giovani a quella dei suoi allievi, Salvatore Caronia Roberti soprattutto. Si tratta di Vittorio Ziino, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Spatrisano, Luigi Epifanio, per citarne solo alcuni. Sono intellettuali a tutto tondo, coinvolti nella redazione dei piani regolatori, nella progettazione di interi brani di città, nell'insegnamento. Alcuni di loro, come lo stesso Salvatore Caronia Roberti, che per un certo periodo ricopre la carica di Assessore ai Lavori Pubblici sono anche impegnati

---

paese, nelle regioni più lontane, dove più difficile è la vita degli sparuti gruppi di architetti moderni, dove più insistenti sono la tradizione e la dittatura degli organi burocratici. L'affluenza dei congressisti da Torino, Venezia, Firenze, Roma, ha dimostrato che esiste una coscienza nazionale degli architetti moderni. Poca cosa? Per lo meno un punto fermo su cui si può contare», in «Metron» n. 29, XI, 1949, p. 8.

<sup>132</sup> Nel '45 nasce a Roma la prima Associazione Per l'Architettura Organica (vi aderiscono Calcaprina, Fiorentino, Radiconcini, Marabutto, Petrilli, Tedeschi e altri), nel '46 «si annuncia la costituzione dell'APAO ligure, nel '47 si accenna alle APAO di Venezia, Genova, Napoli e agli associati all'APAO della Sicilia e delle altre città», in «Metron» n. 10, 1946, pp. 12-13.

<sup>133</sup> Oltre ad Astengo, Buiatti, Fiorentino, Mazzullo, Ridolfi, Radiconcini, Renoglio, Renacco, Trincanato, Quaroni e altri, cfr. *ivi*, p. 7.

politicamente. Altri lavorano all'interno dello stesso IACP, come Luigi Epifanio che per un certo periodo ne è direttore generale.

La "politica dei nuovi quartieri" viene subito assecondata da questi professionisti «perché li gratifica e consente loro, per la prima volta, di cimentarsi in una progettazione ufficialmente attinente alla disciplina urbanistica, e in alcune di queste iniziative si raggiunsero livelli di notevole avanzamento culturale e di indiscutibile raffinatezza, ma tutte posero grossi interrogativi»<sup>134</sup>.

#### **IV. 2 Le previsioni del piano di ricostruzione del 1947 e la reale espansione della città**

Dopo un primo tentativo di Piano regolatore nel 1944, la legge del primo marzo 1945 obbliga anche il Comune di Palermo ad adottare un piano di ricostruzione con validità di piano particolareggiato. Approvato nel 1947, il nuovo piano - in cui a parere di Roberto Calandra, che lo commenterà brevemente nel 1987, si riscontra «un viscoso permanere di disegni ottocenteschi, giarrussiani»<sup>135</sup>, occupandosi quasi esclusivamente dello sfollamento degli abitanti dal centro storico, già in fase di abbandono, e dell'individuazione di nuove aree di ampliamento fuori dell'abitato. Finirà per costituire un passo indietro rispetto al piano del 1944 e un trampolino di lancio per la speculazione edilizia. Sebbene infatti lo Statuto autonomistico<sup>136</sup> avesse conferito alla Sicilia potestà legislativa e amministrativa in materia urbanistica, la situazione dell'isola era analoga al resto d'Italia<sup>137</sup>, dove la promulgazione della legge n. 1150<sup>138</sup> del 1942, che poneva le

---

<sup>134</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*

<sup>135</sup> R. Calandra, *La «scuola» di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Istituto Gramsci siciliano officina edizioni, Palermo 1987, p. 35.

<sup>136</sup> La Sicilia è la prima regione italiana ad avere il suo Statuto autonomistico che, redatto da un'apposita Consulta regionale, è approvato il 23 dicembre 1945, promulgato con D.L. 15 maggio 1945 n. 455 e convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 2, cfr. S. M. Inzerillo, *op. cit.*, vol. II, p. 35.

<sup>137</sup> La situazione italiana è diversa da quella di altri paesi europei coinvolti dal secondo conflitto mondiale, come infatti afferma Benevolo: «se in Inghilterra e in Russia - con mezzi diversissimi - si compiono sforzi eccezionali per adeguare i programmi urbanistici alle esigenze di ricostruzione edilizia, negli altri stati coinvolti dalla guerra - e segnatamente in Italia - la ricostruzione edilizia non stimola un equivalente riordinamento urbanistico, anzi, entra in conflitto coi dispositivi urbanistici esistenti e ne affretta la crisi», in L. Benevolo, *Storia dell'architettura...*, cit., p. 743.

basi per una pianificazione disciplinata e controllata da appositi organi di competenza, restava quasi un vagheggiamento teorico, trovando solo sporadiche applicazioni. La ricostruzione di Palermo - e di altre città siciliane<sup>139</sup> - non segue dunque i tracciati di una pianificazione organica procedendo invece per interventi isolati, fra loro sconnessi e spesso subordinati a interessi speculativi e commerciali<sup>140</sup>.

Nel 1946 il piano di ricostruzione viene redatto da un gruppo di tecnici comunali composto dagli ingegneri A. Mastrogiacomo, direttore dell'Ufficio Tecnico, Vincenzo Nicoletti, capo della sezione urbanistica ed M. Lo Jacono, della stessa sezione, coadiuvati da un gruppo di collaboratori, fra cui Giuseppe Spatrisano e Alfio Susini. Anche per questo studio, come già per l'elaborazione del precedente, vengono consultati gli urbanisti palermitani Pietro Ajroldi, Edoardo Caracciolo, Luigi Epifanio, Pietro Villa.

Il piano, in sintesi, conteneva previsioni di aree residenziali relazionate alle zone distrutte del centro urbano e forniva uno schema della grande viabilità di indirizzo complessivo per l'intera città, non prevedendo alcun programma organico di zonizzazione. «In questa lacuna forse può intravedersi», come suggerisce Salvatore Mario Inzerillo, «una volontà ben precisa del governo di incentivare il settore delle costruzioni senza frapporre alcun ostacolo – e l'indicazione dello *zoning* lo sarebbe stato – sempre nella convinzione che, tra le attività industriali, quella edilizia era in quel momento l'unica da doversi avviare più rapidamente possibile»<sup>141</sup>. Finita la guerra si inizia a ricostruire nei luoghi degli insediamenti precedenti e in qualche zona nuova, non ancora gravata dalla speculazione

---

<sup>138</sup> E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica*, Editori Laterza, Bari 1998, pp. 76-77.

<sup>139</sup> «Messina rifiuterà il piano di ricostruzione con la speciosa motivazione di avere già un piano regolatore redatto dopo il terremoto del 1908 e ancora in corso di attuazione anche se legalmente scaduto perché di durata venticinquennale, [...] Agrigento sabota mafiosamente, il piano di ricostruzione di Sciacca facendo rifiutare dall'U.T.E. al progettista e perfino all'Ufficio periferico del Ministero dei LL. PP. La fornitura delle mappe catastali» R. Calandra, *op. cit.*, p. 35.

<sup>140</sup> A questo proposito dure e incisive sono le parole usate da Edoardo Salzano per descrivere cosa accade: «In Italia a differenza che negli altri paesi civili, l'emergenza viene adoperata o addirittura inventata per eludere le regole della pianificazione. [...] Nel dopoguerra non si ha il coraggio di abbandonare esplicitamente la pianificazione, allora si inventano i 'piani di ricostruzione': uno strumento semplificato, rozzo, privo di basi analitiche, finalizzato a far presto», cfr. E. Salzano, *op. cit.*, p. 110. In sintesi, per il nostro paese si tratta di «un'occasione perduta per un disciplinato operare urbanistico» e già nel 1948, al Congresso dell'INU che si tiene a Roma, si denuncia la preoccupante scissione tra architettura e urbanistica.

<sup>141</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, vol. II, p. 13



fondiaria. In questo modo, la prima fase della ricostruzione si caratterizza per la frammentarietà e casualità dell'edilizia.

Il piano di ricostruzione pone come obiettivo principale il ripristino delle parti di abitato andate distrutte, determinando le zone destinate alle demolizioni, ricostruzioni, riparazioni di edifici e costruzione di nuovi, nonché le aree sottoposte a vincolo speciale. È pertanto improntato a procedure snelle e veloci, avendo efficacia di piano particolareggiato. Riorganizza la struttura urbana in risposta soprattutto alle esigenze del traffico, del risanamento, degli ampliamenti, della valorizzazione storico-artistica e del verde. Massima attenzione si presta nella definizione di un nuovo sistema stradale considerato condizionante per il futuro sviluppo della città. Si individuano infatti alcune arterie principali di smistamento del traffico che gravava sull'asse nord-sud delle vie Libertà - Ruggero Settimo - Maqueda - Oreto: la nuova via di Circonvallazione e la via del Porto.

Per quanto riguarda il risanamento della città, invece, ci si orienta in funzione del miglioramento delle condizioni igieniche, da ottenersi con l'apertura di nuove arterie, con i raccordi tra nuova e vecchia viabilità, con i diradamenti e con l'abbassamento della densità abitativa nelle zone di nuova costruzione. All'interno del tessuto urbano storico infatti (40 ettari), vivevano circa 30.000 abitanti, per una densità di 750 ab/ha. La volontà del nuovo piano era quella di ridurre a 400 ab/ha la capacità insediativa massima e di sfollare metà della popolazione residente nel centro storico. Per farlo occorre nuove aree. L'ampliamento andava dimensionato «in modo da sopperire alle necessità della città per un lungo periodo di tempo e creare un'edilizia ordinata e aderente alle esigenze dei vari ceti cittadini, in modo da formare, con il preesistente aggregato urbano, un insieme armonicamente funzionale»<sup>142</sup>. In realtà, a fronte di un fabbisogno di circa 145.000 vani, le aree di ampliamento furono dimensionate solo per 30.000 abitanti, al fine di non porre vincoli a lungo termine sulla proprietà privata. Analisi a posteriori indicano che tali decisioni agevolavano la speculazione edilizia proprio di molti privati.

---

<sup>142</sup> Stralcio della relazione tecnica del piano riportata da S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 31.

Un aspetto importante del piano del 1947 è rappresentato dall'**attenzione al verde**, distinto in tre categorie: le aree di campagna che penetrano fino in città, gli spazi di pertinenza delle abitazioni e quelli distribuiti nel tessuto urbano nei diradamenti e negli ampliamenti.

Questa la situazione urbanistica di Palermo al 1947. Solo due anni dopo, con l'approvazione della legge 28 Febbraio 1949 n. 3, si avvia un percorso edificatorio nuovo e ampio che modificherà, insieme alle altre iniziative pubbliche e private, previsioni e attuazioni del piano regolatore.

#### **iv. 3 I quartieri del primo settennio Ina Casa**

Quando nel 1949 inizia la grande operazione dell'Ina Casa, che avvia, insieme alle prime fasi della Ricostruzione, la ricerca della qualità nell'edilizia economica, a Palermo, come in molte altre città e paesi del Mezzogiorno, la situazione abitativa è gravissima. Molta gente vive ancora in grotte e tuguri, in condizioni di miseria estrema, per cui, ancor prima di una ricerca architettonica mirata, urge costruire il maggior numero possibile di case, con requisiti anche minimi di vivibilità: «due stanzette modeste, modestissime ma fornite degli essenziali servizi igienici»<sup>143</sup>, case ultrapopolari, che risolvano le sorti di tanti senzatetto. È il caso del Villaggio Ruffini, che sorge per volontà del Cardinale Ruffini di costruire un Villaggio della Fraternità, offrendo un fondo e una vasta area tra Pallavicino e la Favorita. Una sorta di gara di solidarietà che coinvolge soggetti pubblici e privati con contributi differenti; l'ESCAL offre cento milioni di lire, lo IACP di Palermo 50 appartamenti.

Parallelamente a queste attività di urgenza, comincia anche a Palermo la stagione dei quartieri INA Casa, che incideranno profondamente sullo sviluppo urbanistico della città, consolidando direttrici di espansione già esistenti e definendone nuove. Protagonista di questa fase è, come si è già detto, l'Istituto Autonomo Case Popolari. Rispetto al periodo fra le due guerre, caratterizzato da localizzazioni diffuse e casuali guidate dal mercato fondiario, in cui l'intervento pubblico era

---

<sup>143</sup> *Nel segno della solidarietà*, in «Casa Nostra», anno I, n. 1, 27 febbraio 1951, pp. 8-9.

stato poco incidente sulla politica urbanistica<sup>144</sup>, il secondo dopoguerra registra dei cambiamenti. Alcuni quartieri infatti riescono a svolgere una vera e propria “azione pilota” nei confronti dello sviluppo urbano.

Nel primo settennio (1949-1956) l’attività costruttiva dell’INA Casa si concentra in aree ai margini rispetto alla città strutturata, che negli anni seguenti sarebbero state interessate dalla costruzione del primo tratto di circonvallazione e inglobate nella città seguita al PRG del 1962, «costituendo talvolta delle isole di qualità urbana ed edilizia superiori all’edilizia sorta negli anni sessanta»<sup>145</sup>. Si tratta dei quartieri Malaspina-Notarbartolo, Pitrè, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia, realizzati dall’INA Casa e altri costruiti dall’I.A.C.P. con finanziamenti di altri enti, come i quartieri delle Rose, Arenella, Palagonia e Tasca Lanza. È interessante valutare che relazioni esistono fra le aree destinate a questi quartieri e lo sviluppo della città, la loro ubicazione rispetto alla città storica e alla circonvallazione (in quegli anni in fase di costruzione). I primi quartieri INA Casa si attestano infatti da nord a sud, proprio lungo la strada di circonvallazione, inizialmente in aree più vicine al centro storico e poi progressivamente più distanti. Negli anni cinquanta a Palermo l’espansione urbana segue quindi due direzioni: l’iniziativa privata si estende verso nord mentre la città pubblica si sviluppa lungo diverse direttrici e particolarmente lungo le aree più lontane dalla città già strutturata, contrariamente a quanto propugnato dalla Gestione INA Casa. Il Regolamento che integrava la Legge istitutiva dell’Ina Casa, stabiliva infatti, all’art. 31, che le aree necessarie per l’esecuzione dei programmi costruttivi del piano dovevano «essere scelte fra quelle già ben provvedute dei normali servizi pubblici esistenti nelle località e delimitate da pubbliche strade, o comunque comodamente allacciate»<sup>146</sup>, e ancora, le norme integrative della legge di rinnovo del piano per il secondo settennio ribadivano: «si avrà cura di evitare il concentrazione di alloggi in zone non sufficientemente dotate dei servizi civici e sociali»<sup>147</sup>. Nella quasi maggioranza dei casi italiani, ed anche a Palermo, invece, gli enti preposti preferirono aree esterne alle direttrici di traffico esistenti, perché

---

<sup>144</sup> Cfr. E. Stella, *Aspetti del quadro istituzionale e del governo territoriale*, in D. Costantino (a cura di), *Teorema siciliano*, Publiscula editore, Palermo 1989, pp. 7-10.

<sup>145</sup> S. Pennisi, *I quartieri Ina Casa...*, cit., p. 12.

<sup>146</sup> Vedasi L. B. Anguissola, *op. cit.*, p. 70.

<sup>147</sup> *Ibidem*.

consentivano una maggior libertà di impostazione per l'assenza di vincoli posti da preesistenti piani regolatori e perché il valore dei terreni, piuttosto basso per la loro destinazione agricola, permetteva l'acquisizione di grandi appezzamenti e conseguentemente uno sfruttamento edilizio estensivo<sup>148</sup>.

Per questo l'INA Casa suggeriva la creazione di **quartieri autosufficienti**<sup>149</sup>, da far sorgere su aree non ancora urbanizzate, nei quali però gli alloggi fossero integrati, già in sede di progettazione, da tutti i servizi collettivi. In questo modo, però, il costo a vano, comprensivo di spese di costruzione e acquisto del terreno, identico per disposizione di legge sia che si trattasse di case accentrate sia di case sparse, era gravato ulteriormente delle aliquote della urbanizzazione specifica e da quelle relative alla costruzione degli edifici pubblici necessari alla formazione del centro per la vita sociale del quartiere. Mentre per la realizzazione delle strade e degli altri servizi di specifica competenza si poteva far ricorso alle amministrazioni comunali, obbligandole a contribuire al finanziamento, per le altre attrezzature, come scuole, chiese, poliambulatori, la costruzione era demandata ad enti pubblici diversi e all'iniziativa privata per i locali pubblici, i bar, i negozi, gli uffici. Il problema è certo notevole, come rileva Santi Cacopardo, nel senso che il quartiere avrebbe teoricamente dovuto rispondere a tutte le esigenze dei suoi abitanti, anche alla possibilità di lavoro *in loco*, indipendentemente dai contatti con il centro principale<sup>150</sup>.

E però, questo non fu possibile a Palermo come in molte altre città italiane. È interessante una riflessione di Giuseppe Caronia a questo riguardo, che mette in luce l'enorme difficoltà di attuazione di un programma di quartieri veramente autosufficienti: «[...] intendere il quartiere come microcosmo è una vera e propria astrazione. Mai e poi mai questo microcosmo soddisferà le esigenze cittadine dell'uomo moderno, esigenze che esistono in modo prepotente, checché ne dicano

---

<sup>148</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*

<sup>149</sup> Il quartiere autosufficiente è oggetto specifico di uno studio nato nell'ambito dell'Ina Casa e pubblicato nel 1952. Tale ricerca, elaborata da Adalberto Libera, rivela lo sforzo di esplicitare in termini di indicazioni progettuali il concetto di autosufficienza dei nuovi quartieri, cfr. A. Acocella, *op. cit.*, pp. 84-85.

<sup>150</sup> S. Cacopardo, *I borghi satelliti...*, cit., pp. 7-10.

i sognatori dell'anti-metropoli. Ad un certo momento l'abitante del quartiere avrà bisogno del cuore della città e non di un giocattolo in miniatura»<sup>151</sup>.

Confrontando due carte di Palermo, una relativa alle previsioni del Piano di Ricostruzione e l'altra che illustra invece lo stato di fatto della città al 1954, emerge chiaramente come in soli 7 anni l'espansione edilizia superi i limiti previsti nel 1947, riducendo le aree a verde e portando verso una edificazione a macchia d'olio<sup>152</sup>. Contro questa cementificazione indiscriminata, nell'articolo *Il verde a Palermo ieri e oggi* (1954) Vittorio Ziino propone la soluzione degli "spazi liberi", che impedirebbero «quelle deprecate saldature a macchia d'olio che sono la risultante naturale degli appetiti costruttivi, spesso stimolati da interessi speculativi»<sup>153</sup>. Ziino sottolinea infatti l'importanza che la nuova *politica dei quartieri* assume proprio nel rapporto verde-edilizia, dove per verde non si intendono solo i giardini o i parchi ma anche gli spazi liberi che permeano le lottizzazioni. Nel caso dei quartieri INA Casa, in particolare, la realizzazione di spazi verdi è avvantaggiata dalla possibilità di progettare ex novo un quartiere su un terreno il più delle volte agricolo. Con i nuovi quartieri si sarebbero superate, secondo lui, sia la concezione ottocentesca della strada-corridoio, per cui il verde nel lotto veniva definito e concluso nel cortile, sia la concezione funzionalista di un verde illimitato, che separa i blocchi edilizi lineari, di solito paralleli e svincolati dai fronti stradali. Si sarebbe invece affermato un gusto per soluzioni più organiche, nelle quali il verde si insinua fra gli edifici disposti in maniera

---

<sup>151</sup> G. Caronia, *Urbanistica...*, cit., p. 124.

<sup>152</sup> Il direttore dell'ufficio tecnico comunale V. Nicoletti, in una intervista riportata dal quotidiano L'Orsa del 12 gennaio 1955, aveva in proposito affermato: «Bisogna dire subito che uno dei grandi fallimenti dei nostri tempi è l'urbanesimo. Sinora lo sviluppo edilizio della città ha proceduto con il sistema della macchia d'olio: l'edilizia si estende dipartendosi dal centro e allargandosi senza soluzione di continuità in tutta la zona circostante. La moderna urbanistica si oppone a tale principio. Essa vuole tanti piccoli centri, tante comunità dove la vita possa svolgersi indipendentemente, con proprie fonti di reddito, con attrezzature di riposo e di divertimento proprie, con scuole e ospedali propri, così da evitare che la città rimanga una unità ma si disintegri in tante frazioni. Palermo è costituita da un nucleo – la città vecchia – a settentrione del quale si è avuto successivamente il massimo sviluppo urbanistico lungo l'asse della via Libertà. Questo nucleo ebbe fin dalle sue origini, e lo conserva tuttora, una serie di arterie che dipartendosi dal centro si estendono fino a raggiungere la campagna, così da formare una vera e propria raggiera. Ora la nuova Palermo dovrà dare il massimo sviluppo a questo sistema con l'ampliamento di tali arterie, senza trascurare di rispettare le penetrazioni di verde, che tuttora sussistono tra l'una e l'altra. Attorno alla città si svolgerà un'arteria di circonvallazione. Al di là, infine, della circonvallazione e separati da dagli elementi radiali, verranno ampliati gli attuali centri satelliti (borgate) che circondano il nucleo urbano e se necessario ne saranno creati altri», S. M. Inzerillo, *op. cit.*, vol. II, p. 108, nota 99.

<sup>153</sup> V. Ziino, *Il verde a Palermo ieri e oggi*, in «Casa Nostra», anno IV, numero 3, marzo 1954.

articolata, offrendo scorci di natura all'interno del quartiere e favorendo la vita associata<sup>154</sup>.

Questa attenzione al verde, legata agli aspetti psicologici e sociologici del vivere, viene messa in rilievo addirittura dalla Chiesa, che nel 1953, cinquantenario dell'IACP di Roma, per voce del pontefice, Pio XII, pronuncia un discorso in favore delle case-sole, case-giardino, «per quella semplice e pur meravigliosa architettura che ama ornarsi di fiori e di verde e che attrae qualsiasi uomo per il calore e per il conforto che arrivano da una casa piena di sole e di luce. Sosteniamo la casa-giardino come elemento prezioso per la educazione sociale e morale dei giovani e come motivo di miglioramento della condizione sociale delle famiglie»<sup>155</sup>.

I primi quartieri palermitani del dopoguerra presentano caratteristiche insediative, tipologiche e distributive simili ma con delle varianti, testimoniando l'adesione dei progettisti alle prescrizioni dell'INA Casa, che raccomandavano lo studio di «composizioni urbanistiche varie, mosse, articolate, tali da creare ambienti accoglienti e riposanti, con vedute da ogni parte diverse e dotate di bella vegetazione, dove ciascun edificio abbia la sua fisionomia, ed ogni uomo ritrovi senza fatica la sua casa col sentire riflessa in essa la propria personalità»<sup>156</sup>. In aderenza ai *Suggerimenti* della Gestione Ina, sono inoltre accomunati dall'avere tutti una certa attenzione nell'elaborazione tipologica degli edifici, della loro articolazione planimetrica, per lo studio dell'alloggio e per lo spazio esterno, pubblico e collettivo.

---

<sup>154</sup> Lo stesso Ziino, che in quegli anni progettava ville, quartieri residenziali ed edifici pubblici, applica queste considerazioni ai suoi progetti. Ne è un chiaro esempio, in particolare, l'edificio per la Facoltà di Agraria (in collaborazione con Edoardo Caracciolo e Giuseppe Guercio) sorto su quello che un tempo era stato il florido Parco degli Orléans, in cui l'attenzione al rapporto architettura-natura è esplicitato attraverso plurime scelte progettuali. Anche lo IACP di Palermo mostra particolare attenzione all'aspetto del verde, tanto che possiede un grande vivaio ricco di piante ornamentali, curate dal giardiniere Franco Di Fiore, pluripremiato al Festival Internazionale del Fiore del 1951, per avere abbellito le aiuole di tanti quartieri con esemplari di *Ligustrum Japonica*, *Nerium oleander* e *Ficus Benjamin*. Cfr. *Al Festival Internazionale del Fiore rappresentato l'Istituto di Palermo*, «Casa Nostra» anno I, n. 5, 30 giugno 1951, p. 8.

<sup>155</sup> G. Ceroni (giornalista de *Il Messaggero*), *Il problema della casa è anche problema cristiano*, in «Casa Nostra» anno III, n. 11-12, nov.-dic. 1953, pp. 1-6.

<sup>156</sup> *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, cit., 1950, p. 8.

In un articolo del 1953, su *Casa Nostra*, Felice Palumbo, tecnico dell'I.A.C.P., si chiede quale contributo abbiano dato gli enti di edilizia all'evoluzione dell'abitazione.

Vi è scritto che gli istituti seguirono inizialmente l'«indirizzo generale dell'epoca», attenendosi a criteri di semplicità che, stimolando la ricerca di motivi ed elementi nuovi, diedero un volto riconoscibile alle case popolari o economiche, «sia pure con qualche iniziale sacrificio per l'estetica»<sup>157</sup>.

Palumbo sottolinea come, nonostante le maggiori agevolazioni degli enti (nella scelta delle aree e nelle possibilità finanziarie) tra iniziativa privata e pubblica in realtà avvenisse un proficuo scambio di vedute e di soluzioni, tanto che «le rispettive realizzazioni cui andavano pervenendo le due attività mostravano i segni di un reciproco contributo»<sup>158</sup>. E tuttavia, secondo l'autore, non sono mancati in alcuni casi gli errori, che hanno portato a delle manchevolezze rilevanti. Primo fra tutti l'assegnazione dei progetti a professionisti chiamati “secondo le sole conoscenze” degli amministratori e non attraverso delle selezioni pubbliche e poi, all'apice, l'uso degli appalti-concorso, aggiudicati a imprese costruttrici che presentavano dei progetti propri, ad un minore costo, a discapito spesso della qualità complessiva. Infine la ridotta libertà dei progettisti causata dall'imposizione, da parte di alcuni enti, di tipologie, schemi e abbinamenti di alloggi ed edifici, non sempre brillanti. È tuttavia innegabile il contributo che gli istituti hanno fornito all'evoluzione dell'edilizia popolare, plasmandosi secondo le diverse tendenze architettoniche, sicché si è passati da un linguaggio tendente al classicismo, insieme a esempi di funzionalismo nel periodo fra le due guerre, a un linguaggio sempre più organico nel secondo dopoguerra.

Nell'affrontare lo studio dei quartieri realizzati a Palermo tra il 1949 e il 1963, si seguiranno due registri di indagine. Il primo riguarda il confronto fra i quartieri palermitani e quelli realizzati negli stessi anni nel resto d'Italia dall'Ina Casa, per contestualizzare – come è già stato fatto per altri quartieri italiani – la nostra edilizia popolare – nel panorama e nel dibattito culturale-architettonico nazionale.

---

<sup>157</sup> F. Palumbo, *Il progresso edilizio e le case popolari*, in «Casa Nostra», anno III, n. 11-12 Nov.-Dic. 1953, pp. 10-15.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

Il secondo riguarderà invece i quartieri palermitani realizzati dall'Ina Casa e non, per compararne linguaggi e soluzioni progettuali.

La ricerca di documentazione relativa ai quartieri in esame è stata condotta presso l'archivio pubblico dell'IACP di Palermo e presso i pochi archivi privati resi disponibili (Archivio Luigi Epifanio, Archivio Vittorio Ziino, Archivio Salvatore Caronia Roberti). Il materiale rinvenuto riguarda per lo più disegni dei progetti e fotografie delle opere in costruzione o appena ultimate. Le relazioni tecniche di accompagnamento ai progetti e i capitolati d'appalto non sono stati reperiti invece in nessuno degli archivi, tuttavia, in alcuni casi è stato possibile sopperire parzialmente a questa mancanza con gli articoli pubblicati dagli stessi progettisti sulla rivista Casa Nostra. Analizzando i quartieri costruiti dall'INA Casa, se ne metteranno in luce gli aspetti salienti (impianto urbanistico, tipologie edilizie adottate, riferimenti).

#### **iv. 3.1 Il caso Malaspina-Notarbartolo.**

##### **Primo esperimento di quartiere autosufficiente**

Il primo quartiere Ina Casa ad essere realizzato a Palermo è il quartiere Malaspina-Notarbartolo, primo tentativo di quartiere autosufficiente, con l'inserimento al suo interno di una scuola, una chiesa e un centro sociale. L'area scelta per il nuovo insediamento si colloca fra le vie Malaspina e Notarbartolo confinando a est con un terreno in fase di espropriazione da parte delle Ferrovie dello Stato, ai margini della città edificata.

Dal progetto iniziale all'esecuzione finale (1950-57) la fisionomia del quartiere cambia notevolmente. Il gruppo di progettazione è composto da Salvatore e Giuseppe Caronia, Vittorio Ziino, Giuseppe Guercio, Orazio Fatta e Severino Tortorici, che firmano il primo piano di sistemazione dell'area; a questi si aggiungeranno successivamente altri professionisti, tra cui Luigi Epifanio, Vincenzo Nicoletti, Giovan Battista Santangelo, Salvatore Cardella, M. Rutelli, V. Calzolari, che si divideranno la progettazione dei singoli edifici. Il primo progetto, del 1950, prevedeva una vasta area centrale adibita a verde, al cui centro doveva



innalzarsi un edificio di 14 piani che condensasse le attività sociali del quartiere (mercato, centro sociale ecc.). Intorno a questo nucleo centrale si disponevano tre gruppi di edifici residenziali, fra loro paralleli, disposti ortogonalmente alle strade perimetrali. Ben presto l'area centrale venne espropriata e si rese necessaria una riprogettazione del quartiere. Nel 1952 venne infatti approvata una variante in corso d'opera che riduceva notevolmente lo spazio verde centrale edificandolo densamente con edifici del gruppo INCIS<sup>159</sup>. L'articolazione planimetrica del quartiere, sia pure basata su una distribuzione regolare, «dal gusto ancora razionalista»<sup>160</sup> che segue i tracciati delle strade esistenti, per la varietà delle tipologie edilizie usate e la loro composizione, rientra fra i primi tentativi di adesione alle tendenze organiche, sul modello delle realizzazioni scandinave promosse nei fascicoli dell'Ina Casa. Come si è già detto nel capitolo relativo alle realizzazioni dei due settenni Ina, la prima fase di attività edilizia (1949-56) è caratterizzata da tendenze per lo più razionaliste, che via via lasciano il posto a soluzioni movimentate, che diano un senso di spontaneità all'insediamento e favoriscano la socialità. Nel secondo dopoguerra l'influenza dell'edilizia residenziale pubblica scandinava e anglosassone su quella italiana va oltre le semplici analogie tipologiche e urbanistiche, arrivando anche a influire sull'iter progettuale e di studio. Ne è un esempio la prassi di realizzare un *planivolumetrico* come strumento progettuale che precede il progetto architettonico. Uno dei primi elaborati relativi al quartiere Malaspina è proprio un plastico planivolumetrico, che rende immediatamente l'idea della futura realizzazione. Come spiega Sergio Poretti in un volume sull'edilizia residenziale pubblica svedese e danese<sup>161</sup>, vi è una corrispondenza strettissima tra la tecnica progettuale del planovolumetrico e le caratteristiche morfologico-ambientali del quartiere, sintetizzabile in alcuni elementi costitutivi di validità generale: l'andamento non geometrico ma paesaggistico funzionale della rete viaria, integrata con l'orografia del luogo e disegnata anche in rapporto alle esigenze funzionali-psicologiche delle percorrenze; l'entità morfologica fondamentale del

---

<sup>159</sup> Cfr. la descrizione del quartiere a firma di Vittorio Ziino che si trova in G. Caronia, *Urbanistica...*, cit., didascalia della fig. 47.

<sup>160</sup> Ibidem.

<sup>161</sup> Cfr. S. Poretti, *Edilizia e architettura in Svezia e Danimarca. 1945/60*, Edizioni Kappa, Roma 1979, pp. 25-26.

nucleo di case attorno a uno spazio verde concepito per il gioco dei bambini, assumendo forme diverse a seconda del luogo; la varietà dei tipi edilizi, dalle case «a punto», alle case «a catena», alle «case a lamelle», per rispondere al meglio alle esigenze e ai desideri dei fruitori. A differenza della sintassi razionalista applicata al repertorio delle Siedlungen tedesche degli anni Trenta, dove la regola e la geometria sono trasposte indistintamente negli alloggi e negli edifici realizzati, il “naturalismo” scandinavo, usato come modello in Italia, introduce un parametro nuovo: la psicologia. In un certo senso il neoempirismo scandinavo è stato definito superamento e completamento del razionalismo, introducendo, appunto, la componente psicologica all’interno del processo progettuale e ridefinendo il rapporto progettista-fruitori<sup>162</sup>.

Si è già rilevato che i veicoli di conoscenza delle esperienze straniere sono costituiti dalla manualistica – innanzitutto i fascicoli pubblicati dall’Ina Casa (oltre al famoso e divulgatissimo manuale di Irenio Dotallevi e Franco Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico della casa popolare*) e poi le numerose riviste di settore che nel secondo dopoguerra pubblicizzano le realizzazioni scandinave e dalle quali sono tratte illustrazioni e descrizioni riportate nei fascicoli Ina Casa (*Architecture d’aujourd’hui, Techniques et architecture, Urbanistica, Rassegna Critica di Architettura* ecc.).

I progettisti italiani recepiscono la lezione scandinava, inizialmente forse per puro processo imitativo, poi assimilandola e comunque adattandola alla situazione italiana. In termini di linguaggio, infatti, nel nostro paese si parla di neorealismo, per cui l’interpretazione del presente si lega comunque alla storia, alla tradizione e questo non soltanto negli esiti formali ma anche nelle caratteristiche strutturali e tecniche dell’architettura. E seppure questo neorealismo in alcuni casi, come nel borgo La Martella a Matera, tende al vernacolo, in altri, con maggiore qualità, sintetizza la risposta culturale, estetica, architettonica, alla tragedia di un paese distrutto dalla guerra.

Tornando al quartiere palermitano Malaspina-Notarbartolo, pure in nuce, esso esprime quanto finora detto. Vi si palesa, quel recupero dell’oggetto architettonico, dell’edificio singolo, alla base del neoempirismo scandinavo, per

---

<sup>162</sup> Cfr. B. Zevi, *op. cit.*, 1952.

cui il quartiere, che pure è un'entità omogenea e unitaria, può essere inteso come sommatoria di edifici ben distinti tra loro, ciascuno con proprie caratteristiche e specificità<sup>163</sup>.

Nel Malaspina sono presenti 4 differenti tipologie di edifici (contrassegnati con le lettere a, b, c, d): **edifici in linea** ( 4, 5 e 7 piani con 4 e 6 alloggi per piano), **edifici isolati** (3, 4, elevazioni con due alloggi per piano), **edifici a schiera** (con 2 alloggi per elemento disposti su due piani) ed **edifici a torre** (7 e 10 elevazioni con due alloggi per piano)<sup>164</sup>.

Prendiamo ad esempio uno degli **edifici in linea** (tipo C), che ha quattro e sei alloggi per piano. In pianta l'edificio presenta forma non perfettamente lineare ma lievemente aperta ad angolo ottuso, così da spezzare la monotonia visuale e da garantire, al contempo, buona illuminazione a tutti gli alloggi. Ogni piano ospita quattro alloggi, disimpegnati a due a due da un'unica scala. Ciascun alloggio possiede 5 vani utili (per un totale di 90 mq). La distribuzione segue le indicazioni dei *Suggerimenti* INA, separando zona notte e zona giorno ponendo l'ingresso su un disimpegno dal quale si accede al e alla cucina, mentre il bagno è adiacente alla zona notte.

La vicinanza bagno/cucina è un esempio di economicità di realizzazione.

Negli altri edifici del quartiere, fra cui i due edifici adiacenti, progettati dagli architetti Calzolari, Rutelli, Ziino, riscontriamo l'adesione quasi pedissequa ai *Suggerimenti* dell'INA Casa per quanto riguarda la distribuzione interna degli alloggi. In particolare, i primi si riferiscono al caso C6 e i secondi al caso C411, come già rilevato dallo studio di T. Basiricò<sup>165</sup>.

L'attenzione all'orientamento e al soleggiamento prescritta dalla Gestione Ina Casa<sup>166</sup> è qui inverata poiché gli edifici seguono tutti l'asse elioterminico, inoltre sui

---

<sup>163</sup> Ibidem.

<sup>164</sup> T. Basiricò, L. Casadei, *Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo (1949-1957)*, in R. Capomolla, R. Vittorini (a cura di), *L'architettura Ina Casa 1949-1963. Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi editore, Roma 2003.

<sup>165</sup> T. Basiricò, *Il quartiere Malaspina Notarbartolo*, in AA. VV., *I quartieri Ina Casa a Palermo (1° settennio)*, op. cit.

<sup>166</sup> «Gli alloggi dovranno essere disposti con almeno due esposizioni opposte o, in via eccezionale, ortogonali. [...] L'esposizione del quadrante nord-est e nord-ovest dovrà essere limitata ad ambienti di servizio ed eccezionalmente ad una camera per alloggio qualora questo ne disponga di altre due», *Piano Incremento Occupazione operaia, Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi...*, cit., 1949, p. 10.

fronti principali sono presenti logge o ampi balconi, per garantire “la vita familiare all’aperto”<sup>167</sup>.

Tutti gli edifici hanno struttura intelaiata in cemento armato, con compagnatura in pietra d’Aspra e solai in c.a. e laterizi. I tramezzi sono in mattoni forati o segati di tufo. Alcuni muri esterni sono realizzati in conci di calcare compatto, rievocazione dell’architettura locale, spontanea siciliana.

Il connubio tra struttura in cemento armato e muratura portante, la scelta del cantiere artigianale, che lascia poco spazio a tipizzazione e standardizzazione industriale, non sono altro, secondo Sergio Poretti, che una continuazione, senza particolari slanci innovativi, delle scelte costruttive degli anni trenta<sup>168</sup>. “Il cemento armato è utilizzato come se fosse muratura, senza quindi sfruttarne le possibilità costruttive tipiche del movimento moderno, cioè essenzialmente l’indipendenza dalla parete portante, quindi pianta e facciata libera.

Nel volume *Italy Builds. L’Italia costruisce, sua architettura moderna e sua eredità indigena* (1955) lo storico G. E. Kidder Smith offre un giudizio positivo su questo quartiere definendolo «notevolmente migliore di molte costruzioni statali del dopoguerra sia per il valore estetico che per l’impostazione».

L’importanza del dettaglio, professata dall’Ina Casa e certamente frutto anche dell’attenzione dei nuovi manuali, primo fra tutti il Manuale dell’architetto, di cui abbiamo già parlato nei capitoli precedenti, segna anche gli edifici del palermitano quartiere Malaspina-Notarbartolo. Lo si vede nella cura con cui tutto è disegnato attentamente. Infissi, inferriate, pensiline, particolari costruttivi, ambiente esterno, di vario genere accompagnano il progetto, in cui nulla è lasciato al caso.

---

<sup>167</sup> Ibidem.

<sup>168</sup> «Durante il regime autarchico, tra spinte contrastanti, si consolidano le innovazioni tecnologiche che caratterizzano la modernizzazione. Ma tali innovazioni sono ricondotte nell’alveo di un impianto della costruzione che conserva la sua natura di opera muraria, il suo radicamento nel cantiere tradizionale della piccola impresa, artigianale, a bassa meccanizzazione», S. Poretti, *La costruzione*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, p. 268.

#### **iv. 3.2 Il quartiere delle rose.**

##### **Varietà tipologica con palese riferimento alla manualistica**

Il Rione delle Rose, costruito fra il 1951 e 1955, sorge su un'area di circa 70 mila metri quadri, a nord-ovest del quartiere Matteotti, costituita da due quadrilateri allungati, divisi dal prolungamento della via Sciuti, la via Empedocle Restivo. Dai due assi viari principali che attraversano il quartiere, si dipartono strade di minore percorrenza (le vie Marche, Liguria, Abruzzi ecc.), che seguono l'andamento del terreno. Il progetto urbanistico è attribuito all'architetto Carlo Di Maria, così come alcuni edifici, mentre gli altri lotti sono di Luigi Epifanio, capo del Servizio Tecnico dell'Iacp di Palermo e docente universitario, già autore dei quartieri Ina in via Pitrè e all'Arenella, e Felice Palumbo, capo dell'Ufficio Ingegneria dell'Istituto.

Finanziato con la legge Tupini, il quartiere offrirà la possibilità di approntare un complesso di quattrocentocinquanta alloggi, con un totale di 3.150 vani, da concedersi in affitto con patto di futura vendita.

L'impianto urbanistico del quartiere è improntato a criteri di organicità. La varietà tipologica che lo caratterizza è tale da sembrare quasi un'esercitazione manualistica. I volumi edilizi variano infatti da edifici imponenti (fino a 8 piani) a edifici di minore altezza e grandezza e la loro disposizione è tale da fornire scorci e prospettive diverse e mai monotone. Questa varietà fa capo alla ricerca tipologica della scuola scandinava, che conquista il suo apice nell'opera di Backström e Reinius. Nei quartieri realizzati fra anni quaranta e cinquanta, sono presenti edifici «a lamelle» o a schiera, rielaborazioni delle già note tipologie razionaliste. Schiere e lamelle acquistano infatti nuovi connotati, assumendo la forma di edifici continui ma con andamento snodato. Nel palermitano rione delle rose – così come in moltissimi quartieri dell'Ina Casa realizzati su territorio nazionale – ritroviamo tipologie analoghe. Intanto una serie di edifici “snodati” a tre o più livelli, o a zig-zag. Analizziamo qualche tipologia. Ciascun edificio n. 1, (così è indicato nelle tavole), su progetto dell'architetto Luigi Epifanio, ha sette piani e un piano attico parziale e comprende 45 alloggi, di cui 28 da cinque vani e 17 da quattro, oltre i servizi, disimpegnati da tre scale e da tre ascensori. Così lo descriveva lo stesso progettista: «ogni appartamento, ricco di accessori, ha almeno

due terrazze: una verso l'ampio soggiorno-pranzo, l'altra verso i servizi. Esse saranno fornite di portapiante a sbalzo, che ne renderanno ancora più ridente l'aspetto. L'andamento spezzato dell'edificio, oltre a togliere la monotonia di un fronte rettilineo uniforme, permette un ottimo orientamento degli elementi che lo costituiscono. Essi, infatti, guardano con tutti gli ambienti di abitazione verso est e verso sud. Le rientranze che vengono a costituirsi sul fronte dell'edificio permettono di inserire tra questo e la strada giardinetti di notevole profondità, determinanti delle zone di quiete»<sup>169</sup>.

Una delle particolarità del piano è l'uso di edifici "snodati", le cui facciate non giacciono cioè su un unico piano, ma si articolano su piani diversi (come si può vedere nell'immagine sottostante) per garantire a tutti gli alloggi le medesime condizioni di aria e luce.

Uno degli esiti più tipici delle sperimentazioni scandinave riprese nella progettazione italiana Ina Casa è però la **torre stellare** o **a trifoglio** che pare sia comparsa per la prima volta in Italia nel quartiere Valco San Paolo a Roma (1949-51), ma già sperimentata nei paesi scandinavi, specie in Svezia e Danimarca, nei quartieri realizzati fra anni quaranta e cinquanta, fra cui, famosi sono quelli di Gröndal e del Rostamradet.

Dal punto di vista della composizione urbana, la torre, la cosiddetta «punktus», in quanto oggetto compiuto, viene utilizzata come elemento puntuale che consente una notevole concentrazione di alloggi, lasciando ampi spazi liberi. Svolge inoltre un ruolo particolare dal punto di vista paesaggistico offrendo, con la sua maggiore altezza rispetto agli altri edifici, migliori possibilità panoramiche. Tale impianto, con bracci a 120°, dà inoltre la possibilità di disimpegnare con una sola scala tre alloggi per piano, riuscendo ad ottenere per tutti e tre un ottimo orientamento e il necessario riscontro d'aria. Per queste sue caratteristiche la troviamo, con variazioni distributive e dimensionali, in diverse realizzazioni Ina Casa romane, prime fra tutte il Tiburtino e il Tuscolano. Fino agli anni sessanta questa tipologia avrà una grande diffusione, anche per i vantaggi igienici che consente.

---

<sup>169</sup> L. Epifanio, *Il quartiere delle rose*, in «Casa Nostra» anno I, n. 4, 30 maggio 1951, p. 8.

Le quattro torri del rione delle rose hanno appartamenti da quattro e cinque vani. Ciascuno di essi ha un ingresso che disimpegna più ambienti, un ampio soggiorno pranzo e due o tre camere da letto; tutte le stanze sono dotate balconi o finestre.

Da una semplice osservazione delle piante degli alloggi è facile comprendere quanto poco queste case abbiano di *popolare*, nell'accezione più comune del termine, e quanto invece si avvicinino a modelli e standards abitativi borghesi<sup>170</sup>. Nel fascicolo pubblicato dall'Ina Casa nel '56 e relativo al secondo settennio, dove si valutano a posteriori alcune realizzazioni del primo settennio, si sottolineano alcuni problemi rilevati nelle tipologie a torre e stellare, fra cui l'impossibilità di creare spazi di servizio al loro interno<sup>171</sup>.

Nel quartiere delle rose troviamo poi la tipologia a doppia Y, anch'essa innovativa e già sperimentata nei paesi nordeuropei, che nasce dall'unione di due edifici a Y. Fra le altre tipologie, cioè case basse e in linea, interessante è **l'edificio n. 18** a sette piani, che prospetta sulla via Sciuti. La sua posizione rispetto all'asse eliotermico garantisce un'uguale insolazione media annua sui due fronti principali. Per questo ogni appartamento, che ha almeno 3 esposizioni, ed è dotato di ballatoi e terrazze.

L'edificio comprende 26 appartamenti da quattro e da cinque stanze, oltre accessori, serviti da due scale provviste di ascensore. Al piano attico, che occupa una parte della superficie complessiva della costruzione, sono ricavate due grandi terrazze con stenditoi coperti. La distribuzione interna è studiata in modo che dalla sala d'ingresso si acceda per lo meno a due stanze e che tutti gli ambienti siano disimpegnati. Come si legge in un articolo di «Casa nostra» del 1951, quando il quartiere era ancora in costruzione, «nell'insieme si avranno alloggi con un minimo di tre stanze ed un massimo di cinque, oltre i servizi, distribuiti in edifici comprendenti da due a dieci piani, edifici plurifamiliari, pertanto, contenenti fino

---

<sup>170</sup> A tal proposito vedasi anche M. G. Gianmarinaro, *L'intervento pubblico in edilizia. Il caso Palermo*, in «Archivio di studi urbani e regionali» n. 13-14, 1982, dove, a p. 153 si legge: «[...] nel medesimo periodo, il più grosso quartiere popolare (rione delle rose), è realizzato con materiali e tipologie relativamente lussuose e prefigura il nuovo asse della residenza dei ceti medi urbani che comincia a spostarsi dal centro storico alla periferia, costituendo obiettivamente l'avamposto dello sviluppo dell'edilizia privata degli anni '60».

<sup>171</sup> Cfr. *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni...*cit., p. 16. Nel fascicolo del 1949 si leggeva infatti: «[...] i disimpegni devono essere ridotti al minimo e le case devono essere dotate, ove possibile, di ripostigli e lavatoi, per evitare che a questa funzione sia adibito il bagno. I minimi di superficie utile vengono fissati in 30, 45, 60, 75, 90 mq, per alloggi rispettivamente di 1, 2, 3, 4, 5 stanze utili più i servizi».

a 60 alloggi ed edifici unifamiliari. Una varietà, insomma, da soddisfare le diverse esigenze a cui si unirà lo studio accurato della distribuzione interna e del migliore orientamento degli edifici stessi, forniti di quanto i bisogni della vita moderna impongono e rivestiti d'un architettura semplice, chiara e sana, che concorrerà a costituire un soggiorno ridente, in cui la grande estensione del verde, delizia di ogni età, ma soprattutto della più tenera, sarà l'elemento vitale, fonte di gioia e salute»<sup>172</sup>.

Una piccola nota va fatta sul linguaggio. Qualche richiamo neorealista si ha nell'uso di rivestimenti in pietra locale, accostata ad intonaco bianco e nell'uso di forme semplici. Ciononostante in questi edifici si palesa un linguaggio "moderno" rivelato da una chiarezza formale, che ancora oggi regge il confronto con tante realizzazioni posteriori.

A differenza di altri quartieri palermitani come il Malaspina-Notarbartolo, che risulta forse il più completo di servizi accessori, un asilo nido, una chiesa, un bar, e nelle previsioni di progetto, anche una farmacia, un ambulatorio e un mercato<sup>173</sup>, il rione delle rose è privo di strutture di corredo, che, almeno in linea teorica, dovevano rendere il quartiere "autosufficiente" rispetto alla città.

Infine, ma non meno importante, la caratteristica peculiare del quartiere, come evidenzia il nome datogli, è l'abbondanza del verde, previsto, già in fase di progetto, per tutti gli spazi liberi tra i vari fabbricati. Come si legge fra le pagine di *Casa Nostra*<sup>174</sup>, l'Istituto Case Popolari di Palermo si occupò anche delle specie da impiantare: *pinus pinea*, siepe di *ligustrum ovalifolium* dai fiorellini bianchi odorosi, bordure di *iris germanica* e fondi di gerani zonali, insieme ad alberelli di *magnolia grandiflora*, *thuya occidentalis* a piramide, arbusti con piumini di *ligustrum jonandrum* e, ovviamente, file di roselline rampicanti lungo le ringhiere. In questo si esplicita ancora una volta l'adesione ai postulati dell'INA Casa, che proponeva quartieri con una dimensione di residenza per la piccola comunità, in cui il carattere domestico della casa si estendesse all'intorno, nell'unità di

---

<sup>172</sup> *Il quartiere delle rose, nuova perla dell'edilizia palermitana*, in «Casa nostra», anno I, n. 3, 30 aprile 1951.

<sup>173</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, vol. II, p. 17.

<sup>174</sup> L. Epifanio, *Il quartiere delle rose*, cit., p. 8 e F. Palumbo, *Il verde nell'edilizia*, in «Casa nostra», anno VI, nn. 8-12, agosto-dicembre 1956, pp. 46-47.



vicinato, con arredi e sistemazioni a verde. Il tutto doveva ricondurre ad un'idea di *familiarità*, di partecipazione collettiva nella gestione del quartiere.

#### **IV. 3. 3 Introversione nei quartieri Palagonia e Tasca Lanza**

Negli stessi anni del quartiere delle rose, si costruiscono due quartieri più piccoli. Uno è il quartiere Palagonia, finanziato con la legge Tupini, che prende il nome dall'omonima via, l'altro è il Tasca Lanza.

Il primo, progettato nel 1951 e realizzato fra 1954 e 1958, è caratterizzato da un impianto semplice, dove la disposizione degli edifici (da 3 a 5 piani) lascia ampio spazio a zone verdi e a parcheggi a *cul de sac*.<sup>175</sup> L'intera superficie estesa circa 4,5 ettari, di cui più della metà destinata agli spazi liberi, è servita da vie perimetrali e da slarghi per i posteggi; nella fase esecutiva al posto di alcuni alloggi è stata realizzata la chiesa con annessi servizi che, unitamente ad un gruppo di botteghe, rappresenta l'unica attrezzatura comunitaria del quartiere<sup>176</sup>.

Il progettista è Luigi Epifanio, che qui, ancora una volta, dimostra la sua particolare attenzione alla dimensione urbanistica, intrinseca alla sua attività di tecnico dello Iacp e maturata certamente anche grazie alla reiterata partecipazione all'elaborazione di piani regolatori e quartieri popolari. Percorsi pedonali assicurano il collegamento tra i vari edifici, tra questi e i campi da gioco per i ragazzi e il gruppo di botteghe sistemato nell'edificio centrale. Il verde è in parte privato e in parte pubblico. Quello privato affidato con ottimi risultati all'iniziativa privata degli inquilini. Quello pubblico curato dall'Istituto per le Case Popolari con sistemazione a prato ed arborea senza recinzione.

Gli edifici sono in prevalenza a tre elevazioni, con pochi elementi a due o quattro piani e disposti in modo da creare ambienti raccolti, ben caratterizzati oltre che dalla diversa configurazione degli spazi, anche dalla varietà della composizione architettonica. In questo, in particolare, ricordiamo che Epifanio sosteneva la necessità di una progettazione differenziata degli edifici, necessaria per rendere

---

<sup>175</sup> Da G. Caronia, *Urbanistica...*, cit.

<sup>176</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 58.

l'insieme animato. Anche in questo quartiere, infatti, la progettazione di alcuni lotti viene affidata a Isidoro Arcara, architetto. La disposizione dei semplici volumi parallelepipedi crea ambienti intimi, distinti tra loro per forma e articolazione. Questa particolare struttura fa sì che il quartiere si rivolga prevalentemente verso l'interno, costituendo con i suoi edifici quasi un recinto rispetto al caos delle strade perimetrali.

Fra gli edifici che compongono il quartiere, spicca la tipologia "a risega" o "a zig zag", già utilizzata nel quartiere delle rose. Questi volumi sono arretrati rispetto al filo stradale e disposti in modo da lasciare un ampio spazio di pertinenza antistante.

Sebbene si tratti di edifici dalle volumetrie semplici, il gioco di balconi, logge, sporgenze e rientranze, manifesta un'articolazione plastica legata a una profonda conoscenza della situazione climatica siciliana e della sua tradizione costruttiva. Ed infatti, nonostante in questo, come negli altri quartieri realizzati a Palermo tra anni quaranta e sessanta, si palesi un progressivo avvicinamento ad un'architettura più razionale, scevra di ridondanze ornamentali, è ancora forte il legame con la storia dei luoghi, sia per le direttive propugnate dall'Ina Casa, sia per la formazione dei progettisti stessi, che si affacciano a nuove tendenze e soluzioni linguistiche, ma che sono intrisi della conoscenza dell'architettura locale.

Il quartiere doveva ospitare un totale di 250 alloggi circa, suddivisi in tre tipologie distributive differenti che variano da quelle con zona notte e zona giorno separate (come prescritto nei fascicoli dell'Ina Casa) e con un ingresso che conduce ai servizi e alle camere a quelle in cui (spesso utilizzate nei concorsi e nei manuali) zona notte e zona giorno sono contrapposte su due fasce diverse e blocco servizi centrale. In quasi tutti i casi si riscontra tuttavia una sovrabbondanza di disimpegni e corridoi che sprecano spazio e limitano la fruibilità dell'alloggio stesso.

Un quartiere coevo al Palagonia e simile per le caratteristiche di introversione e diversità dimensionale rispetto al contesto circostante è il quartiere TASCALANZA. Progettato per 4000 abitanti, sorge un'area di 12,5 ettari a monte della via Tasca Lanza, non molto distante dalle ultime case della località Perpignano.

Attraversato e circondato da strade carrabili, è diviso in vari nuclei, ognuno servito nella parte interna da stradelle pedonali e slarghi alberati. Il fulcro della composizione, che introietta la vita e l'organizzazione stessa del quartiere verso l'interno, è la chiesa che si affaccia su un'ampia piazza, unica attrezzatura prevista. La distribuzione planimetrica del quartiere segue, come già il rione delle rose e il Palagonia, impostazioni di tipo organico, prediligendo una disposizione libera e movimentata degli edifici. In questo caso, in particolare, come si evince osservando le tavole di progetto, le tipologie utilizzate, contribuiscono a realizzare andamenti frastagliati, snodati, che favoriscono scorci e prospettive variegate.

Gli edifici (2 – 3 o 5 piani) sono infatti composti da elementi modulari, che si aggregano fra loro costruendo un edificio lungo dall'andamento spezzettato. La distribuzione interna è semplice, con un corpo scala che serve due alloggi per piano, i quali sono affiancati o accostati perpendicolarmente.

In totale sono state studiate per questo quartiere ben sette tipologie di alloggi per soddisfare le esigenze di nuclei familiari differenti.

Ritroviamo anche l'uso di torri stellari, con tre alloggi per piano disimpegnati da un'unica scala, e con una articolazione interessante, in cui ogni appartamento ha, dove possibile anche due bagni, la cucina in un caso su tre è collegata direttamente alla zona pranzo-soggiorno (soluzione questa poco adottata in Italia e raramente in Sicilia, ma molto nell'Europa settentrionale).

#### **IV. 3. 4 Suggestioni dell'architettura spontanea nei quartieri Pitrè e Arenella**

Due quartieri costruiti quasi contemporaneamente (tra il 1949 e il 1951) ad opera di uno stesso progettista, Luigi Epifanio, già autore di quartieri popolari importanti, come il quartiere-giardino del Littorio (oggi Matteotti) e il rione delle rose, il Palagonia, sono i quartieri Pitrè e Arenella. Il primo prende il nome dalla via Pitrè, lunga arteria che collega la città all'aeroporto di Boccadifalco, nella periferia sud-occidentale della città, il secondo dalla storica borgata marinara dell'Arenella, a nord-ovest. Avendo impianti planimetrici e caratteristiche costruttive e formali simili, possiamo analizzarli insieme. Essi palesano infatti

l'interesse di Epifanio per l'architettura spontanea e rurale siciliana, che nel 1939 aveva esitato la pubblicazione del volume «*L'architettura rustica in Sicilia*», sviluppatasi probabilmente sulla scia delle ricerche di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel per la Triennale del 1936<sup>177</sup>.

Questo interesse per l'architettura rurale e spontanea ha peraltro la possibilità di essere trasposto nell'attività progettuale di Epifanio, prima fra tutti nella progettazione di vari borghi rurali<sup>178</sup> nell'ambito della riforma del latifondo agricolo varata negli anni venti del Novecento. Le esperienze urbanistiche di Epifanio del resto, non si erano limitate a questo, dal momento che in varie occasioni egli aveva partecipato a concorsi per vari piani regolatori, e sempre con esiti positivi. Nel 1933 quello per Monreale (in collaborazione, secondo premio), nel 1939 per Palermo (in collaborazione, primo premio ex aequo), nel 1950 il concorso per l'ingresso monumentale e sistemazione urbanistica per la via del Porto (in collaborazione, progetto vincitore).

Nel secondo dopoguerra, l'occasione della grande ricostruzione edilizia, soprattutto residenziale, gli offre l'opportunità di rafforzare le sue conoscenze e di sperimentarle.

Nel progettare questi nuovi quartieri popolari egli applica infatti le sue concezioni urbanistiche, tenendo conto delle nuove esigenze sociali, ma anche delle mutate condizioni fisiche del territorio e della città. In un articolo scritto su «Casa Nostra», dal titolo *La casa e l'ambiente* sostiene infatti che «la cornice entro la quale le abitazioni sorgeranno sarà un'estensione delle abitazioni stesse, sarà cioè

---

<sup>177</sup> Sono gli anni in cui si tenta una mediazione fra il Movimento Moderno e gli orientamenti derivati dall'ideologia del fascismo; e in questo confronto, in cui già si delineano le principali divergenze, gioca un ruolo importante la presenza di un padiglione di portata apparentemente modesta: Giuseppe Pagano, in collaborazione con l'architetto Guarniero Daniel, si fa promotore di una "Mostra dell'architettura rurale nel bacino del Mediterraneo", cfr. A. Pica, *Guida alla VI Triennale*, Milano 1936. Pagano presenta alla mostra una documentazione fotografica ricchissima, raccolta in giro per tutta l'Italia. La sua mostra e il testo relativo pubblicato in seguito nei "Quaderni della Triennale" sempre a cura di Pagano, suscitano un effettivo interesse che si riflette nei vari articoli pubblicati sull'argomento, specie sulle pagine di Casabella. Vedasi G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, in «Quaderni della Triennale», Milano 1936; E. Carli, *Il 'genere' architettura rurale e il funzionalismo*, in «Casabella» n. 107, novembre 1936.

Alla mostra partecipano anche un gruppo di giovani neolaureati siciliani, coordinati da Edoardo Caracciolo, con un contributo sulle case rurali della provincia di Palermo. Nel '38 una mostra palermitana ripropone questa esperienza, ed è l'occasione per una pubblicazione che sarà spesso ricordata nei successivi studi sull'architettura rurale siciliana, cioè il testo di E. Caracciolo, Airoidi, Lanza, *Rilievi di edilizia minore siciliana*, Palermo 1938.

<sup>178</sup> Borgo Amerigo Fazio, costruito in provincia di Trapani nel 1939, per un'estensione di 18 ettari e Borgo rurale sull'alto Belice, dello stesso anno, per un'estensione di 15 ettari.

non solamente architettura ma al tempo stesso urbanistica»<sup>179</sup>. Per questo, in accordo con quanto suggerito dalla Gestione Ina Casa, Epifanio sottolinea la necessità che i nuovi quartieri popolari del dopoguerra abbiano una dotazione di attrezzature sufficiente alla sua autonomia rispetto alla città, sebbene, come vedremo, nei quartieri qui analizzati, per situazioni economiche contingenti, queste attrezzature mancano.

Per quanto riguarda il linguaggio architettonico adottato in questi quartieri, sottolinea invece che si è verificata una certa omologazione, dovuta ad una più generale situazione dell'architettura contemporanea, al razionalismo europeo cioè, «accusata di essere meccanica, standardizzata e perciò indifferente o quasi alla diversità di caratteri individuali e regionali»<sup>180</sup>.

Grande importanza dà Epifanio al clima e all'ambiente nel quale la costruzione dovrà inserirsi dai quali dipende l'intera concezione del piano progettuale. Con il variare dell'insolazione, della quantità di luce, dei venti, delle piogge, della neve e con la diversità dei materiali, rocce, argille, legnami, cambiano per diretta influenza, non solo le caratteristiche costruttive ma anche la forma, il colore di ciascun edificio e il sistema di aggruppamento degli edifici del quartiere, le reciproche distanze.

Queste convinzioni si traducono in realtà nelle opere di Epifanio. Nei quartieri Pitrè e Arenella, il senso dell'appartenenza al luogo è manifesto in ogni scelta progettuale.

Per il quartiere Pitrè, la scelta dell'area dipende da due fattori: il basso costo dei terreni di quella periferia di città e la presenza di un'urbanizzazione in atto, che permetteva la costruzione dei soli edifici residenziali, risparmiando sui costi delle opere infrastrutturali e sulle opere comunitarie a corredo delle abitazioni.

Il quartiere è infatti costituito da 9 palazzine, senza servizi accessori, parallele fra loro e tutte ortogonali alla via Pitrè e con il fronte corto aperto sulla strada. Questa soluzione originale, determinata dalla forma vincolante del lotto e soprattutto da un attento studio del problema soleggiamento, si ritrova in uno degli esempi positivi di quartieri pubblicati sui fascicoli Ina Casa. In particolare ci riferiamo al

---

<sup>179</sup> L. Epifanio, *La casa e l'ambiente*, in «Casa Nostra», anno IV, n. 1-2, 1954.

<sup>180</sup> *Ibidem*.

*Quartiere d'artisti*, progettato dall'architetto Viggo Moller-Jensen per la cittadina di Utterslev Mose a Copenhagen nel 1949<sup>181</sup>.

Si tratta di un gruppo di casette a schiera a due livelli (piano terra e primo), che richiamano composizioni razionaliste e però si integrano perfettamente nel contesto circostante, rapportandosi con la natura attraverso orientamento, materiali, vedute particolari.

È chiaro che Epifanio guardava più vicino ai suoi luoghi. Ed infatti, sebbene molti siano i punti in comune con le esperienze scandinave pubblicizzate sulle riviste del tempo, in particolare su «l'Architecture d'Aujourd'hui» e «Rassegna critica d'Architettura» e «Urbanistica», i riferimenti più vicini sono quelli da cui maggiormente – e nel caso di questi due quartieri palermitani è evidente – si è tratto spunto.

Gli studi sull'edilizia rurale siciliana condotti da Epifanio, comprendono infatti l'analisi di gruppi di case a schiera (in borgate o paesi palermitani) con sviluppo per lo più lineare e gruppi di case con cortile interno, in cui forme, colori, distribuzione interna derivano da necessità abitative reali. A questi esempi si aggiungono i tanti casi isolati di grande interesse «che rivelano una inconsapevole felice collaborazione negli accostamenti di volumi, operati da mano diversa, perfettamente aderenti al paesaggio (Tonnarella alla Vergine Maria) o la squisita sensibilità di un ignoto umile costruttore come nella casa con Loggia ad Alcamo o in quella che si svolge in successive terrazze a Trabia»<sup>182</sup>. Riportiamo nelle tavole allegate, una selezione significativa del repertorio iconografico che lo stesso Epifanio inserisce nel suo libro e che è in buona parte costituito da schizzi autografi. L'osservazione di queste immagini dà, meglio forse di una spiegazione scritta, l'idea di come le architetture di Epifanio, e in particolare quelle dei due quartieri INA Casa qui analizzati, siano intrise di riferimenti all'architettura spontanea siciliana. Di come egli ne abbia assimilato forme, vocaboli, soluzioni,

---

<sup>181</sup> Nel commento riportato accanto alla planimetria di progetto si legge «le tre di casette si allineano secondo due assi obliqui fra loro e con una disposizione che ricorda modi razionalistici. Ma la composizione, specialmente nella parte che si spiega intorno allo specchio d'acqua è in realtà animata e viva» e ancora «le piccole casette rivestite di legno, di aspetto quasi rustico, scaglionate in profondità in una collocazione che dona movimento alla veduta, aderiscono perfettamente all'ambiente naturale che le circonda. Gli elementi paesistici, specchio d'acqua, cespugli ed alberi, sono così intimamente connessi», cfr. *Piano Incremento occupazione operaia Case per lavoratori, Suggestimenti, ..., op. cit.*, 1950, p. 21.

<sup>182</sup> L. Epifanio, *L'architettura rustica in Sicilia*, G. B. Palumbo editore, Palermo 1939, pp. 30-31.

trasponendole in queste case degli anni cinquanta. Così, nel quartiere Pitrè una serie di moduli base (ciascuno costituito da tre unità residenziali – quattro per i moduli in testata), sono accostati fra loro e disposti, in soluzioni da 3 e da 4 livelli, ortogonalmente alla via Pitrè con il fronte corto aperto sulla strada, creando un sistema interno di percorsi molto articolato, che consente a ciascun alloggio la possibilità di affacci su terrazze, logge, spazi a verde. Nel quartiere Arenella, troviamo ancora dei moduli che, affiancandosi, determinano una sequenza di case a schiera. Si tratta di abitazioni unifamiliari a due livelli, con soluzioni per 4 o 5 persone, dunque con due o tre camere da letto, in cui al piano terra è la zona giorno e al primo piano, cui si arriva mediante una scala interna, la zona notte. Qui gli affacci esterni sono garantiti dalle logge create da un semplice avanzamento dei muri in pietra, coperti dai solai del primo piano e della copertura. Le scale esterne ad una rampa, le terrazze scoperte o coperte con pergolato, le logge, i piccoli balconi con le inferriate basse, le coperture a una falda con tegole, i muri di pietra calcarea grigia, che si contrappongono al bianco dell'intonaco e al rosso dei tetti, il dettaglio dei portali in pietra (vedi tavole sul quartiere Pitrè) sono tutti richiami alla tradizione costruttiva e figurativa siciliana cosiddetta "spontanea" o "minore". La struttura portante verticale degli edifici è in muratura "dichiarata" dagli elementi a facciavista, ai quali viene affiancata una volumetria essenziale completata dalla copertura a pianta unica. I solai e le scale sono in cemento armato, secondo la combinazione di tecniche costruttive tipica del momento.

Questa tendenza al recupero delle tradizioni architettoniche è comune a tutta Italia. Ricordiamo che nel 1951, alla nona Triennale di Milano, viene riproposta (dopo quella del 1936 di Pagano e Daniel) una rassegna di "Architettura spontanea" a cura di E. Cerutti, G. De Carlo e G. Samonà<sup>183</sup>.

Nel dibattito sulla scelta di un nuovo linguaggio architettonico che rispondesse alle necessità di un paese devastato dalla guerra e ad un popolo che aveva visto a brandelli le proprie case e la propria storia, così come appunto era stato nel 1936, con problemi diversi, una delle linee di tendenza è proprio quella dell'architettura

---

<sup>183</sup> Vedi: AA. V., *Bilancio della IX Triennale "Architettura spontanea"*, in «Metron» n. 43 sett-dic. 1951; B. Zevi, *Urbanistica ed edilizia minore*, in "Urbanistica" n. 4, 1950.

spontanea, che si mescola al linguaggio moderno. Nasce il neorealismo<sup>184</sup>, di cui abbiamo già parlato, in architettura come in letteratura, nel cinema, in pittura. In sintonia con le nuove tendenze organiche, wrigthiane, introdotte in Italia dal giovane Bruno Zevi, il neorealismo caratterizza già le prime opere della ricostruzione e i primi quartieri dell'Ina Casa, il Tiburtino a Roma e la Martella a Matera.

#### iv. 3. 5 Il quartiere Zisa Quattro Camere

Il fondo detto *delle Quattro Camere* si estende fra l'antico Castello della Zisa ed il Convento dei Cappuccini, in un'area di circa circa 6 ettari esterna all'espansione del piano di ricostruzione, ma inclusa nel suo sistema di viabilità. Alla progettazione del quartiere partecipano numerosi professionisti. Il quartiere, dimensionato per 4.000 abitanti circa, viene costruito fra il 1951 e il 1955, su un progetto di massima elaborato da Edoardo Caracciolo e poi modificato più volte, come si evince dalle diverse planimetrie rinvenute presso lo Iacp. Sebbene non studi precedenti sul quartiere e ricerche presso gli archivi dello Iacp non siano riusciti a identificare l'autore della soluzione finale del progetto, è verosimile che quest'ultima sia stata realizzata sotto il coordinamento generale dello Iacp insieme ad Edoardo Caracciolo. La realizzazione fu poi successivamente affidata ad architetti e ingegneri inseriti negli elenchi dei liberi professionisti dell'Ina Casa. Alla direzione architettonica dei lavori dei partecipano un gruppo guidato da

---

<sup>184</sup> Per approfondimenti sull'architettura italiana del secondo dopoguerra e sul neorealismo si vedano: G. Canella, *Figura e funzione nell'architettura italiana dal dopoguerra agli anni sessanta*, in «Hinterland», 1980, n. 13-14, pp. 48-77; M. Tafuri, *Architettura e Realismo*, in *L'avventura delle idee nell'architettura 1750-1980*, a cura di V. Magnano Lampugnani, Electa, Milano 1895; L. Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella-continuità», 1957, n. 215, p. 24; M. Tafuri, *La vicenda architettonica romana 1945-1961*, in «Superfici», 1962, n. 5; V. Gregotti, *New Directions in Italian Architecture*, Braziller, New York 1968; *Album degli anni cinquanta*, a cura di G. Massobrio e P. Portoghesi, in particolare il capitolo *La questione del Realismo*, Laterza, Bari 1977, pp. 201-6; M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1980; A. Belluzzi, C. Conforti, *Architettura italiana 1944-84*, Laterza, Bari-Roma 1985; F. Brunetti, *L'architettura italiana negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze 1986; F. Gallanti, 1945-1967. Political Architecture in Italy, in *Politics-Poetics Documenta X*, Cantz, Kassel 1997; *Arquitectura italiana de la posguerra 1944-1960*, numero monografico di «2G», 2000, 15, a cura di L. Molinari e P. Scrivano.



Edoardo Caracciolo, che comprende P. Ajroldi, A. Bonafede, P. Villa, F. Savagnone, U. Fuxa, U. Perricone Engel, e l'altro composto da G. Guercio, I. Meo, G. Pirrone, I. Arcara, R. Filosto<sup>185</sup>, incaricati vengono incaricati di progettare e dirigere i lavori di singoli edifici. La prima soluzione progettuale mostra maggiore coerenza e maggiore unitarietà dell'insieme, certamente accresciuta dall'uso di tipologie edilizie "continue", con edifici concatenati. Molto più disorganica la seconda versione, in cui si "sganciano" le catene di edifici in favore di elementi singoli e di una maggiore varietà tipologica. L'ultima versione costituisce una sintesi delle prime due, riproponendo da una parte gli edifici lineari "a catena", per lo più allineati ai fili stradali, dall'altra una frammentazione di edifici a doppia y, a zig zag, a schiera, e l'introduzione, nella parte centrale del quartiere, di alcuni edifici per servizi (scuola materna, centro sociale, negozi). Questa differenza si deve probabilmente, come è già stato rilevato, all'inserimento, ad un certo punto, di un'ampia squadra di progettisti, i quali imprimono, ciascuno con la sua specificità, la propria impronta progettuale, tuttavia smorzata dall'utilizzo di alcuni elementi unificatori, come il basamento in pietra e logge e verande al posto dei balconi)<sup>186</sup>. Lo studio delle tipologie edilizie segue, di fatto, precise indicazioni della Gestione Ina Casa: «si avrà cura di pensare i tipi edilizi in modo tale che possano essere uniti in serie continua, ovvero spezzata, oppure usati anche isolatamente, articolando inoltre la composizione con elementi volumetrici sia continui che sfalsati, e variando opportunamente il numero dei piani»<sup>187</sup>.

Nel descrivere l'impianto urbanistico del quartiere così si esprime Edoardo Caracciolo, fra le pagine di «Casa Nostra»: «sono stati abbandonati i rigidi allineamenti e parallelismi, cari alla poetica razionalistica, che chiudeva ogni forma nella aberrante ed inumana astrattezza geometrica e insisteva nella ripetizione di un ritmo continuo»<sup>188</sup>.

---

<sup>185</sup> Cfr. R. Riva Sanseverino, *Schede sui quartieri. Zisa Quattro Camere*, in AA. VV., *I quartieri Ina Casa a Palermo... cit.*, p. 78.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> Piano incremento occupazione operaia, *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica, Progetti tipo*, fascicolo 2, Roma 1949.

<sup>188</sup> E. Caracciolo, *Un grande complesso edilizio moderno e funzionale è in corso di attuazione ad opera dell'Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Palermo, Il quartiere Zisa Quattro Camere*, in «Casa Nostra», anno I, n. 8, 30 settembre 1951, pp. 8-9.

Si palesa già da queste parole l'adesione ai postulati dell'architettura organica, del resto, non dimentichiamo che Caracciolo è fra i primi sostenitori e promotori dell'architettura organica in Sicilia, contribuendo e partecipando al secondo congresso delle APAO che si tiene a Palermo nel 1949.

Nella sua descrizione del quartiere, egli stesso dichiara di ispirarsi a concezioni urbanistiche e compositive anglosassoni e scandinave, che, in quegli stessi anni ispirano anche il piano di Astengo per il quartiere Falchera di Torino e quelle di Samonà e Piccinato per San Giuliano a Mestre.

Nell'intento di creare una dimensione abitativa familiare, intima, i progettisti usano in questo quartiere volumi modesti, articolati in modo da creare piazzole e spazi verdi, luoghi di incontro. Le tipologie edilizie utilizzate sono prevalentemente **lineari**, generalmente a tre piani, salvo qualche elemento a cinque piani (con ascensore) e qualche elemento su due piani (case "duplex") per artigiani. Prevalgono gli appartamenti a cinque vani (226 con tre stanze utili più due servizi) e a sei vani (159 con quattro stanze utili più due servizi).

Analizziamo brevemente l'articolazione degli isolati del quartiere. Quello compreso fra le vie Luigi Castiglia, Giarrusso, Edrisi e degli Emiri, di cui si occuparono Giuseppe Guercio, Rosario Filosto, Isidoro Arcara, Gianni Pirrone e Ignazio Meo, è occupato da edifici compatti, di tre e quattro piani e da un edificio centrale a torre con tipologia a doppia Y, a cinque piani. Interessanti sono alcuni edifici in particolare. L'edificio L-M progettato da Ugo Perricone Engel, che con la sua pianta a "Z" definisce spazi con funzioni diverse e di conseguenza alloggi con piante differenti. Con una simile organizzazione si presenta l'edificio in linea EE1, progettato da Edoardo Caracciolo, che sul fronte stradale si presta ad un uso privato dei condomini, mentre verso l'interno, relazionandosi con piccoli edifici isolati (A, F, V), determina una frammentazione dello spazio antistante, che si compone così di piccole corti interne ad uso semicollettivo.

Una tipologia per lo più inedita per Palermo è invece quella delle case a schiera duplex (edificio I), spesso utilizzati per smorzare la monotonia degli edifici alti in linea. Nonostante questa varietà, è stato rilevato che «nel quartiere non esiste una tipologia edilizia nettamente prevalente; pur trasparendo l'intenzione di un disegno unitario dell'impianto, gli spazi che ne risultano sono fortemente

discontinui all'interno, non soltanto per la casualità con cui sono stati inseriti i tipi edilizi, ma anche per le loro differenti volumetrie»<sup>189</sup>.

Delle attrezzature di quartiere, previste nella versione finale del progetto, la scuola materna e il centro sociale sono state costruite ma mai utilizzate e infine demolite, mentre la stecca dei negozi di prima necessità (n. 14 della planimetria dei lotti) sono ancora utilizzati ma versano in cattivo stato di conservazione.

### **iv. 3. 6 Il quartiere Santa Rosalia**

Nel 1949 viene istituito dalla Regione siciliana, l'ESCAL (Ente Siciliano Case ai Lavoratori)<sup>190</sup>, con l'obiettivo di dare risposta ai problemi sociali della popolazione siciliana senza casa. Con un'azione efficace, agevolata da un'adeguata legislazione statale, che prevedeva agevolazioni particolari per le categorie salariate: braccianti agricoli ed industriali, pescatori e lavoratori manuali ecc.

Fra le prime realizzazioni dell'ente si annovera il palermitano quartiere di Santa Rosalia. Ecco come parla dell'intervento Giuseppe Vittorio Ugo, in un articolo apparso su «Casa Nostra» nel 1954: «l'ESCAL fu il primo ente a vederci chiaro e, per volontà dell'architetto Raffaele Leone, che ne era il vice presidente, avendo in trattative un vasto appezzamento di terreno nel Fondo d'Orléans, volle, prima di mettere mano ai lavori, che si facesse un piano per la sistemazione urbanistica della zona, primo valido passo nel campo degli orientamenti più aggiornati e, nella consapevolezza del problema, non si limitò a richiedere la sistemazione del solo appezzamento di propria competenza, già vasto, ma volle che il piano fosse visto come zona di ampliamento della città. Successivamente estese tale sanissimo criterio anche altrove e l'Ina Casa, in seguito, si avvale molto di questa pregevole iniziativa»<sup>191</sup>. Allo stesso tempo, l'Istituto per le case popolari di Palermo e le

---

<sup>189</sup> U. Di Cristina, *Piano per la riqualificazione della fascia periferica del sistema urbano di Palermo*, Palermo 1984.

<sup>190</sup> Dal 1949 al 1955 l'ESCAL esegue lavori per un totale di 14.750.252.950 lire in 307 comuni siciliani, per un totale 33.000 vani circa.

<sup>191</sup> G. V. Ugo, *Edilizia e urbanistica in Sicilia*, in «Casa Nostra», anno IV, n. 5, maggio 1954.

Ferrovie dello Stato provvidero alla sistemazione urbanistica unica delle due aree contigue di loro rispettiva proprietà nel rione Santa Rosalia, in armonia col piano generale predisposto dall' ESCAL.

L'area scelta per la costruzione del quartiere si compone di tre appezzamenti A (55.000 mq), B (75.000 mq), c (12.000 mq), ubicati in località Santa Rosalia ai Porcelli. Si trattava di terreni agricoli a sud-ovest del centro storico di Palermo, coltivati prevalentemente a orti e frutteti.

Il nucleo edilizio è composto da due aree site ad est e ad ovest della via Roccella, rispettivamente costituite da 31 e da 33 edifici progettati da Giuseppe Spatarisano e S. Tortorici. A queste si aggiunge un altro lotto, che si aggancia al nucleo est, progettato invece da un gruppo di professionisti con a capo Salvatore Caronia.

Le due parti, Santa Rosalia Est ed Santa Rosalia Ovest sono nettamente distinte tipologicamente, infatti, mentre nella prima si assiste a tentativi di sperimentazione di tipologie in linea con andamento rettilineo o con sviluppo arcuato, con elementi attinti dalla tradizione locale, nell'altra riscontriamo la ripetizione della tipologia "a palazzina".

Più studiato è l'inserimento nel conteso dei nuclei di palazzine a due elevazioni isolate, dotate di giardinetti privati, mentre molti degli edifici in linea o a torre a più elevazioni si integrano oggi con gli edifici circostanti, differenziandosi per l'essenzialità del disegno.

Le palazzine denominate come C a firma di Giuseppe Caronia Roberti, Orazio Fatta, Vincenzo Nicoletti e Giuseppe Vittorio Ugo, presentano una distribuzione interna caratterizzata da una camera vicino all'ingresso, di fronte ad un ambiente di soggiorno, poi la cucina ed in fondo le camere con il bagno. La camera vicino all'ingresso considera o lo svolgimento di un'attività professionale o la presenza di un componente della famiglia con esigenze di indipendenza, un concetto nuovo dell'abitazione. Stessi progettisti per le palazzine D pensate con un ingresso che conduce ad una zona soggiorno e, strana soluzione, ad una piccola lavanderia; un corridoio porta ai servizi, che stavolta costituiscono un blocco, ed alle camere. L'edificio chiamato E presenta due tipologie di alloggi per scala: uno presenta il blocco servizi e la zona di soggiorno e la camera prospettanti su fronti opposti. La

cucina risulta troppo lontana sia dall'ingresso sia dal soggiorno, con percorsi troppo lunghi.

## V. IN UN CLIMA DI SPECULAZIONE, LA NUOVA EDILIZIA SOVVENZIONATA

### v. 1 Il piano regolatore del 1956 e la variante del 1959. Riduzione del verde e aumento dell'edificabilità

Già all'inizio degli anni cinquanta, e in particolare nel 1951, si può considerare conclusa la prima fase dello sviluppo urbanistico di Palermo. Le tante costruzioni realizzate, soprattutto l'edilizia sovvenzionata dell'Ina Casa, sono state spesso costruite oltre le previsioni del piano di ricostruzione. Le attività di compravendita dei terreni sui cui costruire i nuovi quartieri avevano attivato meccanismi di pericolosa speculazione. Molti proprietari di terre limitrofe alla città, avevano venduto a prezzo agricolo quelle aree perché vi si costruissero le case popolari e le opere di urbanizzazione che avrebbero fatto aumentare il valore delle aree vicine non ancora cedute, e da poter vendere successivamente a prezzo maggiore. Inizia una stagione di grandi ingiustizie e speculazioni fondiarie. Nel '52, rafforzatasi alle elezioni amministrative la forza della Democrazia Cristiana, dopo il successo del 1948, Giunta e sindaco di Palermo diventano espressione di questo partito politico<sup>192</sup>. Sono gli anni delle lottizzazioni delle due ville patrizie: Villa Tasca e Villa Sperlinga. L'iniziativa riguardante villa Sperlinga, in particolare, costituisce il primo episodio di cambio di destinazione urbanistica e viene favorito da un episodio precedente. La realizzazione del vicino *Quartiere delle Rose*, su una parte della proprietà Terrasi acquistata dallo IACP e l'apertura di via Sciuti,

---

<sup>192</sup> Cfr. S. M. Inzerillo, *op.cit.*, p. 69.

costituivano infatti un incentivo notevole per l'aumento del valore delle aree limitrofe ancora libere: le proprietà Sperlinga, appunto, Conigliera e Spatafora.

Il 15 dicembre del 1952, la Società edilizia villa Sperlinga, controllata dall'Immobiliare di Roma (e a sua volta succeduta ai proprietari Whitaker)<sup>193</sup> firma con il sindaco di Palermo, G. Scaduto, una convenzione con la quale l'amministrazione si impegna ad approvare la variante al piano di ricostruzione (che la voleva destinata a verde privato). Degli 87.250 metri quadri della villa, 16.250 mq venivano ceduti gratuitamente al Comune per realizzare verde pubblico, e 9.610 per realizzarvi strade e verde di arredo. L'estensione rimanente, di 59.390 mq, veniva così destinata a edilizia residenziale. Il Comune, dal canto suo, come firmato nella convenzione, doveva impegnarsi nel «costituire il parco pubblico con ogni decoro», anche se, trattandosi di verde storico esistente, questo obbligo era quantomeno assurdo. Di fatto, però, molti parchi, ville, giardini privati, venivano danneggiati, gli alberi recisi o distrutti con cariche esplosive, per far apparire le aree senza valore e dunque non vincolabili.

Altro scempio si opera, negli stessi anni, alla Conigliera, una villa con splendidi viali alberati adiacente a villa Sperlinga, destinata ad edilizia già dal piano di ricostruzione. L'area, che era stata riserva di caccia dei Whitaker e poi dei Florio, era stata espropriata a questi ultimi dal governo fascista per assegnarla all'organismo della "Gioventù italiana del Littorio". Negli anni cinquanta, dalla proprietà pubblica passò ad una società privata. Oggi di questa villa resta soltanto il famoso "viale delle magnolie", salvatosi grazie alle denunce della stampa.

Le due aree limitrofe di proprietà delle famiglie Terrasi e Spatafora, rientrarono invece nel "Piano regolatore di coordinamento ed integrazione dei piani di iniziativa privata" predisposto dal Comune di Palermo per i terreni a nord della città, a monte di via Libertà, per cercare di rimediare alle carenze del piano di ricostruzione, soprattutto in termini urbanistici.

Come funzionava questo piano?

Redatto secondo la normativa edilizia del piano di ricostruzione, questo piano interessava un'area di circa 95 ettari, di cui almeno 70 ricadevano in verde agricolo, all'interno dei quali ricadevano le lottizzazioni Terrasi e Spatafora. Dalla

---

<sup>193</sup> L'Immobiliare di Roma era una società edilizia di emanazione del Vaticano, cfr. S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 70.

considerazione degli indici urbanistici adottati si evince già la negatività dell'operazione, sebbene, amministratori di fama oggi assai nota, come Vito Ciancimino, all'epoca assessore dei LL. PP., ne avesse sostenuto oltremodo la bontà<sup>194</sup>.

Il 22% della superficie totale era infatti destinato alle strade pubbliche, il 70 % alle le residenze, mentre solo il 5% alle aree di pubblica utilità e il 3% al verde.

Nel 1953 altri due piani di ampliamento vengono programmati dall'ufficio tecnico comunale per le zone Noce-Notarbartolo-Uditore e Oreto. Si tratta di piani dedicati essenzialmente all'iniziativa privata, del resto, anche a Palermo, proprio come succedeva in territorio nazionale, una percentuale sempre maggiore dell'edilizia residenziale era costruita da privati, e sempre minore quella realizzata dall'iniziativa pubblica.

Ciononostante, nello stesso anno, ad opera del gruppo Epifanio, Ugo, Tortorici viene progettato un nuovo quartiere, nelle terre comprese fra il quartiere Santa Rosalia e la zona Montegrappa, per circa 55 ettari destinati a 2.600 alloggi per 13.000 abitanti.

Mentre si intensificano le attività speculative di iniziativa privata, il Comune, anziché cercare di arginarle con gli strumenti adeguati con la rigida azione di controllo di un piano regolatore, sceglie la via delle soluzioni "caso per caso", attivando di fatto il fenomeno dei favoritismi.

Il 29 marzo 1954, al fine di avallare le iniziative sviluppatesi in svariate ed eccentriche zone della città, vennero presentati per l'approvazione dieci piani di espansione ed alcune norme modificative del regolamento edilizio vigente al fine di coordinare tutte queste attività<sup>195</sup>.

Questi elaborati già approvati dalla Commissione consiliare dei lavori pubblici e chiamati impropriamente "piani particolareggiati", dovevano servire a regolamentare le iniziative private delle lottizzazioni e a concedere certificati di agibilità e licenze di costruzione solo dopo che il Comune avesse stipulato una convenzione con i proponenti la lottizzazione. Con questo sistema, del tutto fuori

---

<sup>194</sup> Nella seduta del Consiglio Comunale del 22 luglio 1961, V. Ciancimino aveva rilasciato delle dichiarazioni assai positive sull'operazione realizzata. Per leggerle si veda il testo: Municipio di Palermo, *L'espansione edilizia di Palermo*, Palermo 1961.

<sup>195</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 75.



legge, si cercava cioè di fornire ai cittadini uno strumento urbanistico che indirizzasse le iniziative private in zone specifiche della città e al tempo stesso le coordinasse. Fortunatamente questi piani non furono approvati, poiché fortemente osteggiati dall'opposizione, che non riteneva opportuna la possibilità di realizzare una città radiale con tanti borghi-satellite e soprattutto non voleva favorire i tanti speculatori che si erano già impossessati delle aree periferiche più redditizie.

Accanto al problema delle nuove espansioni si cerca di affrontare il difficile problema del risanamento del centro storico. Il problema era diventato politico, essendo punto focale dei programmi elettorali dapprima della sinistra, poi anche della destra, e oggetto di contese, accuse, controversie. Nell'estate del 1953 l'Assemblea Regionale Siciliana (ARS) decide di unificare tutte le proposte inoltrate dai due schieramenti politici affidandone lo studio ad una commissione nominata ad hoc. Nemmeno così si ottennero risultati concreti. Alla fine del 1953, però, il gruppo dei deputati comunisti presenta all'ARS la legge "contro il catoio", che definiva la casa un servizio sociale, il cui impegno finanziario doveva essere considerato un obbligo pubblico.

L'anno successivo, il 1954, vede nascere e svilupparsi una serie di importanti iniziative per la città di Palermo.

Con delibera 29 aprile 1954 n. 6316 l'amministrazione comunale nomina una nuova commissione<sup>196</sup> consultiva, presieduta dal sindaco per dotare Palermo di un piano regolatore con efficacia legale per l'intero suo territorio, prima della scadenza del piano di ricostruzione. L'avvio dei lavori è determinato dalla legge 4 dicembre 1954 n. 43, con la quale l'Assemblea regionale affidava al comune di Palermo la redazione del piano regolatore della città, unitamente al progetto particolareggiato delle opere di risanamento edilizio ed igienico<sup>197</sup>.

---

<sup>196</sup> Essa venne insediata nel giugno del 1954 e fu strutturata in alcune sezioni secondo i vari argomenti: popolazione, fonti di reddito e attrezzature, territorio, viabilità, igiene e sanità, monumenti, verde e bellezze panoramiche, leggi e regolamenti; i materiali prodotti dovevano essere rielaborati e tradotti in grafici dagli organi redazionali cui era demandata la compilazione della indagine specificatamente urbanistica e la stesura del piano. Cfr. S. M. Inzerillo, p. 95 e nota 78.

<sup>197</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 95 e nota 77.

È così che nel 1956 si giunge alla redazione di un nuovo Piano regolatore generale (che poi sarà variato nel 1959)<sup>198</sup>. Il Comitato di redazione è diretto da V. Nicoletti<sup>199</sup> e costituito da G. Caronia, E. Caracciolo, L. Epifanio, P. Villa, G. Spatrisano, V. Ziino; tecnici interni M. Lojacono, V. Capitano, G. Pirrone; tecnici esterni V. Colajanni, S. M. Inzerillo, G. Mannino, D. Saladino<sup>200</sup>.

I primi problemi che i nuovi organi redazionali devono affrontare riguardano il risanamento del centro storico. Sono anni, in cui tutta l'Italia si trova a fronteggiare il problema del risanamento dei centri storici e, nel dibattito che ne conseguiva, si delinearono due tendenze, la prima più riformista che ammetteva interventi decisi e innovatori, l'altra, più conservativa, che contrastava qualsiasi azione eccessiva.

A Palermo prevaleva la teoria degli sventramenti. Il gruppo dei redattori del nuovo piano si trova infatti a dover valutare i progetti per il Monte di Pietà e per la Kalsa, nel tentativo di limitarne le massicce demolizioni e rispettarne i

---

<sup>198</sup> Gli elaborati per il piano regolatore, discussi dalla Commissione generale consultiva vengono approvati nella seduta del 9 giugno 1956, con una decisione sofferta che assecondava la volontà del Commissario prefettizio. Questi infatti, per porre fine alle numerose richieste di approvazione di progetti in contrasto con il piano e far scattare la legge di salvaguardia, intendeva disporre subito l'adozione prima della scadenza del suo mandato prevista per il 18 giugno 1956, data di convocazione del nuovo Consiglio comunale, cui voleva demandare soltanto la facoltà della ratifica. Questo suscitò numerose proteste. Il 26 giugno 1956 la Commissione di controllo, senza entrare nel contenuto annullava la delibera di adozione del PRG per vizio di legittimità e demandava ogni decisione al Consiglio comunale. Nonostante perplessità e riserve il piano, costituito dall'elaborato a scala 1:5000, dalla relazione illustrativa e dalle norme di attuazione, viene adottato all'unanimità e se ne dispone la pubblicazione, Ivi, p. 104.

<sup>199</sup> Il direttore dell'ufficio tecnico comunale V. Nicoletti, in una intervista riportata dal quotidiano L'Orsa del 12 gennaio 1955, aveva in proposito affermato: «Bisogna dire subito che uno dei grandi fallimenti dei nostri tempi è l'urbanesimo. Sinora lo sviluppo edilizio della città ha proceduto con il sistema della macchia d'olio: l'edilizia si estende dipartendosi dal centro e allargandosi senza soluzione di continuità in tutta la zona circostante. La moderna urbanistica si oppone a tale principio. Essa vuole tanti piccoli centri, tante comunità dove la vita possa svolgersi indipendentemente, con proprie fonti di reddito, con attrezzature di riposo e di divertimento proprie, con scuole e ospedali propri, così da evitare che la città rimanga una unità ma si disintegri in tante frazioni. Palermo è costituita da un nucleo – la città vecchia – a settentrione del quale si è avuto successivamente il massimo sviluppo urbanistico lungo l'asse della via Libertà. Questo nucleo ebbe fin dalle sue origini, e lo conserva tuttora, una serie di arterie che dipartendosi dal centro si estendono fino a raggiungere la campagna, così da formare una vera e propria raggiera. Ora la nuova Palermo dovrà dare il massimo sviluppo a questo sistema con l'ampliamento di tali arterie, senza trascurare di rispettare le penetrazioni di verde, che tuttora sussistono tra l'una e l'altra. Attorno alla città si svolgerà un'arteria di circonvallazione. Al di là, infine, della circonvallazione e separati da dagli elementi radiali, verranno ampliati gli attuali centri satelliti (borgate) che circondano il nucleo urbano e se necessario ne saranno creati altri», Ivi, p. 108 e nota 99.

<sup>200</sup> A. I. Lima, *Palermo. Struttura e dinamiche*, Testo & Immagine, Palermo 1997, p. 48.

monumenti. Il 17 marzo del 1956 venne convocato d'urgenza per la prima volta dalla sua costituzione nel 1952, il Comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica. In questa adunanza affiorano molti contrasti. Bruno Zevi si oppone alla prassi e ai contenuti dei due progetti. Questo *modus operandi*, infatti, già usato per altre aree della città, e che prevedeva la pianificazione al di fuori delle prescrizioni del piano di ricostruzione, venne giudicato negativamente. Troppi erano i problemi sociali, economici, finanziari e legali che sarebbero derivati da tali interventi. La Commissione rinvia pertanto ogni decisione e si evita il «risanamento a picchiata»<sup>201</sup>.

Le polemiche suscitate da questi due progetti accelerarono la necessità di un nuovo piano regolatore. Dopo vari ritardi dovuti a controversie interne, il 9 agosto 1956 il nuovo piano regolatore della città, costituito solo da una planimetria 1.5000, una relazione illustrativa e dalle norme di attuazione, venne adottato all'unanimità e pubblicato.

Con l'intento di rimediare ai problemi creati dal piano di ricostruzione, Giuseppe Caronia, Edoardo Caracciolo, Luigi Epifanio, Giuseppe Spatrisano, Pietro Villa, Paolino Di Stefano e Vincenzo Nicoletti<sup>202</sup> guidano il P.R.G. del 1956 sterzando, come afferma A. I. Lima, contro la speculazione edilizia e contro «una struttura sociale degradata e un governo cittadino colluso»<sup>203</sup>. La situazione che questi professionisti si trovano di fronte è preoccupante. Diffuso analfabetismo della popolazione, quindi livello sociale accentuatamente basso, dovuto ad una condizione economica di scarsa produttività e di limitatissimi redditi. Mentre nel nord Italia le sostanziali modifiche urbane sono state caratterizzate dall'avanzamento travolgente della civiltà industriale, in Sicilia e a Palermo si verifica l'opposto. Mancando lo sviluppo imprenditoriale e un generale benessere economico, la fisionomia civica si è modellata sul divario tra i quartieri poverissimi - Kalsa, Albergheria etc. - igienicamente carenti e con alti indici di affollamento, e quelli borghesi a nord, lungo via Libertà.

---

<sup>201</sup> S. M. Inzerillo, op. cit., pp. 96 e 101-102.

<sup>202</sup> Del Comitato di redazione fanno parte anche i tecnici esterni V. Colajanni, S. M. Inzerillo, G. Mannino, D. Saladino, cfr. A. I. Lima, op. cit., p. 48 ; G. Carta, L. Gargagliano, *La città fuori le mura: urbanistica e architettura nell'Ottocento e Novecento a Palermo*, s. l., s. d., pp. 49-64.

<sup>203</sup> A. I. Lima, op. cit, p. 46.

In un'intervista<sup>204</sup> riportata sul quotidiano «L'Ora», del 12 gennaio 1955, V. Nicoletti afferma che uno dei più grandi fallimenti dei nostri tempi è l'urbanesimo. A suo parere, l'espansione di Palermo che dal XVIII secolo si è allargata a macchia d'olio, dal centro a tutta la zona circostante, stride con i principi dell'urbanistica moderna. Essa vuole tanti piccole unità autonome con proprie fonti di reddito, proprie scuole, ospedali, attrezzature, evitando così il congestionamento della città antica. Per questo, secondo Nicoletti, il nuovo piano regolatore tiene conto della configurazione urbana, fatta di una raggiera di arterie che dal nucleo storico si diramano fino alla campagna e propone il miglioramento di questo sistema con l'introduzione di nuove infrastrutture. Talora anche con la creazione di nuove borgate-satelliti (Bonagia, Falsomiele, Passo di Rigano), raggiungibili con la prevista circonvallazione. L'obiettivo è «invertire la convergenza centripeta dei quartieri residenziali, creando attrezzature lontane dalle esistenti e capaci di trasformare in una spinta centrifuga quello che era stato fino ad ora solo un inerte accrescersi in una direzione»<sup>205</sup>.

Si pensa di decentrare alcuni impianti direzionali recuperando lo Steri e altri monumenti di piazza Marina, il quartiere dell'Olivella, il mandamento Monte di Pietà e confermando palazzo dei Normanni e palazzo d'Orléans quali sedi dell'Assemblea e del Governo regionale.

Nel discorso letto alla Conferenza del 30 gennaio 1960 presso il Circolo di Cultura di Palermo, G. Caronia solleva un problema fondamentale: la scomparsa del verde, avvenuta nell'ultimo ventennio. Constata infatti con rammarico che: «se l'espansione di Palermo si fosse svolta conservando il rapporto tra verde e zone edificate che vigevo nell'Ottocento, avremmo una delle più belle città del mondo»<sup>206</sup>.

Ritenendo inoltre che l'urbanistica è un aspetto della cultura della società e una dimensione della sua autocoscienza critica, egli sostiene la necessità di recuperare i valori perduti. Nelle previsioni del P.R.G. infatti, una connessione organica di parchi, giardini storici e nuove aree con impianti sportivi, collegati ma

---

<sup>204</sup> Intervista riportata in S. M. Inzerillo, *op. cit.*, vol. II, p. 108.

<sup>205</sup> Ivi, p. 112.

<sup>206</sup> G. Caronia, *Il nuovo piano regolatore di Palermo. Un bel disegno o una nuova città?*, conferenza tenuta al Circolo di Cultura di Palermo il 30 gennaio 1960, p.11.

indipendenti fra loro, magnetizza fuori dal centro storico attività e interessi. Dalla Favorita, arricchita col previsto comprensorio del Monte Pellegrino, attraverso le ville Ajroldi e Papa d'Amico, si giunge a villa Bordonaro, al Giardino Inglese e a villa Trabia. Da qui altre prevalenze vegetali si estendono dalla campagna fino a parco d'Orléans, a piazza Indipendenza e villa Bonanno. Infine dalla valle dell'Oreto fino all'Orto Botanico e villa Giulia. Per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, il piano del 1956 prevede tre ampie zone, per un totale di 112 Ha, in località Croceverde-Giardini, Chiavelli, Petrazzi, nelle quali dovevano realizzarsi i futuri quartieri popolari autosufficienti per complessivi 28.000 abitanti. Nella località Petrazzi verrà costruito il quartiere Cep, nella località Chiavelli il quartiere **Bonagia**, mentre la terza zona sarà abolita nella nuova stesura del piano<sup>207</sup>.

Il piano riceve però 1233 opposizioni. Le richieste più pressanti riguardano l'aumento delle zone edificabili e delle densità edilizie, con conseguente diminuzione del verde<sup>208</sup> e delle attrezzature. Così, qualche anno dopo, viene modificato in peggio. La variante del 1959 introduce, infatti, indici di fabbricabilità altissimi e stecche di palazzi in linea fino a 90 m di lunghezza, invertendo le previsioni originarie. Contemporaneamente si avvia l'elaborazione di un piano di risanamento del centro storico, fortemente degradato.

Difficili le circostanze politiche entro le quali si svolge l'intera vicenda di questi strumenti urbanistici. Assessore ai Lavori Pubblici Vito Ciancimino, sindaco Salvo Lima, le modifiche del 1959 rispondono alle osservazioni che chiedevano l'aumento delle superfici edificabili. Adottato a maggioranza il 20 novembre e pubblicato il 26 dicembre 1959, al nuovo P.R.G. vengono presentati 1.726 ricorsi (di cui 531 al piano di risanamento), in numero quasi uguale a quelli del '56. Anche questa volta, come rileva S. M. Inzerillo<sup>209</sup>, mancano seri appunti sulle

---

<sup>207</sup> Inzerillo, 114 e nota 108

<sup>208</sup> "Così, le superfici a verde pubblico, quando non furono trasformate in verde privato o addirittura eliminate, furono ridotte, consentendo l'edificabilità in alcune parti prospettanti su nuove strade. Il verde cittadino che il piano del '56 fissava in 420 ettari - esclusi i grandi parchi della Favorita, del Monte Pellegrino e dell'Oreto - si riduceva a 234, solo in parte a vantaggio del verde attrezzato che passava da 271 a 343 ettari. Le superfici a verde agricolo vennero decisamente ridotte e trasformate in aree edificabili, che tra il '56 e il '59 aumentavano da 2.200 a 2.654 ettari, per una popolazione fino a 900.000 abitanti", O Cancila, op. cit., p. 511.

<sup>209</sup> S. M. Inzerillo, op. cit., p. 140.

direttive urbanistiche, predominando le rivendicazioni di privati cittadini che reclamano presunti diritti calpestati. Alcuni giorni dopo, il 28 dicembre '59, inizia la demolizione clandestina di villa Deliella, di Ernesto Basile. Orazio Cancila, sottolineando la complicità delle istituzioni cittadine, così si esprime: «l'Amministrazione comunale non ritenne di dovere applicare la legge di salvaguardia, e, con una rapidità che farebbe onore alla burocrazia municipale, se non fosse più che sospetta, lo stesso giorno concesse regolare licenza di demolizione. I lavori cominciarono nello stesso pomeriggio e proseguirono anche la domenica, per evitare che con il 31 dicembre successivo scattassero i cinquant'anni dall'esecuzione dell'opera e quindi il vincolo ministeriale»<sup>210</sup>.

Insorge la stampa nazionale indignata. Il Comitato di redazione del piano, fra cui G. B. F. Basile, componente della Commissione Generale, si dimette. Poco dopo ritira le dimissioni accettando la promessa del sindaco di far rispettare le regole<sup>211</sup>. Il 25 marzo 1960 torna a dissociare le proprie responsabilità da quelle dell'Amministrazione Comunale quando iniziano i lavori di spianamento di un terreno adiacente a villa Sperlinga. Questo, destinato ad edilizia nel 1952 con la convenzione Comune-Villa Sperlinga, era già stato indicato come verde pubblico sia nel '56 che nel '59. Ventiquattro ore dopo gli amministratori comunali chiedono agli ordini degli architetti e a quello degli ingegneri alcune terne di professionisti per procedere alla formazione di una nuova commissione. Attiva già il 31 marzo '60, questa è formata da: G. Fernandez, S. Prescia, M. Umiltà, A. Barraco, P. Di Stefano, G. Guercio (segnalati dagli ordini); F. Mastrorilli, avvocati C. Palazzolo, C. Greco, A. C. Orlando (nominati dalla Giunta)<sup>212</sup>. Accolte circa 600 istanze, si redigono 177 varianti al P.R.G. e 43 al piano di risanamento. L'impostazione generale non viene modificata. Le maggiori mutilazioni riguardano il verde pubblico. Il parco dell'Oreto (177 ha), abolito, viene riadibito a uso agricolo. Adottato a maggioranza il 12 luglio 1960, con le

---

<sup>210</sup> O. Cancila, *op. cit.*, p. 511. In assenza di tale vincolo, fa notare Cancila, il Comune avrebbe comunque potuto avvalersi delle norme regolamentari del piano.

<sup>211</sup> S. M. Inzerillo riporta la frase usata dal sindaco dopo le dimissioni della Commissione urbanistica: "d'ora in poi il piano sarà rispettato", cfr. S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 141.

<sup>212</sup> Fanno inoltre parte della Commissione un rappresentante della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia orientale e i rappresentanti dei gruppi consiliari.

varianti proposte, il nuovo strumento urbanistico è trasmesso dal sindaco alla Regione, iniziando un iter travagliato.

La sintetica ed essenziale descrizione delle vicende che hanno caratterizzato questi anni, ci serve per comprendere e registrare la pesante condizione che Palermo vive negli anni cinquanta e che purtroppo, determina lo stallo dell'economia e di tutte le attività positive di rilancio della città.

## **v. 2 Il coordinamento per l'edilizia popolare e i nuovi borghi-satelliti**

A partire dal 1954 il Ministero dei Lavori Pubblici sperimenta un collegamento funzionale tra gli enti preposti alla realizzazione di edilizia pubblica Ina Casa, Incis. Iacp, Unrra Casas, Comuni ecc. che tradizionalmente avevano operato al di fuori di qualsiasi forma di coordinamento fra loro e, in generale, col Ministero stesso. Con il D.P.R. 25 gennaio 1954 viene costituito, sotto la presidenza del ministero, un *Comitato di coordinamento per l'edilizia* con il compito di regolamentare l'attività realizzata tramite il finanziamento – sia diretto che indiretto – dello Stato. Successivamente viene istituito un comitato ristretto (Comitato di coordinamento per l'edilizia popolare, CEP) con funzioni direttive, propulsive, di controllo e con il compito di attuare a titolo sperimentale una serie di complessi residenziali coordinati specialmente in relazione alla realizzazione delle attrezzature collettive e al rapporto che i nuovi quartieri avrebbero dovuto avere con il centro urbano e le zone in cui si svolge l'attività lavorativa.

Con la necessità di dotare la città **di nuovi quartieri autosufficienti** e di nuovi vani, anche l'Istituto Case Popolari di Palermo si mette a lavoro. Tali quartieri, detti anche "borghi satelliti", dovevano rispondere a tutte le esigenze di chi li abitava, indipendentemente dai contatti con il centro principale. Il problema era quindi molto complesso, perché come è intuibile, il concetto di "autosufficienza" implicava anche la possibilità di lavoro "in loco" degli abitanti del quartiere. Il problema fondamentale era ovviamente quello di reperire aree edificabili adeguate per dimensioni e costi. Il territorio del Comune di Palermo infatti era enormemente frazionato e caratterizzato dalla presenza di aree piccole densamente

coltivate. Espropriare un'area di una certa consistenza significava infatti compromettere l'unico mezzo di sussistenza di molte famiglie.

Per questo, l'Istituto Case Popolari, in accordo con il Comune di Palermo, si orienta all'acquisto di aree molto vaste ma appartenenti a uno o comunque pochi proprietari. Si progettano due nuovi quartieri, **Borgo Ulivia**, nella zona sud, oltre la valle dell'Oreto, chiuso tangenzialmente dalla circonvallazione, e **Borgo Nuovo**, nella zona ovest verso Passo di Rigano, nell'area che circonda il Villaggio dell'Ospitalità, creato dal Cardinale Ruffini. Questi programmi si realizzano entrambi d'intesa con la Gestione dell'Ina Casa. Sebbene l'ubicazione dei due **BORGHİ SATELLITI** Ulivia e Nuovo fosse stata decisa dall'Istituto prima che il piano regolatore generale di Palermo venisse redatto, essi sono stati inseriti nel nuovo piano generale senza creare problemi.

Passo in avanti rispetto ai quartieri autosufficienti dovevano costituire, almeno nelle intenzioni, i quartieri CEP, cioè i *quartieri coordinati*, «da intendersi non più come quartieri-satellite ma come organismo residenziale ben inserito nel tessuto urbano e capace di soddisfare i bisogni quotidiani degli abitanti attraverso la realizzazione dei servizi collettivi necessari»<sup>213</sup>.

Nella realtà questi quartieri (Gallaratese e Comasina a Milano, Barca a Bologna, La Rosa a Livorno, Tor Spaccata a Roma, CEP-Petrazzi a Palermo), non si differenziarono molto dai quartieri del 2° settennio Ina Casa. In molti casi, poi, privi delle infrastrutture e delle dotazione di servizi necessari, si ritrovarono ad essere dei "quartieri-dormitorio". Come sottolinea Alfonso Acocella: «lo stesso preannunciato migliore inserimento dei quartieri CEP rispetto al contesto urbano fu contraddetto spesso dalla scelta delle aree che continuarono per lo più ad essere quelle poste in zone marginali e periferiche. È il caso, fra gli altri, dei quartieri previsti per Taranto, Potenza, Palermo, Napoli, Milano, Campobasso, Brindisi, Bari, Firenze, Ancona e Pisa. La difficoltà oggettiva di acquistare, con la legislazione esistente, aree più centrali, in modo che i nuovi quartieri non

---

<sup>213</sup> In base alle precedenti esperienze di inattuazione delle attrezzature collettive da parte dei Comuni, la politica indicata dal Ministero dei LL. PP., fu quella di stipulare delle convenzioni fra enti e Comuni. Tali convenzioni, che precisavano gli impegni di tutti i partecipanti nell'attività costruttiva, in via generale affidavano ai Comuni l'urbanizzazione primaria e ai vari enti quella secondaria ripartita in base alla volumetria edilizia attribuita a ciascun ente nel piano urbanistico, cfr. A. Acocella, *op.cit.*, pp. 115-116.



restassero avulsi dalla città e dai centri di lavoro, fece sì che a livello ministeriale, si verificasse, sul finire degli anni cinquanta, una correzione programmatica degli obiettivi che si volevano raggiungere con le realizzazioni CEP. E per questo si andò a rispolverare proprio quel concetto di quartiere-satellite autosufficiente che si era cercato di eliminare»<sup>214</sup>.

Certo, come rileva l'allora sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici Antonio Pecoraro, durante una conferenza stampa tenutasi presso l'Istituto Case Popolari di Palermo il 23 febbraio del 1959, quando già numerosi nuovi quartieri erano stati costruiti in città, «la casa popolare non è più concepita come alloggio per bisognosi in un alveare di altri alloggi popolari, cui meglio si addiceva il termine di “ultrapopolare”, come a dire che al di sotto non sarebbe stato possibile dignitosamente scendere»<sup>215</sup>.

Sottolinea Pecoraro che ormai la casa popolare si articola nell'ambiente vario dei quartieri residenziali, con gli uffici pubblici distaccati, i servizi sociali, culturali e assistenziali, i negozi, il naturale complemento di edilizia privata, che da tutto il complesso trae forti incentivi, senza più creare ambienti sociali *chiusi in basso*<sup>216</sup>. Per assecondare le nuove esigenze abitative, ogni programma, sia pur minimo o graduale, deve infatti rispondere a criteri di pianificazione urbanistica, aggiornati alle più moderne esperienze, che diano al cittadino un senso nuovo di civiltà.

Un esempio sono, secondo Pecoraro, i numerosi quartieri costruiti da parte dell'Iacp in stretta collaborazione con l'Ina Casa: il rione delle rose, i rioni Noce-Notarbartolo, Malaspina Notarbartolo, Pitrè, Arenella, Zisa Quattro Camere, e i costruendi Borgo Ulivia, Borgo Nuovo e Bonvicino, il quartiere CEP di contrada Petrazzi. Sebbene questi quartieri siano notevoli valvole di sfogo per il decongestionamento cittadino, da soli, non potevano bastare, come da più parti sollevato in quegli anni, e come riscontriamo tristemente ancora oggi, a risolvere i problemi edilizi e urbanistici si accavallano i più vasti problemi economici e sociali del comune e dell'intera regione.

È legittima la domanda posta ad un certo punto Santi Cacopardo: «questi programmi potranno risolvere il problema della casa a Palermo?».

---

<sup>214</sup> Ibidem.

<sup>215</sup> Cfr. «Casa Nostra» anno IX, n. 82, Febbraio 1959.

<sup>216</sup> Ibidem.

La sua risposta è no, poiché sul problema edilizio di Palermo grava il risanamento dei vecchi quartieri<sup>217</sup>, dei cataoi, delle case fatiscenti, della mancanza di infrastrutture e servizi igienici anche elementari, di un degrado sociale e culturale che impoverisce la città.

Secondo Salvatore Mario Inzerillo «queste nuove iniziative, oltre a provvedere ad un atavico problema della città, intendevano migliorare la situazione economica, aggravatasi ulteriormente negli anni 1957-58 rispetto alla ripresa che si era verificata prima e specie nel 1954»<sup>218</sup>.

Ottomila vani nuovi erano sfitti, perché a causa del costo delle costruzioni non esisteva una adeguata domanda di mercato, che sarebbe dovuta essere invece pressante per la elevata percentuale di persone insediate in case dichiarate non risanabili e novemila operai edili erano al contempo disoccupati.

L'incidenza del valore del terreno sul costo totale della costruzione diveniva a volte superiore del trenta per cento. Ancora una volta dunque veniva sottolineata la necessità del piano regolatore per la sua capacità di allargare il mercato delle aree fabbricabili e di far conseguire la diminuzione del loro prezzo anche nelle zone già attrezzate e non necessariamente periferiche.

Una iniziativa che tentò di dare una risposta fu la costruzione del «quartiere modello» composto da 137 alloggi per complessivi 681 vani, progettato dal gruppo Bonafede, Calandra, Caracciolo, Samonà e avviato in seguito alla convenzione, stipulata nel giugno 1958 tra il ministero dei Lavori Pubblici e l'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo. Il nuovo quartiere, voluto dal «Comitato per la Produttività Edilizia», costituiva un completamento di Borgo Ulivia, già in parte realizzato, ed era un esperimento costruttivo che per le

---

<sup>217</sup> «È la piaga della vecchia Palermo, dei cataoi senza sole, senz'acqua, senza impianti igienici. Chi non conosce la Kalsa, l'Albergheria, il Borgo, Ballarò? Una edilizia fatiscente si addensa entro vicoli stretti e tortuosi, dove vive una popolazione che è quasi la metà di quella della città. In 264,82 ettari vivono 203.298 abitanti, con una densità media di 768 abitanti per ettaro e 144 vani, stanno 688 persone, di cui 333 bambini. Si tratta di statistiche ufficiali. I pianterreni non hanno altra apertura alla luce che l'ingresso stentato. In vicolo Vannucci 16, tre famiglie di sedici persone abitano un solo vano e, nel cortile Marsico n. 5, i sei bambini di una famiglia vengono ospitati a turno da parenti o dal vicinato. È l'indigenza di tutto, l'indigenza che deprime ogni slancio vitale. È la piaga immensa di una città depressa, dove i mezzi ordinari servono appena a circoscriverla. Nel deriva l'inequivocabile esigenza di incentivi esterni, atti a produrre quei moti anti-depressivi i quali consentano di trasformare la situazione di arretratezza e di immobilismo in un processo di attivazione e ridimensionamento», cfr. «Casa Nostra» anno IX, n. 82, febbraio 1959.

<sup>218</sup> Cfr. S. M. Inzerillo, *op.cit.*, p. 138.

attrezzature di cantiere usate e i tipi di materiali industrializzati adoperati, voleva ottenere, a parità di costi, il maggiore numero di alloggi ed una minore spesa di gestione. La costruzione di questo complesso fu reputata molto importante sotto il profilo tecnico-amministrativo ma pur essendo sempre un provvedimento eminentemente sociale, per la sua esiguità rispetto al bisogno di case, ebbe però poca incidenza nella soluzione di questo problema.

### **v. 2. 1 Fallimento dell'effetto città a Borgo Nuovo**

Il Piano Regolatore del 1956 prevedeva ai piedi delle colline occidentali di Passo di Rigano, un'area economica e popolare. In un secondo momento all'interno di quell'area di 74 ettari circa, l' I.N.A. CASA e l'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo diedero l'incarico di progettare il Quartiere Borgo Nuovo a quattro distinti gruppi di urbanisti che tra l' altro avevano partecipato alla stesura dello stesso P.R.G. Si trattava di realizzare un quartiere in un'area pianeggiante, ancora libera, adibita al pascolo, che permetteva ai progettisti di esprimersi liberamente e senza vincoli e pertanto costituiva una eccezionale occasione per l' urbanistica siciliana.

La progettazione di questa "piccola cittadina", come è stata più volte definita, viste le dimensioni dell'intervento (3.000 alloggi per 22.000 abitanti), che, per numero di abitanti, eguaglia comuni come Monreale e Bagheria, fu affidata a quattro gruppi di architetti ed ingegneri designati dall'Iacp e dall'INA-Casa, così articolati: gruppo Salvatore Caronia Roberti (P. Caruso, G. Guercio, S. M. Inzerillo, G. Lo Jacono, F. Savagnone); gruppo Luigi Epifanio (I. Arcara, E. Caracciolo, B. Colajanni, O. Fatta, G. Pirrone); gruppo Giuseppe Spatrisano (A. Bonafede, G. Mannino, V. Nicoletti, D. Saladino, S. Tortorici); gruppo Vittorio Ziino (G. Caronia, F. Chiaramonte, G. Di Cristina, G. Patti, A. Santamaura). Come evidenziava uno dei progettisti, Salvatore Caronia Roberti, in una breve descrizione del quartiere: «si trattava di progettare una vera e propria cittadina a carattere residenziale con piena autosufficienza, collegata nel modo migliore coi diurni centri di lavoro della città. Nel lavoro di progettazione in equipe si ravvisò

l'unico modo per pervenire, attraverso le svariate personalità dei collaboratori, nella dettagliata caratterizzazione della vita che si sarebbe svolta nel nuovo agglomerato secondo usi e costumi locali»<sup>219</sup>.

Il quartiere è il risultato di diversi momenti di intervento: il primo insediamento sorse tra fine anni cinquanta e anni sessanta nella zona Nord, attorno all'asse centrale della via Piazza Armerina. Un secondo insediamento chiamato Borgo Nuovo Sud sorse tra 1972 ed il 1974 sul lato sinistro della strada provinciale per il Passo di Rigano, in esso le costruzioni sono per la maggior parte a sei piani. Un terzo insediamento chiamato Borgo Nuovo Nord sorse tra il 1980 ed il 1983 a destra di via Centuripe. Vi è infine la zona alta verso la collina di evoluzione e sviluppo urbanistico, con una fitta schiera di case-villetta.

Chiamato Borgo Nuovo per distinguerlo dal "Borgo Vecchio" o borgo di Santa Lucia, sorto dietro il Politeama due secoli prima, il quartiere è costituito da un grande parco trapezoidale ai margini del quale ha sede *l'arteria principale* che costituisce la spina dorsale del traffico di penetrazione di tutto il borgo. Agli estremi di questa arteria due vaste piazze raggruppano i servizi dell'intera comunità, che vanno dalla chiesa alle scuole medie, dagli ambulatori al cinema, dagli uffici di carattere amministrativo ai negozi e ai centri assistenziali e ricreativi. Queste due piazze costituiscono i centri di gravitazione di 4 ben distinti quartieri di circa 5 mila abitanti ciascuno, dotati di quei servizi indispensabili a renderli a loro volta autonomi e cioè il mercatino, l'asilo e la scuola elementare, lo spazio per i giochi dei bambini e i negozi di prima necessità.

Le attrezzature sono disseminate negli spazi a verde dei singoli quartieri, mentre il traffico pedonale è nettamente distinto da quello veicolare, perché tutte le attrezzature comunitarie possano essere raggiunte senza pericolose interferenze. Il progetto prevedeva planimetrie di dettaglio operative a cui ciascun progettista degli edifici doveva attenersi. Purtroppo, causa il riordino della parte di archivio dello IACP contenente il materiale documentario relativo a Borgo Nuovo, i disegni di progetto reperiti sono pochissimi.

Da qualche parte è stato rilevato un possibile riferimento ai modelli delle New Towns, costruite in Inghilterra a partire dal 1947 per controllare la crescita

---

<sup>219</sup> Cfr. S. Caronia Roberti, *Quartiere Borgo Nuovo a Palermo*, in G. Caronia, *Urbanistica...*, cit., didascalia della fig. 41.

preoccupante di Londra. Anche in Italia, negli anni del boom economico, per frenare la crescita incontrollata delle grandi città (Roma, Napoli, Milano, Torino e anche Palermo) vennero proposti progetti di *new towns* da realizzare anche in Italia. Si parlò molto della costruzione di due new town, una a nord e una a sud di Roma, collegate alla capitale tramite due superstrade ma il progetto non fu mai portato avanti. Oggi, l'unico esempio di new town (priva però dei connotati base del progetto originale) italiana è Milano 2, mentre un tentativo (fallito) in tal senso è rappresentato da Librino, quartiere satellite di Catania cui aggiungiamo il caso di Borgo Nuovo a Palermo.

In rapporto agli altri quartieri palermitani, Borgo Nuovo è forse uno dei più verdi. Molti sono infatti i viali alberati belli a vedersi, molti sono anche, purtroppo, gli spazi verdi abbandonati e in disuso. Fra le essenze vegetali presenti ricordiamo il *Pinus Pinea*, il *Ficus Retusa*, l'Acacia Longifolia, il Cipresso Orizzontale, il Cedro, olivi selvatici, il *Cercis Siliquastrum* pianta spontanea dell' area mediterranea, qualche Robinia, il falso pepe *Schinus Mollis*, il *Melia Azedarach* e l' Eritrina. Sono molto diffuse le palme.

Sebbene l'Ina Casa avesse preteso un progetto urbanistico corredato della progettazione esecutiva di tutte le attrezzature e di tutti i servizi pubblici (cioè strade, piazze, parcheggi, viali, marciapiedi, con dettagli delle pavimentazioni, fognature e reti idriche, impianto di illuminazione pubblica e rete di linee private), l'impianto complessivo risente della periodica rilettura cui fu sottoposto il progetto originario e della realizzazione frammentaria e tardiva. Molte parti del progetto non furono mai realizzate. Molti dei servizi, scuole, asili e gli stessi percorsi pedonali non vennero mai alla luce. Alcune strutture scolastiche realizzate non furono mai completate e vennero lasciate alla mercè di gesti vandalici. Le zone tra gli edifici, gli slarghi, non sono mai diventati spazi di relazione. Nella parte alta verso il confine ovest, gli edifici in maggiore densità, sono ubicati senza tenere conto alcuno delle condizioni orografiche, che determinano un elemento moltiplicatore del degrado e della marginalità della zona anche relativamente al livello medio di tutto l' insediamento. In ultima analisi l' idea centrale del progetto iniziale, che si organizzava su un' asse centrale (Viale Piazza Armerina), risulta inefficace perché tale zona non definita né formalmente

né sostanzialmente non riesce a divenire luogo di aggregazione per tutto il quartiere ed anzi gli ampi spazi non identificandosi in vere e proprie piazze a causa della parziale realizzazione, risultano come squallidi squarci dispersivi.

Per questo si parla di fallimento dell'effetto città, cioè di quella ideale autosufficienza che il quartiere avrebbe dovuto possedere nel caso di una perfetta esecuzione di tutti i lavori previsti in fase di progetto, comprese le infrastrutture di collegamento alla città e le attrezzature che caratterizza sia questa realizzazione sia quella di Borgo Ulivia, che più di tutte, risultano avulse dal contesto urbano, non solo per la distanza ma per la mancanze delle predette attrezzature.

## **v. 2. 2 L'elemento *strada* alla base del progetto di Borgo Ulivia**

Sebbene non rientri fra i quartieri costruiti dall'Ina Casa, inseriamo in questa trattazione il quartiere Borgo Ulivia, progettato negli stessi anni del Borgo Nuovo e avente caratteristiche simili ai quartieri costruiti negli anni precedenti.

Il Borgo Ulivia sorge a sud della città di Palermo, di là dal fiume Oreto, si estende per circa 45 ettari in località Falsomiele (proprietà del principe di Niscemi) tra la via Grazia e la nuova via di circonvallazione della città. Deriva il suo nome dagli ulivi esistenti nella zona che mantenuti, ove possibile, avrebbero dovuto fornire la nota determinante al nuovo complesso. Redatto su incarico del Comitato Nazionale della Produttività, il progetto è parte di un più ampio programma residenziale realizzato in quattro tempi successivi<sup>220</sup> sulla scorta di un piano urbanistico generale redatto da Giuseppe Caronia, Luigi Epifanio, Vittorio Ziino e Vincenzo Nicoletti. prevedeva l'insediamento di circa 14.000 persone in 2.340 alloggi, unitamente alla costruzione di vari servizi pubblici tra i quali chiesa, asilo,

---

<sup>220</sup> Borgo Ulivia è stato realizzato in quattro fasi successive: 1. l'area compresa fra le vie Allodola ed Aloï, edificata tra il 1958 e il 1959 in tre diversi lotti per complessivi 736 alloggi, dei quali: 500 a finanziamento regionale (LRS 12/1995) e 236 finanziati attraverso la L. 640/1954; 2. il complesso di edifici attestati lungo la via del Cigno, realizzati tra il 1958 e il 1960 per iniziativa del Comitato Produttività Edilizia (L. 562/1954) su progetto degli architetti Antonio Bonafede, Roberto Calandra, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Samonà (118 alloggi + 24 negozi); 3. l'area compresa fra le precedenti e la via Bonaria, edificata in 5 lotti successivi tra il 1962 e il 1969; di questi uno per 232 alloggi, finanziato con legge regionale (LRS n. 12/1952), gli altri con leggi statali diverse (130 alloggi con L. 408/1949; 100 con L. 1179/1965; 60 con L. 1460/1963); 4. l'area compresa tra la precedente e la via San Filippo, interessata da un esteso intervento della Gescal per complessivi 782 alloggi. Cfr. U. Di Cristina, *op. cit.*, p. 261.

scuola elementare e media, ambulatorio e pronto soccorso, cinema, bar, ristorante, uffici amministrativi e centro sociale, con l'obiettivo preciso di evitare la realizzazione di un quartiere dormitorio.

Il nuovo borgo, quindi, pur trovandosi nelle immediate vicinanze della città, fu previsto con ampia autosufficienza<sup>221</sup>, anche se di fatto, la sua organizzazione generale e la distribuzione dei lotti edificabili rimasero a livello di proposta perché la realizzazione avvenne in maniera difforme dal progetto iniziale<sup>222</sup>.

Nella progettazione urbanistica, mentre sono stati inseriti numerosi spazi a verde, per il gioco dei bambini e le attrezzature di carattere sportivo, si è voluta mantenere *la strada* quale elemento tradizionale oltre che strumentale, anche compositivo delle singole unità di abitazione, che si fronteggiano. Gli edifici sono stati previsti in sufficiente varietà di tipi, in modo da rompere la monotonia della ripetizione in serie di un elemento lungo la stessa strada. Mentre il traffico pesante è stato previsto incanalato in un anello viario periferico, costituito in parte dalla stessa circonvallazione, il traffico veicolare di attraversamento è stato nettamente distinto da quello di penetrazione ai vari gruppi di edifici. Per la sosta dei veicoli sono stati previsti numerosi slarghi all'interno dei singoli gruppi di lotti e in modo da non interessare ed intralciare il traffico principale di attraversamento.

All'interno di questo contesto, la parte più interessante è quella progettata da Giuseppe Samonà, Antonio Bonafede, Roberto Calandra ed Edoardo Caracciolo. (1958-1960), «che più ha rivalutato gli spazi e gli usi tradizionali della città compatta ed è quella che più ha combattuto l'idea del quartiere dormitorio»<sup>223</sup>.

Il nucleo è composto da edifici a tre e quattro piani con botteghe e negozi a piano terra, allineati lungo le strade, e da un asilo nido, volume compatto in mattoni a faccia vista disegnato dal solo Samonà..

La struttura è tipificata in elementi scala-due alloggi-servizi che si ripetono identicamente in moduli di metri 15,50 x 12,60 permettendo una grande flessibilità delle superfici utili interne.

---

<sup>221</sup> Oltre alle due chiese le altre attrezzature previste erano: 4 asili, 4 scuole elementari, una scuola secondaria, un cinema, tre ambulatori, tre edifici per l'assistenza sociale, trenta negozi, due stazioni di servizio, una stazione per autobus, due bar-ristoranti, uffici vari e alcune attrezzature sportive. Circa il 60% della superficie era impegnata dai lotti edificabili, il 20% dalla strada, il 12% dal verde pubblico, l'8% dalle attrezzature.

<sup>222</sup> S. M. Inzerillo, *op. cit.*, p. 92.

<sup>223</sup> A. Sciascia, *op. cit.*, p. 63.

Anche la vegetazione è progettata con precisione includendo le essenze nel progetto di architettura, non come semplice riempimento dei vuoti o contorno degli spazi aperti, ma facendone elemento formale di composizione del rapporto tra pieni e vuoti. Gli alberi sono utilizzati come forma tra le forme, per chiudere con la loro massa prospettive precise, per comprimere alcuni slarghi, per farne leggere il rapporto di figura sullo sfondo regolare degli edifici. Il linguaggio adottato è quello del telaio in cemento armato che racchiude e definisce il ritmo di campate chiuse con mattoni intonacati<sup>224</sup>. Si nota anche l'utilizzo come materiale espressivo del cotto forato, i volumi sono chiaramente tripartiti in basamento, paramento e coronamento; su quest'ultimo vi è l'innalzamento del muro d'attico che scherma la fuoriuscita dei corpi scala contribuendo alla lettura nelle tre dimensioni di una precisa geometria. Mentre la destinazione ad attività commerciali e artigianali dei piani terra rappresenta una risposta di qualità ai problemi della periferia. Conclude il sistema il basso corpo dell'asilo che fa da baricentro all'intera composizione, e che appare finito a meno del muretto d'attico che conferisce importanza alla parte del coronamento. A questo è stato affiancato un altro corpo basso, ad angolo con la Circonvallazione, a impianto cruciforme, i cui spazi esterni, ben curati ma recintati, sono incapaci di stabilire relazioni con il contesto.

---

<sup>224</sup> «Per la costruzione è stato appositamente progettato e realizzato un mattone semipieno in laterizio forato che avrebbe dovuto caratterizzare l'intero impaginato compositivo dei prospetti, scandito dal sistema trave-pilastro in cemento armato, lasciato a vista e sormontato dal coronamento semipieno del tetto piano con gli stenditoi. Tuttavia, solo il primo degli edifici realizzati risponde a queste caratteristiche, per tutti gli altri, la direzione dei lavori, curata direttamente dall'IACP, ha optato per una più tradizionale finitura ad intonaco» cfr. M. Iannello, G. Scolaro, *op. cit.*, pp. 58-59.



## VI. IL BILANCIO DELLE REALIZZAZIONI INA CASA A PALERMO

Analizzando la produzione architettonica Ina Casa a Palermo, emergono con chiarezza alcuni elementi. Intanto che la città di Palermo e il suo Iacp, come si è già rilevato, partecipano al dibattito culturale sulla ricostruzione, allineandosi così alle altre città italiane, che, sulla scia dei due centri propulsori di iniziative, tendenze e sperimentazioni, Milano e Roma, propongono quartieri “razionali” o “organici”. A Palermo e in tutta la Sicilia si costruiscono quartieri Ina Casa. Nel capoluogo, in particolare, insieme agli interventi dimensionalmente maggiori, che si sono precedentemente analizzati, si realizzano interventi più piccoli, ma per questo non meno interessanti. Ne sono un esempio gli insediamenti Noce Notarbartolo, Ruffini, Bonvicino.

L’Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, attivo fin da subito nel dopoguerra, per tutti gli anni cinquanta e l’inizio dei sessanta continua a promuovere o a partecipare a eventi, mostre, convegni, occupando una posizione importante all’interno del dibattito nazionale sull’architettura.

Nel 1954 partecipa alla IX Fiera del Mediterraneo. Il suo padiglione, con un tetto a forte sbalzo poggiato su lastre di vetro, che mette in mostra le possibilità statiche del cemento armato, è già dimostrativo degli intenti e delle velleità dell’Istituto, e ne manifesta la volontà di modernità e innovazione<sup>225</sup>.

---

<sup>225</sup> Un resoconto dell’attività edilizia siciliana è presentata anche in altri stand, in particolare quello della Regione. Tra gli enti rappresentati in tale padiglione è l’ESCAL (Ente siciliano per le case ai Lavoratori), la cui attività relativa al periodo 1950-54, riportata in un quadro sinottico, si riassume nella costruzione di 3.523 alloggi in locazione e 1.293 a riscatto, oltre a 3.200 costruiti in base alle

In effetti, gli anni dell'immediato dopoguerra sono anni di intensa attività per Palermo e per tutta la Sicilia. Nel 1955 si svolge proprio nel capoluogo, la Mostra della rinascita siciliana, che mira a pubblicizzare quanto fatto dalla Regione in otto anni di autonomia. Si tratta di una rassegna di opere pubbliche e iniziative private agevolate dall'intervento della Regione<sup>226</sup>. Il solo IACP di Palermo, realizza nei primi anni del dopoguerra 1.068 alloggi (per 5.735 vani) in proprietà; n. 1.141 alloggi (per 4.972 vani), di cui 23 nel comune di Marineo, per conto della gestione dello stato; n. 95 alloggi (per 467 vani) per conto della Regione; n. 746 alloggi (per 4.317 vani) per l'INA Casa<sup>227</sup>.

Alla base dei progetti sono l'attività intensa dei progettisti e la loro sete di conoscenza delle esperienze nazionali e internazionali. Nelle rubriche di «Casa Nostra» dedicate agli approfondimenti, grande attenzione si presta agli studi sulle case popolari estere. In alcuni articoli scritti nel 1954 Giuseppe Caronia<sup>228</sup>, figlio di Salvatore e anch'egli docente presso l'Università di Palermo - sintetizza lo stato degli studi e delle ricerche sulla casa popolare inglese e svedese fino a quel momento. L'esperienza inglese risulta caratterizzata dalla pianificazione organica degli interventi di *social housing*, per cui la casa è solo una delle componenti del quartiere, costituito e progettato nella sua complessità di ambiente urbano integrato nel paesaggio e dotato dei servizi necessari. Strade, percorsi pedonali e ciclabili, scuole, campi da gioco e case sono parti di un'insieme complesso e ben studiato. In Svezia, invece, nonostante gli alti livelli qualitativi raggiunti nel campo dell'edilizia popolare, si notano, secondo Caronia, due problemi rilevanti. Il primo riguarda una certa "rigidità" degli alloggi, che non sono facilmente adattabili alle esigenze di gruppi familiari differenti, il secondo riguarda invece una eccessiva varietà dei dettagli che spesso menoma la piena utilizzazione di un appartamento. In questo si evidenzia un problema comune anche a noi italiani, che

---

leggi regionali 12-4-1952 e 21-4-1953 e 1.486 per l'Ina Casa, il tutto per l'importo complessivo di lire 18.536.218.000.

<sup>226</sup> L. M. Martucci, *Otto anni di autonomia*, in «Casa Nostra», anno V, n. 3-5 marzo 1955, p. 5.

<sup>227</sup> Di questi ultimi, 334 alloggi sono stati costruiti in provincia, così distribuiti: 36 nel Comune di Partitico, 11 a Terrasini, 10 a Misilmeri, 50 a Bagheria, 31 a Carini, 8 a Petralia Sottana, 6 a Balestrate, 4 a Baucina, 5 a Caccamo, 10 a Cinisi, 4 a Torretta, 4 a Montelepre, 6 a Borsetto, 4 a Ficcarazzi, 4 a San Giuseppe Jato, 52 a Termini Imprese, 10 a Gangi, 19 a Corleone, 16 a Lercara Friddi, 10 a Cefalù, 4 a Campofelice di Roccella, 14 a Prizzi, 6 a Isola delle Femmine, 4 a Bisacchino.

<sup>228</sup> G. Caronia, *Lo stato attuale degli studi e delle ricerche sulla casa popolare*, in «Casa Nostra», anno V, n. 3-5, marzo-maggio 1955.

“ci rammarichiamo spesso di essere troppo individualisti e inadatti per la ‘casa-tipo’”<sup>229</sup>. Sono questi problemi derivati dalla necessità di operare secondo standard quali-quantitativi, che impongono una certa rigidità cui non sempre i futuri abitanti riescono ad adattarsi. Per questo, fra i progettisti palermitani, circola per lo più un pensiero, quello che Orazio Fatta ben sintetizza così: “non è necessario copiare pedissequamente gli esempi che ci offrono, adatti al loro ambiente, paesi architettonicamente più evoluti come la Svezia, l’Olanda e anche l’Inghilterra e gli Stati Uniti. I concetti abitativi moderni devono adattarsi al clima ed ai materiali da noi esistenti, ma anche al nostro temperamento che, se sorretto da una adeguata educazione, ha le proprie risorse di genio ed originalità”<sup>230</sup>.

L’esperienza dei quartieri realizzati a Palermo dall’Ina Casa (da sola o in cogestione con altri enti) vede prevalere impianti urbanistici di tipo “**organico**”, più o meno accentuati, più o meno articolati e tuttavia ispirati, pur nelle loro specificità, che spesso richiamano la tradizione locale, a modelli italiani o esteri generalmente promossi dalla stessa Gestione Ina attraverso i *Suggerimenti* pubblicati nei due settenni.

Nel primo quartiere realizzato, il Malaspina-Notarbartolo «dal gusto ancora razionalista»<sup>231</sup> che segue i tracciati delle strade esistenti, la varietà delle tipologie edilizie usate e la loro composizione, rientra fra i primi tentativi di adesione alle tendenze organiche.

Con il quartiere delle rose, il Palagonia, il Tasca Lanza, il Santa Rosalia e lo Zisa Quattro Camere, gli impianti planimetrici si articolano via via verso soluzioni più libere, adottando una varietà di tipologie che rende le composizioni varie e non monotone. Come dichiara nel caso del quartiere Zisa Quattro Camere uno dei progettisti, Edoardo Caracciolo, “sono stati abbandonati i rigidi allineamenti e parallelismi, cari alla poetica razionalistica, che chiudeva ogni forma nella

---

<sup>229</sup> Ibidem.

<sup>230</sup> O. Fatta, *Una casa per viverci*, in «Casa Nostra», anno I n. 1, 27 febbraio 1951, p. 5.

<sup>231</sup> Descrizione del quartiere a firma di Vittorio Ziino in G. Caronia, *Urbanistica...*, cit., didascalia della fig. 47.

aberrante ed inumana astrattezza geometrica e insisteva nella ripetizione di un ritmo continuo»<sup>232</sup>.

Si palesa già da queste parole l'adesione ai postulati dell'architettura organica, del resto, non dimentichiamo che Caracciolo è fra i primi sostenitori e promotori dell'architettura organica in Sicilia, contribuendo e partecipando al secondo congresso delle APAO che si tiene a Palermo nel 1949.

Nella sua descrizione del quartiere, egli stesso dichiara di ispirarsi a concezioni urbanistiche e compositive anglosassoni e scandinave, che, in quegli stessi anni ispirano anche il piano di Astengo per il quartiere Falchera di Torino e quelle di Samonà e Piccinato per San Giuliano a Mestre.

Altri quartieri del 1° settennio che in forma ed intensità diversa si strutturano sui modelli di questa seconda tendenza sono: il Borgo Panigale a Bologna (di Vaccaro e altri), il Palazzo dei Diavoli o Isolotto a Firenze (di Fagnoni, Michelucci, Vaccaro ed altri), la Fiorita a Forlì (di Gandolfi) ecc.

Anche nel secondo settennio di attività dell'Ina Casa, con i due grandi borghi: borgo Nuovo e borgo Ulivia, che per dimensioni, impianto e presenza (almeno in fase di progetto), anche Palermo si allinea alle tendenze nazionali, evolvendo verso una progettazione urbanistica molto più complessa e articolata. Come si è già rilevato nei capitoli precedenti, infatti, il secondo settennio ha visto un generale miglioramento dei progetti soprattutto dal punto di vista dello studio urbanistico e dei percorsi. A Borgo Nuovo, le cui dimensioni superano di gran lunga quelle dei quartieri del primo settennio (insediamento per 20.000 abitanti), l'impianto urbanistico generale si suddivide attorno a 4 sottoinsiemi di 5000 abitanti ciascuno, cioè 4 quartieri nel quartiere.

Così come i quartieri scandinavi e anglosassoni, i quartieri Ina Casa, che per lo più ad essi si ispirano, assumono molto spesso caratterizzazioni particolari per ogni singola realizzazione specialmente perché i progettisti tendono alla riscoperta dell'architettura e delle aggregazioni urbanistiche degli insediamenti storici minori italiani<sup>233</sup>. Anche nei quartieri palermitani, molti sono i riferimenti

---

<sup>232</sup> E. Caracciolo, *Un grande complesso edilizio moderno e funzionale è in corso di attuazione ad opera dell'Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Palermo, Il quartiere Zisa Quattro Camere*, in «Casa Nostra», anno I, n. 8, 30 settembre 1951, pp. 8-9.

<sup>233</sup> L'interesse per l'architettura spontanea negli anni cinquanta riprende studi e ricerche già effettuati negli anni Trenta. Si riveda a tal proposito la nota n.

all'architettura locale tradizionale. In alcuni casi questa tendenza è più evidente, come nei piccoli insediamenti di via Pitrè e all'Arenella, dove, le suggestioni dell'architettura spontanea sono molto più evidenti (dovute agli studi sulle architetture rurali siciliane del progettista Luigi Epifanio) per in altri sono piccole note di linguaggio, particolari costruttivi o uso di tipologie particolari che manifestano il riferimento alle tradizioni costruttive siciliane.

Certo le diversità dei quartieri Ina Casa, pur progettati a partire dai *Suggerimenti* pubblicati dalla Gestione, come spesso ha sottolineato Leonardo Benevolo nei suoi scritti, è sicuramente frutto, oltre che delle contingenze locali, della eterogeneità dei professionisti coinvolti<sup>234</sup>.

A Palermo, la prevalenza quartieri dall'impianto "organico", che rispondono ai *Suggerimenti* dell'Ina Casa, con articolazioni planimetriche varie, che creano visuali diversificate, slarghi, piazzole, luoghi di incontro e relazione, è determinata anche dall'uso di tipologie diverse, combinate fra loro in modo sapiente.

## VI. 1 Le tipologie

I quartieri costruiti in Italia dall'Ina Casa si caratterizzano, come abbiamo visto, per una voluta varietà tipologica, mirata vivacizzare le visuali e gli spazi nell'intorno del quartiere stesso.

Ricordiamo intanto che il piano Ina Casa predilige un tipo di urbanistica estensiva, con una densità abitativa di non più di 500 abitanti per ettaro, dunque si raccomandavano edifici non troppo alti.

Le tipologie suggerite variano dalle case isolate a quelle continue a quelle a schiera, a trifoglio ecc.), che ritroviamo quasi tutte nei quartieri palermitani.

Gli esempi pubblicati nei fascicoli dell'Ina Casa vengono ripresi in tutta la penisola. Alcune tipologie - **la torre stellare o a trifoglio o a Y** - derivano, come abbiamo già rilevato, da modelli principalmente scandinavi ne nord europei. La troviamo nei palermitani Rione delle rose e Tasca Lanza, e in numerosi quartieri italiani, dove sono state utilizzate come elementi di composizione paesaggistica,

---

<sup>234</sup> Cfr. L. Benevolo, *La progettazione dei quartieri...*, cit.

(Valco San Paolo a Roma, complesso di via Forcellini a Padova, quartiere «Trieste» a Ravenna, unità d'abitazione «Sbarre Inferiori» a Reggio Calabria). L'elemento torre (con altezze e caratteristiche del resto era stato rilanciato nel 1922 da Le Corbusier nel progetto per la città ideale - *ville contemporaine* - e nel Plan Voisin per Parigi del 1925, per la duplice capacità di questa tipologia di svilupparsi in altezza occupando superfici ridotte di suolo, e di imporsi sul paesaggio come elemento catalizzatore e compositivo della pianificazione urbanistica.

Una tipologia che deriva dalla torre a Y è quella che possiamo definire “**a doppia Y**” anch'essa già sperimentata nei paesi nordeuropei, e che a Palermo troviamo nei quartieri delle rose e Zisa Quattro Camere. In Sicilia questa tipologia trova larga diffusione. A Catania<sup>235</sup>, in particolare, il cosiddetto quartiere Novalucello, progettato da Giuseppe Marletta, è costituito interamente da edifici a doppia Y (10 palazzine per un totale di 260 alloggi). È Gli edifici sono disposti in modo da adattarsi alla morfologia del luogo, altimetricamente vario, e in maniera da lasciare ampie zone verdi. È stata rispettata in questo caso la vegetazione preesistente (ulivi, mandorli, aranci) con terrazzamenti, rampe e scalinate di accesso, che costituiscono una delle caratteristiche principali del quartiere.

Nei quartieri palermitani realizzati dall'Ina Casa sono presenti **edifici «a lamelle» o a schiera**, rielaborazioni delle già note tipologie razionaliste. Schiere e lamelle acquistano infatti nuovi connotati, assumendo la forma di edifici continui ma con andamento snodato, o a **zig-zag**.

Sebbene si tratti di edifici dalle volumetrie semplici, il gioco di balconi, logge, sporgenze e rientranze, manifesta un'articolazione plastica legata a una profonda conoscenza della situazione climatica siciliana e della sua tradizione costruttiva. Ed infatti, sebbene nei quartieri realizzati a Palermo tra anni quaranta e sessanta, si palesi un progressivo avvicinamento ad un'architettura più razionale, scevra di ridondanze ornamentali, è ancora forte il legame con la storia dei luoghi, sia per le direttive propugnate dall'Ina Casa, sia per la formazione dei progettisti stessi, che

---

<sup>235</sup> Anche se Palermo è il capoluogo Catania è un centro di pari importanza storica, politica, architettonica. Non dimentichiamo che proprio a Catania, con un certo anticipo rispetto al resto d'Italia, si era tenuta nel 1945 la *Prima mostra del problema nazionale della casa* - presso il Palazzo della Borsa catanese, organizzata da Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti, insieme ad alcuni docenti della Facoltà di Ingegneria.

si affacciano a nuove tendenze e soluzioni linguistiche, ma che sono intrisi della conoscenza dell'architettura locale.

Questo appare con molta più evidenza nei due quartieri Pitrè e Arenella, in cui le tipologie usate sono quelle tipiche della tradizione siciliana umile, spontanea, case a schiera su due o al massimo 3 livelli, con zona giorno al livello inferiore e zona notte al superiore, tetti ricoperti con tegole di cotto, scale esterne, spesso ad unica rampa, logge, terrazzini e balconi.

Tutti i quartieri hanno comunque in comune strutture urbanistiche, linguaggio e tipologie tali da creare ambienti familiari. Come si è già detto, alla base del piano Ina Casa è la creazione di piccole unità comunitarie, i quartieri appunto, che si fondano sui principi dell'unità di vicinato e favoriscano la relazione, il confronto, il quieto vivere degli abitanti.

Questo continua a valere per i due quartieri Borgo Nuovo e Borgo Ulivia, con articolazioni più complesse, viste le dimensioni notevoli (20.000 abitanti per il primo e 14.000 per il secondo). Si registra inoltre in questi quartieri una prevalenza di edifici alti, dovuta proprio alla maggiore quantità di abitanti.

## **VI. 2 I caratteri distributivi degli alloggi**

Già dopo la prima guerra mondiale, il problema dell'alloggio, inteso come cellula base della residenza, e in particolar modo dell'alloggio a basso costo o popolare, diviene il centro delle ricerche degli architetti del Movimento moderno. L'obiettivo era riuscire a progettare soluzioni abitative di dimensioni "minime" ma rispondenti a standard qualitativi imprescindibili per il benessere degli abitanti. Nei CIAM di Francoforte e Bruxelles si presentano proprio prototipi di alloggi ottenuti per successive modificazioni e miglioramenti della pianta. Dalla combinazione di più alloggi si ottengono edifici e interi quartieri. Inizia in questo modo la standardizzazione in edilizia. Il piano dell'Ina Casa, che si basa anch'esso sulla definizione di prototipi di alloggi, di edifici e di interi quartieri, si giova dunque di esperienze precedenti, di studi ed elaborazioni già collaudate nel primo dopoguerra (e che si trovano in buona parte illustrate nel manuale

Diotallevi e Marescotti). È soprattutto all'esperienza scandinava che si guarda, come si è ripetuto più volte.

Esaminando alcuni alloggi dei quartieri Ina Casa è possibile distinguere gli alloggi delle case isolate e in linea rispetto a quelli delle case a schiera.

Nelle case isolate e nelle case in linea (o cosiddette continue) gli alloggi sono composti da una, due, tre o quattro camere, ingresso, soggiorno-pranzo, cucina, bagno, disimpegni. Nelle case a schiera, che si sviluppano su due livelli, troviamo invece alloggi che hanno al piano terra la zona giorno (con cucina, soggiorno-pranzo) più una camera da letto e al primo piano 3 camere da letto, bagno e ripostiglio. Rispetto ai *Suggerimenti* dell'Ina Casa, che proponeva 3 soluzioni: cucina a sé stante, cucina in alcova, cucina-pranzo-soggiorno in unico ambiente. Nella maggior parte degli alloggi palermitani è utilizzata la soluzione con la cucina totalmente separata dal soggiorno-pranzo.

In un articolo dedicato proprio a «La cucina e il soggiorno nella casa popolare», Giuseppe Guercio, che in più casi collaborò alla progettazione di quartieri popolari, ci fornisce delle spiegazioni sul perché di tale scelta, aiutandoci a comprendere abitudini, stili di vita, modi di pensare di un architetto palermitano. Secondo Guercio totalmente inopportuna e insana è la soluzione della cucina con il soggiorno pranzo, perché le abitudini di vita familiare richiedono un locale dove cucinare e al massimo pranzare e uno dove soggiornare, un «salotto» dove poter accogliere gli ospiti, dove trascorrere il tempo libero, studiare. Poiché secondo l'architetto, la casa popolare mira soprattutto alla bonifica sociale, così come si è ritenuta buona norma per il vivere civile dividere la gli ambienti per il riposo notturno da quelli per la vita diurna e la camera dei genitori da quella dei figli, devono secondo lui scindersi i locali in cui si preparano i cibi da quello in cui si soggiorna.

Stupisce in particolare l'affermazione: «noi conosciamo bene il nostro popolo ancora tutto permeato da quello spagnolismo e da quello spirito ottocentesco del voler apparire in una posizione sociale diversa dalla reale»<sup>236</sup>, con cui Guercio dà una spiegazione sociologica, culturale dei palermitani.

---

<sup>236</sup> G. Guercio, *La cucina e il soggiorno nella casa popolare*, in «Casa Nostra», anno IV, n. 3, marzo 1954, p. 17.



Infine, secondo lui, gli accorgimenti studiati per eliminare gli inconvenienti (cucina in armadio, in nicchia, in alcova) sono rimedi insufficienti, tanto che gli architetti spesso verificano le soluzioni trovate dagli abitanti per rendere stabile la separazione tra cucina e soggiorno-pranzo: tende, tramezzi in compensato, ecc. In effetti, proprio nei fascicoli dell'Ina Casa era scritto: « [...] la casa dovrà farsi amare corrispondendo alle nostre abitudini di vita. Queste, nei loro aspetti fondamentali, derivano spesso da una tradizione che varia da regione a regione ed è quasi sempre effetto di circostanze precise tuttora valide»<sup>237</sup>. Altra caratteristica degli alloggi palermitani è la disposizione libera degli ambienti, per cui non si tiene conto di quella netta separazione tra zona notte e zona giorno in pianta predicata sia nei CIAM di Francoforte e Bruxelles sia dall'Ina Casa.

Per quanto riguarda i servizi, si riscontrano due tipi di organizzazione, quella con il blocco bagno-cucina adiacenti e quella in cui sono separati. Particolare attenzione allo studio del blocco servizi si trova negli edifici sulla via Notarbartolo del quartiere Malaspina.

Ancora una caratteristica peculiare degli alloggi palermitani è il sovradimensionamento rispetto agli standard minimi stabiliti dall'Ina Casa. In quasi tutti i quartieri palermitani il numero delle camere da letto è alto. In un caso, nel quartiere Malaspina, un edificio, quello progettato dall'architetto Cardella, ci sono 4 camere da letto, per un totale di 8 posti letto e 150 metri quadri. In nessun caso sono state seguite pedissequamente le indicazioni degli schemi planimetrici dei fascicoli.

In sintesi, anche se l'Ina Casa introduce a Palermo una attenzione del tutto nuova per i sistemi aggregativi edilizi, per la nuova dimensione del quartiere, per le tipologie e la distribuzione interna, in molti casi nella struttura abitativa è ancora evidente la memoria della tradizione abitativa borghese siciliana dell'ottocento. Come sostiene Domenico Costantino<sup>238</sup>, questo si deve essenzialmente a due ordini di motivi: il fatto che l'intervento pubblico a Palermo ha tradizionalmente riservato alle classi medie buona parte della sua produzione e che anche nella prima metà del Novecento l'edilizia popolare costruita non ha usufruito delle

---

<sup>237</sup> *Piano incremento occupazione operaia, case per lavoratori, Suggerimenti, norme e schemi...*, cit., p. 9.

<sup>238</sup> D. Costantino (a cura di), *Teorema siciliano*, Publiscula editore, 1989, pp. 78-79.

ricerche razionaliste sull'alloggio popolare. Questo riferimento alla cultura dell'abitare ottocentesca è evidente anche nelle realizzazioni popolari palermitane del primo Novecento: le case per ferrovieri di via Villa Caputo (1924-26), i lotti di via Brigata Aosta, via Cappuccini, via Perez (1923-28) e il maggiore complesso del quartiere giardino del Littorio (oggi Matteotti).

### VI. 3 Il linguaggio e le tecniche costruttive

La storiografia più recente ha parlato di *Stile Ina Casa*, per definire il linguaggio che, sia pure con le differenze dei casi, accomuna le realizzazioni dei due settenni del Piano Fanfani.

Come sottolinea Sergio Poretti, la riconoscibilità dei quartieri Ina Casa non risiede soltanto nella particolare composizione urbanistica rispetto al resto della città, ma anche e proprio l'invenzione di un linguaggio architettonico originale<sup>239</sup>.

Si già detto nei capitoli precedenti, la ricostruzione porta con sé una serie di interrogativi circa il linguaggio da adottare per la nuova architettura. Abbandonata la retorica del monumentalismo accademico del regime, si cerca un linguaggio sì moderno, ma che tenga conto della tradizione costruttiva e formale italiane. «Quello che chiamiamo linguaggio è ovviamente l'esplicitazione esteriore non di caratteri unicamente ideologici, culturali ed estetici, come spesso può capitare di credere, ma anche e soprattutto di componenti tecnico-costruttive, che ne stanno alla base»<sup>240</sup>. In accordo con le finalità sociali del Piano Fanfani, che rilanciava l'occupazione operaia attraverso la macchina edilizia, dunque con un massiccio impiego di manodopera non specializzata, il cantiere Ina Casa è infatti un cantiere essenzialmente artigianale e anti-industriale. La meccanizzazione risulta limitata all'introduzione di poche e semplici macchine (gru a torre, centrali di betonaggio con i silos del cemento a incastellatura di ferro, betoniere a bicchiere o a tamburo).

---

<sup>239</sup> S. Poretti, *L'Architettura Ina Casa, 1949-63. Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi editore, Roma 2003.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

Il sistema costruttivo degli edifici dell'Ina Casa, è un sistema costruttivo cosiddetto "tradizionale", un sistema misto in muratura e cemento armato messo a punto già prima della guerra. Questo modello costruttivo, illustrato nei fascicoli Ina e definito poi nei capitolati generali e speciali d'appalto, consiste in una combinazione equilibrata di elementi in pietra o mattoni ed elementi in calcestruzzo armato, gettati in opera con procedimenti artigianali.

Negli edifici bassi (fino a 4 piani) le strutture verticali portanti sono murarie, mentre in quelli alti la struttura portante è a scheletro indipendente e, in entrambi i casi, gli orizzontamenti sono realizzati con solai misti laterocementizi. Tutto questo è però riconducibile, come afferma Poretti in molti suoi saggi, all'opera di modernizzazione avvenuta in Italia tra anni venti e anni trenta e che negli anni cinquanta viene ripresa senza innovazioni rivoluzionarie.

Nel dibattito che si accende in Italia dopo la seconda guerra mondiale, al primo Convegno nazionale sulla ricostruzione edilizia, si concordava unanimemente che sulla necessità di adottare sistemi di prefabbricazione. Ricordiamo le posizioni di Bruno Zevi che proponeva di importare le tecniche di prefabbricazione delle case americane, e di Mario Ridolfi che unificò i suoi studi sulla tipizzazione in architettura nel Manuale dell'architetto. Due anni dopo iniziarono i lavori per il QT8, dove si sperimentavano tecniche nuove di costruzione standardizzata e prefabbricata. L'avvio di una modernizzazione industriale dell'edilizia però registrò subito una battuta d'arresto col piano Fanfani, che favoriva i cantieri artigianali. In questo modo, anziché avviare un processo di innovazione, l'architettura si avviò verso il consolidamento della tradizione costruttiva degli anni trenta. In sintesi, negli anni cinquanta come negli anni trenta, «il cemento armato viene inteso come versione evoluta dell'opera muraria»<sup>241</sup>.

È stato rilevato come gli edifici Ina Casa si contraddistinguano per la loro semplicità non solo costruttiva, ma anche compositiva, per le facciate semplici ma articolate con logge e coperture a tetto, segnate da cordoli e intelaiature, spesso rivestite in pietra, e ritagliate da robuste finestre, studiatissime fin nei dettagli di persiane, scossaline, soglie. I dettagli si estendono anche all'intorno del quartiere,

---

<sup>241</sup> S. Poretti, *La costruzione*, ..., cit., p. 272.

con la definizione di marciapiedi, recinzioni, lampioni, panchine, manifestando ancora una volta l'ideologia anti-industriale che sta alla base del piano Fanfani.

Il linguaggio cui approda l'architettura italiana nel secondo dopoguerra è il cosiddetto neo-realismo, che si fonda sul recupero di valori e tradizioni che la guerra ha brutalmente spezzato, attraverso l'uso di forme semplici e familiari, materiali poveri, sistemi costruttivi tradizionali.

Questo vale in generale per la maggior parte dei quartieri Ina Casa, ed anche Palermo si allinea sul fronte delle realizzazioni nazionali. Come scrive Paolo Portoghesi, «il gusto dello spontaneo, del rustico, dell'anonimo, del resto, aveva avuto un lungo periodo di fortuna in tutto il Novecento, stava quindi nel sangue di quella generazione di mezzo che reggeva in quel momento la cultura architettonica»<sup>242</sup>.

Silvia Pennisi, autrice di alcuni saggi su l'Ina Casa a Palermo, ha evidenziato che «il realismo che permea gli edifici Ina Casa è leggibile nella sincerità con cui gli edifici manifestano le loro caratteristiche costruttive» e che all'estrema semplicità delle forme corrisponde uno studio del dettaglio che attribuisce ad alcuni edifici un "valore architettonico" generalmente superiore all'edilizia coeva.

Analizziamo le tecniche e il linguaggio dei quartieri palermitani.

Nel quartiere di via Pitrè Luigi Epifanio realizza edifici in muratura utilizzando tre tipi di pietra locale con differente resistenza: un calcare compatto la per il basamento lasciato a faccia vista, e per la struttura in elevazione due tipi di calcarenite, la pietra d'Aspra e quella di Mazara. La stessa pietra è utilizzata nei quartieri Malaspina e Zisa Quattro Camere.

I solai sono latero-cementizi con elementi prefabbricati nei quartieri S. Rosalia, Pitrè, Arenella, Zisa Quattro Camere, mentre nel quartiere Malaspina-Notarbartolo furono adottati solai in calcestruzzo armato. Anche le scale sono per lo più realizzate in cemento armato. Nel quartiere Zisa Quattro Camere alla scala in cemento armato è associata una ossatura dei gradini in mattoni forati, mentre nel Malaspina Notarbartolo sono in materiale leggero (cemento spugnoso ecc.). I rivestimenti dei gradini sono in lastre di marmo di Carrara o in botticino siciliano (come si vede in un dettaglio costruttivo per Borgo Nuovo). I tramezzi divisorii

---

<sup>242</sup> P. Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberalismo*, in «Comunità», n. 65, dicembre 1958.

sono costruiti con conglomerato di pomice vibro-compresso in alcuni casi (Zisa 4 Camere, Santa Rosalia), in blocchetti di calcarenite in altri (Malaspina, Pitrè, Arenella)<sup>243</sup>. A Borgo Ulivia il linguaggio adottato è quello del telaio in cemento armato che racchiude e definisce il ritmo di campate chiuse con mattoni intonacati. Si nota anche l'utilizzo come materiale espressivo del cotto forato. Le coperture inclinate dei quartieri Pitrè e Arenella sono realizzate col sistema tradizionale siciliano: un cordolo in pietra d'Aspra sorregge le capriate in legno di castagno con pendenza non inferiore al 33%, arcarecci in castagno e manto di coppi siciliani. Particolare cura come abbiamo detto è data alla progettazione di ringhiere, scossaline, ma anche a porte, finestre e portoncini, che sono realizzati in legni locali (castagno, abete o larice). L'intonaco più usato è il tradizionale Li Vigni, mentre i pavimenti sono in graniglia di marmo.

Anche a Palermo dunque troviamo quel linguaggio standardizzato, sia pure con declinazioni diverse e peculiari a seconda del quartiere e dei progettisti, riscontrato nelle coeve realizzazioni italiane. Lo stile Ina Casa diventa il nuovo riferimento della linguistica nell'architettura popolare, non dipendente esclusivamente da parametri estetici e costruttivi, ma anche da una serie di attributi che devono contribuire al benessere psicologico dell'uomo, in certo senso alla sua felicità. Tutto questo viene essenzialmente ripreso dai modelli scandinavi, svedesi e danesi, ma anche inglesi, dove i concetti di unità di vicinato e senso della comunità partecipano alla "bellezza" e alla funzionalità generale del quartiere.

---

<sup>243</sup> Cfr. S. Pennisi, *Tecnologie e tecniche costruttive*, in AA. VV., *I quartieri Ina Casa a Palermo (1° settennio)*, cit.

## CONCLUSIONI

L'esperienza dell'Ina Casa in Italia si conclude nel 1963. Il bilancio dei due settenni è positivo se si guarda alle cifre delle realizzazioni e al rilancio generale della situazione occupazionale. Meno positivo, invece, è stato giudicato, negli anni, in taluni casi più che in altri, l'effetto sulle città dei nuovi quartieri. In particolare, da un'analisi dei primi interventi Ina Casa, si è potuta riscontrare una casualità diffusa nella localizzazione dei quartieri all'interno delle città<sup>244</sup>. Questo derivò soprattutto dalle difficoltà di reperire aree a buon mercato all'interno e nelle immediate vicinanze dei centri urbani.

Se inizialmente l'idea del quartiere autosufficiente aveva suscitato l'entusiasmo e l'euforia di molti fra architetti e urbanisti, ben presto si capì che la costruzione dei nuovi quartieri in aree periferiche, senza collegamenti coi centri urbani, era un problema importante. Così, quella cultura urbanistica inizialmente fiduciosa nel programma Ina Casa, di cui Giovanni Astengo si fa portavoce nel 1956<sup>245</sup>, è ben presto messa a dura prova e aspramente criticata. Ludovico Quaroni ne delinea le

---

<sup>244</sup> Nel 1954 Giuseppe Vittorio Ugo, sintetizzando i primi anni della ricostruzione siciliana, aveva lamentato, come già aveva fatto Zevi a proposito della situazione nazionale, la mancanza di pianificazione. Cfr. G. V. Ugo, *Edilizia e urbanistica in Sicilia*, in «Casa Nostra», anno IV, numero 5, maggio 1954.

<sup>245</sup> «Il fatto che le aree siano periferiche o esterne non nuoce, se le nuove unità residenziali hanno carattere veramente autonomo, ché anzi queste, sorgendo in zone libere svincolate dalle maglie di preesistenti vecchi piani regolatori, hanno potuto essere caratterizzate con una maggiore libertà di impianto da parte dei progettisti ed inoltre, essendo distaccate dal centro abitato, non sono ad immediato contatto con l'anonima edilizia dei sobborghi. La scelta di aree esterne contribuisce al decentramento urbano ed è quindi, fundamentalmente sana», G. Astengo, *Nuovi quartieri...*, cit, p. 10.

carenze principali<sup>246</sup> denunciando la mancanza di una coscienza urbanistica poiché «si continua ad anteporre, quasi per obbligo, il particolare al generale: il piano del quartiere al piano della città, quasi che quello potesse farsi una vita indipendente, senza rapporto con gli altri quartieri e la città tutta»<sup>247</sup>.

Le stesse considerazioni valgono, in alcuni casi più che in altri per la città di Palermo. Alcuni interventi, realizzati in zone che oggi sono semicentrali, rappresentano dei nuclei facilmente riconoscibili all'interno del tessuto urbano, talora perfettamente integrati con esso, come il Quartiere delle Rose o il Malaspina Notarbartolo, talaltra dimensionalmente e strutturalmente isolate, come i quartieri Palagonia, Borgo Ulivia, Arenella, Santa Rosalia, Borgo Nuovo, Zisa<sup>248</sup>.

La causa principale dell'isolamento dal nucleo della città strutturata, come abbiamo visto, è attribuibile alla mancata dotazione degli adeguati servizi di quartiere e alla scarsa infrastrutturazione.

Spesso si parla di quartieri-dormitorio, e a Palermo ne sono un esempio i rioni Santa Rosalia, Borgo Nuovo, Zisa Quattro Camere, Borgo Ulivia, poiché gli abitanti sono costretti spostarsi al di fuori del quartiere per andare a lavorare o per trovare quei servizi necessari come scuole, luoghi di svago, negozi.

Le motivazioni di queste carenze sono diverse; spesso i progetti venivano modificati più volte prima di essere costruiti, perdendo quei vantaggi dati da una concezione unitaria dell'intervento. A questo si aggiunge la mancata realizzazione di infrastrutture viarie o servizi pubblici che collegassero i nuovi quartieri alla città. È da sottolineare, tuttavia, che gli insediamenti degli anni cinquanta, pur periferici, a differenza dei cosiddetti «quartieri dormitorio» degli anni successivi – in particolare Borgo Nuovo, Borgo Ulivia, il Cep – sorgono ancora a ridosso dei

---

<sup>246</sup> [...] dobbiamo anche dire che la realizzazione dei quartieri Ina Casa è dovuta all'azione di altre forze vive, mosse da interessi di natura completamente diversa, se non addirittura in opposizione [...]. Fatto sta che, così come nacquero, i quartieri Ina erano solo un ammasso di case, più o meno ordinate plasticamente, il sistema dei servizi non essendo stato ancora metodicamente preso in considerazione e mancando allora qualsiasi spinta verso un più giustificato dimensionamento delle varie parti. E tuttavia l'effetto politico non era mancato: l'effetto politico era riuscito in pieno, l'organizzazione imprenditoriale aveva già potuto constatare i vantaggi economici di un vasto cantiere di costruzioni[...]", L. Quaroni, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica», n. 22, 1957, p. 7.

<sup>247</sup> Ivi, p. 10.

<sup>248</sup> Basti pensare che il quartiere Zisa Quattro Camere dispone di un solo esercizio di generi alimentari, il quartiere Tasca Lanza di una sola scuola elementare e nessun esercizio commerciale.

più antichi agglomerati residenziali, e ciò compensa parzialmente l'insufficienza delle attrezzature di quartiere.

Raramente – a Palermo nel solo caso del rione delle rose – i nuovi quartieri hanno avuto la capacità di indirizzare il nuovo sviluppo urbano<sup>249</sup>.

È innegabile tuttavia il contributo che l'Ina Casa ha dato alla soluzione del problema della casa a Palermo e all'evoluzione della ricerca tipologica sull'architettura residenziale popolare, offrendo la possibilità agli architetti palermitani di confrontarsi con un panorama nazionale spesso di buon livello, sicuramente stimolante.

Come scriveva Santi Cacopardo nel 1958: «non c'è dubbio infatti che se dal punto di vista compositivo si è discusso molto della bellezza o meno degli edifici, ma dal punto di vista della funzionalità non c'è dubbio che essi sono rispondenti alle esigenze moderne»<sup>250</sup>. I nuovi canoni estetici dell'Ina Casa rappresentano infatti una novità per Palermo, che fino ad allora aveva utilizzato per l'edilizia popolare (costruita tra anni venti e anni trenta) la tipologia del casamento a blocco (case di vie Perez ecc.) o le villette a due livelli del quartiere giardino del Littorio.

Con questa ricerca si è messa in evidenza, infatti, la forte riconoscibilità dei quartieri Ina Casa, che ancora oggi sono nuclei ben identificabili all'interno del tessuto urbano per le caratteristiche che li accomunano e che li differenziano dalle costruzioni circostanti, siano esse anteriori o posteriori. Con pochi e ripetuti elementi i progettisti palermitani hanno impresso in questi quartieri un marchio fortissimo<sup>251</sup>. Nella maggioranza dei casi prevalgono le tipologie isolate, a due-tre piani o quelle a schiera, che immediatamente, per chi le osserva, danno il senso di “comunità”, di unità di vicinato, evocando le case dei paesi siciliani. Anche il tetto a falde, tipico di tante costruzioni rurali siciliane, è una costante. Altra nota caratteristica, che deriva dall'uso delle tipologie a Y, doppia Y, zig zag, schiera “snodata” è la complessità plastica degli edifici, che spesso non hanno prospetti complanari ma si caratterizzano per l'intersecarsi di più piani e più volumi. Dai sopralluoghi e dal reportage fotografico attuale emerge - come non poteva invece

---

<sup>249</sup> Il rione delle rose costituì l'avamposto dello sviluppo dell'edilizia privata degli anni sessanta.

<sup>250</sup> S. Cacopardo, *I borghi satellite...*, cit.

<sup>251</sup> Sebbene, come si può vedere dalle foto attuali, le tante superfetazioni abusive abbiano modificato moltissimo l'aspetto originario degli edifici (con verande, tettoie ecc.) e degli interi quartieri (con cancelli, recinzioni, nuove costruzioni in muratura).



evincersi dalle foto storiche – un uso ricco del colore. Rosso mattone (che ricorda il cocchiopesto di matrice araba), ocre (come la calcarenite siciliana), bianco (come il latte di calce), verde, sono i colori prevalenti degli intonaci e degli infissi, che evidenziano ancora di più, rispetto al contesto, i quartieri Ina Casa di Palermo. Un valore nuovo è dato ai balconi, usati come elementi decorativi, che si allineano orizzontalmente, come nell'edificio C del Rione delle Rose, con profili irregolari, creando un gioco plastico di grande effetto, o verticalmente, enfatizzando facciate altrimenti anonime. In moltissimi edifici i quartieri hanno forme articolate, spesso sono colorati e hanno una parapetto in muratura al quale si agganciano le ringhiere in ferro. Anche gli ingressi agli edifici sono enfatizzati. Spesso sono segnalati da muri in pietra e da pensiline aggettanti.

Con questa ricerca, che analizza organicamente i quartieri Ina Casa del secondo dopoguerra, includendo, cosa finora mai fatta, anche quelli non direttamente o totalmente finanziati dall'Ina, si è potuto quindi evidenziare, come nella progettazione di tali quartieri sia stata adottata una metodologia progettuale, desunta, a livello generale, dalle indicazioni della Gestione Ina Casa, ma reinterpretata e “personalizzata” dai nostri architetti e ingegneri (Caracciolo, Ziino, Epifanio, Spatrisano, Tortorici, Caronia, per citarne solo alcuni), sulla base delle specificità locali. È stato in sintesi creato un linguaggio nuovo, fatto di un abaco di elementi progettuali e compositivi, che viene adottato tra anni cinquanta e anni sessanta.

Questo studio ha permesso di verificare quindi, che effettivamente **esiste un caso Palermo**, calato all'interno del fenomeno Ina Casa nazionale, pur captando i *Suggerimenti* Ina e guardando alle coeve realizzazioni italiane, crea poi un proprio codice di riferimento, cui i progettisti locali attingono.

Con questo studio organico, ricco di documentazione inedita, si è aggiunto pertanto, un tassello in più, a livello locale, sulla conoscenza dei quartieri costruiti a Palermo nel secondo dopoguerra, sulle loro caratteristiche e sul loro stato attuale. A livello nazionale costituisce un importante contributo che aggiunge, alle già esplorate realtà di altre e più famose città, la realtà palermitana, finora pressoché trascurata dalla storiografia. L'indagine sul capoluogo siciliano, qui condotta, apre ulteriori ambiti di ricerca, portando con sé una serie di interrogativi

sulle realizzazioni Ina Casa dell'intera Sicilia, ad oggi mai indagata. Dopo l'Ina Casa, si apre in Italia una nuova stagione, rappresentata dal Piano GESCAL (Gestione Case per Lavoratori)<sup>252</sup>, che ne rappresenta la continuazione ideale. Palermo si avvia verso una stagione di grandi speculazioni edilizie. I due grandi insediamenti di quegli anni – Borgo Nuovo e Cep – costituiranno due veri e propri ghetti. L'idea del quartiere organico autosufficiente tipico degli anni cinquanta tende a scomparire in favore del un nuovo modello insediativo degli anni settanta, concepito come un edificio unico (esemplari il Corviale a Milano e lo Zen a Palermo), contrapposto allo spazio circostante, dotato della complessità formale e funzionale propria della città storica, in una coincidenza tra città ed edificio, tra tipologia e morfologia.

---

<sup>252</sup> Il piano decennale GESCAL, istituito con la legge 14 febbraio 1963, prevedeva una struttura organizzativa simile a quella dell'Ina Casa, istituendo un Comitato Centrale e una Gestione case per lavori, corrispondenti agli analoghi organi creati per l'attuazione del Piano Ina Casa. Le novità introdotte da questo piano, insieme alle agevolazioni consentite dalla legge n. 167/1962 (*Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*), sono sintetizzabili nel tentativo di superamento della casualità e dispersione degli interventi mediante il loro inquadramento in piani urbanistici particolareggiati, redatti secondo le esigenze di sviluppo degli insediamenti. Benché le aspettative legate al Piano GESCAL fossero notevoli – specie sotto il profilo quantitativo, a causa dell'emanazione della legge 167 che avrebbe dovuto permettere una significativa espansione del settore pubblico – negli anni di attuazione del piano si è invece verificato un costante declino dell'intervento pubblico rispetto all'attività edilizia totale. Questa riduzione accentuando la sfasatura tra offerta e domanda nel settore dell'abitazione per i ceti meno abbienti, contribuì ad aggravare un problema già da tempo fortemente sentito che, determinando la nascita di una mobilitazione di massa, porterà a varie forme di lotta e allo sciopero generale per la casa del 19 novembre 1969. Tale mobilitazione porterà due anni dopo all'approvazione della legge n. 865 del 1971, nota come *legge di riforma della casa*.

## **TAVOLE**

## BIBLIOGRAFIA

### SUL DIBATTITO ARCHITETTONICO IN ITALIA NEL SECONDO DOPOGUERRA

«Metron» n. 1, agosto 1945.

P. BOTTONI, *Il nuovo programma della Triennale di Milano*, in «Metron», n. 3, 1945, p. 50.

P. BOTTONI, *La casa a chi lavora*, Gorlich, Milano 1945.

E. PERESSUTTI, *Sul convegno della Ricostruzione*, in «Metron», n. 4-5, 1945.

*Costruzioni Casabella riprende le sue pubblicazioni*, in «Costruzioni», n. 193, 1946 (editoriale del primo numero della rivista Casabella Costruzioni, con la direzione di Franco Albini e Giancarlo Palanti).

G.C. DE CARLO, *Architettura organica*, recensione di *Verso un'architettura organica* sul n. 193 di «Casabella-costruzioni», 1946.

G. C. DE CARLO, P. SPADA, *Il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia*, «Costruzioni», n. 193, 1946.

*Metron, Per un centro di pianificazione urbanistica ed edilizia nella organizzazione delle Nazioni Unite*, in «Metron», n. 6, 1946.

E. N. ROGERS, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 210, 1946.

G. C. ARGAN, *Introduzione a Wright*, in «Metron», n. 18, 1947.

I. DIOTALLEVI, F. MARESCOTTI, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, Poligono, Milano 1948.

*Il congresso delle APAO italiane*, in «Metron» n. 23-24, 1948.

B. ZEVI, *L'architettura organica di fronte ai suoi critici (conferenza tenuta il 6 dicembre 1947 al I Congresso Nazionale dell'Associazione per l'Architettura Organica)*.

B. ZEVI, *Della cultura architettonica* (relazione inviata ai partecipanti al 7° Congresso CIAM svoltosi a Bergamo dal 23 al 30 luglio 1949).

S. GEDION, *Sulle tradizioni moderne*, in «Comunità», n. 6, 1950.

B. ZEVI, *Risposta a Sigfried Gedion*, in «Comunità», n. 6, 1950.

- B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950; I ed. Einaudi, edizione 1997 accorpata a "Spazi", vol. I.
- M. TEVAROTTO, *MSA, Movimento di Studi per l'Architettura*, in «Comunità», n. 2, 1949.
- P. BOTTONI, *Il punto sull'architettura*, in «Comunità», n. 3, 1949.
- B. ZEVI, *Significato e limiti della voce organico rispetto all'architettura*, in «Verso un'architettura organica, Einaudi, Torino 1945).
- E. TEDESCHI, *Bruno Zevi: Verso un'architettura organica*, recensione sul n. 1 di «Metron», 1945.
- G. E. KIDDER SMITH, *Italy Builds. L'Italia costruisce: sua eredità architettura moderna e sua eredità indigena*, edizioni comunità, Milano 1955.
- C. PAGANI, *Architettura italiana oggi*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1955.
- A. PICA, *Storia della Triennale di Milano 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano 1957.
- L. BENEVOLO, *Storia dell'Architettura Moderna*, I ed. Laterza, Bari-Roma 1960.
- C. DOGLIO, *La città giardino*, Gangemi editore, Roma 1963.
- A. BEHNE, *L'architettura funzionale*, Vitruvio, Firenze 1968.
- L. BENEVOLO, *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*, Editori Laterza, Bari 1968.
- V. QUILICI, *L'architettura del costruttivismo*, Laterza, Bari 1969.
- L. PATETTA, *L'architettura in Italia*, 1972.
- R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, I ed. Laterza, Roma-Bari 1974.
- R. DE SIMONE, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione*, Ila Palma, Palermo 1979.
- M. TAFURI, *Storia dell'architettura italiana 1945-1985*, Einaudi, Torino 1982.
- F. BRUNETTI, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione*, Alinea editrice, Firenze 1986.
- M. DE BENEDETTI, A. PRACCHI, *Antologia dell'architettura moderna. Testi, manifesti, utopie*, Zanichelli 1988.

C. CONFORTI, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Electa, Milano 1997, pp. 176-241.

A. MUNTONI, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari 1997.

V. FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Marsilio, Venezia 1999.

M. BIRAGHI, *Storia dell'architettura contemporanea*, vol. II, Einaudi, Torino 2008.

#### **SUL TEMA DELLA CASA POPOLARE E SULL'UNA CASA IN ITALIA**

L. EINAUDI, *Il problema delle case popolari all'alba del XX secolo*, in «La riforma sociale», 15 dicembre 1902.

G. SAMONÀ, *La casa popolare degli anni '30*, Editrice Politecnica S.A. Napoli, 1935.

P. BOTTONI, *Una nuova previdenza sociale per la casa*, in «Domus», n. 164, 1941.

G. BERETTA, P.G. BOSISIO, A. LIBERA, G. PONTI, P. POZZI, E. SONCINI, G. VACCARO, C. VILLA, *Verso la casa esatta*, Ed It, Milano 1945.

E. N. ROGERS, *Una casa a ciascuno*, in «Il Politecnico», n. 4, 20 ottobre 1945.

E. N. ROGERS, *Uomini senza casa*, in «Domus», n. 206, 1946.

G. SAMONÀ, *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949.

*Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggerimenti norme e schemi per l'elaborazione dei progetti. Bandi di concorso*, Fascicolo I, Roma 1949.

L. QUARONI, *Urbanistica e architettura*, in «Urbanistica», n. 2, 1949.

*Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggerimenti norme e schemi per l'elaborazione dei progetti. Bandi di concorso*, Fascicolo II, Roma 1950.

G. PIRRONE, *Prime realizzazioni del Piano Fanfani*, in «Urbanistica» n. 4, 1950.

«Urbanistica» n. 4, 1950.

G. CARONIA, *Il fatto sociale nell'urbanistica moderna*, in «Casa Nostra», anno I, n. 7, 31 agosto 1951, p. 5.

I. DIOTALLEVI, *Censimento qualitativo della casa*, in «Casa Nostra», anno I, n. 2, 31 marzo 1951, p. 3.

S. MURATORI, *La gestione Ina Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», nn. 20-21, 1951, pp. 11-23.

A. LIBERA, *I quartieri Ina-Casa. La scala del quartiere residenziale* in «Esperienze urbanistiche in Italia», Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1952, pp. 129-147.

AA.VV., *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di urbanistica*, Venezia, ottobre 1952.

S. MURATORI, *La gestione Ina Casa*, in «L'architecture d'aujourd'hui», 41, 1952, pp. 17-25.

B. ZEVI, *Architettura democratica*, in «Casa Nostra», anno III, n. 8, agosto 1953, pp. 15-16.

P. BOTTONI, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano, QT8*, Editoriale Domus, Milano 1954.

P. CARONARA, *Case plurifamiliari*, in *Architettura pratica*, vol. I, parte IV, cap. II, Torino 1954.

E. CARACCILOLO, *Interpretazioni dell'opera di Augusto Perret*, in «Casa Nostra», anno V, nn. 6-9, giugno-settembre 1955, pp. 69-75.

AA. VV., *Nuove esperienze urbanistiche in Italia*, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956.

*Giuseppe Pagano, presupposti di un programma di politica edilizia*, in «Casa nostra», anno VI, nn. 8-12, agosto-dicembre 1956, pp. 25-29.

L. QUARONI, *Città e quartiere nell'attuale fase critica della cultura*, in «La Casa», n. 3, 1956.

C. RIPAMONTI, *Analisi della situazione edilizia in Italia e in Europa*, in «Edilizia Popolare» n. 10, 1956.

C. RIPAMONTI, *Il problema delle aree e l'edilizia popolare*, in «Edilizia Popolare» n. 19, 1957.

- L. QUARONI, *La politica del quartiere*, in «La Casa», n. 4, 1957.
- G. CARONIA, *Caratteri dell'architettura contemporanea*, in «Casa Nostra», anno IX n. 81, 1958, pp. 12-20.
- C. RIPAMONTI, *Edilizia popolare ed economica*, in «Edilizia Popolare» n. 24, 1958.
- L. QUARONI, *Abitazioni per famiglie a basso reddito e per gruppi sociali particolari: l'attuale fase di riorganizzazione e l'esperimento del CEP*, in «Casa nostra» anno IX, n. 88, settembre 1959, pp. 28-29.
- L. QUARONI, *L'abitazione per le famiglie a basso reddito in Italia*, in «Casa nostra», anno IX, n. 89, ottobre 1959, pp. 19-26.
- La politica dei lavori pubblici e i problemi siciliani dell'edilizia popolare, del risanamento urbanistico e della viabilità*, in «Casa nostra», anno IX, n. 82, febbraio 1959, pp. 11-14.
- L. BENEVOLO, *La progettazione dei quartieri Ina Casa*, in «Centro sociale», nn. 30-31, 1960.
- U. POLESELLO, A. ROSSI, F. TENTORI, *Il problema della periferia nella città moderna* in «Casabella», n. 241, 1960.
- L. GASPARRELLI, *Edilizia popolare ed economica: la casa per tutti*, Hoepli, Milano 1961.
- L. B. ANGUISSOLA, *I quattordici anni del piano Ina-Casa*, Staderini, Roma 1963.
- L. NATOLI DI CRISTINA, *Edoardo Caracciolo*, in Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo, novembre 1964.
- G. PIRRONE, *L'architettura del dopoguerra a Palermo*, in «Prima Triennale itinerante d'architettura italiana contemporanea», Firenze 1965.
- R. PANDINI, *Nuova legge organica sulla casa: rilancio dell'edilizia popolare ed economica* (legge 22-10-1971 n. 865), DETS, Roma 1971.
- C. AYMUNINO (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei congressi CIAM 1929-30*, Marsilio, Padova 1971.
- L. COSENZA, *Storia dell'abitazione*, Vangelista editore, Milano 1974.
- C. DANEO, *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Einaudi, Torino 1975.



A. KLEIN, *Lo studio delle piante e la progettazione negli alloggi minimi*, M. Baffa, A. Rossari (a cura di), G. Mazzotta editore, Milano 1975.

«Parametro», anno IX, n. 70, ottobre 1978.

A. ACOCELLA, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, Cedam, Padova 1980.

L. CARCI, *Organizzazione e amministrazione della programmazione territoriale. Quaderni didattici: l'edilizia residenziale pubblica*, Università della Calabria, Edizioni DI.PI.TER., 1980.

G. OTTOLINI, *Spazio e arredo della casa popolare: un'indagine*, Franco Angeli, Milano 1981.

C. CACCHIONI, M. De Grassi, *La casa popolare a Roma: trent'anni di attività dell'I.C.P.*, Kappa, Roma 1984.

V. DOMENICHELLI, *Dall'edilizia popolare ed economica all'edilizia residenziale pubblica. Profili giuridici dell'intervento pubblico*, Cedam, Padova, 1984.

S. PORETTI, *Edilizia popolare e razionalismo italiano*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», n. 55, 1984.

AA. VV., *Ottanta anni dello Iacp: 1907-1987. Dalle prime case popolari all'edilizia residenziale pubblica*, Electa 1988.

«Rassegna», anno XV, n. 52, dicembre 1992.

M. DE CARO, *I quartieri dell'altra città, Un secolo di architettura milanese nei progetti Iacp/Aler*, Electa, Milano 2000.

E. MUMFORD, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 2000.

P. DI BIAGI, *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001.

F. ERBANI, *Il primo settennio Ina Casa*, in «Edilizia Popolare», n. 271, 20 anno XLVIII, luglio-agosto-settembre 2001.

S. PORETTI, *L'Ina Casa. Il cantiere e la costruzione*, catalogo della sezione allestita per la mostra *Città Architettura Edilizia Pubblica. Il piano Ina Casa 1949-1963*, Centro per le arti contemporanee, Roma 16 gennaio-16 febbraio 2002, Gangemi Editore Roma, 2002.

AA.VV., *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello di welfare state. Il piano Ina-Casa*, Istituto Luigi Sturzo, Rubbettino editore, Roma 2002.

M. BERTRAGNIN, E. PIETROGRANDE, *La salubrità dell'abitare. All'origine dell'approccio ecosostenibile nell'architettura del moderno in Germania e in Italia*, Edicom Edizioni, 2002.

P. G. BARDELLI, *L'architettura INA-Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero*, a cura di R. Capomolla e R. Vittorini, Gangemi, Roma 2003.

M. GUCCIONE, M.M. SEGARRA LAGUNES, R. VITTORINI (a cura di), *Guida ai quartieri romani Ina Casa*, Gangemi Editore, Roma 2002.

R. CAPOMOLLA, R. VITTORINI (a cura di), *L'architettura Ina Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi editore, Roma 2003.

A. AVON, *La casa all'italiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Electa, Milano 2004, pp. 162-179.

L. PAVAN, *La casa popolare*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Electa, Milano 2004, pp. 180-207.

S. PORETTI, *La costruzione*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di ), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, p. 268.

#### **SULL'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE A PALERMO**

*Relazione del Regio Commissario Dott. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-27*, Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, Palermo 1930.

*Relazione del presidente on.le Ugo Parodi Giusino duca di Belsito deputato al Parlamento, 1929-1931*, Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, Palermo 1932.

L. EPIFANIO, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra», anno VI, n. 8-12, Palermo 1950.

G. PIRRONE, *Realizzazioni del piano Fanfani a Palermo*, in «Urbanistica», anno XIX, n. 4 aprile-giugno 1950.

E. CARACCILOLO, *Un grande complesso edilizio moderno e funzionale ad opera dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, il Quartiere Zisa "Quattro Camere"*, in «Casa nostra», anno I, n. 8, 30 settembre 1951, pp. 8-9.

E. M., *Le costruzioni popolari per quartieri aprono nuovi orizzonti all'urbanistica*, in «Casa Nostra», anno I, n. 7, 31 agosto 1951, p. 3.

- D. ENRIQUEZ, *Moderne case costruite dalla Regione siciliana*, in «Casa nostra», anno I, n. 10, 30 novembre 1951, p. 3.
- L. EPIFANIO, *Il quartiere delle rose, nuova perla dell'edilizia palermitana*, in «Casa Nostra», anno I, n. 3, 31 marzo 1951.
- L. EPIFANIO, *Il quartiere delle rose<sub>2</sub>*, in «Casa Nostra», anno I, n. 4, 30 maggio 1951, p. 8.
- A. SCHIAVI, *I problemi della casa interessano la pubblica opinione*, in «Casa nostra», anno I, n. 1, 27 febbraio 1951, pp. 1-2.
- G. L. B., *Il villaggio dei poveri inaugurato per l'Epifania dal Cardinale Ruffini a Palermo*, in «Casa nostra», anno II, n. 1, 31 gennaio 1952, pp. 14-15.
- D. SOMMARIVA, *La meccanizzazione del cantiere nei lavori edili*, in «Casa nostra», anno II, nn. 7-8, 15 settembre 1952, pp. 18-21.
- Il direttore generale dell'edilizia statale e sovvenzionata in visita a Palermo*, in «Casa Nostra», anno III, n. 3, marzo 1953, pp. 1-4.
- Il ministro Salvatore Aldisio ospite d'onore dell'Istituto Case Popolari di Palermo*, in «Casa Nostra», anno III, nn. 4-5, aprile-maggio 1953, pp. 1-8.
- F. PALUMBO, *L'edificio n. 18 del Quartiere della Rosa in Palermo*, in «Casa nostra», anno III, n. 6, giugno 1953, pp. 6-8.
- F. PALUMBO, *Il progresso edilizio e le case popolari*, in «Casa nostra», anno III, nn. 11-12, novembre-dicembre 1953, pp. 10-15.
- L. EPIFANIO, *Contributo dell'Iacp allo sviluppo edilizio di Palermo*, in «Casa Nostra», anno IV, n. 7-9, 1954.
- L. M. MARTUCCI, *Otto anni di autonomia*, in «Casa Nostra», anno V, nn. 3-5, marzo-maggio 1955, pp. 5-20.
- F. PALUMBO, *Il verde nell'edilizia*, in «Casa Nostra», anno VI, nn. 8-12, agosto-dicembre 1956, pp. 46-47.
- G. V. UGO, *Nuova edilizia in stile mediterraneo a Palermo*, in «Echi d'Italia», Palermo e Provincia, n. 22-23, Roma 1957.
- G. CARONIA, *Urbanistica come civiltà. Rapporto sulla Sicilia*, Flaccovio editore, Palermo 1957.
- F. PALUMBO, *Coordinamento dell'edilizia popolare e quartieri autosufficienti*, in «Casa nostra» anno VIII, n. 75, giugno 1958, pp. 11-13.

La «Fiera della casa» alla Mostra d'Oltremare di Napoli, in «Casa Nostra» anno VIII, n. 76, luglio, 1958, pp. 5-7.

S. G. CACOPARDO, *I borghi satelliti della nuova Palermo*, in «Casa Nostra», n. 75, 1958.

L. QUARONI, *L'attuale fase di riorganizzazione dell'edilizia popolare in Italia e l'esperimento del C.E.P.*, in «Casa nostra» n. 88, anno 1959, pp. 28-29.

G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia*, Palermo, Vitali e Ghianda, Genova 1971.

AA.VV., *Palermo: ieri oggi domani dopodomani*, Stass, Palermo 1975.

F. AGOZZINO, A. CATALANO, A. DE VECCHI, G. FATTA, *Quartieri e architettura*, Priulla editore, Palermo 1980.

M. G. GIANMARINARO, *L'intervento pubblico in edilizia. Il caso Palermo*, in «Archivio di studi urbani e regionali» n. 13-14, 1982.

I. A. PROVENZANO, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, S. Pezzino editore, Palermo 1984.

I. LA GALIA, *Edilizia residenziale pubblica, Interventi di edilizia residenziale pubblica nella città di Palermo dal '64 ad oggi*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore V. Cabianca, correlatore E. Stella, a. a. 1984-85.

S. M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo» n. 14, Palermo 1984.

C. CAMMARATA, F. GENNARO, D. LA GUARDIA, F. SACCO, *L'evoluzione tecnologica nell'edilizia economica e popolare*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore G. Vitale, a. a. 1986-87.

AA.VV., *Palermo: architettura tra le due guerre (1919-1939)*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1987.

R. CALANDRA, *La «scuola» di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Istituto Gramsci siciliano officina edizioni, Palermo 1987.

D. COSTANTINO (a cura di), *Teorema siciliano*, Università degli Studi di Palermo – Dipartimento Città e Territorio, Publiscula Editrice, Palermo 1989.

F. LO FASO, *Il contributo di Luigi Epifanio nell'edilizia economica e popolare*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore G. Pagnano, a. a. 1995-96.

D. BUGLIARELLI, *L'edilizia residenziale pubblica a Palermo nei primi decenni del '900 (1900-1939)*, tesi di laurea in Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, relatore A. Cottone, a. a. 1997-98.

M. G. STASSI, *Gli interventi INA-Casa a Palermo: analisi e proposte di riqualificazione del quartiere S. Rosalia*, tesi di laurea in Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, relatore A. Cottone, S. Pennisi, a. a. 1997-98.

I. M. LODATO, *Gli epigoni della qualità. Architettura condominiale a Palermo 1945-1962*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore E. Sessa, a. a. 1997-98.

A. SCIASCIA, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo 1998.

V. CAMMARATA, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940, Novecento*, Palermo 1999.

V. CAMMARATA, *Opere pubbliche dell'Amministrazione di Palermo, 1861-2000*, Provincia regionale di Palermo, Palermo 2001.

L. CASADEI, *Il quartiere Malaspina-Notarbartolo: analisi e progetto di intervento*, tesi di laurea in Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, relatori A. Cottone, S. Pennisi, a. a. 2001-2002.

F. AMICO, M. P. SEMINARA, *Il quartiere Zisa Quattro Camere: analisi e progetto di intervento*, tesi di laurea in Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, relatori: D. Costantino, G. F. Tuzzolino, R. Riva Sanseverino, a. a. 2001-2002.

I. LUPO, *Gli interventi INA-Casa a Palermo, il quartiere Pitrè. Analisi e proposte di intervento*, tesi di laurea in Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, relatore A. Cottone, a. a. 2001-2002.

AA.VV., *I quartieri INA-Casa a Palermo (1° settennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia*, Libreria Dante, Palermo 2002.

S. PENNISI, *La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica*, Palermo 2004.

M. IANNELLO, G. SCOLARO, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, edizioni Salvare Palermo, Palermo 2009.

**SUL TEMA DELL'ABITAZIONE NEI PAESI EUROPEI**

E. LISSITZKY, *La ricostruzione dell'architettura in Russia*, 1929, Vallecchi editore, Firenze 1969.

A. KOPP, *Città e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1972.

M. TAFURI, *Vienna Rossa*, Electa, Milano 1980.

G. GRASSI, *Das eue Frankurt*, Dedalo, Bari 1975.

S. PORETTI, *Edilizia e architettura in Svezia e Danimarca. 1945/60*, Edizioni Kappa, Roma 1979, pp. 25-26

## **APPENDICE DOCUMENTARIA**

## **PREMESSA ALL'APPENDICE DOCUMENTARIA**

Si allega di seguito un elenco di documenti custoditi presso l'archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, da cui principalmente, sono stati tratti i disegni contenuti in questa tesi.

I materiali documentari degli archivi privati Luigi Epifanio e Vittorio Ziino non sono invece catalogati, così come l'archivio Salvatore Caronia Roberti, ad oggi inventariato per progetti ma non catalogato.

Allo stato attuale l'Istituto Case Popolari di Palermo, sito in via Quintino Sella n. 14, possiede un archivio smembrato in più stanze e scantinati e per lo più in cattivo stato di conservazione. L'archivio comprende materiale documentario eterogeneo, raggruppato, a seconda della tipologia, in faldoni o rotoli di lucidi. Per agevolare la ricerca presso l'archivio sono stati redatti dal personale dell'Istituto, dei Registri sintetici, in cui, come in una rubrica, la documentazione relativa ad un quartiere o lotto, si trova nelle pagine destinate alla lettera iniziale del nome del quartiere stesso (es. sotto la lettera "A" si trova l'elenco del quartiere Arenella, sotto al lettera "Z" quello di Zisa-Quattro Camere ecc.).

In ogni registro, alla lettera corrispondente all'iniziale del nome del quartiere, contraddistinti da un codice alfanumerico (lettera maiuscola dell'alfabeto + numero progressivo es. "B15") che individua un progetto o un appalto, sono elencati i faldoni conservati. E poiché ciascun faldone contiene per lo più documenti di varia natura (corrispondenza, capitolati, relazioni ma anche copie dei disegni di progetto ecc.), accanto al codice alfanumerico specifico sono annotati l'oggetto generale del contenuto (es. lavori di costruzione n. 120 alloggi), spesso la legge di riferimento e l'Impresa appaltatrice. I registri dei faldoni sono attualmente 5, mentre un unico registro annota l'elenco degli elaborati grafici conservati (con lo stesso sistema alfanumerico e oggetto es. B16 – planimetria generale oppure pianta o sezione 1.100 ecc.). Al fine di avere un quadro generale del materiale conservato ed estrapolarne quello relativo ai quartieri costruiti dal 1949 al 1963, sono stati consultati tutti i registri e da essi sono stati estratti solo i dati d'interesse, dunque stilati gli elenchi di seguito riportati. Di facile e veloce



consultazione, questi elenchi consentono di conoscere quantità ed entità dei materiali conservati presso lo IACP di Palermo.

### **QUARTIERE IN BORGATA ARENELLA**

(N. 39 alloggi lotto 40 (DLP. 2/7/49 n. 408)

#### **Registro disegni:**

**HA1:** planimetria 1:100

**HA2:** elemento tipo "A", piante, sezioni e dettagli prospetti, 1: 50, 1: 50 e 1:100

**HA3:** elemento tipo "A", piante, sezioni e dettagli prospetti, 1:50

**HA4:** elemento tipo "B", piante, sezioni e dettagli prospetti, 1:100

**HA5:** elemento tipo "B", piante, sezioni e dettagli prospetti, 1:50

**HA6:** sezione a-b retro prospetto

### **QUARTIERE BORGO NUOVO**

#### **Registro n. 1**

**A 23** Borgo nuovo. lavori di costruzione n. 439 case dipendenti statali. Edificio n. 4. Edificio n. 1. Pratica generale

**A 27** Borgo nuovo. Perizia per lavori di ripristino alloggi GESCAL

**A 53** Borgo nuovo. Lavori di costruzione n. 188 alloggi popolari legge n. 60/63. Impresa Patti. Cantiere n. 2169/PA. P.I. n. 439/bis Gescal

**A83** Borgo nuovo sud. Lavori di costruzione n. 694 alloggi. Impresa ESSPA. Piante catastali.

**A84** Borgo nuovo sud. Lavori di costruzione n. 694 alloggi. Impresa ESSPA. Autoclave, cabine elettriche.

**A 85** Borgo nuovo n. 2. Edifici D7- A8 – B8 – C8 – E. Portinerie gruppo A- B- C- D.

**A 86** Borgo nuovo n. 2. Edificio tipo T.

**A 88** Borgo nuovo n. 2. Edificio tipo Q.

**A 89** Borgo nuovo n. 2. Centro di quartiere. Legge R. 28/11/70 n. 48.

**A 90** Borgo nuovo n. 2. Scuola elementare. Legge R. 28/11/70 n. 48.

**A 91** Borgo nuovo sud, ex “Delta”. Completamento scuola elementare, asilo nido e scuola materna, centro di quartiere. Copia completa dei disegni inviati all’Assessorato Reg.le LL. PP. Per perizia.

**A 92** Borgo nuovo sud, ex “Delta”. Completamento scuola elementare, asilo nido e scuola materna, centro di quartiere. Copia completa dei disegni inviati all’Assessorato Reg.le LL. PP. Per perizia.

**A 93** Borgo nuovo sud, scuola elementare, scuola materna, centro di quartiere. 3a copia completamento.

**A 94** Borgo nuovo n. 2, “Delta”. Scuola elementare, asilo, centro di quartiere. Perizia di variante e suppletiva.

**A 95** Borgo nuovo sud. Disegni C. A. Edifici E7 – B8 – D7 – Q6 – Q3 – Q5 – Q4 – Q1- Q2. Cabine enel, autoclave. Variante piano urbanistico edifici T1 – T2 – T3 – T4 – T6- T7 – T9 – T10 – T11. Calcoli di stabilità.

**A 96** Borgo nuovo sud. Lavori di completamento scuola elementare, scuola materna, asilo nido, centro di quartiere. Copia completa: perizia, relazione, capitolato, disegni, relazione geologica anno 1984.

**A 97** Borgo nuovo sud. Completamento scuola elementare, scuola materna, centro di quartiere.

**A 98** Borgo nuovo sud. Scuola elementare, scuola materna, asilo nido, centro di quartiere. Legge R. 28/11/70 n. 48.

**A 99** Borgo nuovo sud. Costruzioni di n. 694 alloggi, 62 magazzini e 4 portinerie in Palermo. Libretto delle misure: edifici D7, E7, Q5, Q3, T10, T2, T1, T6, Q1, T4 e C8, T11, A8, B8, T7, T9, T3, Q4, Q2.

**A 100** Borgo nuovo sud, “Delta”. Scuola elementare, asilo nido, centro di quartiere. Corrispondenza.

**A 101** Borgo nuovo sud. Progetto per la costruzione di n. 694 alloggi. 62 negozi – 4 portinerie.

**B 4** Borgo nuovo. Arbitrato IACP. Impresa Ragonese 3-6-80. 13/10/81.

**B 42** Borgo nuovo, 150 alloggi e 1 portineria. Licenze edili. Gruppo B. Edifici T1, T4, T7 e C8.

**B 43** Borgo nuovo, 134 alloggi e 1 portineria. Licenze edili. Gruppo A. Edifici Q2, Q4, T3 e T9.

**B 49** Borgo nuovo. Planimetria 48 alloggi.

**B 60** Borgo nuovo. Costruzione di asilo nido, scuola elementare e centro sociale. L. R. 28/11/1970 n. 48. Impresa Delta S.p.a. Revisione prezzi contrattuali. Stati di avanzamento. Curatore fallimentare Avv. Todaro.

**B 86** Borgo nuovo. Lavori di recupero edificio G/2 – Largo Partitico. Legge 457/78 5° biennio. Pratica amministrativa e tecnica. S.A.L., contratto impresa Cangiatosi, Registro, sommario, libretti.

**C 8** Borgo nuovo n. 2, n. 694 alloggi (ESSPA). Planimetrie e tavole varie edifici.

**C 25** Borgo nuovo. Costruzione di n. 10 alloggi. Edificio G10 alloggi Gescal. Legge 14/2/1963 n. 60. Impresa Spatola Rosario. Stazione appaltante Co. Re. Pro. L. Edificio dipendenti Min. delle Finanze sito a Passo di rigano.

**C 28** Borgo nuovo sud. Costruzione di n. 638 alloggi, 62 magazzini, 3 locali custodi e 5 cabine elettriche in Palermo. Legge 30/1/1962 n. 28. Impresa ESSPA contabilità finale.

**C 32** Borgo nuovo sud. Costruzione di un centro di quartiere asilo nido e scuola materna e scuola elementare. Calcoli in cemento armato. Genio Civile. Delta costruzioni L. R. 28/11/1970 n. 48.

**C 33** Borgo nuovo sud. Costruzione di n. 694 alloggi, 62 magazzini, 4 portinerie. Legge 30/1/1962 n. 28. Impresa ESSPA. Documenti vari. Contratto.

**C 34** Borgo nuovo sud. Gruppo C 220: alloggi, 62 magazzini, 1 portineria. Gruppo D: 190 alloggi, 12 magazzini, 1 portineria. Gruppo B: 150 alloggi, 8 magazzini, 1 portineria. Elaborati grafici.

**C 49** Borgo nuovo. Lavori di costruzione di n. 24 alloggi. Legge 457/78 3° biennio. Impresa Cangiatosi Giuseppe.

**C 50** Borgo nuovo. Lavori di costruzione di n. 32 alloggi. Legge 457/78 3° biennio. Impresa Sbeglia Francesco Paolo.

**C 51** Borgo nuovo. Lavori di costruzione di n. 48 alloggi. Legge 457/78 3° biennio. Impresa Sauro Costruzioni s. r. l.

**C 56** Borgo nuovo. Lavori di costruzione di n. 80 alloggi. Legge 457/78 3° biennio. Impresa Coop. Edile “La Sicilia” (8/84).

**D 100** Borgo nuovo. Progetto per la costruzione di n. 48 alloggi in via Centurie (16+32). Legge 457/78 3° biennio. Strutture.

**E 51** Borgo nuovo sud. Opera non realizzata. Sistemazione del terreno (raccolta acque piovane e freatiche) sito a monte degli alloggi del quartiere.

**E 66** Borgo nuovo 1° - Borgo Ulivia C.U.: Piani approvati, convenzioni, vecchia corrispondenza con il Comune, atti, varie, incarichi professionali. L. R. 28/11/1970 n. 48. L. R. 8/3/71 n. 4. Casteldaccia.

**E 72** Borgo nuovo. Costruzione di n. 188 alloggi, cantiere 2169/PA. P. I. n. 439/bis. L. 14/2/63 n. 60. Impresa Patti. Atti di contabilità finale. Revisione prezzi contrattuali in corso d'opera.

**E 73** Programma di intervento n. 439, legge 14/2/63 n. 60. Gescal, case per dipendenti dell'amministrazione dello Stato. Attrezzature. Computi metrici. Planimetrie generali. Analisi dei prezzi. Elenco prezzi.

**E 88** Borgo nuovo. Costruzione di n. 188 alloggi, legge n. 60/63, cantiere 2169/PA, Impresa Patti Antonio. Revisione prezzi finale. Corrispondenza con l'Enel. Allacciamenti.

**E 96** Borgo nuovo. Costruzione di n. 10 alloggi per i dipendenti del Ministero della Finanza. Edificio G/10.

**F 27** Borgo nuovo. Lavori di costruzione di n. 188 alloggi. Legge 14/2/63 n. 60. Impresa Patti Antonio. Revisione dei prezzi contrattuali in corso d'opera.

### **Registro n. 2**

**F 28** Borgo nuovo 1°. Legge 14/2/63 n. 60 Gescal. P. I. 439. Impianti e strutture. Impresa Patti e Fiore.

**F 30** Borgo nuovo 2. Centro di quartiere, scuola materna e scuola elementare. Tavole L. 28/11/1970 n. 48.

**F 31** Borgo nuovo sud. Costruzione di n. 694 alloggi, 62 magazzini e 4 portinerie. Edificio T5. Impresa ESSPA. Libretti delle misure (n. 7), economie.

**F 32** Borgo nuovo sud. (Leggi 21/6/1964 n. 463; 17/2/1968 n. 93; 19/2/1970 n. 76). Lavori di costruzione n. 694 alloggi, 62 magazzini e 4 portinerie (legge 30/1/1962 n. 28). Impresa ESSPA. Contratto: 28/12/1971 n. 12250.

**F 42** Borgo Nuovo. Lavori di costruzione di n. 188 alloggi, cantiere 2169/PA. Legge 14/2/1963 n. 60. P. I. n. 439/bis. Impresa Patti Antonio. Atti relativi alla contabilità finale.

**E 82** Borgo Nuovo. Lavori di costruzione di n. 188 alloggi, Gescal, impresa Patti Antonio, cantiere 2169/PA. Legge 14/2/1963 n. 60. P. I. n. 439/bis. Pagamenti, progetto, appalto, variante, contratto di appalto, gara di appalto, capitolato, elenco prezzi, varie.

**F 92** Borgo Nuovo 2. Progetto per la sistemazione delle strade interne e dei parcheggi.

**F 97** Borgo Nuovo 2. Sistemazione urbanistica per un quartiere Legge 30/1/1962 n. 28.

**G 11** Borgo Nuovo 2. Progetto per la sistemazione delle strade interne e dei parcheggi.

**G 22** Borgo Nuovo 2. Progetto per la sistemazione delle strade interne e dei parcheggi (piano di zona n. 6).

**G 30** Borgo Nuovo. N. 32 alloggi lotto 205; n. 32 alloggi lotto 201; n. 24 lotto 195; n. 80 lotto 207. Computi metrici estimativi.

**G 40** Borgo Nuovo. N. 220 alloggi, 42 negozi e 1 portineria. L. 28/62. Impresa ESSPA. Opere in C. A. Libretti delle misure.

**G 42** Borgo Nuovo 2. Opere in cemento armato edifici: T5, T6, T7, T9, A8, T3, T4, C8, T1, T2, T10, T11. Legge 1684/62, L. 28/62, impresa ESSPA.

**G 51** Borgo Nuovo 2. Asilo nido e scuola materna, tavole (catalogo AC), L. R. n. 48/70.

**G 52** Borgo Nuovo. Lavori di recupero edificio G2 largo Partinico. Legge 457/78 5° biennio pratica collaudo.

**G 67** Borgo Nuovo. Edificio G 10 (luglio 1958). Co.Re. Pro.L. Impresa Spatola. Cantiere n. 2903. Dipendenti Ministero Finanze.

**I 29** Borgo Nuovo sud. Perizia di recupero centro di quartiere.

**I 44** Borgo Nuovo. Costruzione n. 32 alloggi. Collaudo statico, revisione prezzi finale, contabilità, perizia di variante e suppletiva, certificati di pagamento. L. 457/78, 3° biennio. Tavole. Relazione di calcolo strutture in C. A. Relazione geologica. Contabilità.

**I 46** Borgo Nuovo. N. 16 + 32 alloggi via Centurie lotti 201. Edificio A-D, edificio E-N 457/78 3° biennio. Impresa Lauro. Perizia di variante e suppletiva. Disegni di contabilità. Collaudo. Allegati di contabilità. Variante per locale autoclave edificio A-D. Revisione prezzi finale. Calcoli in c. a. vistati dal Genio Civile.

**L 34** Lavori di recupero dell'edificio G2 in Palermo, largo Partinico. Importo a base d'asta L. 1.139.300.000. Impresa Cangiatosi Giuseppe. Pratica generale di appalto + contratto (4/87).

**B 49** Planimetria 48 alloggi.

**N 27** n. 16 + 32 alloggi.

**N 87** n. 32 alloggi. L. 457/78, 3° biennio. P. I. n. 131 bis.

**N 88** Borgo Nuovo 2. Centro di quartiere, L. R. n. 48/70.

**N 92** Borgo Nuovo sud. Strade.

**N 100** Borgo Nuovo sud. Asilo nido e scuola materna, L. 48/70, corrispondenza.

**O 9** Edifici E4-D4. Edificio BU/12, D4.

**O 11** N. 80 alloggi edificio BN-80 ex B8. L. 457/78. 3° biennio.

**O 19** Scuola elementare, corrispondenza.

**O 22** Scuola elementare, scuola materna e asilo nido. L. R. 48/70.

**Registro n. 3**

**O 41** N 24, N. 32, n. 80 alloggi L. 457/78, 3° biennio.

**O 51** N. 80 alloggi, L. 457/78, edificio B N 80.

**O 81** Costruzione n. 188 alloggi, P. I. n. 439 bis cantiere 2169. Impresa Patti (n. 2 carpette).

**O 83** Borgo nuovo sud. L. 28/62, costruzione di 694 alloggi, 62 magazzini e 4 portinerie, Impresa ESSPA.

**O 93** Borgo nuovo sud. Costruzione n. 638 alloggi, n. 62 magazzini e n. 3 locali custodi, n. 5 cabine elettriche, L. 28/62, atto di sottomissione.

**O 94** Borgo Nuovo, costruzione di n. 24 alloggi edificio L, via Mozia, L. 457/78, 3° biennio.

**O 100** Borgo Nuovo, lotto 205, n. 32 alloggi largo Ispica nn. 9-10-11-12. Lavori di manutenzione straordinaria, L. 67/88, 3<sup>a</sup> trance.

**P 39** Edificio G2, perizia dei lavori di completamento.

**P 79** Borgo Nuovo 2. Asilo nido e scuola materna. L. R. 48/70.

**P 91** Costruzione di n. 48 alloggi impresa Lauro. L. 457/78, 3° biennio.

**P 94** n. 80 alloggi delibera C. C. n. 225 del 23/4/1980. L. 457/78, 3° biennio, edificio B N 80 (ex BN 1179-B8). Impianto di riscaldamento.

**Q 22** n. 188 alloggi prog. d'int. n. 439. L. n. 60/63, progetto esecutivo, tavole.

- Q 34** Contratto n. 32 alloggi, L. 457/78, 3° biennio. Notaio A. M. Siciliano.
- Q 35** Contratto n. 32 alloggi L. 457/78 3° biennio, Impresa C'Angialosi G.
- Q 44** Borgo nuovo 1. Rettifica confini con aree attrezzate, sportive, n. 48 alloggi.
- Q 54** N. 80 alloggi edificio B N 80 ex B8. Capitolato, tavole (BH).
- Q 74** Contratto per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 48 alloggi, L. 457/78 3° biennio, anno 17/83.
- Q 95** Contratto per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 80 alloggi, L. 457/78 3° biennio, impresa Coop. Edile "La Sicilia", anno 8/84.
- R 81** Costruzione n. 80 alloggi rilascio concessione edilizia.
- R 92** n. 37 alloggi edificio G2, cantiere 13643. Legge 14/2/63 n. 60, lavori di completamento.
- R 100** Costruzione di n. 116 alloggi, cantiere 11319 lotto 6°, impresa Pietro Ragonese.
- T 76** Costruzione di n. 80 alloggi, edificio BN 80, legge 457/78 3° biennio.
- T 98** Gescal-Co.Re.Prol. Costruzione di n. 16 alloggi da assegnare a dipendenti del Ministero di Grazia e Giustizia largo Cefalù (edificio G6). Impresa Ugo Cucco. Collaudo. Cantiere 2133/Pa.
- U 2** Legge n. 60/63 Gescal, programma di intervento n. 439. Dipendenti amministrazione dello Stato. Calcoli statici (n. 2 carpette).
- U 9** Edificio G6, cantiere 2133/Pa. Legge 60/63. Lavori di costruzione di n. 16 alloggi Gescal. Impresa Cucco. Ministero Grazia e Giustizia. Revisione prezzi. Varie. S. A. Co.Re.Prol. (n. 2 carpette), certificati di pagamento.
- U 10** Edificio G6, n. 16 alloggi. Perizia completamento, Contratto, Impresa Spatola Vincenzo, via Tindari nn.52-53 (Pa). Allacciamenti (largo Cefalù). Certificato di regolare esecuzione.
- U 33** Costruzione di n. 80 alloggi edificio BN 80 (ex BN 1179-B8). Esecutivi delle strutture in c.a. Impresa Coop. Edile "La Sicilia". Tavole.
- V 17** Lavori di costruzione di n. 228 alloggi, calcoli in c.a., impresa La Corte Vittorio.
- V 23** Costruzione di n. 124 alloggi, cantiere 18268, impresa Allotta Castrenze, contiene modello 47/85-R sanatoria.

**V 30** Costruzione di n. 32 alloggi, impresa Barresi, lotto 95, esecutivi, calcoli, L. 1327/1960.

**V 31** Costruzione n. 40 alloggi, lotto 110/L, cantiere 17802. Edificio Z5. Elaborati grafici, certificato di collaudo.

**V 42** Manutenzione straordinaria lotto 138, n. 638 alloggi.

**V 73-4/92** Recupero lotto 104, impresa Miticem Martorana Pietro.

**V 74-5/92** Recupero lotto 104/L, impresa Cangialosi Giuseppe.

**Z 64** Borgo Nuovo sud. Lavori di sistemazione del terreno di copertura ed opere connesse a n. 8 alloggi, lotto 24 G.R. I.E.C.M Certificato di regolare esecuzione. Varie.

**AA 38** Asilo nido e scuola elementare L. R. 48/70 riappalto. Sistemazione strade interne e parcheggi.

**V 72-3/92** Manutenzione lotto 45 GS – C 16/10/1992, impresa Vaccaro Antonino.

#### **Registro n. 4**

**R 75** Parrocchia S. Cristina, concessione area adiacente per la realizzazione di impianti sportivi.

**U 83** Costruzione di n. 16 + 32 alloggi, L. 457/78 3° biennio, P. I. n. 109 via Centurie edifici: A-D, E-N (3 carpete).

**E 82** Costruzione di n. 188 alloggi Gescal, impresa Patti Antonio, cantiere 2169/Pa, progr. Interv. 439/bis. Pagamenti, progetto, appalto, variante, contratto di appalto, gara di appalto, capitolato, elenco prezzi, varie.

#### **Registro disegni**

##### **Borgo Nuovo Sud (2°). Lotto 138**

BSA1 Planimetria generale rete stradale

BSA2 Planimetria generale prospetto originario

BSA3 Planimetria generale progetto esecutivo

BSA4 Planimetria generale stato di fatto

BSA5 Particolari esecutivi rete stradale

BSA6 Particolari esecutivi recinzione villette

BSA7 Particolari esecutivi

BSA8 Planimetria rete stradale lotti A-B-C-D

BSA9 Planimetria generale ubicazione muri-rete stradale

BSA10 Planimetria lotti indicazione recinzione villette – rete stradale

BSA11 Planimetria lotti indicazione materiali

BSA12 Planimetria lotti A-B-C-D, sistemazione a verde

BSA13 Planimetria lotti A-B-C-D, rete illuminazione



BSA14 Particolari esecutivi rete fognante  
BSA15 Planimetria lotti A-B-C-D, rete fognante  
BSA16 Profili longitudinali rete stradale  
BSA17 Planimetria lotti – Particolari scale e gradinate – rete stradale  
BSA18 Sezioni rete stradale

**Borgo Nuovo L. R. 28-11-1970 n. 48**

Centro di quartiere

AA1 Piano di lottizzazione generale (variante 1:100), 1P 25.7.72  
AA2 Stralci zona catastale, planimetrie 1:200, 1:500, 1P 25.7.72  
AA2 bis Controlucido  
AA3 Schema fondazioni, 1:100, 1P 25.7.72  
AA3 bis Controlucido  
AA4 Pianta piano terra, 1:100, 1G 25.7.72  
AA4 bis Controlucido (variante), 1G 25.7.72  
AA5 Pianta piano ammezzato, 1:100, 1P 25.7.72  
AA5 bis Controlucido (variante), 1P 25.7.72  
AA6 Pianta piano primo, 1:100, 1P 25.7.72  
AA6 bis Controlucido (variante), 1P 25.7.72  
AA7 Pianta piano copertura, 1:100, 2P 25.7.72  
AA7 bis Controlucido (variante), 2P 25.7.72  
AA8 Prospetti e sezione, 1:100, 2P 25.7.72  
AA8 bis Controlucido (variante), 1P 25.7.72  
AA9 Pianta degli allacciamenti, 1:100, Controlucido (variante), 1G 25.7.72  
AA10 Esecutivo piano terra, 1:50, 2G 25.7.72  
AA11 Esecutivo ammezzato, 1:50, 2G 25.7.72  
AA11 bis Controlucido, 2G 25.7.72  
AA12 Esecutivo piano primo, 1:50, 2G 25.7.72  
AA13 Sezione con particolari esecutivi 1:20, 3P 25.7.72  
AA13 bis Controlucido, 3P 25.7.72  
AA14 Esecutivo scala biblioteca, 1:20, 3G 25.7.72  
AA14 bis Controlucido, 3G 25.7.72  
AA15 Abaco infissi esterni, 1:20, 3P 25.7.72  
AA15 bis Controlucido, 3P 25.7.72  
AA16 Esecutivi impianti piano terra, 1:50, 3G 25.7.72  
AA17 Esecutivo impianti ammezzato, 1:50, 3G 25.7.72  
AA18 Esecutivo impianti piano primo, 1:50, 3G 25.7.72  
AA19 Attrezzature sportive, piante, prospetti e sezioni, 1:100, 3P 25.7.72  
AA19 bis Controlucido, 3P 25.7.72  
AA20 Centrale termica, 1:50, 30.3.73  
AA21 Particolare colonna di scarico, 1:50, 8.8.73  
AA22 Variante planimetria per insediamento cooperativa, 26.3.80

**Borgo Nuovo II L. R. 28-11-1970 n. 48**

AB1 Planimetria generale, 1:100, 25.7.72  
AB2 Stralci, zona, catastale, planimetria 1:200/1:500  
AB3 Schema fondazioni, 1:100  
AB4 Pianta piano terra, 1:100

AB4 bis Controlucido “riappalto 7.5.85”  
AB5 Pianta piano primo, 1:100  
AB5 bis Controlucido “riappalto 7.5.85”  
AB6 Pianta piano copertura 1:100  
AB6 bis Controlucido “riappalto 7.5.85”  
AB7 Sezioni e prospetti “riappalto 7.5.85”, 1:100  
AB7 bis Controlucido  
AB8 Pianta allacciamenti, “riappalto 7.5.85”, 1:100  
AB9 Esecutivo piano terra zona A, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB10 Esecutivo piano terra zona B, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB11 Esecutivo piano terra zona C, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB12 Esecutivo piano primo zona A, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB13 Esecutivo piano primo zona B, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB14 Esecutivo piano primo zona C, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB15 Sezione con particolari esecutivi 1:20, “riappalto 7.5.85”  
AB16 Particolare scala  
AB17 Abaco infissi, 1:20, “riappalto 7.5.85”  
AB18 Esecutivo impianti, piano zona A, 1:20, “riappalto 7.5.85”  
AB19 Esecutivo impianti, piano zona B, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB20 Esecutivo impianti, piano zona C, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB21 Esecutivo impianti, piano zona A, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB22 Esecutivo impianti, piano zona B, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB23 Esecutivo impianti, piano zona C, 1:50, “riappalto 7.5.85”  
AB24 Centrale termica

**Borgo Nuovo – Passo di Rigano (cantiere 11319) – INA CASA – Edificio Z1 (o 21?)**

DV1 Piante, 1:200  
DV2 Piante alloggi tipo, 1:50  
DV3 Piante alloggi tipo, 1:50  
DV4 Piante rialzati e piano tipo, 1:50  
DV5 Prospetti, 1:200  
DV6 Prospetti e sezioni, 1:100, 1:50  
DV7 Particolari, 1:20

**Borgo Nuovo 2° L. R. 28.11.1970 n. 48 – Asilo nido e scuola materna**

AC1 Planimetria generale (var.), 1:1000, 25.7.72  
AC2 Stralci zona catastale planimetria 1:2000, 1:500  
AC3 Pianta delle fondazioni, 1:100  
AC4 Pianta piano terra e scantinato, 1:100  
AC5 Pianta copertura, 1:100  
AC5 bis Controlucido asilo nido  
AC6 Prospetto e sezioni, 1:100  
A6 bis Controlucido asilo nido  
AC7 Pianta esecutivo zona A, 1:50  
AC8 Pianta esecutivo zona B e C, 1:50  
AC9 Pianta zona A – impianti elettrici e riscaldamenti, 1:50  
AC10 Pianta zona B e C – impianti elettrici e riscaldamenti 1:50

AC11 Pianta allacciamenti, 1:1000  
AC11 bis Pianta allacciamenti asilo nido 1:1000  
AC 12 Schema infissi, 1:20  
AC13 Dettaglio porte interne  
AC14 Sezione A-A, 1:20  
AC15 Dettagli  
AC 16 Centrale termica, 1:50, 30.3.73  
AC 17 Particolare colonna di scarico, 1:10, 8.8.73

#### **Borgo Nuovo – Passo di Rigano**

AN1  
AN2 Planimetria generale aggiornata, 1:2000, 3.12.64  
AN3  
HZ1 Planimetria aggiornata con piano di zona, 1:1000

#### **Borgo Nuovo 2°- Passo di Rigano**

BP1 Piano urbanistico, 1:1000, 1.3.69  
BP2 Piano urbanistico variante, 1:1000, 24.5.73, tav. 1  
BP3 Progetto corpi bassi 1:100, 28.5.75, tav. 2  
BP4 Rilievo altimetrico 1:100  
BP5 Planimetria schema rete fognante, 1:1000  
BP6 Planimetria allacciamenti, 1:1000

#### **Borgo Nuovo (40 alloggi edificio H2) – lotto 483**

QP1 Pianta piano terra, 1:100, tav. 1  
QP2 Pianta piano terra, 1:100, tav. 2  
QP3 Prospetti, 1:100, tav. 3

#### **Borgo Nuovo – Passo di Rigano – edificio 3C (INCIS)**

NS1 Pianta 1:100  
NS2 Piante e sezioni 1:50  
NS3 Prospetti 1:100  
NS4 Particolare prospetto a sud 1:20  
NS5 Particolare prospetto a sud sezione 1:20

#### **Borgo Nuovo – Piano di zona**

HZ1 Planimetria generale, 1:1000  
HZ2 Planimetria generale, pianta catastale 1:2000  
HZ3 Planimetria generale con curve di livello 1:1000  
HZ4 Planimetria generale (zonizzazione urbanistica), 1:2000

#### **Borgo Nuovo**

IG1 Sezioni stradali  
IG2 Calcoli della copertura del canale

#### **Borgo Nuovo (16+32 alloggi) via Centuripe Lotto 201**

IE Planimetrie, tav. 1

IE Schema fondazioni, scale scantinato e piano terra (E-D) (A-D), tav. 2  
IE Pianta primo piano e piano tipo copertura 1:100, tav. 3  
IE Prospetti e sezioni (E-D) (A-D) 1:100, tav. 4  
IE Schema fondazioni locale scantinato e piano terra (E-D) (E-N) 1:100, tav. 5  
IE Pianta piano tipo e copertura (E-D) (E-N) 1:100, tav. 6  
IE Prospetti e sezioni (E-D) (E-N) 1:100, tav. 7  
IE Pianta alloggi tipo 1:100, tav. 8  
IE Schema rete idrica e fognante (E-D) (A-D) (E-N) 1:100, tav. 9  
IE Particolari colonna di scarico, tav. 10  
IE Particolare recinzione, tav. 11  
IE Ringhiera scala, tav. 12  
IE Esecutivi (E-D) (A-P) (E-N) 1:50, tav. 13  
IE Abaco infissi esterni, tav. 14  
IE Abaco, tav. 15  
IE Abaco e nodi infissi interni, tav. 16  
IE Particolare balcone, tav. 17  
IE Locali autoclave, tav. 18

**Borgo Nuovo (16+32 alloggi) via Centuripe Lotto 201 - VARIANTE**

IE2 Edificio A-D pianta piano terra 1:100  
IE3 Edificio A-D pianta piano primo, piano tipo e copertura 1:100  
IE4 Edificio A-D prospetti e sezioni 1:100  
IE5 Edificio E-N, pianta seminterrato e piano terra 1:100  
IE6 Edificio E-N pianta piano tipo e copertura 1:100  
IE7 Edificio E-N prospetti e sezioni 1:100

**Borgo Nuovo 2° - Progetto per la sistemazione delle strade interne e dei parcheggi – Piano di zona n. 6**

NR1 Sistemazione urbanistica 1:1000  
NR2 Planimetria 1:1000  
NR3 Planimetria 1:500  
NR4 Profili longitudinali 1:200  
NR5 Sezione tipo 1:10  
NR6 Sezioni trasversali 1:200  
NR7 Opere d'arte e particolari costruttivi  
NR8 Spazi destinati a verde 1:500  
NR9 Spazi destinati a gioco bambini 1:500  
NR10 Impianto illuminazione 1:500  
NR11 Impianto illuminazione particolari

**Borgo Nuovo (24 alloggi - Legge 457, 3° biennio) - Lotto 195**

MP Planimetria 1:1000, 1:500, tav. 1  
MP Pianta piano terra 1:100, tav. 2  
MP Pianta piano tipo 1:100, tav. 3  
MP Pianta piano copertura 1:100, tav. 4  
MP Sezioni 1:100, tav. 5  
MP Prospetto nord 1:100, tav. 6  
MP Prospetto sud 1:100, tav. 7

MP Prospetto est 1:100, tav. 8  
MP Prospetto ovest 1:100, tav. 9  
MP Schema rete idrica e fognante e sezione autoclave 1:50, tav. 10  
MP Particolare colonna di scarico e ventilazione forzata bagni, tav. 11  
MP Tipologia alloggi 1:50, tav. 12  
MP Abaco infissi interni e nodi 1:10 e 1:2, tav. 13  
MP Abaco infissi esterni (schema), tav. 14  
MP Nodi infissi esterni 1:2, tav. 15  
MP Particolare balconi 1:20, tav. 16  
MP Particolare cornice coronamento 1:20, tav. 17  
MP Particolare ringhiera scala 1:10, tav. 18  
MP Schema delle fondazioni 1:100, tav. 19

**Borgo Nuovo (32 alloggi - Legge 457) - Lotto 205**

MQ1 Planimetria  
MQ2 Pianta piano terra 1:100  
MQ3 Pianta piano tipo 1:100  
MQ4 Pianta piano copertura 1:100  
MQ5 Prospetto anteriore 1:100  
MQ6 Prospetto posteriore 1:100  
MQ7 Prospetti laterali e sezioni 1:100  
MQ8 Pianta rete fognante  
MQ9 Particolare colonna di scarico  
MQ10 Esecutivo androne e locali autoclave 1:50  
MQ11 Esecutivo pianta tipo edifici A-B 1:50  
MQ12 Esecutivo pianta tipo edificio C 1:50  
MQ13 Abaco infissi interni  
MQ14 Abaco infissi esterni  
MQ15 Infissi esterni  
MQ16 Particolare prospetto  
MQ17 Particolari attacchi canaloni autoportanti  
MQ18 Schema delle fondazioni  
MQ19 Particolare recinzione

**Borgo Nuovo (80 alloggi - Legge 457) - Lotto 207**

BH1 Planimetrie, piante, prospetti, sezioni 1:100, tav. 1  
BH2 Locale autoclave 1:50, tav. 2  
BH7 Pianta piano rialzato 1:50, tav. 3  
BH8 Pianta piano tipo, 1:50, tav. 4  
BH10 Sezione A-B, tav. 5  
BH6 Particolare giunto di dilatazione, tav. 6  
BH4 Abaco infissi esterni e nodi 1:20, tav. 7  
BH5 Abaco infissi interni e nodi 1:20, tav. 8

**Borgo Nuovo 2°**

CC1 (non c'è scritto niente)  
CC2 Planimetria 1:1000

CC3 Planimetria 1:500  
CC4 Profili longitudinali 1:200  
CC5 Sezioni 1:200  
CC6 Sezione tipo 1:10  
CC7 Opere d'arte e particolari costruttivi 1:25/1:10

**Borgo Nuovo (56 alloggi) - Lotto 78**

RU1 Pianta edificio tipo A, 1:50  
RU2 Pianta, prospetti, sezioni, edificio tipo A, 1:100  
RU3 Pianta, prospetti, sezioni, edificio tipo B, 1:100

**Borgo Nuovo (32 alloggi – Legge 1327) - Lotto 95**

SH1 Piano rialzato 1:50  
SH2 Piano 1° e 3°, 1:50  
SH3 Piano 2°, 1:50

**Borgo Nuovo – Mercato a Passo di Rigano**

PH1 Prospetti e sezione 1:100  
PH2 Pianta 1:100

**Borgo Nuovo 2° (220 alloggi + 42 negozi)**

SR1 Elaborati grafici edificio Q5 1:100  
SR2 Elaborati grafici edificio Q5 1:50  
SR3 Pianta, prospetti, sezione A8 1:100  
SR4 Elaborati grafici edificio Q3, 1:100

**Borgo Nuovo (Planimetrie ed edifici D4/D7, Legge 1460 - 4/11/63, 216 alloggi) - Lotto 103**

TD1 Stralcio planimetrico 1:1000  
TD2 Stralcio planimetrico 1:500  
TD3 Planimetria rete fognante 1:500  
TD4 Edificio D4, piante, prospetti, sezioni 1:50  
TD5 Edificio D7, piante, prospetti, sezioni 1:100  
TD6 Edificio D7, piano terra, tipo e copertura 1:50  
TD7 Edificio D7, prospetto principale 1:50  
TD8 Edificio D7, prospetto posteriore 1:50  
TD9 Edificio D7, prospetto laterale, sezione, 1:50

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, cantiere 11318**

TA1 Planimetria generale e pianta edifici E2-E3 1:500 e 1:100  
TA2 Prospetto 1-1 edifici E2-E3 1:100  
TA3 Prospetto 3-3 edifici E2-E3 1:100  
TA4 Sezione 2-2 edifici E2-E3 1:100  
TA5 Pianta tipo elementi E e C1, edifici E2 ed E3, 1:50  
TA6 Pianta tipo elementi A-D e B-C edifici E2 ed E3, 1:50

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, cantiere 11319**

TB1 Pianta piano rialzato, stralcio planimetrico edificio Z2 e 3

TB2 Pianta del piano tipo, edifici Z2 e 3, 1:100  
TB3 Alloggi tipo e sezioni, edifici Z2 e 3, 1:50  
TB4 Planimetria, pianta, prospetti, sezioni, edifici E5, 1:500 e 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa**

TC1 Pianta edificio C2, 1:100  
TC2 Pianta edificio C5, 1:100  
TC3 Pianta delle coperture edificio C6, 1:100  
TC4 Prospetti e sezioni edificio C6, 1:100  
TC5 Prospetti e sezioni edificio C5, 1:100  
TC6 Prospetti e sezioni edificio C5, 1:100  
TC7 Prospetti e sezioni nord ovest edificio C2  
TC8 Edificio C2 esecutivo, 1:50  
TC9 Pianta e sezioni edificio C6, 1:50  
TC10 Pianta degli alloggi edificio C5, 1:50  
TC11 Sezione alloggi edificio C5, 1:50  
TC12 Planimetria edificio C, 1:500  
TC13 Edificio C4, pianta porticato e tipo 1:100  
TC14 Edificio C4, prospetti, 1:100  
TC15 Edificio C4<sup>1</sup>, prospetti, 1:100  
TC16 Edificio C4 pianta tipo, 1:50  
TC17 Edificio C8 pianta tipo, 1:50  
TC18 Edificio C8 prospetto, 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Lotto 518 - cantiere 14442**

TE1 Pianta edificio G10, 1:100  
TE2 Prospetti edificio G10, 1:100  
TE3 Pianta e sezioni edificio G10, 1:50

**Borgo Nuovo 2° (190 alloggi + 12 negozi), edificio T8**

TF1 Elaborati grafici 1:100  
TF2 Elaborati grafici edificio D7, 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Lotto 512 - cantiere 17659**

TG1 Pianta edificio VA1, 1:100  
TG2 Prospetti e sezioni 1:100  
TG3 Pianta edificio VA2, 1:100 e 1:50  
TG4 Prospetti e sezioni edificio VA2, 1:100  
TG5 Pianta 1:100 e 1:50  
TG6 Progetti 1:10

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa - cantiere 11318**

TH1 Pianta piano terra copertura e fondazine edificio S2, 1:100  
TH2 Pianta piano tipo edificio S2, 1:100  
TH3 Prospetto ovest edificio S2, 1:100  
TH4 Prospetto Est edificio S2, 1:100

TH5 Prospetti laterali edificio S2, 1:100  
TH6 Sezione edificio S2, 1:100  
TH7 Piante unità abitative edificio S2, 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Lotto H 12 - cantiere 12446**

T I 1 Planimetria generale 1:500  
T I 2 Piante piano terreno 1:100  
T I 3 Pianta piano tipo, 1:100  
T I 4 Prospetti nord e sud, 1:100

**Borgo Nuovo 64 alloggi**

TL1 Planimetrie, 1:1000, 1:500  
TL2 Elaborati 1:50  
TL3 Coperture 1:50  
TL4 Piano rialzato 1:50  
TL5 Piano tipo 1:50

**Borgo Nuovo edifici A, W – Chiesa di S. Cristina**

TM1 Edificio W piante 1:100  
TM2 Edificio W prospetti 1:100  
TM3 Edificio W piante, prospetti e sezioni 1:50  
TM4 Edificio A, alloggi, piante, prospetti, sezioni 1:100  
TM5 Chiesa di S. Cristina, planimetria 1:1000

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Edificio G9 b + Lotto A – 60 negozi**

TN1 Edificio G9 b piante 1:100  
TN2 Prospetti edificio G9 b, 1:100  
TN3 Edificio G9 b, piante e sezioni, 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Edificio 4 - L2 - Lotto 482**

TO1 Edificio L1 piante elementi E, 1:50  
TO1 bis Piante elementi A-B-C-D, 1:50  
TO2 Prospetti e sezioni 1:100  
TO3 Edificio L2 – piano tipo 1:100  
TO4 Edificio L2 – copertura 1:100  
TO5 Edificio L2 – prospetto nord 1:100  
TO6 Edificio L2 – prospetto sud e sezione 1:100

**Borgo Nuovo 1°, edifici S3-S4-S1, cantiere 11318**

TP1 Piano terra copertura fondazioni (S3), 1:100  
TP2 Piano tipo (S3), 1:100  
TP3 Prospetto nord (S3), 1:100  
TP4 Prospetto sud (S3), 1:100  
TP5 Prospetto laterale (S3), 1:100  
TP6 Sezione (S3), 1:100



TP7 Pianta unità abitativa (S3), 1:50  
TP8 Pianta piano tipo e rialzato (S4), 1:100  
TP9 Prospetti e sezioni (S4), 1:100  
TP10 Pianta tipo (S4), 1:50  
TP11 Pianta piano terra (S1), 1:100  
TP12 Pianta copertura (S1), 1:100  
TP13 Prospetto e sezione (S1), 1:100  
TP14 Pianta tipo (S1), 1:50

**Borgo Nuovo 1° a Passo di Rigano, edifici A2-A3-A5, cantieri 12305 + 14334**

UD1 Pianta tipo A2, 1:50  
UD2 Prospetti e sezioni A2, 1:100  
UD3 Sezione longitudinale A2, 1:100  
UD4 Planimetria generale A3, 1:500  
UD5 Prospetti A3, 1:100  
UD6 Pianta A3, 1:50  
UD7 Sezioni A3, 1:50  
UD8 Pianta tipo A5, 1:50

**Borgo Nuovo 1° a Passo di Rigano (60 negozi) – Lotto A – Lotto B**

UE1 Planimetria, 1:500  
UE2 Pianta piano terra, lotto A, 1:50  
UE3 Pianta piano tipo lotto A, 1:50  
UE4 Pianta piano terra lotto B, 1:50  
UE5 Pianta piano tipo lotto B, 1:50  
UE6 Prospetto principale 1:50  
UE7 Prospetto posteriore e laterale, 1:50  
UE8 Sezioni, 1:50

**Borgo Nuovo 2° (portineria gruppo D), edifici E-E1-E7**

UF1 Pianta, prospetti e sezioni E7, 1:100  
UF2 Pianta, prospetti e sezioni E, 1:50  
UF3 Pianta, prospetti e sezioni E4, 1:50  
UF4 Prospetti e sezioni E4, 1:50  
UF5 Portineria tipo 1:50

**Borgo Nuovo 2° - piano urbanistico**

UG1 Piano quotato, 1:1000  
UG2 Computo superficie e planimetria lotti, 1:1000  
UG3 Limiti di lotto e zona montagna 1:1000  
UG4 Planimetria con variante strada comune, 1:1000  
UG5 Sezioni stradali, 1:200  
UG6 Profili stradali, 1:500

**Borgo Nuovo 1° - Progetti impianti pubblici e servizi – profili longitudinali**

UH1 Asse pedemontana  
UH2 Assi BN 12  
UH3 Asse via BN1

UH4  
UH5 Asse via Torretta  
UH6 Asse via BN11  
UH7 Asse via BN9 – BN10  
UH8 Asse via BN7-BN9  
UH9 Sezione trasversale, 1:100  
UH10 Sezione trasversale, 1:100  
UH11 Sezione trasversale, 1:100  
UH12 Sezione trasversale, 1:100  
UH13 Sezione trasversale, 1:100  
UH14 Sezione trasversale, 1:100  
UH15 Sezione trasversale, 1:100

**Borgo Nuovo 2°**

U I 1 Sezione trasversale A-B, 1:500, 1:200  
U I 2 Sezione verticale lungo il profilo n. 8, 1:500, 1:200  
U I 3 Sezione verticale lungo il profilo n. 9, 1:500, 1:200  
U I 4 Sezione verticale lungo il profilo n. 10, 1:500, 1:200  
U I 5 Sezione verticale lungo il profilo n. 11, 1:500, 1:200  
U I 6 Sezione verticale lungo il profilo n. 12, 1:500, 1:200  
U I 7 Sezione verticale lungo il profilo n. 13, 1:500, 1:200  
U I 8 Sezione verticale lungo il profilo n. 14, 1:500, 1:200

**Borgo Nuovo (edificio G/2– Legge 457/78) - Lotto 521 - ristrutturato**

PB1 Variante sistemazione piano terra edificio G2, largo Partinico  
PB2 Variante sistemazione piano terra edificio G2, prospetti  
PB3 Prospetti  
PB4 Variante sistemazione piano terra edificio G2

**Borgo Nuovo (edificio G/2– Legge 457/78) - Lotto 521 – progetto vecchio**

OZ1 Planimetria generale  
OZ2 Pianta piano terreno  
OZ3 Pianta piano tipo  
OZ3 bis Pianta piano tipo  
OZ4 Pianta coperture e stenditori  
OZ5 Pianta delle cellule – piano tipo  
OZ6 Prospetto nord  
OZ7 Prospetto sud e fianchi  
OZ8 Prospetti elemento corto  
OZ9 Sezione trasversale

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano – Gestione Ina Casa, Edificio S5, cantiere 11319**

TR1 Piano terra 1:100  
TR2 Piano tipo 1:100  
TR3 Prospetto a nord 1:100  
TR4 Prospetto a sud 1:100  
TR5 Prospetti laterali 1:100

TR6 Piante piano terra 1:50  
TR7 Piante piano tipo 1:50  
TR8 Sezione trasversale 1:100

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano, lotto 473**

TQ1 Edificio B planimetria piante piano terra e piano tipo e prospetti, 1:1000,  
1:500  
TQ2 Edifici A e B piante alloggi tipo 1:50  
TQ3 Edificio A piante piano terra e piano tipo, prospetti e sezione 1:100

**Borgo Nuovo 1° a Passo di Rigano, cantiere 11318 (Ina Casa)**

TT1 Edificio B1 piante, prospetti, sezioni 1:100  
TT2 Edificio B1 piante tipo 1:50 e particolari 1:20  
TT3 Edificio B2 planimetria 1:500, piante, prospetti e sezioni 1:100  
TT4 Edificio B2 pianta tipo 1:50  
TT5 Edificio B4 prospetto 1:100  
TT6 Edificio B4 piante 1:50  
TT7 Edificio B4 sezioni 1:50  
TT8 Edificio B5 piante, prospetti e sezioni 1:100  
TT9 Edificio B5 piante tipo 1:50  
TT10 Edificio B8 piante 1:100  
TT11 Edificio B8 piante, prospetti e sezioni 1:100  
TT12 Edificio B8 tipo 1:50

**Borgo Nuovo a Passo di Rigano, (Ina Casa)**

TU1 Edificio G9 A piante e sezioni 1:50  
TU2 Edificio G9 A prospetto 1:100  
TU3 Edificio G9 C piante 1:100  
TU4 Edificio G9 C prospetti 1:100  
TU5 Edificio G9 C pianta tipo e sezioni 1:50

**Borgo Nuovo T a Passo di Rigano**

TV1 Scuola materna a 3 sezioni, pianta 1:100  
TV2 Scuola materna a 3 sezioni, prospetto 1:100  
TV3 Scuola materna a 4 sezioni, pianta 1:100  
TV4 Scuola materna a 4 sezioni, prospetto 1:100

**Borgo Nuovo 2° (edificio tipo T) a Passo di Rigano, lotto 96**

TZ1 Edificio T1, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ2 Edificio T1, piante 1:50  
TZ3 Edificio T1, sezione 1:50  
TZ4 Edificio T2, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ5 Edificio T2, piante 1:50  
TZ6 Edificio T2, sezione 1:50  
TZ7 Edificio T3, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ8 Edificio T3, piante 1:50  
TZ9 Edificio T4, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ10 Edificio T5, piante 1:50

TZ11 Edificio T6, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ12 Edificio T6, piante, prospetto e sezioni 1:50  
TZ13 Edificio T6, sezione 1:50  
TZ14 Edificio T7, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ15 Edificio T7, piante 1:50  
TZ16 Edificio T8, piante 1:50  
TZ17 Edificio T8, sezione 1:50  
TZ18 Edificio T9, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ19 Edificio T9, piante 1:50  
TZ20 Edificio T9, sezione 1:50  
TZ21 Edificio T10, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ22 Edificio T10, piante 1:50  
TZ23 Edificio T10, sezione 1:50  
TZ24 Edificio T11, piante, prospetto e sezioni 1:100  
TZ25 Edificio T11, piante 1:50  
TZ26 Edificio T11, sezione 1:50

**Borgo Nuovo 2° (edificio tipo Q)**

UA1 Edificio Q1 pianta progetto 1:100  
UA2 Edificio Q1 piante 1:50  
UA3 Edificio Q1 sezione 1:50  
UA4 Edificio Q2 piante, prospetto 1:200  
UA5 Edificio Q2 sezione 1:50  
UA6 Edificio Q3 piante 1:50  
UA7 Edificio Q3 sezione 1:50  
UA8 Edificio Q4 piante, prospetto 1:100  
UA9 Edificio Q4 piante 1:50  
UA10 Edificio Q4 sezione 1:50  
UA11 Edificio Q6 piante, prospetto 1:100  
UA12 Edificio Q6 piante 1:50  
UA13 Edificio Q4 sezione 1:50

**Borgo Nuovo 1° a Passo di Rigano (Ina Casa)**

UB1 Edificio E1 prospetti e sezioni 1:100  
UB2 Edificio E1 elemento A piante 1:50  
UB3 Edificio E1 elemento B piante 1:50  
UB4 Edificio E1 elemento C piante 1:50  
UB5 Edificio E1 elemento D piante 1:50  
UB6 Edificio E4 elemento A piante 1:100  
UB7 Edificio E4 pianta 1:50

**Borgo Nuovo 1° a Passo di Rigano, (Ina Casa) Lotto H5 ed edificio H1 (lotto 474-775)**

UC1 Lotto H5 piano rialzato 1:100  
UC2 Lotto H5 piano tipo 1:100  
UC3 Lotto H5 prospetti e sezioni 1:100  
UC4 Lotto H5 pianta tipo A<sup>1</sup>2- C<sup>1</sup>4 – B<sup>1</sup>5, 1:50

UC5 Lotto H5 pianta tipo C<sup>II</sup>4 – B<sup>I</sup>3, 1:50  
UC6 Lotto H5 pianta tipo C<sup>III</sup>4 – A<sup>II</sup>2 - A<sup>III</sup>3 - D<sup>II</sup>5, 1:50  
UC7 Lotto H5 pianta tipo C<sup>IV</sup>4 – C<sup>V</sup>4 - A<sup>III</sup>2, 1:50  
UC8 Edificio H1 planimetria piante e sezioni 1:500/1:100  
UC9 Edificio H1 prospetto 1:50  
UC10 Edificio H1 pianta alloggi 2 e 4 vani, 1:50  
UC11 Edificio H1 pianta alloggi 3 e 5 vani, 1:50

#### **Borgo Nuovo a Passo di Rigano, (Gescal P.i. 439)**

DO1 Edificio IV planimetria generale 1:1000  
DO2 Edificio IV piante, sezioni, prospetti 1:100  
DO5 Edificio IV particolari 1:20  
DO7 Edificio IV particolari 1:5  
DO8 Edificio IV abaco, soglie, coperture 1:50  
DO9 Edificio IV abaco infissi 1:50  
DO10 Edificio IV prospetti infissi esterni 1:10, 1:1  
DO12 Edificio IV prospetto e sezione portone 1:10

#### **QUARTIERE MALASPINA-NOTARBARTOLO**

##### **Registro n. 1**

H74 Malaspina. Piano sperimentale, convenzione, piano ampliamento, allacciamenti vari.

##### **Registro disegni**

AZ1 Planimetria 1:500

#### **QUARTIERE PALAGONIA (fondo Bracco)**

##### **Registro disegni**

##### **Palagonia (Fondo Bracco)**

AO1 Planimetria generale 1:500, 3/5/66  
AO2 Planimetria generale aggiornata 5/12/75  
AO3 Rilievo area libera su via Principe di Paternò

##### **Palagonia – lotto B, lotto 70 (edifici H-I-L-M), lotto C-F-G**

RT1 Pianta 1:100  
RT2 Lotto C prospetti – sezione 1:100  
RT3 Lotti F e G piante, prospetti, sezioni 1:100  
RT4 Lotto B piante 1:100  
RT5 Lotto B prospetti laterali  
RT6 Lotto B prospetti su via Palagonia

##### **Via Palagonia – Lotto A**

ZG1 Piano terra 1:100  
ZG2 Pianta piano tipo 1:100

ZG3 Prospetto su via Palagonia 1:100  
ZG4 Prospetto sui giardini 1:100  
ZG5 Sezione e prospetto laterale 1:100

## **QUARTIERE PITRÈ**

### **Registro n. 2**

**H 71** Cantiere 128 – 128/s ex pratica 69/31-20098. Contratti inquilini. Impresa Cassina F. Documentazione e corrispondenza arbitrato. Lavori di riparazione n. 9 fabbricati per complessivi 86 alloggi.

**H 74** Piano sperimentale, convenzione, piano ampliamento, allacciamenti vari.

**L 58** Progetto per 102 alloggi da sorgere a Palermo.

### **Registro Disegni**

#### **via Pitrè – cantiere n. 128**

HO1 Piano rialzato 1:100  
HO2 Piano secondo 1:100  
HO3 Piano terzo 1:100  
HO4 Sezione 1:100  
HO5 Prospetto laterale 1:100  
HO6 Piante n. 86 alloggi 1:50  
HO7 Sezioni n. 86 alloggi 1:50

## **QUARTIERE DELLE ROSE**

### **Registro n. 2**

**V 37** Cantiere 18057 Ina Casa, via Peloritani. Impresa Co.Re. Prol. via Sciuti. Allacciamento idrico. Perizia di variante e suppletiva. Impianti, stati di avanzamento, contratto, documenti area, bando n. 8/8. Contenzioso legale. Varie.

### **Registro disegni**

#### **Rione delle Rose (botteghe-negozi e portineria)**

CS1 Pianta, progetto e sezione (botteghe), 1:100  
CS2 Planimetria e piante (negozi), 1:500/1:50  
CS3 Prospetti, sezioni e pianta copertura 1:50  
CS4 Portineria pianta e sezione 1:50

#### **Rione delle Rose (edifici 1-3-4-5-6-7) Lotti 62-63-64**

PN1 Edificio n. 1 pianta piano tipo 1:100  
PN2 Edificio n. 1 pianta terrazzo e coperture 1:100  
PN3 Edificio n. 3 planimetria 1:200  
PN4 Edificio n. 3 pianta piano tipo 1:100  
PN5 Edificio n. 3 pianta piano terreno 1:50  
PN6 Edificio n. 3 pianta piano tipo 1:50  
PN7 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotti 62/63/64) pianta piano rialzato e copertura 1:100

PN8 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotto 62) pianta piano tipo 1:100  
PN9 Variante edifici 4 e 6, 1:50  
PN10 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotto 64) pianta piano tipo 1:100  
PN11 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotto 63) pianta piano tipo 1:100  
PN12 Edifici nn. 5-6-7 (lotto 63) prospetto e sezione 1:100  
PN13 Edifici nn. 5-6-7 (lotto 63) ) pianta piano tipo 1:50  
PN14 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotto 63) pianta piano terra 1:100  
PN15 Edifici nn. 4-5-6-7 (lotto 63) prospetto e sezione ovest 1:100  
PN16 Edificio n. 3 piante delle terrazze 1:50

**Rione delle Rose (edificio 2) - Lotto 50**

PO1 Pianta piano tipo 1:100  
PO2 Pianta attico e copertura 1:100  
PO3 Prospetto sud est e fianco 1:100  
PO4 Prospetto nord ovest e sezione 1:100  
PO5 Pianta piano terreno 1:50  
PO6 Pianta piano tipo 1:50

**Rione delle Rose (edifici 9-11-12, Lotto 66); (edifici 19-20-21, Lotto 58)**

PQ1 Edifici nn. 9-11 (lotto 66) pianta piano tipo 1:100  
PQ2 Edificio 12 (lotto 66) pianta piano tipo 1:100  
PQ3 vuoto  
PQ4 Edificio 17 (lotto 61) pianta piano terra 1:100  
PQ5 Edificio 11 (lotto 66) pianta piano tipo 1:100  
PQ6 Edificio 11 (lotto 66) pianta piano terra 1:100  
PQ7 Edifici 19-20-21 (lotto 58) pianta piano terra 1:100  
PQ8 Edifici 19-20-21 (lotto 58) pianta piano terra bis 1:100  
PQ9 Edifici 19-20-21 (lotto 58) pianta piano terra ter 1:100  
PQ10 Edifici 19-20-21 (lotto 58) pianta piano elevato 1:100

**Rione delle Rose (edificio 18, Lotto 45); (edifici 31-35, Lotto 44); (edifici 22-25, Lotto 87)**

PR1 Edificio 18 piante 1:100  
PR2 Edificio 18, prospetti ovest e sezione 1:100  
PR3 Edificio 18, prospetti est e sud 1:100  
PR4 Edifici 31-35 pianta tipo 1:100  
PR5 Edifici 31-35 pianta piano tipo 1:100  
PR6 Edifici 31-35 prospetti 1:100  
PR7 22/25 pianta toponomastica 1:100  
PR8 22/25 pianta toponomastica (controlucido bis) 1:100

**Rione delle Rose (edificio 8, Lotto 65); (edificio 10, Lotto 67); (edifici 13, Lotto 68) (edificio 15, Lotto 60);**

PS1 Piante e prospetti 1:100  
PS2 Piante tipo 1:500  
PS3 Piante tipo controlucido bis (1:50)

**Rione delle Rose (edificio 1, Lotto 43); (edifici 26-29, Lotto 44)**

**Lotto 43**

PT1 Planimetrie 1:500  
PT2 Pianta piano terra 1:100  
PT3 Pianta piano tipo  
PT4 Prospetto  
PT5 Sezione

**Edifici 26/29**

PT6 Planimetria generale  
PT7 Piante  
PT8 Prospetto sud ovest  
PT9 Prospetto nord est

**Quartiere delle Rose**

AQ2 Edifici 19-20-21, lotto 58, edifici 22-23-24 lotto 87 piante, prospetti e sezioni 1:100  
AQ3 Edifici 19-20-21, lotto 58, edifici 22-23-24 lotto 87 pianta tipo 1:100

**Rione delle Rose**

Lotto 66 – edificio 9 + 11 e 12  
Lotto 67 – edificio 10  
Lotto 65 – edificio 8  
Lotto 64 – edificio 7  
Lotto 63 – edificio 6  
Lotto 61 – edificio 14 + 14bis + 16 e 17  
Lotto 60 – edificio 15  
Lotto 68 – edificio 13  
Lotto 62 – edificio 5  
Lotto 53 – edificio 4  
Lotto 45 – edificio 18  
Lotto 58 – edifici 19-20-21  
Lotto 51 – edificio 3  
Lotto 44 – edifici 31-32-34-35-26-27-28-29  
Lotto 87 – edifici 25-22-23-24  
Lotto 43 – edificio 1  
Lotto 50 – edificio 2

**Quartiere delle Rose (negozi-autorimessa-alloggio-portineria)**

CS1 Alloggio portiere 1:50  
CS2 Piante negozi 1:50  
CS3 Prospetti, sezione negozi 1:50  
CS4 Piante, prospetti autorimessa 1:50

**QUARTIERE S. ROSALIA**

**Registro n. 1**  
**P 44 vuoto**



**H 5** Manutenzione straordinaria, legge 457/78, 5° biennio. Lavori nel lotto 94/L. Programma d'intervento n. 268, progetto esecutivo, Q.T.E., s/m di progetto.

**Registro n. 2**

**U 13** Cantiere 6972 ex Ina Casa. Lavori di riparazioni alloggi. Impresa Camilleri e Crapanzano.

**QUARTIERE TASCA LANZA**

**Registro disegni**

**Tasca Lanza – lotti II-VI-VII-VIII-IX 55**

VH1 Planimetria generale lotto II edifici A-B-C-D 1:200  
VH2 Sezione lotto II edifici A-B-C-D 1:100  
VH3 Pianta lotto II edifici A-B-C-D 1:100  
VH4 Pianta lotto II edifici A-B-C-D 1:50  
VH5 Pianta e prospetti lotto VI edifici G-H 1:100  
VH6 Pianta lotto VI edifici G-H 1:50  
VH7 Pianta e sezione lotto VII, edifici Aa-Bb-Cc-D, 1:100  
VH8 Pianta lotto VII, edifici Aa-Bb-Cc-D, 1:50  
VH9 Prospetti e sezioni lotto 57 (9°), edifici F-G-H 1:100  
VH10 Planimetria generale lotto VII 1:200  
VH11 Sezioni n. 26 alloggi lotto VIII edifici A-B-C 1:100  
VH12 Prospetto ovest lotto VIII edifici A-B-C 1:100  
VH13 Piano terra lotto VIII edifici A-B-C 1:100  
VH14 Prospetto est lotto VIII edifici A-B-C 1:100  
VH15 Planimetria generale lotto VIII edifici A-B-C 1:200  
VH16 Pianta, prospetti lotto 55 edifici E-F 1:100  
VH17 Pianta lotto 55 edifici E-F 1:50  
VH18 lotto VIII edifici A-B-C 1:500

**Tasca Lanza**

AR1 Planimetria 1:500, 5/11/65

**Tasca Lanza – lotto 54 edificio E-F**

FZ1 Planimetria, piante, prospetti, sezioni  
FZ2 Pianta piano tipo 1:50

**Tasca Lanza – lotto IV edifici A e B; lotti 48/R – 47/R e lotto 57**

ZL1 Stralcio planimetrico, piante, prospetti, sezioni lotto 48/R 1:500/1:100/1:50  
ZL2 Edifici A-B-C-D lotto I planimetria generale lotto 47/R 1:200  
ZL3 Pianta lotto I edifici A-B-C-D lotto 47/R 1:50  
ZL4 Planimetria lotto 47/R? 1:200  
ZL5 Lotto II edifici A-B-C-D  
ZL6 Prospetti lotto I edifici A-B-C-D lotto 47/R 1:100  
ZL7 Pianta piano terreno lotto I edifici A-B-C-D lotto 47/R 1:100  
ZL8 Pianta piano tipo lotto I edifici A-B-C-D lotto 47/R 1:100  
ZL9 Prospetti e sezioni lotto I edifici A-B-C-D lotto 47/R 1:100  
ZL10 Lotto 57 prospetti e sezione

## **QUARTIERE ZISA QUATTRO CAMERE**

### **Registro n. 1**

**B 79** Zisa. Pratica n. 9136. Cantiere lavori di costruzione per lavoratori in Palermo. Costruzione n. 55 alloggi. Pratica amministrativa.

### **Registro n. 2**

**F 10** Zisa Quattro Camere. Legge 457/78, 5° biennio. Recupero di una scuola materna ed un centro sociale. P. I. N. 219, progetto esecutivo. Q.T.E. s/r.

**F 44** Prat. N. 9136. Cantiere 8895/s. Sistemazione esterna del centro sociale. Impresa Marchese.

**H 70** Cantiere n. 7432. Collaudo lavori impresa RI.Co. n. 40 alloggi Ina Casa, edificio B. Tavole di disegno, capitolato, libretto delle misure, sommario registro, contabilità.

**H 74** Piano sperimentale, convenzione, piano di ampliamento, allacciamenti vari. Richiesta terreno per attività bar.

**H 75** Pratica generale, attuazione del programma di costruzione anno 1952-1955.

**H 76** Tavole disegni lotti L-M-N-N<sup>1</sup>-H-Z, progetto del servizio del quartiere.

**I 97** Progetto per la sistemazione della rete fognante. Tavole, capitolato, elenco prezzi. Nuovo progetto esecutivo, tavole, ripapprovazione quadro economico, contabilità finale.

### **Registro n. 4**

**V 22** Costruzione di alloggi Ina Casa e manutenzione.

**V 24** Cantiere 5048, impresa Cementifer, perizia di variante e suppletiva – collaudo – perizia riparazione – pagamenti – sistemazione generale – gara di appalto – varie. Costruzione di n. 4 edifici, calcoli delle strutture in c. a. (n. 2 carpete).

**V 27** Costruzione di n. 40 alloggi edificio B, impresa Rico. Collaudo cantiere 7432 – appalto – pagamenti – impianto ascensori – perizia di variante e suppletiva.

**AA 36** Liquidazione parcella recupero scuola materna e centro sociale L. 457/78, 2° quadriennio, corrispondenza.

### **Registro disegni**

#### **Zisa Quattro Camere**

AX Planimetria generale

QO1 Progetto 8 negozi